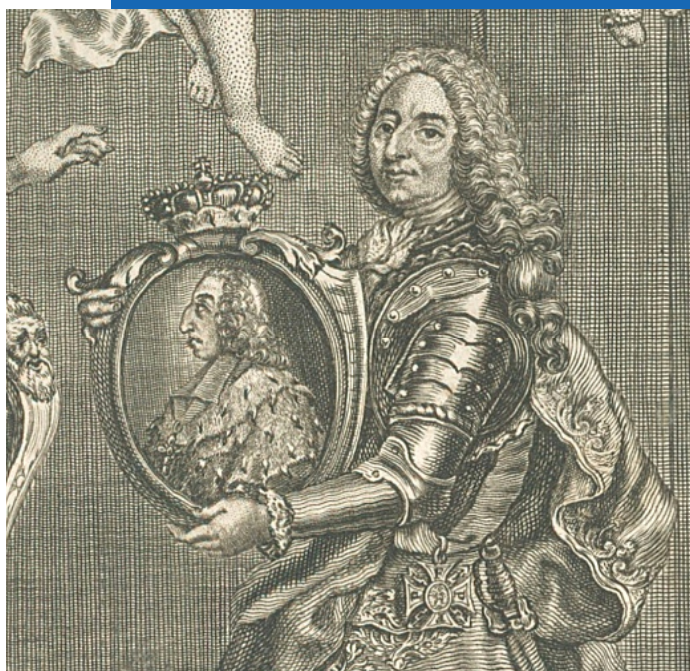


Alessandro Cont

La Chiesa dei principi

Le relazioni tra Reichskirche, dinastie sovrane tedesche
e stati italiani (1688-1763)

Prefazione di Elisabeth Garms-Cornides



Provincia autonoma di Trento
Soprintendenza per i Beni culturali
Ufficio Beni Archivistici, librari e Archivio provinciale

ARCHIVI DEL TRENINO: FONTI, STRUMENTI DI RICERCA E STUDI

20

Collana di pubblicazioni
a cura della Soprintendenza per i Beni culturali
della Provincia autonoma di Trento

Alessandro Cont

LA CHIESA DEI PRINCIPI

LE RELAZIONI TRA *REICHSKIRCHE*, DINASTIE SOVRANE TEDESCHE
E STATI ITALIANI (1688-1763)

Prefazione
di Elisabeth Garms-Cornides

Provincia autonoma di Trento
Soprintendenza per i Beni culturali
Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale

2018

Cura redazionale e grafica: Alessandro Cont

Stampa: La Grafica S.r.l., Mori (TN)

© Copyright Provincia autonoma di Trento, 2018
Tutti i diritti riservati

CONT, Alessandro

La Chiesa dei principi : le relazioni tra Reichskirche, dinastie sovrane tedesche e stati italiani (1688-1763) / Alessandro Cont ; prefazione di Elisabeth Garms-Cornides. - [Trento]: Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i Beni culturali. Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale, 2018. - XXV, 203 p. : ill. ; 25 cm. - (Archivi del Trentino ; 20)

ISBN 978-88-7702-454-1

1. Principati vescovili – Germania – 1688-1763 2. Stati italiani e Germania – 1688-1763 I. Garms-Cornides, Elisabeth

943.

In copertina:

Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino, segn. O 44, Peter Wyon (inc.), *Il conte Verità Verità regge l'effigie di Clemente Augusto di Baviera, elettore arcivescovo di Colonia, al cospetto della Verità e della Giustizia*. Antiporta del volume di Verità Verità, *La verità senza velo circa il buon governo dello stato d'un sovrano*, Verona, per Dionisio Ramanzini librajo a San Tomio, 1737 (particolare).

Foto: Italo Franceschini (Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento)

SOMMARIO

Presentazioni

Mirko Bisesti, Assessore all'istruzione, università e cultura della Provincia autonoma di Trento	VII
Andrea Merlotti, Direttore del Centro studi della Reggia di Venaria	IX

<i>Prefazione</i> di Elisabeth Garms-Cornides	XIII
---	------

<i>Abbreviazioni</i>	XXIII
----------------------	-------

<i>Introduzione alla società dei principi ecclesiastici</i>	1
---	---

I. La coscienza delicata

I.1. <i>Dinamiche politico-diplomatiche</i>	19
I.2. <i>La verità senza velo</i>	33
<i>Appendice documentaria</i>	48

II. Le grazie del Rococò

II.1. <i>Il est extrêmement poly et honnête et d'une piété exemplaire</i>	57
II.2. <i>Vento del Sud</i>	69
<i>Appendice documentaria</i>	87

<i>Immagini</i>	93
-----------------	----

III. Gli equilibri precari

III.1. <i>I pregi della reciproca assistenza</i>	103
III.2. <i>Nella Cripta dei Cappuccini</i>	117
<i>Appendice documentaria</i>	131

IV. Le ambizioni dei minori

IV.1. <i>I piccoli principi</i>	139
IV.2. <i>Su di un palcoscenico europeo</i>	156
<i>Appendice documentaria</i>	170

<i>In conclusione l'Impero della Croce</i>	177
--	-----

<i>Indice dei nomi di luogo</i>	183
---------------------------------	-----

<i>Indice dei nomi di persona</i>	187
-----------------------------------	-----

Desidero esprimere il mio compiacimento per la pubblicazione del volume di Alessandro Cont, *La Chiesa dei principi. Le relazioni tra Reichskirche, dinastie sovrane tedesche e stati italiani (1688-1763)*. Un nuovo tassello viene aggiunto, grazie alla realizzazione di questo saggio monografico, al pregevole mosaico di testi scientifici curati dall'Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale della Soprintendenza per i Beni culturali della nostra Provincia, e in particolare alla collana "Archivi del Trentino" della quale esso costituisce il ventesimo numero.

Con competenza, costanza e dedizione, l'Ufficio si dedica, intrecciandola con le attività di tutela e conservazione, alla valorizzazione del dovizioso, quanto complesso patrimonio storico-documentario del territorio trentino. Come ben dimostra il libro *La Chiesa dei principi*, tale impegno va oltre la collaborazione e assistenza assicurate alle iniziative di studio che, di volta in volta, vengono promosse dall'Università degli Studi di Trento, dall'Istituto Storico Italo-Germanico (ISIG), dal Vigilianum - Polo culturale diocesano e da diversi altri enti e associazioni.

Tra i pregi del presente volume, evidenziati singolarmente dagli autorevoli testi introduttivi di Elisabeth Garms-Cornides e Andrea Merlotti, mi preme qui sottolineare il contributo prestato all'approfondimento storiografico delle funzioni che la nostra regione ricoprì negli scambi sociali ad alto livello tra mondo tedesco e italiano durante l'Antico Regime. L'ottica multidisciplinare adottata dall'Autore, e la sua acuta interpretazione di numerose fonti documentarie, ci svelano aspetti affascinanti di una realtà territoriale esposta, per la sua stessa posizione geografica, a disparate influenze esterne, ma capace altresì di rielaborarle e di fornire, a sua volta, apporti significativi alla vita politica di diverse corti principesche sui due versanti delle Alpi. Ne viene ulteriormente arricchito il quadro di una regione che fu di cerniera, più ancora che di frontiera, fra culture diverse, delle quali essa favorì il dialogo e l'interazione reciproci servendosi, non da ultimo, dell'articolato sistema politico-istituzionale della Chiesa del Sacro Romano Impero della Nazione Germanica.

Rinnovando dunque la mia soddisfazione per il prezioso lavoro di ricerca confluito in questo volume denso e accurato, formulo i migliori auguri affinché la sua lettura possa risultare per tutti piacevole e proficua.

L'Assessore all'istruzione, università e cultura
dott. Mirko Bisesti

Il 4 novembre 1866 nel Palazzo Reale di Torino, poco dopo la celebrazione del passaggio del Veneto al giovane Regno d'Italia, si svolgeva un'altra cerimonia, meno importante politicamente, ma altrettanto rilevante dal punto di vista dei simboli del potere.

Francesco Giuseppe, infatti, aveva accettato di consegnare a Vittorio Emanuele II la corona ferrea. Nel 1859, lasciando la Lombardia, l'aveva portata a Vienna, sia perché il Veneto era rimasto ancora parte dell'Impero, sia perché non voleva rinunciare a un simbolo da secoli legato alla storia imperiale. Nel 1866, però, l'imperatore aveva dovuto cedere. E così, nella sala del trono del palazzo reale dell'antica capitale sabauda, il conte Luigi Menabrea l'aveva rimessa nelle mani del re con queste parole: "Questa corona, o Sire, sarà invincibile, perché difesa dall'affetto di tutti gli italiani. Vostra Maestà può dire a buon diritto: Dio me l'ha data, guai a chi me la toccherà".

L'"antica e veneranda reliquia" rimase esposta a Palazzo Reale per un mese, sin quando il 6 dicembre fu riportata nella cattedrale di Monza. Nonostante i molti che si recarono a vederla, in realtà l'entusiasmo del nobile savoiardo non era così condiviso come ci si potrebbe aspettare. Sin dal 1861, quando Vittorio Emanuele II aveva assunto il titolo di re d'Italia, vi erano stati coloro che avrebbero voluto che la corona ferrea, allora a Vienna, fosse proclamata corona del Regno.

Ma in molti erano contrari. Quando, nel 1838, Ferdinando I si era fatto incoronare con essa a Milano re del Lombardo-Veneto, Giuseppe Giusti l'aveva definita senza troppi complimenti "una settentrional spada di ladri torta in corona", stigmatizzando il "latin seme [...] genuflesso" di fronte al "raccolto stormo tedesco". L'esplicito riferimento alla battaglia di Legnano mostrava come il poeta lombardo non condannasse il "diadema" solo per il suo presente, ma, chiaramente, per la sua intera storia.

Dopo esser stata, infatti, la corona dei re longobardi, essa era stata usata per secoli per l'incoronazione dell'imperatore come re d'Italia. Quando nel 1861 Vittorio Emanuele II era divenuto re d'Italia, da più parti s'erano levate proteste per l'idea che egli potesse usare la corona ferrea. Un capitano dell'esercito, Angelo Angelucci, aveva pubblicato il disegno di una nuova corona, scrivendo che "la vecchia 'corona del ferro', contaminata dai nefasti dominatori stranieri" non poteva "cingere il capo del redentore, del primo re d'Italia". L'esser stata legata all'Impero costituiva, infatti, per l'ufficiale sabauda, una macchia impossibile da eliminare. Ancora alla morte di Vittorio Emanuele II, quando la corona ferrea fu portata da Monza a Roma per esser posta accanto al feretro del primo re d'Italia, il milanese "Corriere della sera" si domandava: "Che cosa ha a che fare con la monarchia italiana quella corona che cinse la fronte di tanti despoti?".

Non è questa la sede per proseguire la storia, peraltro affascinante, della corona ferrea come corona d'Italia. Mi pare, però, che il sostanziale fallimento dei progetti dei Savoia - pur sempre una dinastia che al Sacro Romano Impero era stata

fortemente legata - mostri bene l'impossibilità per l'Italia uscita al Risorgimento di affrontare in modo sereno il proprio rapporto storico col Sacro Romano Impero. Un fenomeno evidente in campo storiografico soprattutto negli studi sull'Italia moderna.

Se l'*Heiliges Römisches Reich* non aveva goduto di buona immagine già presso gli storici italiani dei Sei-Settecento, ancor meno ne ebbe presso quelli dell'Otto e del Novecento. Il suo carattere sovra-nazionale sarebbe stato di per sé sufficiente a renderlo quanto mai alieno ad un'Europa che faceva del principio nazionale la propria stella polare. In Italia, poi, esso appariva troppo intimamente legato agli Asburgo per non esser colto come qualcosa se non avverso, almeno distante. Certo la storia dell'Impero era stata "talmente collegata con quella d'Italia che non si" poteva "conoscere bene questa senza conoscere quella", come ben scriveva Ugo Balzani nel pubblicare, nel 1907, la prima traduzione italiana del celebre volume di James Bryce. Ma per gli storici dell'Italia liberale restava valida la fin forse troppo spesso ripetuta definizione di "mostro" che ne aveva dato Pufendorf.

Tanto più che i secoli della modernità equivalevano proprio a quelli in cui - dal 1474 - il *Römisches Reich* aveva aggiunto la specificazione "deutscher Nation" alla propria denominazione. Ciò lo qualificava come inevitabilmente estraneo alla vera storia 'nazionale' italiana. Ed esso, infatti, era presentato dalla storiografia liberale come "nemico capitale d'Italia e della sua unità" (lo rilevava "La civiltà cattolica" nel 1880).

Certo si sarebbe potuto osservare che parti importanti della Penisola facevano parte anche di questa "deutsche Nation". Era il caso, anzi, proprio di quel Ducato di Savoia che, divenuto Regno di Sardegna, aveva guidato il processo di unificazione nazionale. Ancora nel 1777 - all'estinzione della linea primogenita dei Wittelsbach - e persino nel 1790 (!) i Savoia presero seriamente in considerazione l'idea di chiedere di esser innalzati al rango elettorale, per legarsi così ancor più all'Impero. Il fatto che poi tali progetti non fossero stati portati avanti (più per la titubanza di Torino, va detto, che per l'ostilità di Vienna) non toglie ad essi rilievo e importanza. I matrimoni sassoni di fine Settecento sono anch'essi segno di un legame che non si intendeva lasciar decadere. E sino al 1831 i Savoia del ramo primogenito si proclamarono sempre principi tedeschi.

Chi fosse entrato al Palazzo Reale di Torino avrebbe visto allora sulla volta del Salone degli Svizzeri - il più vasto ed importante - un affresco che raffigurava Giove conferire l'Impero alla dinastia sassone e, nella sala successiva, il genio della Sassonia, a sua volta, cedere parte di questo potere ai Savoia. Era difficile esser più chiari. Non a caso, fra le prime cose che Carlo Alberto fece, divenuto re, fu quella di far sparire tutto ciò. Per il primo Carignano, che intendeva sviluppare una politica nazionale italiana, tale rapporto fra Savoia e Impero era chiaramente fonte d'imbarazzo. Per cui gli storici sabaudisti, pur non tacendolo, lo sminuirono il più possibile (basti vedere la *Storia della monarchia piemontese* di Ercole Ricotti).

Fu un francese, Irénée Lameire, nel 1909, a studiare per primo le “*survivances de la souveraineté du Saint Empire*” ancora presenti in pieno Settecento su quello Stato sabauda che aveva guidato il Risorgimento. Lameire notava, non senza una certa provocazione: “*Les historiens proprement dit ignorent, en quelque sorte, son existence; en tout cas, ils la passent sous silence*”. Un giudizio che egli riferiva agli storici sabaudisti, ma che si poteva estendere senza troppa difficoltà alla quasi totalità della storiografia della Penisola.

Fu solo dopo la Prima guerra mondiale che la modernistica italiana ricominciò ad interessarsi al ruolo dell’Impero nell’Italia moderna. Penso ai libri di Salvatore Pugliese (*Le prime strette dell’Austria in Italia*, Milano, 1932) e di Giovanni Tabacco (*Lo Stato sabauda nel Sacro Romano Impero*, Torino, 1939), ancora oggi due classici sull’argomento. Non voglio qui far certo una rassegna storiografica. Mi preme però mostrare come negli ultimi decenni, invece, l’Impero abbia progressivamente ripreso il suo posto nella storia dell’Italia moderna. Un processo lento, certamente, ma sicuro. E che è ancora lontano dall’aver esaurito i suoi risultati.

La ripresa di studi sulla presenza dell’Impero nell’Italia moderna si può anzi vedere come uno dei fatti nuovi della modernistica italiana degli ultimi anni. Così come il fiorire di studi sulla società dei principi e delle corti. Credo che alla base di tutto ciò ci sia il profondo bisogno di comprendere e, se possibile, spiegare la realtà di un Paese che sente entrare in crisi via via più profonda quell’identità che aveva elaborato - non senza fatiche - dopo l’Unità.

D’altronde, negli ultimi decenni la ripresa d’interesse verso l’Impero è stata un fenomeno europeo, basti pensare alle opere di storici inglesi come Joachim Whaley e Peter H. Wilson. In Germania essa si è saldata alla dichiarata volontà dei governi successivi alla riunificazione (in particolare a quelli della Merkel) di guardare al Sacro Romano Impero come a un punto di riferimento storico preferibile rispetto al *Reich* prussiano degli Hohenzollern e di Bismarck.

Il dibattito suscitato dalle opere di Georg Schmidt e Peter Claus Hartmann lo mostra bene. Hartmann (e non è stato il solo) si è spinto sino a presentare alcuni organi del Sacro Romano Impero come antesignani delle moderne strutture della Repubblica Federale. Ma si pensi anche alle grandi mostre organizzate dal governo tedesco nel 2006 per i duecento anni dalla fine dell’Impero. È in quegli stessi anni, peraltro, che Matthias Schnettger inizia i suoi studi sull’Italia imperiale. Per quanto riguarda la storiografia italiana, il ruolo svolto dall’Istituto Storico Italo-Germanico in Trento, promuovendo convegni anno dopo anno e raccogliendo in essi decine di studiosi di tutta Italia, è troppo noto perché io lo debba qui ricordare.

Il libro di Alessandro Cont, insomma, si inserisce in una storiografia ormai solida. Trattando dei principati ecclesiastici imperiali e del loro rapporto con le dinastie italiane, esso costituisce un’opera preziosa. Frutto di un’indagine archivistica e bibliografica accurata, l’opera rappresenta certamente un esito di rilievo. Di grande utilità mi paiono, per esempio, le pagine che Cont dedica alla

figura di Giuseppe Clemente di Baviera. Per lo storico degli stati italiani del Settecento esse si rivelano particolarmente utili, anche perché aiutano a capire il senso, per esempio, della politica matrimoniale di Medici e Savoia fra Sei e Settecento, alcune delle cui spose provenivano da dinastie tedesche (Palatinato-Sulzbach, Palatinato-Neuburg, Assia-Rotenburg) protagoniste della politica che Cont ricostruisce nel suo volume.

Il libro, nell'indubbia originalità della scelta tematica, affronta territori della ricerca che potremmo definire di confine solo se si resta legati all'Europa delle nazioni consegnataci da tanta storiografia dell'Otto-Novecento, ma che tali non sono se si adotta - come fa Cont - una prospettiva più congrua alla realtà - dinastica più che nazionale - di gran parte dell'Europa d'Antico Regime.

Il Direttore del Centro studi della Reggia di Venaria
dott. Andrea Merlotti

PREFAZIONE

Elisabeth Garms-Cornides

“Non v’è esempio d’Elettore ecclesiastico venuto a Roma, eccettuato quello dello stesso presente Elettore di Colonia quando venne a Viterbo nel tempo del pontificato di Benedetto XIII che lo consecrò vescovo nella stessa città” – così scrisse Benedetto XIV al cardinale de Tencin il 17 settembre del 1755, poco prima dell’arrivo di Clemente Augusto di Wittelsbach, principe elettore e arcivescovo di Colonia¹. Come conciliare questa osservazione di papa Lambertini, debitamente citata da Alessandro Cont, con la tematica di un libro che tratta proprio delle relazioni tra *Reichskirche*, dinastie sovrane tedesche e stati italiani nei decenni tra la fine del Seicento e la seconda metà del Settecento?

Torneremo in conclusione all’immagine che aveva il pontefice della Chiesa Imperiale in generale, dei rampolli della casa regnante bavarese in quanto protagonisti indiscussi di essa nello specifico. Prima tuttavia gioverà chiarire l’assetto generale di questo libro. La mia prefazione ne tenta un approccio che ovviamente non può corrispondere alla ricchezza di particolari che vi sono esposti.

Alessandro Cont si propone di offrire uno sguardo d’insieme sulle relazioni tra quei principi ecclesiastici tedeschi che erano membri di casati regnanti e il variegato mondo degli antichi stati italiani, tra cui, per ovvie ragioni, non sono secondari i rapporti con il pontefice al quale spettava una seppure limitata ingerenza negli affari della *Reichskirche* secondo quanto stabilito dai *Concordata Nationis Germanicae*. Costretta a ‘pagare’ l’aderenza dell’Impero all’ubbidienza romana nel turbinio del conciliarismo quattrocentesco, Roma aveva dovuto accettare le peculiarità della Chiesa Imperiale. Sostanzialmente non dissimile dalla doppia natura del potere pontificio, l’anima politica dell’alto clero tedesco - in quanto nel contempo principi territoriali - era fortemente condizionata, se non determinata, soprattutto nei casi dei membri di case regnanti, dalla dinastia d’origine². La struttura particolare della compagine imperiale invitava le poche dinastie cattoliche ad aumentare il loro peso politico attraverso l’inserimento di ulteriori membri della famiglia nei gangli decisionali del *Reich*, innanzitutto nel collegio dei principi elettori cui appartenevano gli arcivescovi di Magonza, Treviri e Colonia, ma anche nelle altre

¹ Cfr. *Le lettere di Benedetto XIV al card. De Tencin. Dai testi originali*, a cura di E. Morelli, 3 voll., III: 1753-1758, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984, p. 277, citato qui sotto a p. 67.

² Cfr. B. Braun, *Princeps et episcopus. Studien zur Funktion und zum Selbstverständnis der nord-westdeutschen Fürstbischöfe nach dem Westfälischen Frieden*, Göttingen-Bristol, Vandenhoeck & Ruprecht, 2013, pp. 57-58.

sedi vescovili oppure nelle abbazie o prepositure principesche aventi diritto a sedere in Dieta.

Molto opportuna perciò l'introduzione di Alessandro Cont nella quale l'autore espone gli elementi costitutivi della Chiesa Imperiale con una precisione e conoscenza finora, a quanto io sappia, assenti nella storiografia dell'età moderna in lingua italiana. Da questa visione d'insieme, nutrita da rinvii bibliografici attuali e abbondanti, emerge chiaramente il dualismo tra i due maggiori casati tedeschi rimasti cattolici, gli Asburgo e i Wittelsbach.

A questi ultimi è dedicata gran parte del libro: nei primi due capitoli viene descritto come la dinastia bavarese del ramo ("guglielmino") di Monaco, assunta nel collegio elettorale nei primi anni della Guerra dei Trent'Anni, riuscì a monopolizzare dal tardo Cinquecento in poi almeno una delle sedi elettorali (Colonia) insieme ad un nutrito numero di vescovati sia nella natia Baviera sia nella Germania nord-occidentale, strategicamente vitale per l'Impero. La terza sezione del libro è dedicata ai duchi del Palatinato-Neuburg, una ramificazione ("rodolfina") dei Wittelsbach in quanto collaterale dei conti palatini (*Pfalzgrafen bei Rhein*) prima passati alla Riforma e poi tornati alla confessione cattolica, nonché ai Lorena, sempre sotto il profilo del loro ruolo all'interno della *Reichskirche*. Dopo una stagione vivace, ma di breve durata queste due dinastie esaurirono il loro potenziale e con ciò la loro funzione di sostegno alla casa d'Austria di cui ambedue erano parenti stretti in seguito a matrimoni conclusi nel 1676 e 1678. Né riuscirono a sostituirli quei rampolli di stirpi regnanti nei territori dell'Impero passate alle confessioni luterana e calvinista i quali nell'ultimo Seicento e nel primo Settecento si convertirono al Cattolicesimo. Le carriere ecclesiastiche potevano significare uno sbocco per questi principi esclusi ormai dalla successione nei territori di provenienza, accanto alla carriera militare al servizio degli Asburgo. A questi casi e alle loro aspettative non sempre realizzate si rivolge l'ultima parte del volume, dai Sassonia-Zeitz agli Assia-Darmstadt e a Clemente Venceslao di Sassonia, figlio di un convertito pienamente inserito ai vertici della Chiesa Imperiale sostituendovi i cugini bavaresi ormai scomparsi. Senza entrare nei ricchi particolari di questo capitolo si può ricordare sinteticamente che la fortuna di questi principi-vescovi dipese in gran parte dalla protezione dell'imperatore e dai suoi diritti di collazione nei vescovati mediati situati nei paesi ereditari e in Ungheria.

Potrebbe sembrare, secondo questa fin troppo rapida sintesi, che agli Asburgo fossero sfuggiti di mano i mezzi propri per controllare con efficienza la Chiesa dell'Impero dopo la Pace di Vestfalia oppure che nel corso di quel che la storiografia ha chiamato la "Herausentwicklung Österreichs aus dem Reich" essa non vi si fosse più interessata³. Invece non era così: con la destinazione alla carriera eccle-

³ Cfr. E. Kovács, *Die "Herausentwicklung Österreichs aus dem Heiligen Römischen Reich" im Reflex der Beziehungen von Kaisertum und Papsttum während des 18. Jahrhunderts, in Österreich im Europa der Aufklärung. Kontinuität und Zäsur in Europa zur Zeit Maria Theresias und Josephs*

siastica di due figli l'imperatore Ferdinando III aveva provato ad aumentare il peso del casato all'interno della Chiesa dell'Impero, fedele sostegno dell'imperatore cattolico. Ma dopo la morte prematura del primogenito, il giovane re dei Romani Ferdinando IV (1633-1654), la successione toccò all'arciduca Leopoldo Ignazio inizialmente destinato a seguire le orme dello zio Leopoldo Guglielmo (1614-1662) il quale aveva accumulato ben cinque vescovati oltre il Gran Magistero dell'Ordine Teutonico, un ordine cavalleresco con origini medievali. Dopo pochi anni morì anche il fratellastro dell'ormai imperatore Leopoldo I, Carlo Giuseppe (1649-1664), aspirante vescovo di Olomouc, Passavia e Breslavia nonché *Hochmeister* dell'Ordine Teutonico. Nell'anno seguente si spense l'arciduca Sigismondo Francesco del ramo secondario tirolese, detentore dei vescovati di Augusta, Gurk ed eletto principe-vescovo di Trento. Avendo rinunciato alle dignità ecclesiastiche per continuare il casato, morì prima di poter realizzare il matrimonio già contratto per procura. Erano perciò questioni biologiche che costrinsero da lì in poi il longevo imperatore - regnò dal 1658 al 1705 - ad affidare ad altri la salvaguardia del "partito" asburgico in seno alla compagine ecclesiastica dell'Impero e lo stesso faranno i suoi successori fin quando, verso la fine del Sacro Romano Impero, un figlio della prolifica Maria Teresa, Massimiliano Francesco, dovette rinunciare alla carriera militare per ragioni di salute. Già destinato al Gran Magistero dell'Ordine Teutonico, il giovane arciduca per la via delle coadiutorie otterrà nel 1784 la sede elettorale e arcivescovile di Colonia e il Vescovato Principesco di Münster. Le secolarizzazioni infine impedirono ulteriori carriere vescovili programmate per vari figli del prolifico Pietro Leopoldo.

Tuttavia, nel periodo trattato nel libro di Alessandro Cont, la casa d'Austria doveva appoggiarsi, all'interno dell'alto clero imperiale, sia sui parenti palatini e lorenesei, sia sulla nobiltà tanto dell'Impero quanto dei paesi ereditari. Basti fare i nomi degli Schönborn, oppure, su scala minore, dei Thun-Hohenstein detentori di importanti sedi (arci)vescovili e di cariche istituzionali del *Reich* per rendersi conto del profilo politico e culturale di una nobiltà che voleva e talvolta poteva rivaleggiare con le dinastie regnanti tedesche. Non rientra nella tematica di questo libro, ma va tenuto conto del fatto che queste famiglie non dissimili da quelle sovrane sfruttavano la particolare struttura della Chiesa Imperiale e le possibilità offerte dal diritto canonico per perpetuare il loro potere attraverso coadiutorie, canonicati e aspettative. Se le cordate avevano successo, tutta la parentela partecipava pienamente al peso politico e alle risorse economiche acquisiti nonché ad un ampio *transfer* culturale non riservato alle dinastie regnanti: e ciò studiando nella stessa capitale del Cattolicesimo per farsi conoscere negli ambienti di Curia, viaggiando attraverso gli stati della Penisola, tessendo reti familiari proficue, servendosi di agenti scelti strategicamente e di artisti importanti in tutti i campi, comprando opere

d'arte italiana. Se tali comportamenti – carrieristici, politici, culturali – sono comuni, seppure ovviamente in misura differente, ai principi vescovi provenienti da case regnanti e all'aristocrazia imperiale e territoriale (*landsässiger Adel*), quali sono le specificità nei rapporti con l'Italia cui si dedica il libro di Cont?

Innanzitutto bisogna tenere conto del quadro cronologico nel quale è inserito l'ampio panorama offerto dall'autore col supporto abbondante di materiali editi e inediti: gli anni dall'inizio della Guerra della Grande Alleanza (1688) alla fine della Guerra dei Sette anni (1763) sono cruciali nella storia europea. Sono anche gli anni della maggiore presenza del casato dei Wittelsbach nella Chiesa dell'Impero, che cadono inoltre in una particolare stagione nella storia delle relazioni culturali tra gli stati italiani e i loro vicini d'oltralpe in quanto la guerra comportò per il *Kavalierstour* una variazione non trascurabile: per non pochi anni la nobiltà dell'Impero, dai rampolli dinastici in giù, fu dirottata dalle tradizionali traiettorie e dai soggiorni in accademie nobili francesi nonché dall'agognata presentazione alla corte di Versailles privilegiando invece l'Italia, le cui molteplici corti e istituzioni accademiche furono visitate ancor più di prima. Inoltre il paese dell'arte per eccellenza offriva in abbondanza il materiale d'istruzione necessario al mecenatismo aristocratico e principesco⁴.

Nella Guerra della Grande Alleanza, chiamata anche dei Nove Anni o della Successione palatina, in un primo tempo la gloria dell'elettore di Baviera toccò l'apice: generale imperiale vincitore sul fronte orientale contro gli Ottomani, luogotenente nei Paesi Bassi, pretendente in nome del figlio all'immensa successione spagnola. Massimiliano II Emanuele, figlio di una Savoia, rafforzò i legami delle parentele italiane dando nel 1688 la sorella Violante Beatrice in sposa al granduca Ferdinando de' Medici, mentre in ambito ecclesiastico lo stesso anno vide l'assunzione del fratello Giuseppe Clemente alla dignità elettorale e arcivescovile di Colonia che comportava anche la carica – ormai quasi del tutto onorifica – di *arcicancelliere per l'Italia*. Coadiutore *cum iure successionis* in parecchi vescovati sin dalla più tenera età, il giovane Giuseppe Clemente fu trascinato dal fratello ambizioso verso una carriera per la quale gli mancarono vocazione, preparazione e abilità. In seguito fu forzato all'esilio durante la Guerra di Successione Spagnola al pari del fratello, che aveva scambiato il partito austriaco contro quello francese. La sua “coscienza delicata” (come Cont intitola il capitolo dedicato a Giuseppe Clemente) lo indusse finalmente a ricevere gli sacri ordini nonostante il perdurare di un legame affettivo che gli creò non pochi problemi. L'accumulo di vescovati (ben quattro in contemporanea) si realizzò in parte con il consenso, in parte contro la volontà di Roma, dove i rappresentanti diplomatici del fratello lavorarono indefessamente per le conferme apostoliche e, con ciò, per le entrate del principe.

⁴ Cfr. E.-B. Krems, *Fürsten auf Reisen: Kunstgenuss als Herrschaftsgeste*, in *Prinzen auf Reisen. Die Italienreise von Kurprinz Karl Albrecht 1715/16 im politisch-kulturellen Kontext*, a cura di A. Zedler, J. Zedler, Köln, Böhlau, 2017, pp. 313-328.

Giuseppe Clemente (1671-1723) era cresciuto in una corte culturalmente legata tanto all'Italia quanto alla Francia. La 'italianità' della corte di Monaco vantava una lunga tradizione⁵, favorita dalla vicinanza geografica e da continui scambi in tutti i settori, già molto prima che nel 1652 vi arrivasse Enrichetta Adelaide di Savoia che nel 1667 intraprese un lungo viaggio in Italia insieme al marito Ferdinando Maria – fatto del tutto insolito e perciò di grande significato. I legami di parentela con le corti della penisola, il numeroso personale di corte proveniente dall'Italia, tra cui il potente confessore Antonio Spinelli dell'Ordine dei Teatini chiamato a Monaco proprio dalla coppia elettorale, la rete di rapporti offerta dai Gesuiti presenti in tutte le corti cattoliche, l'architettura, le arti figurative, la musica – tutto contribuiva a rinforzare i legami con gli stati italiani ed è questo bagaglio culturale, arricchito, non sostituito, dai successivi forti influssi francesi che fa da *background* alla formazione tanto di Giuseppe Clemente quanto di suo nipote *ex fratre*, Clemente Augusto (1700-1761) che gli succedette in quasi tutte le sue cariche (in piccola parte andarono al fratello minore Giovanni Teodoro, 1703-1763). È famoso il soprannome di *Monsieur de Cinq Églises* che allude allo straordinario accumulo di titoli vescovili di Clemente Augusto, reso possibile attraverso l'accondiscendenza del pontefice Clemente XI Albani, fervido nemico di casa Asburgo. Nel 1763, con la morte dell'ultimo figlio di Massimiliano Emanuele, Giovanni Teodoro, vescovo di Ratisbona, Frisinga e Liegi, ebbe fine la straordinaria fortuna dei Wittelsbach all'interno della Chiesa dell'Impero e da lì deriva anche il termine posto da Alessandro Cont alla sua disanima dei rapporti con l'Italia tessuti dai rappresentanti dell'episcopato imperiale provenienti dalle varie case principesche tedesche (seppure nell'ultima parte del libro, con gli Hohenlohe, lo sguardo vada più in là, verso la fine del Settecento).

Il quadro cronologico scelto non è però determinato unicamente dalle sorti dei Wittelsbach di Baviera. Anche il peso di altre dinastie cattoliche regnanti nell'Impero si era esaurito nella prima metà del Settecento. Il terzo capitolo considera sia i conti palatini e duchi del Palatinato-Neuburg e Jülich-Berg sia i Lorena. Le divisioni ereditarie avevano portato ad uno spiccato frazionamento territoriale e confessionale della linea palatina dei Wittelsbach il cui superamento, seppure non totale, sotto Filippo Guglielmo, elettore dal 1685, fu una delle cause della Guerra dei Nove anni, perciò anche chiamata della Successione palatina. Principe cattolico, sovrano in territori sia cattolici che calvinisti, Filippo Guglielmo era padre di numerosissima prole. Sfruttandone pienamente le potenzialità, divenne suocero dell'imperatore Leopoldo I, del re di Spagna, del re di Portogallo, dei principi di Parma Odoardo e Francesco Farnese e consuocero del re di Polonia Giovanni Sobieski nonché del granduca toscano Cosimo III de' Medici. Era inoltre padre di ben quattro vescovi nella Chiesa dell'Impero, mentre altri tre figli avevano abbandona-

⁵ Cfr. G. Immler, *Die Wittelsbacher und Italien vom 12. bis zum 16. Jahrhundert. Vom Kriegszug zur Kavaliertour*, ivi, pp. 61-75.

to le carriere ecclesiastiche loro destinate. L'enorme capitale politico guadagnato dall'elettore palatino attraverso le alleanze matrimoniali e le posizioni all'interno della Chiesa Imperiale tuttavia si esaurì già nel giro della generazione successiva, priva di prole maschile. L'eredità palatina passò al ramo collaterale di Sulzbach, sotto il quale furono riuniti nell'ultimo quarto del Settecento tutti i possedimenti dei Wittelsbach inclusa la Baviera Elettorale.

La 'ondata' palatina nella Chiesa dell'Impero fu preparata e favorita da un incredibile accumulo di aspettative, canonicati, prebende e coadiutorie⁶. Essa riguardò sia vescovati renani (Worms, Treviri, Magonza) che Augusta in Svevia e la sede del Gran Magistero Teutonico a Mergentheim in Franconia, inoltre Breslavia in Slesia, territorio esposto alla tarda Controriforma asburgica. Ovunque si presentasse una opportunità la corte imperiale intervenne a favore dei candidati parenti che si erano opportunamente presentati anche alla corte pontificia⁷. Per la maggior parte questi erano soggiorni brevi, ma almeno tre tra i rampolli palatini vi rimasero per quasi due anni. Francesco Ludovico (1664-1732) per esempio, dopo gli anni di studio privato passati nell'Urbe, inizierà la sua carriera ecclesiastica come vescovo di Breslavia (inizialmente destinata ad un fratello più grande, morto però giovane) e finirà nel 1729 come elettore arcivescovo di Magonza dove, dal 1712 in poi, aspettava in qualità di coadiutore di poter succedere al potente Lothar Franz von Schönborn come garante della politica asburgica nell'Impero. Negli anni intermedi sostituì, tra altre cariche, il cugino Carlo Giuseppe di Lorena, morto nel 1715, come elettore arcivescovo di Treviri (1716-1729). La prassi di un prolungato soggiorno a Roma per un migliore avviamento della carriera ecclesiastica fu del resto continuata dai cugini di Monaco Filippo Maurizio e Clemente Augusto, a Roma tra il 1717 e il 1719, mentre Giovanni Teodoro, il più giovane dei fratelli bavaresi, per gli studi si trattenne a Siena. Unico tra i Wittelsbach sei-settecenteschi, fu creato cardinale nel 1746, però era già stato scelto *in pectore* mentre suo fratello Carlo Alberto regnava come imperatore (Carlo VII, da gennaio 1742 a gennaio 1745).

La serie dei rampolli del Palatinato-Neuburg non solo illustra la *Reichskirchenpolitik* di questa dinastia, importante sostegno della potenza asburgica, ma ci introduce anche alla tematica della ormai canonica prassi culturale del *Kavalierstour*, seppure nella forma specifica della *Prinzenreise* e con le varie opzioni secondo il futuro progettato per loro. In un periodo in cui la politica asburgica 'riscopri' l'Italia Imperiale, i legami dinastici vecchi e nuovi moltiplicarono e rinforzarono gli scambi a tutti i livelli e in tutti i campi, mentre nuove strategie carrieristiche

⁶ Cfr. P. Hersche, *Die deutschen Domkapitel im 17. und 18. Jahrhundert*, 3 voll., I, Bern, s.n., 1984, p. 261.

⁷ Cfr. F. Noack, *Das Deutschtum in Rom seit dem Ausgang des Mittelalters*, 2 voll., II, Berlin-Leipzig, Deutsche Verlags-Anstalt, 1927, pp. 59, 182, 188, 293, 371, 450, 656; K. Jaitner, *Reichskirchenpolitik und Rombeziehungen Philipp Wilhelms von Pfalz-Neuburg von 1662 bis 1690*, "Annalen des Historischen Vereins für den Niederrhein", 178, 1976, pp. 91-144, qui pp. 117, 126, 129.

potevano spiegarsi proprio attraverso i contatti personali⁸. Le alleanze matrimoniali con i Medici (Violante Beatrice, sposa di Ferdinando de' Medici; Anna Maria Luisa de' Medici, sposa di Giovanni Guglielmo di Palatinato-Neuburg, tornata da vedova a Firenze nel 1717) servivano da appoggio.

Un punto importante per la durata e la stabilità delle relazioni tra i principi ecclesiastici tedeschi nati da dinastie dell'Impero e gli antichi stati italiani consiste nelle potenzialità che poteva offrire una corte sul piano della rappresentazione e del personale: seguendo le indicazioni fornite dai calendari di corte Alessandro Cont è in grado di seguire e valutare sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo la misura di 'italianità' dell'immediato *entourage* dei principi vescovi (gentiluomini di camera, paggi), ma anche del personale subordinato di corti come musicisti, decoratori, stallieri. La natura di questi impieghi, onorifici o remunerati che fossero, portava con sé il germe della perpetuazione: dagli archivi, spulciati dall'autore con grande profitto in questo come in precedenti saggi, emergono raccomandazioni per figli o nipoti, suppliche per conterranei, ringraziamenti per posti concessi che portavano con sé altre raccomandazioni. In diversi casi la militanza comune negli eserciti imperiali aveva portato a contatti proficui per i nobili italiani pronti a trasferirsi oltralpe. Per citare un solo esempio, la famiglia veronese dei Verità conti di Selva di Progno riuscì a fare carriera per più generazioni successive alla corte degli elettori di Colonia. Significativo al contrario il caso dei conti d'Arco che si ritirarono almeno parzialmente dalle corti dei Wittelsbach non appena l'elezione di un loro congiunto, il barone Leopoldo Antonio Eleuterio Firmian, ad arcivescovo di Salisburgo offrì carriere per loro in una corte altrettanto vicina, ma meno competitiva.

Tenendo conto del quadro cronologico che l'autore si è prefisso – dal 1688 al 1763 – è evidente che l'arte italiana in questo periodo abbia avuto una forte ricaduta nei centri della Germania cattolica (e non solo), frammisto, tuttavia, a influssi francesi ai quali le corti dei Wittelsbach, dalla Guerra di Successione Spagnola alleati della Francia, erano sempre aperte. Modelli italiani furono trasportati dagli ordini religiosi italiani come i Teatini oppure dalla grande componente gesuitica nel personale religioso delle corti principesche in genere. Mentre i rapporti tra i principi vescovi della Germania e i nunzi pontifici erano variabili tra cordialità e diffidenza, talvolta fino al contrasto aperto, un importante e duraturo anello di congiunzione con la Penisola fu costituito dal personale diplomatico o semidiplomatico come gli agenti presso le maggiori corti italiane, spesso condiviso da più principi parenti o alleati. Spicca tra questi la "dinastia" degli Scarlatti a Roma, indispensa-

⁸ Cfr. E. Bender, *Die Prinzenreise. Bildungsaufenthalt und Kavalierstour im höfischen Kontext gegen Ende des 17. Jahrhunderts*, Berlin, Lukas, 2011; Eadem, *Die Prinzenreise als Karrierestrategie hochadeliger Dynastien an der Wende vom 17. zum 18. Jahrhundert*, in *Prinzen auf Reisen*, pp. 21-43; W. Siebers, *Prinzenreisen im 18. Jahrhundert. Typen – Entwicklungslinien – Beispiele*, ivi, pp. 45-60.

bile nelle laboriose richieste di sempre nuovi benefici ed ulteriori dispense⁹. I carteggi tra i principi tedeschi e i loro agenti sono una preziosissima fonte non solo per le manovre politiche, ma anche per la storia culturale in senso largo: preparazione e osservazione di viaggi, disposizioni per il *transfer* di musicisti, artisti e opere d'arte – questi ‘tuttofare’ diplomatici erano indispensabili per il mantenimento e l'approfondimento dei contatti tra i paesi germanici e l'Italia.

Questo vale ovviamente anche per i due fratelli lorenesi Carlo Giuseppe e Francesco Antonio, figli della sorellastra di Leopoldo I dal matrimonio con Carlo di Lorena. La carica di governatore del Tirolo rivestita dal grande generale delle armate imperiali nelle guerre contro gli Ottomani portava quasi automaticamente ad intensi rapporti con l'area trentina e oltre. Per i rapporti con la Curia romana la famiglia lorenese si servì di vari membri della famiglia Valentin/Valentini, probabilmente dei lorenesi italianizzati i cui carteggi, conservati allo Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna sono ricchi di particolari sulla disperata caccia a prebende e vescovati e le ingenti somme impiegate per ingraziarsi potenti intermediari¹⁰. A Roma confluirono le entrate delle pingui abbazie commendatizie italiane cui era stato nominato Carlo Giuseppe in attesa di poter attingere a quelle delle dignità ecclesiastiche conferitegli nell'Impero. Nel 1708 l'onorifico compito di accompagnare a Genova la sposa dell'arciduca Carlo, pretendente alla successione spagnola, gli diede l'occasione per un bel viaggio attraverso l'Italia settentrionale con tanto di spettacoli e celebrazioni. Meno abile del fratello maggiore, Francesco Antonio di Lorena non arrivò oltre il possesso dell'Abbadia Principesca di Stavelot-Malmedy. La morte dei due principi nello stesso anno 1715 mise fine alle loro speranze, ma anche a quelle degli Asburgo di impiantare parenti fedeli in punti nevralgici della *Reichskirche*.

Nel presentare il suo lavoro Alessandro Cont sottolinea di voler uscire da una visuale fissata, com'è spesso il caso, sui rapporti delle *élites* europee con il mondo romano e il pontefice in particolare. Se è vero, e ce lo dimostra l'autore, che i legami tra i principi vescovi della Chiesa dell'Impero e gli stati italiani di Antico Regime furono molto più articolati e variegati di quanto si sappia con la conseguenza di molteplici rapporti personali-clientelari e culturali in genere, tuttavia Roma mantenne la sua importanza per tutto il periodo trattato nel volume. Con ciò torniamo all'inizio, ai commenti di Benedetto XIV sulla visita di Clemente Augu-

⁹ Cfr. B. Scherbaum, *Die bayerische Gesandtschaft in Rom in der frühen Neuzeit*, Tübingen, Niemeyer, 2008. K. Jaitner nel suo saggio (si veda sopra a nota 7) sfrutta ampiamente i dispacci degli agenti palatini Giacomo Fantuzzi e Pietro Pierucci.

¹⁰ Cfr. E. Garms-Cornides, *Domenico Valentini. Un pennese al servizio dell'Impero e dei Lorena in Una terra in lontananza. Il Montefeltro e San Marino nelle relazioni politiche e culturali (secoli XVII-XVIII)* a cura di T. di Carpegna Falconieri, San Leo, Società di Studi storici per il Montefeltro, 2008, pp. 63-90, in partic. p. 76.

sto di Wittelsbach, elettore di Colonia. Una prima chiave di interpretazione ce la dà lo stesso pontefice nel continuare la sua lettera con una disquisizione sul cerimoniale accordato dal predecessore al principe bavarese. E conclude: “Vi vuol poco a vedere il disordine, e la necessità di ripararvi, come c’ingegneremo di fare”¹¹. Per la corte di Roma il problema della presenza fisica di un membro altolocato della Chiesa dell’Impero era più che altro un problema di cerimoniale o etichetta, termine preferito da Cont. I pontefici partecipavano pienamente, anzi erano stati tra i primi a sistematizzare il complesso cerimoniale ormai in vigore in tutte le corti europee. Perciò, seppure accettassero di norma l’incognito scelto dai rampolli di stirpi principesche¹², non potevano certo accettare che un principe della Chiesa si ‘svestisse’ del suo rango per pura comodità personale e soprattutto economica. Così era successo con il “cardinale di Baviera” Giovanni Teodoro, vescovo di Liegi, fratello di Clemente Augusto che avrebbe voluto visitare Roma nel 1748¹³. Nel caso degli elettori del Sacro Romano Impero, ecclesiastici o laici che fossero, il problema si aggravò per la precedenza prescritta per i cardinali da Urbano VIII. Si può supporre che il progettato viaggio-pellegrinaggio romano di Clemente Augusto in occasione dell’Anno Santo del 1750 fosse andato a monte proprio per questo e non solo per i costi¹⁴. Tuttavia, nel 1755, dopo qualche trattativa l’arcivescovo di Colonia consentì ad una visita di cortesia a Benedetto XIV vestito con la porpora cardinalizia, come era sua prerogativa e, agli occhi del pontefice, suo dovere. Ma con un piccolo trucco si veniva incontro al desiderio di mantenere l’incognito: gli fu permesso di arrivare “in abito corto” e di cambiarsi solo quando fosse arrivato a palazzo, senza mostrarsi pubblicamente con le insegne del suo rango¹⁵. Una volta fatta la debita visita al palazzo apostolico, l’elettore aveva diritto al “solito regalo di tante portate, come si costuma coi pari suoi”¹⁶. L’ordine era ristabilito, seppure l’episodio non avrà certo aumentato la scarsa simpatia del pontefice per i principi vescovi della Chiesa dell’Impero in genere¹⁷.

¹¹ In *Le lettere di Benedetto XIV*, p. 277. Lo stupore del pontefice per la visita a Roma dell’elettore fu condivisa dal suo corrispondente, Pierre Guérin de Tencin: *ivi*, p. 300.

¹² Per la pratica dell’incognito si veda la sintesi di V. Barth, *Wittelsbach inkognito. Reisepraktiken bayerischer Prinzen vom 16. bis zum 18. Jahrhundert*, in *Prinzen auf Reisen*, pp. 77-96. A p. 94, l’autore menziona l’assenza di studi sull’uso dell’incognito da parte di ecclesiastici di alto rango.

¹³ Cfr. *Le lettere di Benedetto XIV*, II: 1748-1752, Roma, *Edizioni di Storia e Letteratura*, 1965, p. 85.

¹⁴ Cfr. *Le lettere di Benedetto XIV*, III, pp. 273-274: secondo il pontefice nel 1750 Clemente Augusto aveva affittato con largo anticipo un palazzo, ma non era venuto “non avendo ritrovati i denari per venire”. Nel 1755 si considerava di nuovo l’affitto perfino per due mesi (*ivi*, p. 275).

¹⁵ Cfr. *ivi*, pp. 280-281.

¹⁶ *Ivi*, p. 281.

¹⁷ Cfr. per esempio *Le lettere di Benedetto XIV*, II, p. 166.

Un ulteriore motivo per considerare “un vessicatorio” questa visita dell’alto esponente della *Reichskirche* fu costituito dalle implicazioni politiche¹⁸: sin dalla contestata elezione imperiale del 1742 la parzialità del pontefice per Carlo Alberto), candidato di casa Wittelsbach e fratello di Clemente Augusto, era stata motivo di estremo risentimento a Vienna. Nel 1755 Benedetto XIV non voleva mettere a rischio le intese raggiunte nel frattempo con la Monarchia Austriaca e con l’attuale imperatore lorenese, granduca di Toscana¹⁹. Perciò il pontefice si mostrò molto soddisfatto quando emerse con sufficiente chiarezza che Clemente Augusto era venuto “senza verun fine ed unicamente per rivedere Roma” – e ciò ad altrui spese, come aggiunse non senza malizia Benedetto XIV²⁰.

Difficoltà di cerimoniale, spese inutili, complicazioni di politica estera, richieste difficili, perfino imbarazzanti dal punto di vista del diritto canonico avanzate dai principi della Chiesa Imperiale – ecco i problemi temuti dall’anziano papa che alle spalle aveva un’esperienza in Curia di mezzo secolo che non per caso coincide più o meno con il periodo preso in considerazione da Alessandro Cont.

¹⁸ Cfr. *Le lettere di Benedetto XIV*, III, p. 284.

¹⁹ Cfr. *ivi*, p. 274.

²⁰ Cfr. *ivi*, p. 285. Il viaggio fu pagato, secondo le dicerie, per metà dalla Francia, per metà dall’Inghilterra.

ABBREVIAZIONI

Archivi e biblioteche

AAP = Archivio Albani, Pesaro

APTn = Archivio provinciale di Trento

ASU = Archivio Spaur - Unterrichter di Fai della Paganella

ATCT = Archivio Thun di Castel Thun

ASC = Archivio Storico Capitolino, Roma

AC = Archivio Capranica

ASCR = Archivio Storico della Casa Natale di Antonio Rosmini, Rovereto

ASF = Archivio di Stato di Firenze

AMP = Archivio Mediceo del Principato

MM = Miscellanea Medicea

ASMn = Archivio di Stato di Mantova

AG = Archivio Gonzaga

ASMo = Archivio di Stato di Modena

ASE = Archivio Segreto Estense

ASP = Archivio di Stato di Parma

CFBE = Carteggio farnesiano e borbonico estero

AST = Archivio di Stato di Torino

ASTn = Archivio di Stato di Trento

APV = Archivio del Principato Vescovile di Trento

ASV = Archivio Segreto Vaticano

Sec. Brev. = Archivio della Segreteria dei Brevi ai Principi

Bay HStA = Bayerisches Hauptstaatsarchiv, München

BCR = Biblioteca Civica "Girolamo Tartarotti", Rovereto

AL = Archivio Lodron

BCT = Biblioteca comunale di Trento

BnF = Bibliothèque nationale de France, Paris

BSB = Bayerische Staatsbibliothek, München

CAD = Centre des Archives diplomatiques de La Courneuve

CP = Correspondance politique

HLA = Hessisches Landesarchiv

HHW = Hessisches Hauptstaatsarchiv Wiesbaden

HStAD = Hessisches Staatsarchiv Darmstadt

LABW = Landesarchiv Baden-Württemberg

SAL = Abteilung Staatsarchiv Ludwigsburg

HZAN = Außenstelle Hohenlohe-Zentralarchiv Neuenstein

LAV NRW = Landesarchiv Nordrhein-Westfalen

R = Abteilung Rheinland, Duisburg

ÖNB = Österreichische Nationalbibliothek, Wien

ÖStA = Österreichisches Staatsarchiv, Wien

HHStA = Haus-, Hof- und Staatsarchiv

SLA = Salzburger Landesarchiv, Salzburg

DK = Archiv des Salzburger Domkapitels

TNA = The National Archives, Kew (United Kingdom)

SUB Göttingen = Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen

ULB Bonn = Universitäts- und Landesbibliothek Bonn

WLB = Württembergische Landesbibliothek, Stuttgart

Libri e riviste

AARA = “Atti della Accademia Roveretana degli Agiati”

AHVN = “Annalen des Historischen Vereins für den Niederrhein”

ASKG = “Archiv für schlesische Kirchengeschichte”

ASMC = “Annali di storia moderna e contemporanea”

Abbreviazioni

BHRR = *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches 1648 bis 1803. Ein biographisches Lexikon*, a cura di Erwin Gatz, con la coll. di Stephan M. Janker, Berlin, Duncker & Humblot, 1990

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*

DJ = “Düsseldorfer Jahrbuch”

JWLG = “Jahrbuch für westdeutsche Landesgeschichte”

JSFWUB = “Jahrbuch der Schlesischen Friedrich-Wilhelms-Universität zu Breslau”

MJBK = “Münchner Jahrbuch der bildenden Kunst”

NDB = *Neue Deutsche Biographie*

QFIAB = “Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken”

RJKG = “Rottenburger Jahrbuch für Kirchengeschichte”

STSS = “Studi Trentini di Scienze Storiche”

ZBL = “Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte”

ZGO = “Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins”

INTRODUZIONE

ALLA SOCIETÀ DEI PRINCIPI ECCLESIASTICI

Nel secolo e mezzo che intercorse tra la Pace di Vestfalia del 1648 e le grandi secolarizzazioni del 1802/03, la Chiesa del Sacro Romano Impero della Nazione Germanica (*Reichskirche*) fu costituita dai feudatari ecclesiastici soggetti immediatamente all'imperatore, i quali sedevano e votavano nella Dieta generale, ossia nel supremo organo legislativo dell'Impero divenuto permanente nel 1663 (*Immerwährender Reichstag*), e partecipavano, fornendo contingenti militari e/o contribuzioni finanziarie, alla difesa comune del *Reich*.

Alla categoria dei ceti, o "stati" ecclesiastici dell'Impero Romano-Germanico (*Geistliche Reichsstände*) appartenevano innanzitutto i tre principi elettori arcivescovi di Magonza, Treviri e Colonia, presenti nel Collegio degli Elettori (*Kurfürstenrat*) della Dieta generale. A questi si aggiungevano i principi vescovi, il gran maestro dell'Ordine Teutonico, i principi abati, i principi prepositi, il gran priore tedesco dell'Ordine di Malta e gli abati, prepositi e badesse imperiali senza titolo principesco, che erano compresi nel Banco Ecclesiastico (*Geistliche Bank*) all'interno del Collegio dei Principi (*Reichsfürstenrat*) della medesima Dieta.

I più ragguardevoli tra i *Reichsstände* ecclesiastici erano i principi territoriali che vantavano altresì dignità e giurisdizione episcopali: vale a dire gli arcivescovi di Magonza, Treviri, Colonia, Salisburgo e Besançon (quest'ultimo fino al 1678) e i vescovi di Bamberga, Würzburg, Worms, Spira, Strasburgo (escluso dal *Reichstag* tra il 1674 e il 1724 a causa del dominio francese dilatatosi sui suoi territori a sinistra del Reno), Eichstätt, Augusta, Costanza, Hildesheim, Paderborn, Coira, Münster, Osnabrück, Passavia, Frisinga, Basilea, Ratisbona, Liegi, Trento, Bressanone, Fulda (dal 1752) e Corvey (dal 1794)¹.

¹ Cfr. H. Schilling, *Corti e alleanze. La Germania dal 1648 al 1763* [1989], trad. di M. Ricciardi, rev. di G. Nobili Schiera, Bologna, Il Mulino, 1999, in partic. pp. 215-234; S. Kremer, *Herkunft und Werdegang geistlicher Führungsschichten in den Reichsbistümern zwischen Westfälischem Frieden und Säkularisation. Fürstbischöfe - Weihbischöfe - Generalvikare*, Freiburg im Breisgau-Basel-Wien, Herder, 1992, in partic. pp. 30-50; K. O. von Aretin, *Das Alte Reich 1648-1806*, 4 voll., Stuttgart, Klett-Cotta, 1993-2000; H. Neuhaus, *Das Reich in der frühen Neuzeit*, München, Oldenbourg, 1997, in partic. pp. 19-38; G. Schmidt, *Geschichte des alten Reiches. Staat und Nation in der Frühen Neuzeit 1495-1806*, München, Beck, 1999, *passim*; H. Kluefing, *Der Staat bemächtigt sich mit vollem Recht des "angemessenen Eigentums" der Kirche. Territorial- und Klostersäkularisation vom 16. bis 19. Jahrhundert*, in *Le secolarizzazioni nel Sacro Romano Impero e negli antichi Stati italiani: premesse, confronti, conseguenze - Säkularisationsprozesse im Alten Reich und in Italien: Voraussetzungen, Vergleiche, Folgen*, a cura di C. Donati, H. Flachenecker, Bologna, Il Mulino, e Berlin, Duncker & Humblot, 2005, pp. 25-55. Dopo il 1648, in ragione dei dispositivi della Pace di Vestfalia, a capo della sede di Osnabrück si succedevano a vicenda un presule cattolico e un principe luterano della casa Braunschweig-Lüneburg. Benché fregiati del titolo principesco, rimanevano invece esclusi

Tale elenco riproduce l'ordine gerarchico vigente nel *Reich*, ma anche altri criteri, sommandosi a quelli del rango e della precedenza protocollare, possono essere richiamati per distinguere tra loro gli stati territoriali sui quali si estendeva la sovranità dei principi vescovi (gli *Hochstifter* ovvero, nel caso di principi arcivescovi, *Erzstifter*). Erano dunque dissimili, nello specifico:

- l'ampiezza e la compattezza dello stato, anche in rapporto alla superficie della diocesi corrispondente (*Bistum*) nella quale il principe vescovo aveva, in forza della sua ordinazione episcopale, la facoltà di amministrare i sacramenti e quella di esercitare la giurisdizione ecclesiastica;
- la ricchezza economica dello *Hochstift/Erzstift* nel suo complesso e i mezzi finanziari disponibili per il principe vescovo;
- lo stadio di sviluppo dell'organizzazione e della centralizzazione giuridico-amministrative statuali;
- i livelli di sovrapposizione, nella struttura e nelle dinamiche di governo, tra sfera spirituale e temporale;
- il ruolo effettivo svolto, in questi due ambiti giurisdizionali, dal Capitolo della Cattedrale (*Domkapitel*) in quanto organismo deputato all'elezione del presule e senato della Chiesa locale, e quello, laddove formalmente costituiti, dei ceti territoriali o *Landstände* (alto clero e, talvolta, nobiltà e città);
- le forme e le modalità con le quali potevano concretizzarsi le ingerenze di altri stati nella politica interna ed estera del principe vescovo e quindi nell'autonomo esercizio del diritto, riconosciuto dalla Pace di Vestfalia ai ceti imperiali, di stringere alleanze fra loro e con altre potenze, purché non fossero dirette contro l'imperatore e l'Impero.

Questi caratteri, nelle loro peculiarità, sono stati approfonditi dalla storiografia tedesca che, soprattutto durante l'ultimo quindicennio, ha impresso uno sviluppo vigoroso alla ricerca sugli *Hochstifter/Erzstifter* di età moderna, deponendo antichi preconcetti di matrice illuminista, assolutistico-accentratrice e nazionalista, scartando definizioni schematiche e semplicistiche e dischiudendo nuovi ambiti di ricerca in campo costituzionale e amministrativo, politico e diplomatico, economico e finanziario, culturale e artistico.

Impulsi decisivi nel senso di un'espansione quantitativa e di un affinamento metodologico degli studi sulla "Germania Sacra" di Antico Regime sono stati generati dal processo di rivisitazione e rivalutazione del sistema federativo e pluriconfessionale del *Reich* (o *Reichs-Staat*) quale è venuto emergendo nell'ultimo decennio del XX secolo, nonché dalla ricorrenza della fine della *Reichskirche* (2002/03), la quale ha ispirato una sequenza di convegni e pubblicazioni scientifiche. Tra l'altro, l'attenzione è stata rivolta all'educazione dei principi ecclesiastici provenienti da case regnanti, alla loro carriera, ai rapporti familiari e ai modelli i-

dal *Reichstag* l'arcivescovo di Praga nonché i vescovi di Breslavia, Olomouc (arcivescovo dal 1777), Vienna (arcivescovo dal 1722), Gurk, Chiemsee, Seckau e Lavant.

deali e normativi dell'attività liturgica e dell'azione di governo *in spiritualibus*. I basilari contributi, editi tra gli anni settanta e novanta, di Rudolf Reinhardt, Manfred Weitlauff, Klaus Jaitner e Hubert Wolf sulla *Reichskirchenpolitik* delle dinastie sovrane tedesche sono stati ripresi e sviluppati specialmente dalle ricerche di Bettina Braun, focalizzate, in un'ottica di *histoire comparative*, sui principi vescovi nati da stirpi sia regnanti, sia nobiliari².

Nella cornice di un *Reich* fondato sul dualismo tra imperatore e ceti imperiali, la *Reichskirchenpolitik* delle famiglie principesche tedesche di osservanza cattolica mirò ad acquisire, cumulare e serbare il più a lungo possibile nelle mani di giovanissimi rampolli cadetti le porzioni più vaste e rilevanti possibile della "Germania Sacra"³. Tra le sollecitazioni che potevano concorrere, non necessariamente nel loro complesso e non sempre contemporaneamente, a fissare gli indirizzi e le

² Cfr. W. Wüst, *Geistlicher Staat und Altes Reich. Frühneuzeitliche Herrschaftsformen, Administration und Hofhaltung im Augsburger Fürstbistum*, 2 voll., München, Kommission für Bayerische Landesgeschichte, 2001; *Geistliche Staaten in Oberdeutschland im Rahmen der Reichsverfassung. Kultur - Verfassung - Wirtschaft - Gesellschaft. Ansätze zu einer Neubewertung*, a cura di W. Wüst, redaz. di A. O. Weber, Pfendorf, Bibliotheca academica Verlag, 2002; *Alte Klöster - Neue Herren. Die Säkularisation im deutschen Südwesten 1803*, a cura di V. Himmelein et al., 2 voll., Ostfildern, Thorbecke, 2003; *Geistliche Staaten im Nordwesten des Alten Reiches. Forschungen zum Problem frühmoderner Staatlichkeit*, a cura di B. Braun, F. Göttmann, M. Ströhmer, Köln, SH-Verlag, 2003; *Die geistlichen Staaten am Ende des Alten Reiches. Versuch einer Bilanz*, a cura di K. Andermann, Pfendorf, Bibliotheca academica Verlag, 2004; P. Hersche, *Il principe ecclesiastico nell'età del Barocco*, in *La società dei principi nell'Europa moderna (secoli XVI-XVII)*, a cura di C. Dipper, M. Rosa, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 221-246; *Geistliche Fürsten und Geistliche Staaten in der Spätphase des Alten Reiches*, a cura di B. Braun, M. Menne, M. Ströhmer, Pfendorf, Bibliotheca academica Verlag, 2008; B. Braun, *Princeps et episcopus. Studien zur Funktion und zum Selbstverständnis der nordwestdeutschen Fürstbischöfe nach dem Westfälischen Frieden*, Göttingen-Bristol, Vandenhoeck & Ruprecht, 2013; T. Schröder-Stapper, *Fürstbätissinnen. Frühneuzeitliche Stifthserrschaften zwischen Verwandtschaft, Lokalgewalten und Reichsverband*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2015; *Weltliche Herrschaft in geistlicher Hand. Die Germania Sacra im 17. und 18. Jahrhundert*, a cura di D. Schiersner, H. Röckelein, Berlin-Boston, De Gruyter, 2018. Quanto ai precedenti lavori sulle carriere ecclesiastiche nelle famiglie principesche dell'Impero di *Ancien Régime*: R. Reinhardt, *Zur Reichskirchenpolitik der Pfalz-Neuburger Dynastie*, "Historisches Jahrbuch", 84 (1964), pp. 118-128; M. Weitlauff, *Kardinal Johann Theodor von Bayern (1703-1763). Fürstbischof von Regensburg, Freising und Lüttich. Ein Bischofsleben im Schatten der kurbayerischen Reichskirchenpolitik*, Regensburg, Verein für Regensburger Bistumsgeschichte, 1970; K. Jaitner, *Reichskirchenpolitik und Rombeziehungen Philipp Wilhelms von Pfalz-Neuburg von 1662 bis 1690*, AHVN, 178 (1976), pp. 91-144; M. Weitlauff, *Die Reichskirchenpolitik des Hauses Bayern unter Kurfürst Max Emanuel (1679-1726). Vom Regierungsantritt Max Emanuels bis zum Beginn des Spanischen Erbfolgekrieges (1679-1701)*, St. Ottilien, EOS, 1986; R. Reinhardt, *Die hochadeligen Dynastien in der Reichskirche des 17. und des 18. Jahrhunderts*, "Römische Quartalschrift", 83 (1988), pp. 213-235; Idem, *Konvertiten und deren Nachkommen in der Reichskirche der frühen Neuzeit*, RJKG, 8 (1989), pp. 9-37; H. Wolf, *Die Reichskirchenpolitik des Hauses Lothringen (1680-1715). Eine Habsburger Sekundogenitur im Reich?*, Stuttgart, Steiner, 1994.

³ Cfr. H. Wolf, *Die Reichskirchenpolitik*, pp. 42-47.

modalità operative delle politiche ecclesiastiche delle dinastie principesche tedesche nella compagine del *Reich*, spiccano in modo particolare:

- la difesa del Cattolicesimo contro la minaccia di secolarizzazione degli *Hochstifter/Erzstifter* da parte luterana o calvinista, soprattutto a Nord-Ovest e a Ovest della “Germania Sacra”, benché tale pericolo in concreto fosse quasi inconsistente dopo la fine della Guerra dei Trent’Anni e l’entrata in vigore del cosiddetto “annus decretorius 1624”⁴;
- la necessità di provvedere dignitosamente i figli cadetti in seguito all’introduzione del sistema successorio primogenitoriale nelle casate sovrane tedesche, ormai prevalente nel secolo XVII, ma anche di collocare in maniera decorosa la prole maschile nata da matrimoni morganatici⁵;
- la rilevanza della dignità elettorale ricoperta dai tre arcivescovi di Magonza, Treviri e Colonia, i quali, tra gli altri diritti e privilegi, esercitavano quello di votare all’elezione del re dei romani e futuro imperatore romano-germanico, come disposto e regolato dalla Bolla d’oro di Carlo IV (1356)⁶;
- gli importanti diritti fruiti, in particolare, dal metropolita di Magonza in qualità di arcicancelliere dell’Impero in Germania (*Reichserzkanzler durch Deutschland*) e, dunque, presidente all’elezione del re dei romani, capo della Cancelleria Aulica Imperiale (*Reichshofkanzlei*) e – benché la prerogativa venisse esercitata di rado – del Consiglio Aulico Imperiale (*Reichshofrat*), inoltre direttore dell’*Immerwährender Reichstag* e, nella stessa Dieta generale permanente, del *Kurfürstenrat* e del *Corpus Catholicorum* consolidatosi tra il 1697 e il 1734⁷;

⁴ Cfr. R. Reinhardt, *Die hochadeligen Dynastien*, p. 223; H. Wolf, *Die Reichskirchenpolitik*, p. 313; W. Wüst, *Geistlicher Staat und Altes Reich*, [I], pp. 32-40; B. Braun, *Princeps et episcopus*, pp. 116, 175-176. La pace di Vestfalia del 1648 stabilì che nei territori dell’Impero - eccettuati i paesi ereditari austriaci - i beni materiali in possesso delle istituzioni ecclesiastiche e la libera pratica del culto da parte delle confessioni cattolica, luterana e riformata dovessero corrispondere all’oggettiva situazione territoriale che si era registrata il 1 gennaio 1624 (*dies decretorius*). Cfr. R. Leonhardt, *Religion und Politik im Christentum. Vergangenheit und Gegenwart eines spannungsreichen Verhältnisses*, Baden-Baden, Nomos, 2017, pp. 209-221. Più distesamente sul tema, R.-P. Fuchs, *Ein ‘Medium zum Frieden’. Die Normaljahrsregel und die Beendigung des Dreißigjährigen Krieges*, München, Oldenbourg, 2010; Idem, *Die Normaljahrsrestitutionen 1648-1653: die Umsetzung des Westfälischen Friedens durch Schweden, Reichshofrat und Reichsstände*, in *Die Anatomie frühneuzeitlicher Imperien. Herrschaftsmanagement jenseits von Staat und Nation: Institutionen, Personal und Techniken*, a cura di S. Wendehorst, Berlin-München-Boston, De Gruyter, 2015, pp. 349-363.

⁵ Cfr. R. Reinhardt, *Die hochadeligen Dynastien*, p. 224; B. Braun, *Princeps et episcopus*, pp. 61-77.

⁶ Cfr. W. Burgdorf, *Protokonstitutionalismus. Die Reichsverfassung in den Wahlkapitulationen der römisch-deutschen Könige und Kaiser 1519-1792*, Göttingen-Bristol, Vandenhoeck & Ruprecht, 2015, in partic. pp. 53-75.

⁷ Cfr. P. C. Hartmann, *Der Mainzer Kurfürst und Reichserzkanzler und die oberschwäbischen Reichsprälaten von 1648 bis 1806*, in *Geistliche Staaten in Oberdeutschland*, pp. 239-247; M. Schnettger, *Der Mainzer Kurfürst und Reichsitalien*, in *Forschungen zu Kurmainz und dem Reichserzkanzler*, a cura di P. C. Hartmann, L. Pelizaeus, Frankfurt am Main [etc.], Lang, 2005, pp. 53-70; K. Härter, *Das Corpus Catholicorum und die korporative Reichspolitik der geistlichen Reichsstände*

- il notevole valore strategico, dal punto di vista politico e militare, dei principati ecclesiastici situati lungo i confini francesi e svizzeri del *Reich*, fra domini austriaci e bavaresi, a cavallo dei passaggi alpini e, con l'imporsi della dicotomia austro-prussiana dal 1740 e l'attuazione del *renversement des alliances* dal 1756/57, fra territori degli Asburgo e dei loro alleati, da una parte, e quelli tedeschi dei re di Gran Bretagna e Prussia e dei loro alleati dall'altra⁸;
- l'opportunità di conservare e rinsaldare il controllo, da parte di una famiglia regnante, sui principati vescovili limitrofi ai propri domini, per esempio sugli *Hochstifter* di Frisinga, Ratisbona e Berchtesgaden incastonati, del tutto o in parte, nello stato dell'elettore-duca di Baviera⁹;
- la mancata coincidenza dei confini territoriali diocesano e statale e, pertanto, l'estensione della giurisdizione ecclesiastica dei principi vescovi su parte dei domini dei sovrani secolari, con il conseguente verificarsi e perpetuarsi di conflittualità giuridico-amministrative tra potentati¹⁰;
- l'autorità dei principali sovrani ecclesiastici all'interno delle circoscrizioni regionali dell'Impero (*Reichskreise*) deputate a nominare la metà degli assessori del Tribunale Camerale dell'Impero (*Reichskammergericht*) e a espletare svariati compiti esecutivi, fiscali, militari, di polizia e di vigilanza in materia monetaria e daziaria, delle quali essi facevano parte e nelle quali, in quanto *Kreisausschreibende Fürsten und Kreisdirektoren*, convocavano e dirigevano la Dieta di Circolo (*Kreistag*) in esclusiva o in alternanza, non sempre pacifica, con uno o due principi secolari¹¹.

zwischen Westfälischem Frieden und Reichsende (1663-1803), in *Geistliche Fürsten und Geistliche Staaten*, pp. 61-102.

⁸ Cfr. R. Reinhardt, *Die hochadeligen Dynastien*, p. 222; H. Wolf, *Die Reichskirchenpolitik*, p. 313; W. Burgdorf, "Der Kurfürst von Köln solle für einen weltlichen Kurfürsten erklärt, verheiratet, und die Kur auf seine Descendenten festgestellt werden, ..." Clemens August, der Siebenjährige Krieg und die Folgen, in *Im Wechselspiel der Kräfte. Politische Entwicklungen des 17. und 18. Jahrhunderts in Kurköln*, a cura di F. G. Zehnder, Köln, DuMont, 1999, pp. 23-42; W. Wüst, *Geistlicher Staat und Altes Reich*, [I], pp. 375-379.

⁹ Cfr. R. Reinhardt, *Die hochadeligen Dynastien*, p. 222.

¹⁰ Cfr. *ivi*, pp. 223-224.

¹¹ Ci si riferisce ai circoli di Baviera (arcivescovo di Salisburgo), Svevia (vescovo di Costanza ma solo come *mitausschreibender Fürst* e non anche come *Mitkreisdirektor*), Reno Superiore (vescovo di Worms), Reno Inferiore-Vestfalia (vescovo di Münster), Franconia (vescovo di Bamberg) ed Elettorato del Reno (arcivescovo di Magonza). In merito a questo argomento si vedano R. Reinhardt, *Die hochadeligen Dynastien*, pp. 222-223; H. Wolf, *Die Reichskirchenpolitik*, p. 313; W. Dotzauer, *Die deutschen Reichskreise (1383-1806). Geschichte und Aktenedition*, Stuttgart, Steiner, 1998, *passim*; P. C. Hartmann, *Die Reichskreise im Rahmen der Verfassung des Alten Reiches - Entstehung, Funktionen und Leistungen*, in *Reichskreise und Regionen im frühmodernen Europa - Horizonte und Grenzen im spatial turn. Tagung bei der Akademie des Bistums Mainz, Erbacher Hof, 3.-5. September 2010*, a cura di W. Wüst, M. Müller, con la coll. di R. Hindelang, Frankfurt am Main [etc.], Lang, 2011, pp. 61-72; H. Klüeting, *Reichskirche und Reichskreise - Geistliche Reichsfürsten in exekutiven Ämtern der Kreise*, *ivi*, pp. 101-122.

La politica ecclesiastica di un casato sovrano cattolico dell'Impero non poteva che differire, fino a un certo punto, da quelle perseguite dalle altre stirpi regnanti tedesche del medesimo credo religioso. Le divergenze scaturivano dal divario nelle risorse politico-dinastiche ed economiche disponibili a cui potevano attingere le singole dinastie. Una *Reichskirchenpolitik* efficiente e produttiva richiedeva a monte investimenti enormi, un cospicuo bagaglio di conoscenze e esperienze tecnico-tattiche, un mercato e una rete clientelare in grado d'includere diversi *Hochstifter/Erzstifter*, le corti dell'imperatore a Vienna e del papa a Roma e, all'occorrenza, le altre capitali dell'Europa centro-occidentale¹².

Il successo familiare-ecclesiastico arrise soprattutto alla casa ducale (dal 1623 elettorale) di Baviera, la più influente, eccettuati gli Asburgo, tra quelle cattoliche dell'Impero. Dal 1583 al 1761 la linea "guglielmina" della famiglia Wittelsbach riuscì a fondare e conservare ininterrottamente una specie di secondogenitura bavarese nell'Elettorato di Colonia, al solito sfruttando lo strumento della coadiutoria "cum iure futuræ successionis". Inoltre essa, tra il 1566 e il 1763, salvo alcune interruzioni, riuscì a sistemare i propri cadetti al vertice di altri principati ecclesiastici della Germania nord-occidentale (Hildesheim, Paderborn, Münster, Osnabrück, Liegi) e nei poco significativi e vasti, ma più prossimi *Hochstifter* di Frisinga e Ratisbona, oltre che nella Prepositura Principesca di Berchtesgaden (fino al 1723) e nella duplice Abbazia Principesca di Stavelot-Malmedy (sino al 1660). A tali acquisizioni temporanee, ma alle volte contemporanee, si aggiunse quella, goduta dal 1732 fino al 1761, della dignità di gran maestro dell'Ordine Teutonico, ossia di un'istituzione a carattere religioso-militare e aristocratico con un dominio territoriale eterogeneo e frammentato che a Mergentheim aveva la sua sede centrale¹³.

Diversamente dai loro agguerriti rivali bavaresi, gli Asburgo d'Austria rimasero sprovvisti di candidati in famiglia idonei ad assumere vescovati, prepositure e abbazie imperiali per un lungo periodo, dal 1664 al 1769. La scarsità, o la completa assenza, di rampolli maschi nella casa imperiale, che ne provocò persino l'estinzione nel ramo maschile con Carlo VI (1740), fu parzialmente compensata, almeno fino al 1707, dal bacino umano di due dinastie imparentate con essa in linea femminile. La prima di tali stirpi fu, a partire dal 1674/76, quella dei conti palatini-duchi di Palatinato-Neuburg (divenuti principi elettori del Palatinato nel 1685), alla quale si affiancò, nella penultima decade del secolo, quella dei duchi titolari (ed effettivi dal 1697 al 1736) di Lorena e di Bar.

La dinastia ducale di Lorena conseguì, tra il 1698 e il 1711, sia le coadiutorie e la conseguente successione nel Vescovato di Osnabrück e nell'Elettorato di Tre-

¹² Cfr. R. Reinhardt, *Die hochadeligen Dynastien*, in partic. pp. 224-230; S. Kremer, *Herkunft und Werdegang*, pp. 383-427.

¹³ Cfr. M. Weitlauff, *Kardinal Johann Theodor von Bayern*; Idem, *Die Reichskirchenpolitik des Hauses Bayern*; B. Braun, *Princeps et episcopus, passim*.

viri, sia la meno illustre e meno importante Abbazia di Stavelot-Malmedy¹⁴. Più sostanziosi, per contro, furono i risultati ottenuti, tra il 1679 e il 1710, dalla politica ecclesiastica imperiale della casa di Palatinato-Neuburg, che le assicurò, simultaneamente o in distinti momenti, e spesso grazie all'espedito delle coadiutorie "cum iure succedendi", la carica di gran maestro dell'Ordine Teutonico, la Prepositura Principesca di Ellwangen, i vescovati di Augusta e Worms, nonché i due vasti *Erzstifter* di Treviri e di Magonza¹⁵.

Una *Reichskirchenpolitik* in grande stile tuttavia, richiedendo il 'sacrificio' celibatario di più rampolli, privò la famiglia palatina di linfa vitale, fino a determinarne l'estinzione che avvenne, nel 1742, cinque anni dopo la scomparsa del suo ultimo esponente religioso. Un destino analogo inferì contro la linea "guglielmina" della casa Wittelsbach, congedatasi dalla *Reichskirche* nel 1763, per spegnersi quattordici anni più tardi. Dissimile fu la sorte dei Lorena, che, a partire dal 1740, poterono raccogliere l'eredità della casa d'Austria e, con piglio energico dal 1779, mettere in campo il figlio più giovane dell'imperatrice-regina Maria Teresa ai fini di una carriera nella "Germania Sacra" cattolica¹⁶.

Ma anche altri lignaggi principeschi tedeschi, oltre a quelli bavarese, palatino e lorenese, tentarono di guadagnare posizioni rilevanti nella Chiesa Imperiale tra Sei e Settecento. Questo avveniva, sovente, confidando sul sostegno asburgico e, soprattutto quando si trattava di rampolli convertiti dal Protestantesimo, come Assia-Darmstadt, Sassonia-Zeitz e Württemberg, sull'assistenza del papa. Le effettive potenzialità politico-diplomatiche e finanziarie di questi casati, nondimeno, ne circoscrissero gli spazi di azione e ne vanificarono, per lo più, le ambizioni politico-ecclesiastiche. L'unico tra i loro membri ad assurgere alla dignità episcopale nella *Reichskirche* fu Giuseppe d'Assia-Darmstadt, che divenne principe vescovo di Augusta nel 1740 e morì, in carica, nel 1768. Per quanto attenne in particolare ai neoconvertiti, si deve osservare come il principe che aveva mutato religione e i suoi figli non potessero esibire un retroterra dinastico e clientelare ben radicato e dira-

¹⁴ Cfr. H. Wolf, *Die Reichskirchenpolitik*; R. Zedinger, *Das Haus Lothringen auf dem Weg in die Reichskirche (1691-1715)*, in *Häuser und Allianzen - Houses and Alliances - Maisons et alliances*, a cura di F. M. Eybl, Bochum, Winkler, 2016, pp. 97-107.

¹⁵ Cfr. R. Reinhardt, *Zur Reichskirchenpolitik*; K. Jaitner, *Reichskirchenpolitik und Rombeziehungen*; M. Schnettger, *Kurpfalz und der Kaiser im 18. Jahrhundert: Dynastisches Interesse, Reichs- und Machtpolitik zwischen Düsseldorf / Heidelberg / Mannheim und Wien*, in *Das Reich und seine Territorialstaaten im 17. und 18. Jahrhundert. Aspekte des Mit-, Neben- und Gegeneinander*, a cura di H. Klüeting, W. Schmale, Münster, Lit, 2004, pp. 67-95.

¹⁶ Cfr. M. Braubach, *Max Franz von Österreich, letzter Kurfürst von Köln und Fürstbischof von Münster. Versuch einer Biographie auf Grund ungedruckter Quellen*. Münster i.W., Aschendorff, 1925; R. Reinhardt, *Die hochadeligen Dynastien*, p. 224; B. Braun, *Princeps et episcopus*, in partic. pp. 65-67. Dopo la morte di Clemente Augusto di Baviera, nel 1761, fu eletto gran maestro dell'Ordine Teutonico il fratello e cognato dell'imperatore Francesco I, cioè il principe Carlo Alessandro di Lorena, che, a sua volta, rivestì la carica fino al suo decesso (1780), peraltro senza riuscire a ottenere, malgrado gli sforzi della corte cesarea, altre dignità nella *Reichskirche*.

mato così da consentire un pieno coronamento delle loro aspirazioni nella “Germania Sacra”, né tantomeno l’appoggio assicurato dall’imperatore era visto di buon occhio in tutti gli *Hochstifter/Erzstifter*. A tali difficoltà si aggiungeva, nella maggior parte delle stirpi sovrane minori dell’Impero, un’insufficiente disponibilità di rampolli idonei per la *Reichskirche*. Incapaci, anzi, di assicurare la loro stessa successione maschile, finirono per estinguersi i Nassau-Hadamar nel 1711, i Nassau-Siegen nel 1743, i Sassonia-Zeitz con il 1759, mentre gli Assia-Darmstadt cattolici uscirono di scena nel 1768 e i Baden-Baden nel 1771¹⁷.

Quasi tutti gli *Hochstifter* centro-meridionali, comunque, rimasero sempre preclusi alle schiatte regnanti, fossero grandi o piccole, dalla seconda metà del XVII secolo fino alle secolarizzazioni del 1802/03. Strasburgo fu egemonizzata dalle due famiglie filofrancesi dei Fürstenberg, tra il 1663 e il 1704, e poi dei Rohan, tra il 1704 e il 1801. A Bamberga, Würzburg, Spira, Eichstätt, Costanza e Basilea prevalse l’esclusiva corporazione dei liberi cavalieri dell’Impero (*Reichsritterschaft*). Su altri versanti, Salisburgo, Coira, Passavia, Trento e Bressanone furono dominati dalla composita nobiltà mediata dell’Impero (*Landsässiger Adel*). Il Capitolo della Cattedrale di Salisburgo, addirittura, in virtù del cosiddetto Statuto Perpetuo (*Ewiges Statut*) del 1606, era vincolato a non eleggere mai, alla cattedra metropolitana, un membro delle vicine e potenti case sovrane, l’arciduca d’Austria e la ducale di Baviera¹⁸.

Se il Vescovato di Trento, posto in una zona a forte influenza asburgica, sui margini della penisola italiana, non poté contare un solo monarca di estrazione principesca dopo il 1665, ciò si dovette, non da ultimo, al rifiuto del papa, nel 1689, di appoggiarvi le candidature di parenti prossimi dell’imperatore¹⁹. Furono dunque alcuni membri della feudalità trentino-tirolese (Thun, Spaur, Wolkenstein, Firmian) e qualche patrizio della minuscola capitale principesco-vescovile (Alberti-

¹⁷ Cfr. G. Christ, *Fürst, Dynastie, Territorium und Konfession. Beobachtungen zu Fürstenkonversionen des ausgehenden 17. und beginnenden 18. Jahrhunderts*, “Saeculum”, 24 (1973), 4, pp. 367-387; R. Reinhardt, *Die hochadeligen Dynastien*, pp. 220-222; Idem, *Konvertiten und deren Nachkommen*; G. Christ, *Hof - Territorium - Untertanen. Beobachtungen zur Stellung zum Katholizismus konvertierter Fürsten im 17. und 18. Jahrhundert*, RJKG, 13 (1994), pp. 25-61; S. Kremer, *Herkunft und Werdegang*, pp. 138-141; I. Peper, *Konversionen im Umkreis des Wiener Hofes um 1700*, Wien, Böhlau, e München, Oldenbourg, 2010, in partic. pp. 107-108; B. Braun, *Princeps et episcopus*, p. 111; M. Schnettger, *Die römische Kurie und die Fürstenkonversionen - Wahrnehmung und Handlungsstrategien*, in *Barocke Bekehrungen. Konversionsszenarien im Rom der Frühen Neuzeit*, a cura di R. Matheus, E. Oy-Marra, K. Pietschmann, Bielefeld, Transcript, 2013, pp. 117-148, qui p. 134.

¹⁸ Cfr. S. Kremer, *Herkunft und Werdegang*, pp. 75-113; J. Hirnsperger, *Die Statuten des Salzburger Domkapitels (1514 bis 1806). Eine rechtshistorische Untersuchung zur inneren Verfassung des weltgeistlichen adeligen Salzburger Domkapitels*, Graz, Austria Medien Service, 1998, pp. 116-143.

¹⁹ Cfr. K. Jaitner, *Reichskirchenpolitik und Rombeziehungen*, pp. 123, 129, 136-137.

Poja, Alberti d'Enno, Sizzo) a governare lo *Hochstift* alpino tra il 1668 e la rivoluzionaria età napoleonica²⁰.

Non bisogna sottovalutare, in effetti, l'importanza della Santa Sede nel condizionare le dinamiche interne della Chiesa Imperiale e il suo peso nella distribuzione dei maggiori benefici ecclesiastici dei territori tedeschi. Come era stato stabilito dal Concordato di Vienna del 1448, l'elezione canonica dei vescovi del *Reich* (e dei loro coadiutori con diritto di successione) spettava ordinariamente ai capitoli delle cattedrali, ma il pontefice romano poteva contribuire a orientare la nomina avvalendosi miratamente di mezzi specifici. In modo particolare, egli poteva concedere, di solito in accordo con la corte imperiale, il breve di eleggibilità (*Wählbarkeitsbreve*), che permetteva a un candidato privo di uno o più requisiti canonici (nascita legittima, ordine del suddiaconato assunto da non meno di sei mesi, età anagrafica minima di trent'anni, laurea o licenza o almeno abilitazione all'insegnamento, astensione dall'accumulo di diocesi) di essere "eletto" con la maggioranza semplice dei voti dei capitolari anziché "postulato" con quella qualificata di due terzi. Al papa, inoltre, era riservata tanto la "conferma" dell'elezione quanto, nella fattispecie della postulazione, l'"ammissione", intesa questa quale atto derogatorio, provvedimenti in difetto dei quali, in base al Concordato di Worms del 1122, l'imperatore non poteva procedere con l'investitura delle regalie. Nel caso di una coadiutoria, peraltro, l'elezione necessitava non solo del consenso previo del coadiuvando (a meno che questi non fosse incapace d'intendere e di volere) ma altresì, vincolante di prassi dal XVII e di diritto dal XVIII secolo, anche dell'approvazione preventiva della Santa Sede²¹.

Pertanto, contare sulla benevolenza del "vicario di Cristo" e usufruire di canali rapidi ed efficienti per l'accesso ai gangli decisionali della corte romana rappresentavano degli strumenti essenziali per la *Reichskirchenpolitik* di tutte le fami-

²⁰ Cfr. C. Donati, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento (1748-1763)* [1975], pref. di M. Verga, ripr. facs., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010; M. Nequirito, *Il tramonto del Principato vescovile di Trento. Vicende politiche e conflitti istituzionali*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1996; C. Donati, *Il principato vescovile di Trento dalla guerra dei Trent'anni alle riforme settecentesche*, in *Storia del Trentino*, 6 voll., IV: *L'età moderna*, a cura di M. Bellabarba, G. Olmi, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 71-126; M. Meriggi, *Il principato vescovile di Trento dal 1776 alla secolarizzazione*, ivi, pp. 127-156.

²¹ Cfr. H. E. Feine, *Die Besetzung der Reichsbistümer vom Westfälischen Frieden bis zur Säkularisation 1648-1803* [1905], ripr. facs., Amsterdam, Schippers, 1964; R. Reinhardt, *Die Reichskirchenpolitik Papst Klemens' XII. (1730-1740). Das Motu proprio "Quamquam invaluerit" vom 5. Januar 1731*, "Zeitschrift für Kirchengeschichte", 78 (1967), pp. 271-299; Idem, *Kontinuität und Diskontinuität. Zum Problem der Koadjutorie mit dem Recht der Nachfolge in der neuzeitlichen Germania Sacra*, in *Der dynastische Fürstenstaat. Zur Bedeutung von Sukzessionsordnungen für die Entstehung des frühmodernen Staates*, in coll. con H. Neuhaus a cura di J. Kunisch, Berlin, Duncker & Humblot, 1982, pp. 115-155, qui pp. 119-123; R. Reinhardt, *Die hochadeligen Dynastien*, in partic. p. 229; S. Kremer, *Herkunft und Werdegang*, pp. 59-72, 367-374; H. Wolf, *Die Reichskirchenpolitik*, p. 44; B. Braun, *Princeps et episcopus*, pp. 115, 177-187.

glie sovrane tedesche. Nondimeno, il mantenimento *in loco* di un proprio incaricato pubblico (inviato, ministro, residente o agente) oppure informale, l'appoggio influente dei rappresentanti diplomatici di altre potenze, l'amicizia e complicità di cardinali e prelati di Curia, la disposizione favorevole di potenti aristocratici romani e ancora i soggiorni, più o meno estesi, di propri rampolli nella città eterna erano funzionali anche al conseguimento, presso la Sede Apostolica, di altri apprezzabili benefici: prebende, confacenti decisioni giudiziarie, compiacenti dispense matrimoniali, indulgenze, reliquie, licenze, intercessioni. Da tali risorse, più o meno devote, potevano dipendere la sopravvivenza stessa della stirpe, la tranquillità della sua esistenza e l'efficacia fruttifera dell'azione di governo ecclesiastico e temporale dei suoi esponenti provvisti di vescovati, prepositure ovvero abbazie imperiali²².

La collocazione della Santa Sede al centro della penisola mediterranea, il duplice carattere del papa in quanto vertice della Chiesa Cattolica e, insieme, sovrano di uno stato territoriale indipendente, nonché la provenienza geografica della maggior parte dei suoi ufficiali e diplomatici: tutto ciò contribuiva a rendere quanto mai complessi i rapporti tra le famiglie principesche cattoliche dell'Impero e la compagine italiana. Queste relazioni sociali, istituzionali e culturali erano alimentate dalla condivisione di notizie, da raffinate tattiche politico-diplomatiche e dai meccanismi del *patronage* e del mecenatismo. Rappresentanti pontifici come i nunzi a Vienna, Colonia, Lucerna, Bruxelles, Varsavia e Parigi o i nunzi straordinari alla Dieta elettorale di Francoforte, per esempio, facevano capo essi stessi a reti di fiduciari, di *protégé*, finanche di spie, che intersecavano i *network* clientelari dei principi dell'Impero²³.

²² Cfr. M. Weitlauff, *Kardinal Johann Theodor von Bayern, passim*; K. Jaitner, *Reichskirchenpolitik und Rombeziehungen*; S. Kremer, *Herkunft und Werdegang*, pp. 415-416; H. Wolf, *Die Reichskirchenpolitik*, in partic. pp. 311-312; B. Scherbaum, *Die bayerische Gesandtschaft in Rom in der frühen Neuzeit*, Tübingen, Niemeyer, 2008, in partic. pp. 243-362; Eadem, *Die römische Familie Scarlatti als diplomatische Vertreter der Bischöfe aus dem Hause Wittelsbach an der Kurie. Ein Fallbeispiel zum Gesandtschaftswesen geistlicher Staaten im 17. und 18. Jahrhundert*, in *Geistliche Fürsten und Geistliche Staaten*, pp. 207-222; M. Borchia, *Gli agenti delle corti tedesche a Roma nel XVIII secolo*, tesi di dottorato, sotto la dir. di E. Debenedetti, Sapienza Università di Roma. Facoltà di Filosofia, Lettere, Scienze Umanistiche e Studi Orientali, a. acc. 2010-2011, in partic. pp. 66-73; B. Braun, *Princeps et episcopus*, pp. 199-209.

²³ Sulle questioni cerimoniali, giurisdizionali e politico-diplomatiche dovute alla presenza di nunziature apostoliche sul suolo tedesco: E. Garms-Cornides, *Roma e Vienna nell'età delle riforme*, in *Storia religiosa dell'Austria*, a cura di F. Citterio, L. Vaccaro, Milano, Centro Ambrosiano, 1997, pp. 313-340, qui pp. 320-322; Eadem, *Il Papato e gli Asburgo nell'età delle riforme settecentesche*, in *Il Papato e l'Europa*, a cura di G. De Rosa, G. Cracco, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001, pp. 255-296; Eadem, *Liturgie und Diplomatie. Zum Zeremoniell des Nuntius am Wiener Kaiserhof im 17. und 18. Jahrhundert*, in *Kaiserhof - Papsthof (16.-18. Jahrhundert)*, a cura di R. Bösel, G. Klingenstein, A. Koller, con la coll. di E. Garms-Cornides, J. P. Niederkorn, A. Sommer-Mathis, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2006, pp. 125-146; Eadem, *L'infelice Pace di Westfalia [...]. Zur Sicht der päpstlichen Kurie auf den Geheimprotestantismus in Salzburg und in den Erblanden*, in *Geheimprotestantismus und evangelische Kirchen in der Habsburgermonarchie*

Anche i più potenti tra i principi che componevano l'articolato sistema degli stati dinastici della penisola mediterranea erano compartecipi della multiforme interrelazione tra *Reichskirche*, casate sovrane tedesche e società italiana. Su tale realtà incisero fortemente, con l'affermarsi della Monarchia Austriaca come superpotenza europea, dal 1683, il sopravvenuto problema della successione del malaticcio e improle Carlo II di Spagna (re tra il 1665 e il 1700) e, inoltre, dal 1690, la contestuale rivitalizzazione e strumentalizzazione della dipendenza feudale dei sovrani secolari nella parte italiana dell'Impero (*Reichsitalien*)²⁴. Tra il 1688 e il 1697, non a caso, si concretizzò una serie di alleanze nuziali tra le famiglie di principi italiani che Vienna riteneva vassalli del *Reich* - senza, per questo, essere *Reichsstände* - e schiatte sovrane tedesche di orientamento filoaustriaco. I Medici granduchi di Toscana s'imparentarono più strettamente con l'elettore di Baviera, con quello del Palatinato e con i Sassonia-Lauenburg; anche i Farnese duchi di Parma e Piacenza si congiunsero con la casa dell'elettore palatino, mentre gli Estensi duchi di Modena e Reggio sottoscrissero un contratto matrimoniale con i Braunschweig-Lüneburg²⁵.

und im Erzstift Salzburg (17./18. Jahrhundert), a cura di R. Leeb, M. Scheutz, D. Weigl, Wien, Böhlau e München, Oldenbourg, 2009, pp. 475-502; Eadem, "Per sostenere il decoro": *Beobachtungen zum Zeremoniell des päpstlichen Nuntius in Wien im Spannungsfeld von Diplomatie und Liturgie*, in *Diplomatisches Zeremoniell in Europa und im mittleren Osten in der Frühen Neuzeit*, a cura di R. Kauz, G. Rota, J. P. Niederkorn, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 2009, pp. 97-129; B. Braun, *Princeps et episcopus*, pp. 187-199.

²⁴ Cfr. *Dilatar l'Impero in Italia. Asburgo e Italia nel primo Settecento*, a cura di M. Verga, Roma, Bulzoni, 1995; A. Spagnoletti, *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 13-90; C. Cremonini, *Impero e feudi italiani tra Cinque e Settecento*, Roma, Bulzoni, 2004; *L'Impero e l'Italia nella prima età moderna - Das Reich und Italien in der Frühen Neuzeit*, a cura di M. Schnettger, M. Verga, Bologna, Il Mulino, e Berlin, Duncker & Humblot, 2006; *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo. Atti del Convegno di studi. Albenga-Finale Ligure-Loano, 27-29 maggio 2004*, a cura di C. Cremonini, R. Musso, Roma, Bulzoni e Bordighera-Albenga, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 2010; E. Garms-Cornides, F. Marri, *Il misterioso Filippi. Gottfried Philipp Spannagel zwischen den italienischen Staaten und der Habsburgermonarchie*, in *Europäische Geschichtskulturen um 1700 zwischen Gelehrsamkeit, Politik und Konfession*, a cura di T. Wallnig et al., Berlin-Boston, De Gruyter & Co., 2012, pp. 271-304; M. Schnettger, *I rapporti tra l'Impero e le signorie dell'Italia padana (secoli XVI-XVII)*, in *Corti e diplomazia nell'Europa del Seicento: Correggio e Ottavio Bolognesi*, a cura di B. A. Raviola, Mantova, Universitas Studiorum, 2014, pp. 17-36; *Stato sabauda e Sacro Romano Impero*, a cura di M. Bellabarba, A. Merlotti, Bologna, Il Mulino, 2014; *The Transition in Europe between XVIIth and XVIIIth centuries. Perspectives and case studies*, a cura di A. Álvarez-Ossorio, C. Cremonini, E. Riva, Milano, Angeli, 2016; "Reichsitalien" in *Mittelalter und Neuzeit - "Feudi imperiali italiani" nel Medioevo e nell'Età Moderna*, a cura di E. Taddei, M. Schnettger, R. Rebitsch, Innsbruck-Wien-Bozen, StudienVerlag, 2017.

²⁵ Cfr. M. Schnettger, *Dynastische Interessen, Lehnsrecht und Machtpolitik. Der Wiener Hof und die Anwartschaft der Kurfürstin Anna Maria Luisa von der Pfalz auf die toskanische Erbfolge (1711-1714)*, "Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung", vol. 108, 3-4 (2000), pp. 351-371; A. Spagnoletti, *Intrecci matrimoniali tra Asburgo e casate principesche italiane tra XVI e XVIII secolo*, in *Le corti come luogo di comunicazione. Gli Asburgo e l'Italia (secoli XVI-XIX) - Höfe als Orte der Kommunikation. Die Habsburger und Italien (16. bis 19. Jahrhundert)*, a cura di M. Bellabarba, J. P. Niederkorn, Bologna, Il Mulino, e Berlin, Duncker & Humblot, 2010, pp. 17-37; V. La-

Alleanze del genere favorirono, per lungo tempo, la mobilità di aristocratici, diplomatici, servitori di vario genere, artisti e artigiani che cooperarono a propagare e contaminare stili di vita e culture: modelli architettonici, stilemi pittorici e scultorei e anche un sontuoso genere spettacolare come il dramma per musica. Non solo le corti dei principi regnanti secolari, ma anche quelle dei prelati imperiali più inclini allo sfarzo e all'autocelebrazione assolutista si avvalsero, fino a oltre la metà del XVIII secolo, dell'apporto di progettisti, scenografi, decoratori, compositori, cantanti e strumentisti in grado di riprodurre, interpretare e rifondere le forme e lo spirito del Barocco e del Rococò italiani²⁶.

Nel contempo, le prospettive di carriera militare, grazie al coinvolgimento bellico delle casate regnanti imperiali contro i Turchi e la Francia, attrassero oltralpe molti giovani membri di famiglie aristocratiche della Penisola. Alle dipendenze degli elettori di Baviera e di Colonia entrarono sudditi del duca di Savoia, il quale era un cugino di entrambi questi principi; ma anche patrizi di Verona in cerca di una gloria marziale e di una reputazione cortigiana. Alcuni di essi si trasferirono a Monaco o a Bonn, capitali dei due elettorati tedeschi, come ad esempio, nel primo

gioia, "Più celar non si poteva!": *l'immagine del granduca Gian Gastone tra libertinismo e dimensione politica*, in *Tribadi, sodomiti, invertite e invertiti, pederasti, femminelle, ermafroditi... per una storia dell'omosessualità, della bisessualità e delle trasgressioni di genere in Italia*, a cura di U. Grassi, V. Lagioia, G. P. Romagnani, Pisa, ETS, 2017, pp. 69-92; E. Garms-Cornides, *Parigi, Modena, Vienna. Amalia di Braunschweig-Lüneburg tra spiritualità francese e riformismo muratoriano*, in *Lodovico Antonio Muratori. Religione e politica nel Settecento*, a cura di M. Rosa, M. Al Kalak, Firenze, Olschki, 2018, pp. 115-129.

²⁶ Cfr. *Das Ideal der Schönheit. Rheinische Kunst in Barock und Rokoko*, a cura di F. G. Zehnder, Köln, DuMont, 2000; *Die Bühnen des Rokoko. Theater, Musik und Literatur im Rheinland des 18. Jahrhunderts*, a cura di Idem, Köln, DuMont, 2000; L. Reinking, *Herrschaftliches Selbstverständnis und Repräsentation im geistlichen Fürstentum des 18. Jahrhunderts. Das Beispiel "Schloß Brühl" des Kölner Kurfürsten Clemens August*, in *Geistliche Staaten im Nordwesten des Alten Reiches*, pp. 117-137; J. Riepe, "Essential to the reputation and magnificence of such a high-ranking prince": *Ceremonial and Italian Opera at the Court of Clemens August of Cologne and other German Courts, in Italian Opera in Central Europe*, 3 voll., I: *Institutions and Ceremonies*, a cura di M. Bucciarelli, N. Dubowy, R. Strohm, Berlin, Berliner Wissenschafts-Verlag, 2006, pp. 147-175; M. Miersch, *Das Bild des Electeur Soleil. Herrscherikonographie des Rokoko am Beispiel des Kölner Kurfürsten und Deutschordenshochmeisters Clemens August (1700-1761)*, Marburg, Elwert, 2007; D. Kirsch, *The Court of Würzburg, in Music at German Courts, 1715-1760. Changing Artistic Priorities*, a cura di S. Owens, B. M. Reul, J. B. Stockigt, Woodbridge (UK), The Boydell Press, 2011, pp. 305-330; *Chiesa, Impero e turcherie. Giuseppe Alberti pittore e architetto nel Trentino barocco*, a cura di Laura Dal Prà, L. Giacomelli, E. Mich, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2016; D. Fulco, *Exuberant Apotheoses - Italian Frescoes in the Holy Roman Empire. Visual Culture and Princely Power in the Age of Enlightenment*, Leiden-Boston, Brill, 2016; *Musicians' Mobilities and Music Migrations in Early Modern Europe. Biographical Patterns and Cultural Exchanges*, a cura di G. zur Nieden, B. Over, Bielefeld, Transcript, 2016; *Agostino Steffani. Europäischer Komponist, hannoverscher Diplomat und Bischof der Leibniz-Zeit - European Composer, Hanoverian Diplomat and Bishop in the Age of Leibniz*, a cura di C. Kaufold, N. K. Strohm, C. Timms, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2017; *Transferprozesse zwischen dem Alten Reich und Italien im 17. Jahrhundert. Wissenskonfigurationen - Akteure - Netzwerke*, a cura di S. Brevaglieri, M. Schnettger, Bielefeld, Transcript, 2018.

ventennio del Settecento, i torinesi conti Piossasco di None e, rispettivamente, i veronesi conti Verità di Selva di Progno²⁷.

Area di transizione geografica, politica, commerciale e culturale tra mondo tedesco e italiano, l'area trentina assunse un ruolo di grande interesse in un siffatto contesto. Singoli esponenti dei casati feudali del territorio sul quale si estendevano il Principato Vescovile di Trento e parte della Contea Principesca del Tirolo sedettero, tra XVII e XVIII secolo, negli aristocratici capitoli delle cattedrali di Salisburgo, Eichstätt, Augusta, Passavia, Frisinga, Ratisbona, Liegi, Trento e Bressanone, nonché in quello della Prepositura di Ellwangen, oppure vennero ammessi in qualità di cavalieri nell'Ordine Teutonico. Per di più, diversi rampolli dei patriziati di Trento e Rovereto, della nobiltà rurale, del cetto civile e del clero secolare, come pure artisti e musicisti locali misero a frutto i propri talenti, conoscenze ed esperienze, anche linguistiche, nell'Impero Romano-Germanico e in Italia. Questi soggetti si posero al servizio delle corti di Vienna, Bonn, Monaco, Mannheim, Salisburgo e Passavia, dell'apparato burocratico-amministrativo asburgico e di prelati, diplomatici, viceré o governatori inviati di volta in volta dall'imperatore nella Penisola. Gli aristocratici trentini, inoltre, colsero le opportunità d'intessere contatti individuali e di stringere amicizia con futuri vescovi e canonici della *Reichskirche* durante i loro periodi formativi trascorsi in istituti quali il Collegio Germanico e Ungarico, il Collegio Nazareno e l'Accademia dei Nobili Ecclesiastici, tutti a Roma, oppure il Collegio dei Nobili a Parma e il Collegio Tolomei di Siena²⁸.

²⁷ Cfr. F. Premi, *Nobili e 'mestiere delle armi' a Verona tra Sei e Settecento*, "Studi Veneziani", n.s., 53 (2007), pp. 109-153; P. Bianchi, *Al servizio degli alemanni. Militari piemontesi nell'Impero e negli stati tedeschi fra Sei e Settecento*, in *Italiani al servizio straniero in età moderna*, a cura di Eadem, D. Maffi, E. Stumpo, Milano, Angeli, 2008, pp. 55-72, qui pp. 62-70; T. Ricardi di Netro, *Quali piemontesi nell'internazionale aristocratica delle corti?*, in *Il Piemonte come eccezione? Riflessioni sulla "Piedmontese exception"*. *Atti del Seminario Internazionale (Reggia di Venaria, 30 novembre - 1° dicembre 2007)*, a cura di P. Bianchi, Torino, Centro Studi Piemontesi - Ca dè Studi Piemontèis, 2008, pp. 113-125, qui pp. 115-119; Francesco Premi, *I carteggi privati come fonte per la storia militare: due case-studies*, in *Le carte vive. Epistolari e carteggi nel Settecento. Atti del primo Convegno internazionale di studi del Centro di Ricerca sugli Epistolari del Settecento. Verona, 4-6 dicembre 2008*, a cura di C. Viola, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, pp. 489-495; A. Cont, *Le corti di Baviera e di Sassonia nelle testimonianze epistolari di gentiluomini italiani della seconda metà del Seicento*, QFIAB, 98 (2018) (in corso di stampa). Nel 1650 la principessa Enrichetta Adelaide, sorella del duca Carlo Emanuele II di Savoia, sposò il "principe elettorale" (ossia l'erede al trono) Ferdinando Maria di Baviera. Dei figli nati da questa unione raggiunsero l'età adulta: Maria Anna (1660-1690), delfina di Francia; Massimiliano II Emanuele (1662-1726), elettore di Baviera; Giuseppe Clemente (1671-1723), elettore arcivescovo di Colonia; Violante Beatrice (1673-1731), granprincipessa di Toscana.

²⁸ Cfr. E. Zlabinger, *Lodovico Antonio Muratori und Österreich*, Innsbruck, Kommissionsverlag der Österreichischen Kommissionsbuchhandlung, 1970; C. Donati, *Ecclesiastici e laici*; E. Garms-Cornides, *Firmian, Carlo Gottardo, conte di*, in *DBI*, XLVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, [www.treccani.it/enciclopedia/firmian-carlo-gottardo-conte-di_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/firmian-carlo-gottardo-conte-di_(Dizionario-Biografico)/); Eadem, *I rapporti tra Girolamo Tartarotti e gli eruditi oltremontani*, in *Convegno Girolamo Tarta-*

L'articolazione relazionale multipolare formata da *Reichskirche*, dinastie sovrane tedesche e stati italiani tra XVII e XVIII secolo è stata oggetto di pregevoli studi scientifici. Le esplorazioni, però, si sono concentrate per lo più sui legami tra alcune aree geografiche o hanno interessato specifici ambiti tematici. L'intento del presente volume è, più precisamente, quello di analizzare tali rapporti nel loro diversificato e composito quadro d'insieme, così da cogliere la loro essenza multiforme e mutevole avvalendosi di un approccio comparativo e multidisciplinare che abbracci la storia politica, diplomatica, ecclesiastica, sociale, culturale, artistica, musicale, teatrale. Irrinunciabile supporto al conseguimento di un intento così determinato, la ricerca archivistica a vasto raggio ha consentito di reperire e di valorizzare, nel corso dell'elaborazione del presente lavoro, molte fonti sinora ignote o ignorate in Germania, Austria, Italia, Vaticano, ma anche in Francia, Regno Unito e negli Stati Uniti d'America. Una selezione dei documenti reperiti, o comunque inediti, viene pubblicata nelle appendici dei capitoli che strutturano il libro, con speciale riguardo alle testimonianze custodite in archivi e biblioteche del Trentino. L'apporto delle 'eredità manoscritte' è stato associato a quello delle opere a stampa coeve nonché a documenti iconografici interpretati dialogando pure con la letteratura storiografica.

Le due prime sezioni del volume sono dedicate alla casa di Baviera, a ragione della rilevanza che questa dinastia possiede in ordine alla tematica trattata, ma specialmente si focalizzano sulle personalità e sulle attività dell'elettore arcivescovo Giuseppe Clemente di Colonia e del nipote, successore di questi, Clemente Augusto. Il terzo capitolo è rivolto all'approfondimento della *Reichskirchenpolitik* perseguita dalle famiglie di Palatinato-Neuburg e Lorena alla luce dei diversi inte-

*rotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento. Rovereto, 12-13-14 ottobre 1995, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 1997, pp. 117-136; Eadem, Dalla Regolata devozione al Miglioramento dell'economia rustica. Il canonico Gianandrea Cristani tra Salisburgo e la Val di Non, AARA, 249 (1999), ser. 7, vol. 9, A, pp. 235-279; M. P. Donato, Gentilotti, Giovanni Benedetto, in DBI, LIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, [www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-benedetto-gentilotti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-benedetto-gentilotti_(Dizionario-Biografico)/); S. Ferrari, Giuseppe Dionigio Crivelli (1639-1782). La carriera di un agente trentino nella Roma del Settecento, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 2000; A. Cont, Francesco Antonio Filippo Alberti Poja: la sua giovinezza e il suo ingresso nel Capitolo di Trento (1714-1748), STSS, Sezione prima, 83 (2004), 4, pp. 449-496; Idem, Leopoldo Ernesto Firmian (1708-1783) e l'arcidiocesi di Salisburgo, "Annali dell'Istituto storico italo germanico in Trento - Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient", 32 (2006), pp. 71-126; S. Ferrari, Diplomazia, collezionismo e arte nella Roma del secondo Settecento: il contributo dell'agente imperiale Giovanni Francesco Brunati, AARA, 257 (2007), ser. 8, vol. 7, A, pp. 107-147; M. Bonazza, Educazione nobiliare e strategie famigliari. I fratelli Thun allievi del Collegio Nazareno di Roma a metà Settecento, in *Officina humanitatis. Studi in onore di Lia de Finis*, a cura di F. Leonardelli, G. Rossi, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 2010, pp. 295-306; M. Nequirito, La valle e l'Impero. Nobiltà antica, aristocrazie locali e uffici nell'Anaunia del Settecento, "Studi Trentini. Storia", 91 (2012), 1, pp. 33-64; E. Garms-Cornides, Richter an der Sacra Rota und habsburgischer Diplomat - Thuns Jahre in Rom, "Carinthia I", 204 (2014), 2, pp. 531-551.*

ressi coltivati e delle strategie che le due stirpi perseguirono nei contesti italiani. Infine, la quarta ripartizione riflette sui nessi instaurati con la società italiana dai rampolli cattolici - secolari ed ecclesiastici - delle schiatte regnanti e dei rami principeschi minori dell'Impero: ossia Sassonia-Zeitz, Palatinato-Zweibrücken-Kleeberg, Baden-Baden, Nassau-Siegen, Hohenlohe-Waldenburg-Bartenstein, Hohenlohe-Waldenburg-Schillingsfürst, Württemberg e Assia-Darmstadt.

Le date, 1688 e 1763, che delimitano cronologicamente l'indagine, richiamano alcuni eventi che ebbero ripercussioni notevoli sulle relazioni tra Chiesa Imperiale, casate principesche di area tedesca e territori italiani. Nel 1688 l'elettore bavarese Massimiliano II Emanuele toccò l'apice della fama con la conquista di Belgrado, liberata dai Turchi, mentre il fratello minore Giuseppe Clemente assurse alla dignità elettorale di Colonia - innescando così uno dei detonatori della Guerra della Grande Alleanza (1688-1697) - e la sorella Violante Beatrice impalmò l'erede al trono toscano Ferdinando de' Medici²⁹. Pressoché sincronicamente, nel 1763 - l'altro estremo della forbice temporale prescelta di quell'arco temporale - vide non soltanto la fine della Guerra dei Sette anni (1756-1763), ma altresì l'estinzione della politica ecclesiastica imperiale della casa di Baviera. Inoltre, le elezioni ai vescovati di Frisinga e Ratisbona marcarono, nel medesimo anno, i primi successi di un principe ventitreenne che diventerà una delle figure più imponenti della *Reichskirche* ormai al crepuscolo della sua esistenza: Clemente Venceslao di Sassonia³⁰.

Qualora si consideri l'intero lasso temporale, è possibile rilevare che l'interazione tra i territori posti a Nord e a Sud delle Alpi dal 1688 al 1763 fu condizionata e sospinta da fattori di eccezionale portata, essi stessi intercorrelati, e cioè:

- la graduale accelerazione nel processo di distacco della Monarchia Austriaca dal Sacro Romano Impero, che sarà suggellata, infine, dal formale scioglimento del secondo nel 1806;
- il deflagrante riaccendersi dell'antagonismo austro-bavarese, in contrapposizione armata, durante la Guerra di Successione Spagnola (1701-1714) e poi in quella di Successione Austriaca (1740-1748) che produsse la travagliata esperienza imperiale di Carlo VII Wittelsbach (1742-1745);
- l'affermazione, soprattutto in ragione dell'impegno inglese, di una politica dell'equilibrio (*balance of power*) volta a impedire l'avvento della supremazia di un'unica potenza in Europa;

²⁹ Cfr. A. Cont, *Le corti di Baviera e di Sassonia*.

³⁰ In merito alla biografia e alla personalità di questo sovrano ecclesiastico al tramonto dell'*Ancien Régime* si veda H. Raab, *Clemens Wenzeslaus von Sachsen und seine Zeit (1739-1812)*, un solo volume pubblicato: *Dynastie, Kirche und Reich im 18. Jahrhundert*, Freiburg im Breisgau-Basel-Wien, Herder, 1962.

- il ricomporsi del sistema degli stati dinastici italiani in un complesso di domini e corti principesche dove alcuni rami cadetti delle casate borbonica e asburgico-lorene si affiancarono a un sempre più esiguo numero di stirpi sovrane di ascendenza 'locale', tra le quali primeggiarono i Savoia (1731-1765);
- l'ascesa dell'astro politico-militare del re Federico il Grande di Prussia, in aperta sfida con la Monarchia Austriaca di Maria Teresa (1740-1763).

Questi accadimenti e sviluppi della storia europea s'interfecero variamente con fermenti spirituali e intellettuali di stampo cattolico-riformatore, giansenista, gallicano, episcopalista, protestante e ancora illuminista, giusnaturalista, mercantilista, cameralista o fisiocratico, con il risultato di stimolare la critica e l'evoluzione delle tradizionali impostazioni di pensiero, la modifica di antichi assetti istituzionali, l'ammodernamento delle politiche finanziarie ed economiche, il progredire della secolarizzazione nelle relazioni internazionali³¹.

Sintomatica della realtà politica e culturale di metà XVIII secolo risulta la relazione finale del nunzio apostolico a Colonia, che fu trasmessa al cardinale segretario di stato nel 1760.

³¹ Essendo impossibile riportare una bibliografia esauriente al riguardo, ci si limita a indicare i testi, di approfondimento e di sintesi, che ricadono più di altri nei campi di studio del presente libro: F. Venturi, *Settecento riformatore*, 5 voll., Torino, Einaudi, 1969-1990; E. Garms-Cornides, *Lodovico Antonio Muratori und Österreich*, "Römische Historische Mitteilungen", 13 (1971), pp. 333-351; *Formen der europäischen Aufklärung. Untersuchungen zur Situation von Christentum, Bildung und Wissenschaft im 18. Jahrhundert*, a cura di F. Engel-Janosi, G. Klingenstein, H. Lutz, Wien, Verlag für Geschichte und Politik, e München, Oldenbourg, 1976; N. Hammerstein, *Aufklärung und katholisches Reich. Untersuchungen zur Universitätsreform und Politik katholischer Territorien des Heiligen Römischen Reichs deutscher Nation im 18. Jahrhundert*, Berlin, Duncker & Humblot, 1977; J. Burkhardt, *Abschied vom Religionskrieg. Der Siebenjährige Krieg und die päpstliche Diplomatie*, Tübingen, Niemeyer, 1985; D. Carpanetto, G. Ricuperati, *L'Italia del Settecento. Crisi trasformazioni lumi* [1986], Roma-Bari, Laterza, 1990; C. W. Ingrao, *The Habsburg Monarchy 1618-1815*, Cambridge [etc.], Cambridge University Press, 1994; V. Bauer, *Hofökonomie. Der Diskurs über den Fürstenhof in Zeremonialwissenschaft, Hausväterliteratur und Kameralismus*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 1997; F. Marri, M. Lieber, *Lodovico Antonio Muratori und Deutschland. Studien zur Kultur- und Geistesgeschichte der Frühaufklärung*, con la coll. di C. Weyers, Frankfurt am Main [etc.], Lang, 1997; S. Mori, *Il Ducato di Mantova nell'età delle riforme (1736-1784). Governo, amministrazione, finanze*, Firenze, La Nuova Italia, 1998; *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII. Incontro internazionale di studio (Firenze, 22-24 settembre 1994)*, a cura di A. Contini, M. G. Parri, Firenze, Olschki, 1999; A. Contini, *La reggenza lorene tra Firenze e Vienna. Logiche dinastiche, uomini e governo (1737-1766)*, Firenze, Olschki, 2002; *Strukturwandel kultureller Praxis. Beiträge zu einer kulturwissenschaftlichen Sicht des thesianischen Zeitalters*, a cura di F. M. Eybl, Wien, WUV, 2003; C. Maddalena, *Le regole del principe. Fisco, clero, riforme a Parma e Piacenza (1756-1771)*, Milano, Angeli, 2008; *Social Change in the Habsburg Monarchy - Les transformations de la société dans la monarchie des Habsbourg: l'époque des Lumières*, a cura di H. Heppner, P. Urbanitsch, R. Zedinger, Bochum, Winkler, 2011; S. Weber, *Katholische Aufklärung? Reformpolitik in Kurmainz unter Kurfürst-Erbischof Emmerich Joseph von Breidbach-Bürresheim 1763-1774*, Trier, Selbstverlag der Gesellschaft für mittelhheinische Kirchengeschichte, 2013; C. Capra, *Gli italiani prima dell'Italia. Un lungo Settecento, dalla fine della Controriforma a Napoleone*, Roma, Carocci, 2014; *Weltliche Herrschaft in geistlicher Hand*; E. Garms-Cornides, *Parigi, Modena, Vienna*.

Monsignore Niccolò Oddi vi stigmatizzava le massime e il contegno degli arcivescovi di Magonza e di Treviri, che “dipender non vorrebbero da Roma e solamente riconoscere il papa come capo della Chiesa” senza autorità “veruna sulle materie di disciplina”, e la posizione del ‘gallicano’ vescovo di Bamberg e Würzburg, il quale “niega l’infallibilità al sommo pontefice in materia di dogma, quando le sue decisioni non sieno ricevute da un concilio universale o dalla maggior parte di tutte le chiese cattoliche”³². Clemente Augusto di Colonia appariva l’unico tra gli elettori ecclesiastici dell’Impero e, accanto al vescovo di Spira Franz Christoph von Hutten, il solo ordinario nella *Reichskirche* occidentale che garantiva ancora una certa affidabilità e fedeltà agli occhi del rappresentante pontificio:

“Finalmente il principe è un signore di probità e di scrupolo, e parlandogli sopra gl’interessi che riguardano la Santa Sede, quando non toccano qualche suo preteso ius e giurisdizione, il principe è il più favorevole e disposto [nella sua corte] a secondare e contribuire a’ vantaggi della Chiesa”³³.

Nell’alto prelato bavarese Clemente Augusto sopravviveva dunque la mentalità di un’epoca, quella degli *Erzstifter* e *Hochstifter* colonizzati dalle grandi dinastie cattoliche dell’Impero controriformista e filogesuita, al quale il perugino Oddi guardava ormai, nell’epoca delle riforme settecentesche, con moderata e cautelosa nostalgia curiale.

L’elaborazione di questo contributo, iniziata nell’autunno 2017, si è conclusa durante l’estate 2018. La raccolta delle fonti - archivistiche, bibliografiche o iconografiche - si è potuta avvalere della generosa disponibilità dei colleghi del Dipartimento Cultura, Turismo, Promozione e Sport della Provincia autonoma di Trento nonché di Paola Bianchi, Bettina Braun, Cinzia Cremonini, Laura Dal Prà, Fabrizio D’Avenia, Federica Dallasta, Roland Falk, Italo Franceschini, Martin Früh, Luisa Gentile, Cesare Guerra, Andrea Merlotti, Barbara Nepote, Annette Otterbach, Riccardo Passoni, Simone Schulz, Mario Signori, Claire Tiné, Chiara Zanotti e Andrea Zedler. L’opera è preceduta dall’autorevole *Prefazione* di Elisabeth Garms-Cornides, alla quale va ancora una volta la più consapevole riconoscenza dell’autore. Grazie alla sensibilità di Armando Tomasi, il saggio monografico ha potuto essere accolto nella collana “Archivi del Trentino”, che vanta ormai una solida e apprezzata tradizione.

³² L. Just, *Die westdeutschen Höfe um die Mitte des 18. Jahrhunderts im Blick der Kölner Nuntiatur*, AHVN, 134 (1939), pp. 50-91, qui pp. 63-66; M. F. Feldkamp, *Studien und Texte zur Geschichte der Kölner Nuntiatur*, 4 voll., IV: *Instruktionen und Finalrelationen der Kölner Nuntien (1651-1786)*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2008, pp. 504-507. Questi presuli ‘audaci’ erano, rispettivamente, Johann Friedrich Karl von Ostein, Johann Philipp von Walderdorff e Adam Friedrich von Seinsheim.

³³ L. Just, *Die westdeutschen Höfe*, p. 61; M. F. Feldkamp, *Studien und Texte*, IV, p. 502.

I.

LA COSCIENZA DELICATA

I.1. *Dinamiche politico-diplomatiche*

Un viaggiatore di rango che, partendo da Verona, avesse affrontato un viaggio verso Monaco di Baviera nella seconda metà del 1688 avrebbe potuto incontrare e riverire, durante il suo viaggio, tre principi vescovi del Sacro Romano Impero. Dai colloqui con questi prelati e dalle informazioni raccolte sul loro conto, egli avrebbe tratto delle impressioni alquanto diverse. Dissimili l'una dall'altra gli sarebbero apparse, infatti, l'età anagrafica, l'estrazione sociale e soprattutto la formazione culturale dei principi ecclesiastici di Trento, Bressanone e Colonia.

Il primo, Francesco Alberti-Poja, era un patrizio trentino addottorato in teologia, ma ormai settantottenne e, come ragguagliava il marchese fiorentino Filippo Corsini, "impotente d'escir di casa, celebrato anche mezzo rimbambito"¹. Appartenente invece a una ramificata famiglia della più illustre nobiltà tirolese, il trentanovenne barone Johann Franz von Khuen era stato uno zelante parroco a Bolzano prima di assurgere alla cattedra brissinese². Infine, il sedicenne Giuseppe Clemente Gaetano duca di Baviera (1671-1723) incarnava la figura emblematica del *Kirchenfürst* nel *Reich* di Antico Regime nato in una dinastia regnante tedesca. Era, cioè, un giovanissimo rampollo cadetto, educato alla religiosità barocca, istruito nel catechismo postridentino, ma senza approfondite conoscenze in teologia e in diritto canonico, e addestrato in alcune materie cavalleresche, come ad esempio l'equitazione³. A fine agosto di quell'anno, egli stava "fuori verso il Tirolo a caccia di camozzi, in una sua contea spettante al vescovo di Frisinga"⁴.

In sostanza, Giuseppe Clemente era un "principe garbatissimo", come lo definiva l'incaricato medico alla corte bavarese Francesco Benfatti, ma privo di autentica vocazione allo stato ecclesiastico⁵. Per non aggravare la propria coscienza, egli rifiutò di assumere gli ordini sacri maggiori (suddiaconato, diaconato, presbitero).

¹ ASF, AMP, f. 2664, Filippo Corsini a Francesco Panciatichi, Rovereto 12 dicembre 1688. In merito alla personalità del presule Alberti si veda A. Cont, *L'arte nel governo: Francesco Alberti Poja vescovo, principe e committente*, in *Chiesa, Impero e turcherie*, pp. 39-55.

² Cfr. J. Gelmi, *Die Brixner Bischöfe in der Geschichte Tirols*, Bozen, Athesia, 1984, pp. 177-181; Idem, *Khuen zu Liechtenberg, Aur und Belasy, Johann Franz Reichsfreiherr (set 1692 Reichsgraf) von (1649-1702)*, in *BHRR*, pp. 223-224.

³ Cfr. S. Kremer, *Herkunft und Werdegang*, pp. 148-151.

⁴ ASF, AMP, f. 4285, Francesco Benfatti ad Apollonio Bassetti, Monaco 27 agosto 1688.

⁵ La citazione è tratta da ASF, AMP, f. 4285, Francesco Benfatti ad Apollonio Bassetti, Monaco 2 aprile 1688.

rato ed episcopato) fino al 1706. Al casato di appartenenza, e soprattutto al volitivo fratello maggiore Massimiliano II Emanuele, il piccolo duca fu debitore di una brillante carriera nella *Reichskirche*. In cambio, però, egli dovette piegarsi agli imperativi del prestigio e della potenza dinastici, così come venivano interpretati e attuati dal gagliardo congiunto. Le privazioni e le rinunce alle quali fu sottoposto Giuseppe Clemente, emotivo e bisognoso di affetto, gli provocarono sofferenze interiori anche dopo la grave crisi spirituale che approdò, nella prima decade del XVIII secolo, alla sua risoluzione di farsi consacrare vescovo⁶.

In realtà, l'impiego del duca fanciullo al servizio della *Reichskirchenpolitik* bavarese era già stato previsto fin dal tempo di suo padre, l'elettore Ferdinando Maria di Baviera⁷. Ma in seguito al decesso di questi, avvenuto nel 1679, il compito di realizzare una politica dinastica tanto dispendiosa quanto spregiudicata nella Chiesa Imperiale passò in eredità al primogenito Massimiliano Emanuele. Coadiutore a Ratisbona dal 1683 e a Frisinga dal 1685, il semplice tonsurato Giuseppe Clemente divenne vescovo di queste due chiese nel 1685, alla scomparsa del titolare Alberto Sigismondo di Baviera-Leuchtenberg. Ancora nel 1685, egli conseguì la coadiutoria dell'amministratore della Prepositura Principesca di Berchtesgaden, Massimiliano Enrico di Baviera-Leuchtenberg, al quale subentrò, nel 1688, anche come arcivescovo di Colonia grazie al sostegno imperiale e pontificio. Le ulteriori tappe della sua affermazione nella "Germania Sacra" si registrarono nel 1694, con l'elezione a coadiutore dell'ordinario di Hildesheim Jobst Edmund von Brabeck - anche se potrà prendere possesso della sede solo nel 1714 - e quella a vescovo di Liegi, entrambe 'regolari' in ragione di un *Wählbarkeitsbreve* concessogli nel 1688⁸.

Nondimeno, la vacanza del Vescovato di Frisinga, nel 1694, e la rinuncia forzata a quello di Ratisbona, nel 1716, si spiegano con i tentativi operati dalla Santa Sede per arginare lo straordinario accumulo di mitrie episcopali da parte di un unico soggetto. La ritenzione di un bottino così cospicuo non poteva giustificarsi

⁶ A questo proposito si vedano soprattutto M. Braubach, *Die vier letzten Kurfürsten von Köln. Ein Bild rheinischer Kultur im 18. Jahrhundert*, Bonn-Köln, Röhrscheid, 1931, pp. 9-40; Idem, *Kurköln. Gestalten und Ereignisse aus zwei Jahrhunderten rheinischer Geschichte*, Münster, Aschendorff, 1949, pp. 157-180.

⁷ Cfr. K. Jaitner, *Reichskirchenpolitik und Rombeziehungen*, pp. 122-123.

⁸ Cfr. M. Braubach, *Kurköln*, pp. 81-109; M. Weitlauff, *Die Reichskirchenpolitik des Hauses Bayern*; Idem, *Im Zeitalter des Barocks*, in *Das Bistum Freising in der Neuzeit*, a cura di G. Schwaiger, München, Wewel, 1989, pp. 289-468, qui pp. 341-370; E. Gatz, *Joseph Clemens, Herzog von Bayern (1671-1723)*, in *BHRR*, pp. 210-212; A. Schmidt, *Vom Bayerischen Hof zum Heiligen Geist. Die Propstwahlen der Frühneuzeit im gefürsteten Stift Berchtesgaden*, in *Genealogisches Bewusstsein als Legitimation. Inter- und intragenerationelle Auseinandersetzungen sowie die Bedeutung von Verwandtschaft bei Amtswechseln*, a cura di H. Brandt, K. Köhler, U. Siewert, Bamberg, University of Bamberg Press, 2009, pp. 251-284; B. Braun, *Princeps et episcopus*, in partic. pp. 57-166; *Das Bistum Regensburg*, I: K. Hausberger, *Die Regensburger Bischöfe von 1649 bis 1817*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2017, pp. 159-191.

nemmeno con l'opportunità di premiare e incoraggiare lo zelo della casa di Baviera nella difesa e nella promozione del Cattolicesimo⁹. Si percepisce un sentore d'ipocrisia, e quasi il tono di una *excusatio non petita*, nell'annuncio inviato da Giuseppe Clemente alla zia Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours dopo l'elezione a Liegi del 1694, laddove egli evidenziava di avere auspicato questo esito "molto per beneficio e sollievo dell'altre mie chiese particolarmente nelle presenti calamità" comportate dalla Guerra della Grande Alleanza¹⁰.

Tra le numerose dignità principesco-ecclesiastiche procacciate al giovane duca bavarese, la più ragguardevole fu quella di elettore arcivescovo di Colonia, che, nello stesso tempo, era la più strettamente congiunta, almeno sul piano simbolico, al mondo italiano. Il metropolita di Colonia infatti, come quello di Salisburgo, e a differenza di quelli di Magonza e di Treviri, sfoggiava l'abito cardinalizio indossò, con le calze in seta dello stesso colore, come "legato nato della Santa Sede Apostolica Romana"¹¹. Per contro, il titolo di *Altezza Eminentissima Elettorale*, riconosciuto agli elettori ecclesiastici dalla Sacra Congregazione del Cerimoniale, era respinto dall'arcivescovo di Colonia, che esigeva quello di *Altezza Serenissima Elettorale* in quanto più elevato nell'ottica del rampollo di una dinastia regnante dell'Impero¹². Geloso, come sempre, delle sue prerogative, Giuseppe Clemente richiamò l'impiego che egli faceva del "rotes Kardinalkleid" quando, per alcuni mesi, nel 1706, accarezzò l'idea di farsi ordinare vescovo a Roma, dal papa. Tale privilegio discendeva, secondo la sua convinzione, "von dem, daß alle Zeit der archicancellarius Imperii per Italiam zugleich archipresbyter ad Sanctum Joannem Lateranum und Kardinal gewesen", pur senza il diritto a partecipare al conclave per l'elezione del pontefice¹³.

⁹ Contestualmente alla conferma di Giuseppe Clemente quale vescovo di Liegi, il papa Innocenzo XII dichiarò vacanti le sedi di Frisinga e Ratisbona. Nondimeno, il duca bavarese riuscì a farsi postulare di nuovo a Ratisbona (1695) e a ottenere, pur con considerevoli sforzi diplomatici, la relativa ammissione pontificia (1699). Cfr. M. Weitlauff, *Die Reichskirchenpolitik des Hauses Bayern*, pp. 422-521.

¹⁰ Cfr. AST, Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Real casa, Lettere diverse, Lettere principi forestieri, m. 26, fasc. 5, nr. 1/28, da Liegi 24 aprile 1694.

¹¹ Cfr. A. F. Büsching, *Nuova geografia* [1754-1792], trad. di C. J. (Gaudioso) Jagemann, 34 voll., X, Venezia, presso A. Zatta, 1774 p. 9; G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, 103 voll., XIV, Venezia, Tipografia Emiliana, 1842, p. 269; XXXVIII, Venezia, Tipografia Emiliana, 1846, p. 313; XCV, Venezia, Tipografia Emiliana, 1859, p. 222.

¹² Cfr. G. F. Gerardi, *Lettere italiane e francesi*, Berlino, appresso G. M. Rüdiger, 1711, pp. 410-413; G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, LXIV, Venezia, Tipografia Emiliana, 1842, p. 176.

¹³ Cfr. M. Braubach, *Kurköln*, pp. 177-178 (la citazione proviene da una lettera di Giuseppe Clemente a Johann Friedrich Karg von Bebenburg del 26 febbraio 1706). Sulla "Apostolicae Sedis cancellatura et ecclesia Sancti Johannis Evangeliste ante portam Latinam" (quindi non "in Laterano"!)" concesse da Leone IX all'arcivescovo Ermanno II nel 1052 si vedano A. F. Büsching, *Nuova geografia*, VII, Venezia, presso A. Zatta, 1774, p. 67; *Regesta Imperii*, a cura della Kommission für die Neubearbeitung der Regesta Imperii presso la Österreichische Akademie der Wissenschaften e della Deutsche Kom-

Interessante, comunque, è il fatto che, dopo la consacrazione episcopale (1707) e anche oltre l'esilio trascorso dapprima in Vallonia e poi nella Francia settentrionale a causa della sua sfortunata alleanza con Luigi XIV (1702-1715), Giuseppe Clemente scegliesse di diffondere la propria immagine dando visibilità soprattutto alla sua duplice qualità di arcivescovo metropolita e di legato della Santa Sede. Il celebre ritratto dipinto nel 1713, e più volte replicato, da Joseph Vivien e inciso ben presto da Benoît Audran lo raffigura non con il manto elettorale rosso foderato di ermellino, bensì con la veste talare ponsò, il rocchetto e la cappa magna ponsò ornata di ermellino¹⁴. Sembra dunque che la drammatica 'conversione' di Giuseppe Clemente allo stato ecclesiastico, maturata tra il 1704 e il 1706 e coronata, nel 1707, con l'ordinazione episcopale conferitagli a Lilla dal grande François de Salignac de La Mothe-Fénelon, si siano riverberati anche su questa autocelebrazione pittorica e grafica¹⁵. Nel presente volume si pubblica uno degli esemplari riconducibili al pennello di Vivien su base stilistica, catalogato tra gli arredi del Palazzo Martelli di Firenze come *Ritratto di un elettore ecclesiastico* e con la generica attribuzione a scuola francese d'inizio Settecento (fig. 1)¹⁶.

Comune alle iscrizioni di alcuni ritratti di Giuseppe Clemente incisi prima e dopo il 1707 è, invece, l'indicazione di un titolo legato alla dignità del principe elettore di Colonia: "des Heiligen Römischen Reichs durch Italien Erzkanzler", ossia, in latino, "Sacri Romani Imperii per Italiam archi-cancellarius"¹⁷. Dal XIV secolo, con il diradarsi dei viaggi dei re e imperatori romano-germanici nella penisola mediterranea (*Italienzüge*), tale qualifica aveva perduto ogni risvolto pratico. L'elettore di Colonia avrebbe dovuto esercitare le funzioni di arcicancelliere "at-

mission für die Bearbeitung der Regesta Imperii presso l'Akademie der Wissenschaften und der Literatur di Magonza, III: *Salisches Haus 1024-1125*, V: *Papstregesten 1024-1058*, II: *1046-1058*, vol. elaborato da K. A. Frech, Köln [etc.], Böhlau, 2011, www.regesta-imperii.de/regesten/3-5-2-papstregesten/nr/1052-05-07_3_0_3_5_2_630_958.html.

¹⁴ Cfr. M. J. Gürtler, *Die Bildnisse der Erzbischöfe und Kurfürsten von Köln*, Strassburg, Heitz (Heitz & Mündel), 1912, pp. 32-33, 45, 66-69; H. Börsch-Supan, *Joseph Vivien als Hofmaler der Wittelsbacher*, MJBK, s. 3, vol. 14 (1963), pp. 129-212, qui pp. 153-154, 176-177; L. Seelig, *Die Ahnengalerie der Münchner Residenz. Untersuchungen zur malerischen Ausstattung*, in *Quellen und Studien zur Kunstpolitik der Wittelsbacher vom 16. bis zum 18. Jahrhundert*, a cura di H. Glaser, München, Hirmer, e München-Zürich, Piper & Co., 1980, pp. 253-331, qui p. 310 nr. 61.

¹⁵ In merito all'acuta crisi di coscienza sofferta da Giuseppe Clemente si vedano H. Schrörs, *Die Berufskämpfe des Kurfürsten Joseph Clemens*, AHVN, 98 (1916), pp. 1-28; M. Braubach, *Kurköln*, pp. 157-180.

¹⁶ L'olio su tela fu comprato nel 1763 dal bali Niccolò Martelli. Cfr. A. Civai, *Ritratto di un elettore ecclesiastico*, scheda dell'opera, 1994 con modifiche del 2005, www.beni-culturali.eu/opere_d_arte/scheda/-ritratto-di-un-elettore-ecclesiastico--09-00230429/367535.

¹⁷ Cfr. ÖNB, Bildarchiv und Grafiksammlung, Porträtsammlung, inv. PORT_00066301_01, PORT_00066302_01, PORT_00066303_01, PORT_00050719_01, PORT_00050720_01, PORT_00050725_01, PORT_00050728_01, PORT_00050719_01, PORT_00050724_01, PORT_00050726_01, PORT_00050727_01, PORT_00058956_01 (per le immagini digitali delle incisioni: www.bildarchiv.austria.at).

traverso l'Italia" (*durch*, in tedesco; *per*, in latino), vale a dire quando il re o imperatore era presente in territorio italiano. Con la decadenza di questa prassi, l'unico arcicancelliere competente per le questioni che riguardavano l'Italia imperiale era rimasto l'elettore di Magonza, *Reichserzkanzler durch Deutschland*¹⁸. Con tutto ciò, l'elettore di Colonia non aveva rinunciato ad adoperare il titolo di *Reichserzkanzler durch Italien*, in attesa di 'tempi migliori', mentre le sue possibilità d'intervento politico nella Penisola si giocavano ora sui suoi rapporti di parentela con le più rilevanti dinastie del *Reichsitalien*, sulla sua rappresentanza diplomatica presso la Santa Sede e, ancora, sul suo ricorso a una rete di clienti e servitori.

La stessa appartenenza al collegio dei principi elettori, nondimeno, autorizzava l'arcivescovo di Colonia a intervenire direttamente nelle problematiche giuridico-politiche che attenevano ai feudi imperiali nella Penisola. Il diritto, ad esempio, di essere consultato dall'imperatore prima che si procedesse contro il filofrancese duca di Mantova per presunta fellonia fu rivendicato da Giuseppe Clemente in una "lettera circolare" del 1701 inviata agli elettori di Magonza, Treviri e Baviera. Non si trattava di una mera faccenda di principio, dal momento che i due principi di Colonia e di Baviera avevano stretto un'alleanza - temporaneamente solo difensiva - con Luigi XIV nella lotta in corso per la successione al trono spagnolo¹⁹. Né mancava la componente affettiva, in quanto il duca mantovano Ferdinando Carlo Gonzaga-Nevers e Massimiliano Emanuele di Baviera coltivavano un'amicizia personale dal 1685²⁰. Comunque, la circolare di Giuseppe Clemente cercava, strumentalmente entro il contesto della guerra guerreggiata in Europa e nella stessa Italia, di rimarcare la distinzione tra interessi collettivi dell'Impero, sostenuti dal *Kurfürstenkollegium*, e interessi particolari del *Kaiser* come capo della casa d'Asburgo e sovrano regnante sulla Monarchia Austriaca,

“afin que dans la suite la cour impériale ne prenne pas droit d'une semblable procédure tolérée & de décider seule en pareil cas dans les choses importantes & sans la

¹⁸ Cfr. M. Schnettger, *Der Mainzer Kurfürst und Reichsitalien*, in partic. pp. 53-58.

¹⁹ Cfr. L. Ennen, *Der spanische Erbfolgekrieg und der Churfürst Joseph Clemens von Cöln. Aus gedruckten und handschriftlichen Quellen bearbeitet*, Jena, Mauke, 1851; M. Braubach, *Die Politik des Kurfürsten Josef Clemens von Köln bei Ausbruch des spanischen Erbfolgekrieges und die Vertreibung der Franzosen vom Niederrhein (1701-1703)*, Bonn-Leipzig, Schroeder, 1925; L. Hüttl, *Max Emanuel. Der Blaue Kurfürst 1679-1726. Eine politische Biographie*, München, Süddeutscher Verlag, 1976, pp. 281-505; R. De Schryver, *Max II. Emanuel von Bayern und das spanische Erbe. Die europäischen Ambitionen des Hauses Wittelsbach 1665-1715*, Mainz am Rhein, Zabern, 1996; M. Schnettger, *A Turn of Tide. The War of the Spanish Succession and its Impact on German History*, in *The Transition in Europe*, pp. 35-52, qui pp. 41-46.

²⁰ Cfr. ASMn, AG, b. 521, Massimiliano II Emanuele di Baviera a Ferdinando Carlo Gonzaga-Nevers, a Romualdo Vialardi e a Carlo Maria Vialardi, Monaco 31 maggio 1679-Bruxelles, 9 gennaio 1705; b. 2335, 1685. *Carteggio seguito tra Mantova, Baviera, Sassonia, e Vienna per la cantatrice Margarita Salicola*; A. Cont, *Le corti di Baviera e di Sassonia*.

participation des électeurs, princes & états de l'Empire, comme nous en avons de puis plusieurs exemples & qu'il semble qu'on veuille l'établir en usage"²¹.

L'evoltersi della situazione militare, a partire dalla seconda battaglia di Höchstädt vinta dagli anglo-imperiali nel 1704, rese vano questo sforzo di Colonia a difesa del duca di Mantova che, analogamente allo stesso Giuseppe Clemente e a Massimiliano Emanuele, subì infine il bando dell'Impero (*Reichsacht*) nel 1708²². Che, tuttavia, l'autentico obiettivo dell'impossessamento dello Stato gonzaghesco da parte dell'imperatore Giuseppe I, tra il 1707 e il 1708, dipendesse proprio dal perseguimento di una politica di potenza asburgica, pur ammantato da argomentazioni giuridico-feudali, lo enucleava lucidamente il patrizio trentino e prefetto della biblioteca di corte cesarea Giovanni Benedetto Gentilotti:

“La fresca isperienza c'ammaestra di quanta importanza sia quella piazza [il Ducato di Mantova] come chiave della Germania, e specialmente de paesi austriaci, e come freno di molti stati d'Italia, cioè del Pontificio, Veneto, Parmeggiano, Modanese et altri”²³.

La scelta di campo francese effettuata da Giuseppe Clemente nel 1701 aveva assecondato una volta di più le aspirazioni del fratello maggiore, teso a conseguire una corona regia e un ampliamento dei suoi possedimenti. Ma la sintonia personale e politica tra i due consanguinei risalta, tra l'altro, anche dall'utilizzo informale che l'elettore di Colonia fece del rappresentante bavarese accreditato alla corte di Roma. Il posto di ministro di Massimiliano Emanuele presso la Santa Sede fu ricoperto, tra il 1678 e il 1703, dall'abate Pompeo Scarlatti; quindi dal fratello Giovanni

²¹ ASMn, AG, b. 6, c. 285, copia a stampa, ca. 1701. Il documento è stato reso noto da D. Frigo, *Impero, diritto feudale e "ragion di stato". La fine del ducato di Mantova (1701-1708)*, in *Dilatar l'Impero in Italia. Asburgo e Italia nel primo Settecento*, a cura di M. Verga, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 55-84, qui pp. 60, 81.

²² Sul tracollo dello stato gonzaghesco con il duca Ferdinando Carlo (1665-1708) si vedano D. Frigo, *Impero, diritto feudale e "ragion di stato". La fine del ducato di Mantova (1701-1708)*, in *Dilatar l'Impero in Italia. Asburgo e Italia nel primo Settecento*, a cura di M. Verga, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 55-84; *Fine di una Dinastia, fine di uno Stato. La scomparsa dei Ducati di Mantova e di Monferrato dallo scacchiere europeo. Atti del Convegno. Torino, 11 aprile-Mantova, 15 novembre 2008*, a cura di R. Maestri, B. A. Raviola, Alessandria, Circolo Culturale “I Marchesi del Monferrato”, 2010; A. Bianchi, *Al servizio del principe. Diplomazia e corte nel ducato di Mantova 1665-1708*, Milano, Unicopli, 2012; Idem, *Da Madrid a Vienna. La fine della supremazia spagnola e il ritorno dell'Impero in Italia. Il caso dei ducati di Mantova e Monferrato (1688-1713)*, in “*Reichsitalien*” in *Mittelalter und Neuzeit*, pp. 175-183.

²³ ASCR, XVII, Famiglia Gentilotti, fasc. 4.3.1, Parere di Giovanni Benedetto Gentilotti sulla devoluzione del Ducato di Mantova all'Impero, ms., ca. 1708. Per la figura del letterato Gentilotti si vedano A. A. Strnad, *Der Trientner Johann Benedikt Gentilotti von Engelsbrunn (1672-1725). Notizen zu einem Lebensbilde*, in *Alpenregion und Österreich. Geschichtliche Spezialitäten*, a cura di E. Widmoser, H. Reinalter, Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, 1976, pp. 135-162; M. P. Donato, *Gentilotti, Giovanni Benedetto*.

Battista tra il 1703 e il 1711 (viceministro dal 1686, con l'incarico di curare anche gli interessi di Giuseppe Clemente) e dal nipote abate Alessandro Clemente tra il 1711 e il 1725 (viceministro dal 1703) che, *à son tour*, fu assistito dall'altro nipote Filippo Massimiliano, quale viceministro, dal 1711²⁴. Questa strategia politico-diplomatica rispondeva a criteri di razionalità, di efficienza e di economia ed era altresì funzionale a manifestare verso l'esterno la coesione della casa sovrana bavarese.

Bisogna osservare, però, che i vari problemi di coscienza sofferti da Giuseppe Clemente lungo la sua intera esistenza non agevolarono l'attività della legazione a Roma, per quanto la scarsa istituzionalizzazione di questa ne accentuasse la duttilità sul piano organizzativo. Gli Scarlatti, avvicinandosi l'uno all'altro nella direzione di siffatto organismo, erano chiamati a contemperare di volta in volta le esigenze dei due elettori, ma, nel contempo, erano inclini a prevalersene per agevolare anche l'ascesa della loro famiglia di origine fiorentina nel *milieu* aristocratico romano²⁵. Una fase molto difficile, sotto tale punto di vista, fu segnata dal conflitto che oppose Giuseppe Clemente a Girolamo Archinto, nunzio apostolico a Colonia dal 1713 al 1720/21.

La presenza della Nunziatura "al Reno" contribuiva di per sé a complicare le relazioni tra il metropolita di Colonia e la Santa Sede. Le difficoltà erompevano specialmente dalle ampie facoltà giurisdizionali (negli ambiti ecclesiastico, civile e penale) conferite da Roma a colui il quale, entro una cornice teologico-canonistica non ben definita, era, a un tempo, rappresentante diplomatico del papa e prelado con autorità concorrente rispetto a quella degli ordinari locali²⁶.

Non che il dialogo tra il nunzio e l'arcivescovo di Colonia fosse costantemente arduo, come dimostra, tra l'altro, l'istanza di scarcerazione a favore di un certo Domenico Magnanini spedita nel 1696 da Giuseppe Clemente al duca di Modena per soddisfare le "convenienze" del rappresentante pontificio, Fabrizio Paolucci, "e di quelli, che godono il di lui patrocino"²⁷. Ma i contatti tra i due ecclesiastici si deteriorarono e le rispettive posizioni finirono per irrigidirsi quando, dal 1715, l'austero nunzio Archinto pretese invano, dall'elettore arcivescovo, l'allontanamento di Constance Desgroseilliers signora di Ruysbeck. Nel decennio precedente, la donna aveva avuto una *liaison* con Giuseppe Clemente, dalla quale

²⁴ Cfr. B. Scherbaum, *Die bayerische Gesandtschaft in Rom*, pp. 156-182; Eadem, *Die römische Familie Scarlatti*.

²⁵ Cfr. Eadem, *Die bayerische Gesandtschaft in Rom*, pp. 186-353.

²⁶ Cfr. M. F. Feldkamp, *Studien und Texte*; B. Braun, *Princeps et episcopus*, pp. 187-199.

²⁷ ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Germania, b. 1604/30, fasc. *Giuseppe Clemente elettore di Colonia, 1696-1722, a Rinaldo d'Este duca di Modena*, da Liegi 10 ottobre 1686. Al forlivese Paolucci è stata dedicata una breve biografia da A. Menniti Ippolito: *Paolucci, Fabrizio*, in *DBI*, LXXXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, [www.treccani.it/enciclopedia/fabrizio-paolucci_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/fabrizio-paolucci_(Dizionario-Biografico)/).

erano nati due figli maschi. Anche dopo il ritorno della corte elettorale a Bonn, Constance continuava a frequentare l'amico, ma sempre alla presenza di testimoni, poiché i due erano vincolati al giuramento di separarsi per sempre qualora fossero 'caduti nel peccato'. I piccoli Jean-Baptiste-Victor e Antoine-Levin de Grosberg-Bavière, invece, vennero allevati a Bruxelles e furono legittimati, per interessamento del padre arcivescovo, sia dall'imperatore che dal re di Francia²⁸.

Poiché Giuseppe Clemente non volle cedere alle sollecitazioni del nunzio e alle esortazioni del papa che, volte com'erano allo "sfratto" di Madame de Ruysbeck dalle sue diocesi, inquietavano la sua coscienza e minacciavano di ledere il suo onore, egli cercò l'assistenza diplomatica di Alessandro Clemente Scarlatti. Le sue lettere autografe all'abate romano sono fonti preziose per comprendere la mentalità dell'elettore di Colonia, farcite come sono di confidenze che imbarazzarono, per la loro spontaneità, lo stesso destinatario romano²⁹. Severo nel pretendere la deferenza dovuta al suo rango e il rispetto della minuziosa etichetta di corte che egli aveva modellato su quelle di Vienna e di Monaco, Giuseppe Clemente, quasi per contrasto, dava sfogo nelle sue missive riservate per Scarlatti alla propria umana natura tormentata e sensibilissima³⁰. Lo scopo dichiarato era provvedere il diplomatico di elementi sufficienti per convincere Clemente XI a non insistere nel volere la partenza di Madame de Ruysbeck. Nondimeno, è chiaro che l'arcivescovo avvertisse la necessità di ricevere anche dal suo rappresentante italiano un riscontro personale in termini di solidarietà umana, prima ancora che politica. Si leggano, in questa luce, le giustificazioni del 1720 relative alle esigenze peculiari dei rapporti individuali di Giuseppe Clemente con il genere femminile:

“Mi si potrebbe oppormi che, poi che non poss<o> star solo, che piglio più tosto la compagnia d'huomini ch<e> di donne. Rispondo a questo che ne ho due ragioni: una di coscienza, l'altra di convenienza. La prima non posso palesarla per causa che va nella confessione, ma per la seconda dirò che preferisco sempre la donna di bassa estrazione agli huomini, secondo l'esempio del re defonto Ludovico XIII di Francia di gloriosa memoria, il quale non volse avere mai favorito, di tema di troppa arroganza, et sciese per questo Madame de Maintenon, di bassa estrazione. Io, che sono prencipe

²⁸ Cfr. H. Schrörs, *Kurfürst Joseph Clemens und Madame de Ruysbeck*, AHVN, 97 (1915), pp. 1-77. Un succinto profilo biografico del milanese Archinto si deve a E. Gencarelli, *Archinto, Gerolamo*, in *DBI*, III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1961, [www.treccani.it/enciclopedia/gerolamo-archinto_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gerolamo-archinto_(Dizionario-Biografico)/).

²⁹ Cfr. H. Schrörs, *Kurfürst Joseph Clemens und Madame de Ruysbeck*, in partic. pp. 55-61, 74-77; B. Scherbaum, *Die bayerische Gesandtschaft in Rom*, pp. 326-328; Eadem, *Die römische Familie Scarlatti*, pp. 217-218.

³⁰ Sul cerimoniale della corte elettorale di Colonia sotto Giuseppe Clemente si vedano A. Winterling, *Der Hof der Kurfürsten von Köln 1688-1794. Eine Fallstudie zur Bedeutung "absolutistischer" Hofhaltung*, Bonn, Röhrscheid, 1986, in partic. pp. 131-140; H. Murray Baillie, *L'étiquette et la distribution des appartements officiels dans les palais baroques*, trad. di C. Michon, "Bulletin du Centre de recherche du château de Versailles", 2014, journals.openedition.org/crcv/12137.

elettivo, mortale come tutti altri, non posso fidarmi ad huomini, li quali sempre hanno più tosto nel pensiero il futuro che il presente, pensando sempre più a sé che al padrone [...] In somma, una donna semplice, la quale non sa affari di stato, è sempre più propria che un cortigiano accorto et scaltro³¹.

Il tono immediato e vitale di tale missiva discorda da quello protocollare, cioè moderato e quasi scontato, che presiede alle *lettres de compliments* inviate da Giuseppe Clemente ai diversi principi secolari della penisola mediterranea. Queste ultime venivano predisposte, all'occorrenza, dal segretario intimo (*Geheimsekretär*) per le lettere latine e italiane dell'elettore di Colonia, che nello stesso 1720 era Carlo Francesco Melchiori³². Tuttavia, la corrispondenza ufficiale tra la corte di Bonn e quelle italiane di Torino e Firenze/Pisa non si limitava allo scambio degli auguri per il Natale o alla notificazione di eventi dinastici, gioiosi e luttuosi. L'importanza del principe arcivescovo di Colonia nell'ottica dei sovrani della Penisola e, viceversa, la rilevanza di questi ultimi per la politica imperiale ed europea di Giuseppe Clemente si possono misurare anche attraverso la consistenza quantitativa e la ricchezza contenutistica di tali epistolari gestiti dalle segreterie di Stato.

Una serie di ottantanove lettere a firma di Giuseppe Clemente in Archivio di Stato a Torino (1688-1722) dà conto di quanto fosse caro all'elettore di Colonia curare una confacente corrispondenza con i rappresentanti del ramo ducale (reale dal 1713) della casa sabauda³³. L'attaccamento del principe arcivescovo di Colonia alla memoria della madre Enrichetta Adelaide di Savoia, scomparsa quando egli aveva appena quattro anni nel 1676, costituì un aspetto particolare della sua personalità³⁴. D'altro canto, la presenza stabile o temporanea di piemontesi e savoardi alla corte e nelle truppe dell'elettore di Baviera o tra i "domestici" di quello di Colonia fu una vistosa conseguenza proprio del matrimonio sabaudobavarese del 1650³⁵. Più o meno frequentemente, anche Giuseppe Clemente si trovò coinvolto negli affari

³¹ ASC, AC, b. 1185, Giuseppe Clemente di Baviera ad Alessandro Clemente Scarlatti, Liegi 21 agosto 1720. La lettera è stata segnalata da B. Scherbaum: cfr. *Die bayerische Gesandtschaft in Rom*, pp. 327-328 note; *Die römische Familie Scarlatti*, p. 218 nota. Per la prima volta, essa viene pubblicata nell'appendice di questo capitolo (doc. nr. 3).

³² Cfr. *Geschichte des Erzbistums Köln*, a cura di E. Hegel con la coll. di W. Janssen et. al., 5 voll., IV: E. Hegel, *Das Erzbistums Köln zwischen Barock und Aufklärung vom Pfälzischen Krieg bis zum Ende der französischen Zeit 1688-1814*, Köln, Bachem, 1979, p. 105.

³³ Cfr. AST, Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Real casa, Lettere diverse, Lettere principi forestieri, m. 26, fasc. 5.

³⁴ Cfr. A. Cont, *Le corti di Baviera e di Sassonia*.

³⁵ Cfr. T. Nicklas, *France - Bavière - Savoie. Motifs d'une politique dynastique au XVII^e siècle*, in *Bourbon und Wittelsbach. Neuere Forschungen zur Dynastengeschichte*, a cura di R. Babel, G. Braun, T. Nicklas, Münster, Aschendorff, 2010, pp. 245-260; L. Facchin, *Il ciclo delle cacce di Giovanni Battista Curlando nel castello di Lustheim in Baviera. Modelli di riferimento ed elementi di novità*, in *Le cacce reali nell'Europa dei principi*, a cura di A. Merlotti, Firenze, Olschki, 2017, pp. 119-148; A. Cont, *Le corti di Baviera e di Sassonia*.

individuali e familiari di questi soggetti. Per esempio, egli raccomandò al cugino duca Vittorio Amedeo II sia l'abate Antonio Lanteri, che ambiva al "Vescovato di Vercelli", sia il capitano nell'esercito sabaudo Pietro Pichard perché fosse "quanto prima provvisto d'accommodamento adeguato"³⁶.

I brillanti successi diplomatico-militari della dinastia Savoia, culminati con l'acquisizione della corona di Sicilia nel 1713, lasciarono due tracce evidenti in questo carteggio: l'una al termine della Guerra della Grande Alleanza e l'altra subito dopo la morte dell'imperatore Giuseppe I³⁷. Affinché il Ducato di Bouillon e la piazzaforte di Dinant, con le sue pertinenze, fossero restituiti allo *Hochstift* di Liegi, Giuseppe Clemente pregò il cugino, nel 1697, di "interporre a tal'effetto li suoi buoni ufficii" presso Luigi XIV³⁸. Invece nel 1711 egli si appellò ancora una volta a Vittorio Amedeo, che era *Reichsstand* come duca di Savoia ma anche confederato della maggior parte degli stati europei contro la Francia e la Spagna, perché intervenisse "non tanto presso gli elettori e principi dell'Imperio, quanto presso altri potentati suoi amici" a favore della revoca del *Reichsacht* comminato allo stesso Giuseppe Clemente e al fratello Massimiliano Emanuele nel 1706. L'istanza poneva un accento forte sulle ragioni politico-confessionali che avrebbero reso opportuno il reintegro dei due Wittelsbach cattolici prima che si passasse alla "elezione del nuovo imperatore", contrapponendosi in questo modo agli "ultimi sforzi che faranno gli principi protestanti dell'Imperio a fine di porre sul trono imperiale un

³⁶ Si vedano, rispettivamente, AST, Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Real casa, Lettere diverse, Lettere principi forestieri, m. 26, fasc. 5, nr. I/8, da Monaco I novembre 1690; *ivi*, nr. II/10, da Bonn 4 ottobre 1698. In merito alla figura dell'abate conte Lanteri, che fu dapprima segretario di Enrichetta Adelaide e poi residente sabaudo a Monaco, si vedano C. Merkel, *Adelaide di Savoia Elettrice di Baviera. Contributo alla Storia Civile e Politica del Milleseicento*, Torino, Bocca, 1892 pp. 327-329; E. Straub, *Repraesentatio Maiestatis oder churbayerische Freudenfeste. Die höfischen Feste in der Münchner Residenz vom 16. bis zum Ende des 18. Jahrhunderts*, München, Stadtarchiv München, 1969, *passim*. Egli non divenne mai ordinario di Vercelli: cfr. *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi sive summorum pontificum - S.R.E. cardinalium - ecclesiarum antistitum series...*, 9 voll., V: R. Ritzler, P. Sefrin, *A pontificatu Clementis pp. IX (1667) usque ad pontificatum Benedicti pp. XIII (1730)*, Patavii, typis Librariae Il Messaggero di S. Antonio, 1952, pp. 410-411.

³⁷ Riguardo all'ascensione dell'astro di Vittorio Amedeo II tra il 1675 e il 1730 si vedano G. Symcox, *Vittorio Amedeo II. L'assolutismo sabaudo 1675-1730* [1983], trad. di S. Patriarca, Torino, SEI, 1989; C. Storrs, *War, Diplomacy and the Rise of Savoy 1690-1720*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999; F. Ieva, *Da Ducato a Regno: la concessione del titolo regio allo Stato sabaudo*, in *I trattati di Utrecht. Una pace di dimensione europea*, a cura di Idem, Roma, Viella, 2016, pp. 171-190.

³⁸ Cfr. AST, Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Real casa, Lettere diverse, Lettere principi forestieri, m. 26, fasc. 5, nr. II/5, da Liegi 22 gennaio 1697. La Pace di Rijswijk (20 settembre-30 ottobre 1697) consentirà al principe vescovo di Liegi di rientrare in possesso di Dinant, ma non degli altri territori rivendicati. Cfr. R. De Schryver, *Spanien, die Spanischen Niederlande und das Fürstbistum Lüttich während der Friedenskonferenz von Rijswijk*, in *Der Friede von Rijswijk 1697*, a cura di H. Duchhardt in coll. con M. Schnettger, M. Vogt, Mainz, Zabern, 1998, pp. 179-194.

principe aderente al loro partito e religione”³⁹. Comunque, né Giuseppe Clemente, né Massimiliano Emanuele poterono partecipare al conclave di Francoforte, che, eleggendo Carlo VI, confermò la tradizionale scelta di un arciduca d’Austria come imperatore, poiché recupereranno i loro territori, regalie e dignità nel *Reich* solo con i trattati di pace di Rastatt e Baden del 1714⁴⁰.

Per quanto lo riguardava, il sovrano sabauda non si curò molto, almeno fino alla metà degli anni novanta, della rituale richiesta di “esercitarmi nell’impiego de’ suoi riveriti comandi” reiterata a ogni augurio di Natale da un elettore arcivescovo ancora molto giovane e, soprattutto, soggetto all’autorità e al carisma del fratello maggiore⁴¹. “Senza esserne stato ricercato”, tuttavia, Vittorio Amedeo II sollecitò “con tanto calore per mezzo del suo ministro in Roma” la “confermazione al Vescovato di Lieggi” del cugino ventiduenne, nell’autunno del 1694⁴². Un primo contributo, e forse anche l’unico rilevante, al potenziamento politico-militare di casa Savoia fu prestato da Giuseppe Clemente solo nel 1698, acconsentendo al reclutamento “di soldatesca alemanna” nei suoi stati per “il di lei servizio”⁴³. Al confronto, appare meno significativa la collaborazione assicurata nel 1717 all’agente regio Giovanni Battista San Pietro, che Vittorio Amedeo II inviò “in queste parti [cioè nell’Elettorato di Colonia] per la compra di una cinquantina di cavalli”⁴⁴.

Una familiarità e un’intimità maggiori improntarono le relazioni tra l’elettore di Colonia e la sorella più giovane Violante (Violanta) Beatrice, dal 1688 sposa del granprincipe Ferdinando de’ Medici. Entrambi i fratelli avevano trascorso in comune l’infanzia con la sorveglianza della sottogovernante (*Unterhofmeisterin*) piemontese Ludovica Violante Vernoni Simeoni, e tale condivisione di spazi e di

³⁹ AST, Corte, Materie politiche per rapporto all’interno, Real casa, Lettere diverse, Lettere principi forestieri, m. 26, fasc. 5, nr. III/15, da Valenciennes 2 maggio 1711. Il documento è integralmente trascritto in appendice al presente capitolo (nr. 2). Una nota della Segreteria di Stato sabauda apposta alla medesima epistola informa che “l’originale duplicato è stato mandato al signore conte Provana [i.e. Giuseppe Provana di Pralungo, inviato straordinario di Vittorio Amedeo II a Vienna] colla lettera di Sua Altezza Reale delli 20 giugno 1711”.

⁴⁰ Cfr. J. Ziekursch, *Die Kaiserwahl Karls VI. (1711)*, Gotha, Perthes, 1902; K. O. von Aretin, *Das Alte Reich 1648-1806*, II: *Kaisertradition und österreichische Großmachtspolitik (1684-1745)*, Stuttgart, Klett-Cotta, 1997, pp. 224-229; S. Seitschek, *Der Herrschaftsantritt*, in *300 Jahre Karl VI. 1711-1740. Spuren der Herrschaft des “letzten” Habsburgers*, a cura di Idem, H. Hutterer, G. Theimer, Wien, Österreichisches Staatsarchiv, 2011, pp. 94-103, qui pp. 94-96.

⁴¹ “Con tutto ciò mi pare, che l’osservanza, che Le professo, non faccia nulla, perché non s’impiega mai da Lei all’esecuzione de suoi stimati comandamenti”: AST, Corte, Materie politiche per rapporto all’interno, Real casa, Lettere diverse, Lettere principi forestieri, m. 26, fasc. 5, nr. I/11, da Monaco 17 dicembre 1690.

⁴² Cfr. *ivi*, nr. I/33, da Liegi 19 novembre 1694.

⁴³ *Ivi*, nr. II/8, da Bruxelles 4 gennaio 1698.

⁴⁴ *Ivi*, nr. III/24, da Bonn 7 novembre 1717.

momenti della vita quotidiana aveva rinsaldato la reciproca empatia⁴⁵. Una lettera confidenziale fu spedita da Giuseppe Clemente a Violante Beatrice nel 1721 anche per ribadire, dal profondo del suo “wahren aufrichtigen alten ehrlichen teutschen und bayerischen Herzen”, quanto sincero e intenso fosse il legame che ancora li univa:

“Endlich nach 2 verschlossenen Jahren kommt nunmehr die sichere Gelegenheit, daß ich dir auf deinen langen Brief mit allem brüderlichen Vertrauen antworten kan⁴⁶”.

Il pretesto per scrivere alla sorella, ormai vedova, fu fornito all’elettore di Colonia dalla richiesta di consiglio pervenutagli dalla stessa granprincipessa di Toscana nonché governatrice di Siena. Tra l’altro, Violante Beatrice si riteneva svantaggiata, sul piano cerimoniale e su quello politico, rispetto alla cognata Anna Maria Luisa de’ Medici, vedova dell’elettore palatino e aspirante erede del Granducato toscano⁴⁷. In effetti, la successione della figlia prediletta del granduca Cosimo III, già esclusa dalla Quadruplice Alleanza del 1718, avrebbe potuto essere ammessa dal congresso di pace che stava svolgendosi a Cambrai. Qualora la famiglia Medici si fosse estinta in linea maschile e Anna Maria Luisa avesse assunto il governo, o, piuttosto, la tutela a nome di un nuovo granduca della casa di Borbone-Spagna, anche Giuseppe Clemente avrebbe ritenuto sconveniente una permanenza di Violante Beatrice nello stato toscano⁴⁸. Nondimeno, nella sua lunga lettera, egli dissuadeva la sorella dallo stabilirsi a Monaco, per non cadere vittima degli intrighi di corte e delle rivalità tra i membri della casa elettorale, e indicava piuttosto un domicilio nella tranquilla e gradevole Landshut, dove “alle Wittiben aus Bayern ihr retirada

⁴⁵ Cfr. A. Cont, *Le corti di Baviera e di Sassonia*. Riguardo alla scalata sociale della famiglia Simeoni nella Baviera della seconda metà del Seicento si veda B. Kägler, *Vernetzte Eliten: Amt, Familie und sozialer Status am Münchner Hof (1650-1750)*, “Blätter für deutsche Landesgeschichte”, 145/146 (2009/10), pp. 397-428, qui pp. 421-423.

⁴⁶ LAV NRW, R, Kurköln II, Nr. 117, c. 74r, Giuseppe Clemente di Baviera alla sorella Violante Beatrice, Bonn 29 dicembre 1721 (copia del sec. XVIII). L’epistola è stata individuata da Bettina Braun: cfr. *Princeps et episcopus*, p. 70.

⁴⁷ Sul conflitto tra la Wittelsbach e la Medici nel periodo dal 1717 al 1723 si vedano [J. R. Galluzzi], *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della casa Medici*, 5 voll., V, Firenze, per G. Cambiagi stampatore granducale, 1781, pp. 44, 71; L. Spinelli, *Il principe in fuga e la principessa straniera. Vita e teatro alla corte di Ferdinando de’ Medici e di Violante di Baviera (1675-1731)*, Firenze, Le Lettere, 2010, pp. 198-200.

⁴⁸ Sulla questione della successione al trono toscano deflagrata durante il governo di Cosimo III si vedano [J. R. Galluzzi], *Istoria del Granducato di Toscana*, pp. 1-96; E. Fasano Guarini, *Cosimo III de’ Medici, granduca di Toscana*, in *DBI*, XXX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984, [www.treccani.it/enciclopedia/cosimo-iii-de-medici-granduca-di-toscana_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/cosimo-iii-de-medici-granduca-di-toscana_(Dizionario-Biografico)/); M. Verga, *Da “cittadini” a “nobili”. Lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano. In appendice: le relazioni di Pompeo Neri sul codice (1747), la nobiltà (1748) e le magistrature fiorentine (1745-1763)*, Milano, Giuffrè, 1990, in partic. pp. 13-45; M. Schnettger, *Dynastische Interessen*.

nemmen” e “wo du einen schönen Hof en souveraine halten kanst”⁴⁹. Certo, egli avrebbe desiderato ospitarla presso di sé in riva al Reno, ma – scherza qui il cinquantenne arcivescovo con un velo di malinconica autoironia - la sua Bonn non aveva nulla da invidiare allo splendore abbacinante di due città come Firenze e Siena:

“Ich wollte, daß mein hiesiger Pallast ausbautet wäre, so offerirte ich dir gar gern solchen zu deinem séjour, und würde mir ein Freid machen dich hier bey mir zu haben, als meine Pfaffenköchin; allein nach Florenz und Siena muß Bonn sich nicht hervorthuen, dan nach so schönen Stätten ist Bonn nur ein Dorff; daher dieser séjour dir nicht angenehm fallen würde”⁵⁰.

Peraltro, Giuseppe Clemente ammetteva pure le ragioni del casato mediceo, ponendosi oggettivamente nell’ottica di osservazione e valutazione del granduca Cosimo III, dal momento che Anna Maria Luisa de’ Medici “ist jezo ohndisputirlich la héritière présomptive vom Herzogthumb Toscana, also kan sie dir nicht weichen”⁵¹. Pur senza esplicitarlo chiaramente, egli rammentava senz’altro l’aiuto che la famiglia granducale, così influente a Roma per tradizione dinastica e per l’autorevolezza del sovrano Cosimo e del fratello cardinale Francesco Maria, gli aveva garantito nell’ormai lontano 1688 per ottenere la conferma papale della sua controversa elezione ad arcivescovo di Colonia⁵².

Questa presa di posizione equilibrata ed equanime aveva poco da spartire con il piglio privo di scrupoli del fratello Massimiliano Emanuele, pronto a calpestarlo tutto e tutti pur di raggiungere il suo scopo e ricavare gloria e beni materiali per sé e la propria dinastia. Accettando la mediazione prussiana, nel 1704, l’elettore bavarese aveva proposto di aderire alla coalizione antifrancese in cambio dell’investitura feudale del Ducato di Milano alla fine della guerra “pour luy et ses descendants” con un libero passaggio tra questo stato e la Baviera “en cédant à Son Altesse Électorale quelque petites places comme Bregentz, ou autres propres pour former cette communication”. Nel frattempo, egli avrebbe dovuto ricevere dalla casa d’Austria la Contea Principesca del Tirolo con le sue rendite “pour seureté et hypothèque”, ma nel caso in cui l’elettore “ne puit pas avoir ledit Duché, le Tyrol

⁴⁹ LAV NRW, R, Kurköln II, Nr. 117, cc. 78v, 79r, Giuseppe Clemente di Baviera alla sorella Violante Beatrice, Bonn 29 dicembre 1721 (copia del sec. XVIII).

⁵⁰ *Ivi*, c. 79.

⁵¹ *Ivi*, c. 75r.

⁵² Cfr. ASF, AMP, f. 5876, c. 28, Giuseppe Clemente di Baviera al cognato Ferdinando de’ Medici, Monaco 10 settembre 1688: “L’efficacia, et il credito degl’offizii interposti a mio favore dal serenissimo gran duca e dal serenissimo signor principe cardinale, hanno dato il maggiori [*sic!*] impulso alla consecuzione del mio intento”.

demeure héréditaire et en propriété à la maison de Bavière”⁵³. Giuseppe Clemente non aveva cuore di avvallare permute del genere, radicato com’era nella patria bavarese, in “unser Vatterland”, e fautore del concetto di una dinastia legata indissolubilmente a un’entità politico-territoriale intesa come “natürliches Patrimonium” del sovrano regnante e dei suoi discendenti legittimi⁵⁴.

Anche la sorella Violante Beatrice rivendicò sempre la sua appartenenza alla casa di Baviera, poiché - per usare le sue parole confidenziali a Massimiliano Emanuele del 1694 - “obwolln einen andern Nahmen trage, meinem Vatterlandt und meinem Haus zugehörig bin”⁵⁵. Tuttavia, il matrimonio toscano e l’affetto del suocero Cosimo III e del cognato Gian Gastone le avevano insegnato a coltivare una duplice fedeltà dinastica, verso Firenze e, nel contempo, verso Monaco⁵⁶.

I rapporti tra i due lignaggi sovrani passarono sovente attraverso la mediazione discreta e raffinata della nuora del penultimo granduca mediceo. Violante Beatrice intercedeva dunque per Giuseppe Clemente presso il papa, prestava assistenza a persone che le erano state segnalate dai fratelli, raccomandava a costoro i suoi protetti e assicurava ospitalità a parenti o altri forestieri che sostavano in Toscana. Avvedutamente, inoltre, la granprincipessa gestiva canali informativi e diplomatici che coinvolgevano, all’occasione, anche l’abate Alessandro Clemente Scarlatti e l’onnipotente gran cancelliere dell’elettore di Colonia, Johann Friedrich Karg von Bebenburg⁵⁷. Né è lecito sottostimare il ruolo politico connesso al suo

⁵³ TNA, SP 90/2, cc. 266-271, Accettazione da parte di Massimiliano Emanuele di Baviera della mediazione offerta da Federico I re in Prussia tra le case d’Austria e di Baviera, 1704.

⁵⁴ Cfr. B. Braun, *Princeps et episcopus*, pp. 136-139 (le citazioni dalla lettera di Giuseppe Clemente al fratello Massimiliano Emanuele del 26 giugno 1712 si trovano a p. 138).

⁵⁵ Bay HStA, Kasten schwarz 1821, come da citazione di M. Ksoll-Marcon, *Eine dynastische Heirat. Die Wittelsbacherin Violante Beatrix am Hof zu Florenz*, in *Von Bayern nach Italien. Transalpiner Transfer in der Frühen Neuzeit*, a cura di A. Schmid, München, Beck, 2010, pp. 153-166, qui p. 161.

⁵⁶ L’11 novembre 1693 Violante Beatrice dichiarava al fratello Massimiliano Emanuele che “der Herzog unnd Prinz [Ferdinando] mich bis in die Sell lieben”: Bay HStA, Kasten schwarz 1821 (passo citato da Margit Ksoll-Marcon, *Eine dynastische Heirat*, p. 160). Si veda inoltre L. Spinelli, *Il principe in fuga e la principessa straniera*.

⁵⁷ Si veda la corrispondenza di Violante Beatrice conservata in ASF, AMP, ff. 6274-6297. A mero titolo esemplificativo, si leggano: f. 6288, Violante Beatrice al fratello Giuseppe Clemente, Siena 26 luglio 1718 (minuta); *ivi*, ad Alessandro Clemente Scarlatti, Siena 30 marzo, 5 maggio, 5 giugno e villa di Lappoggi 15 novembre 1718 (minute); f. 6289, Giuseppe Clemente di Baviera alla sorella Violante Beatrice, Bonn 1 giugno 1719; *ivi*, Violante Beatrice al fratello Giuseppe Clemente, Siena 13 luglio 1719 (minuta); *ivi*, Violante Beatrice a Johann Friedrich Karg von Bebenburg, Firenze 10 gennaio e 13 maggio 1719; ASF, AMP, f. 6291, Giuseppe Clemente a Violante Beatrice, Bonn 14 dicembre 1721. Sulla personalità di Karg von Bebenburg cfr. M. Braubach, *Kurköln*, pp. 181-199; Idem, *Kurkölnische Miniaturen*, Münster, Aschendorff, 1954, pp. 78-104; M. Leifeld, *Macht und Ohnmacht der Kölner Kurfürsten um 1700. Vier kurkölnische “Erste Minister” als politische Bedeutungsträger*, in *Im Wechselspiel der Kräfte*, pp. 63-95. Invece per il suo carteggio con il cardinale segretario di stato Fabrizio Paolucci cfr. *L’Europe au début du XVIII^e siècle. Correspondance du baron Karg de Bebenbourg chancelier du prince-évêque de Liège, Joseph-Clément de Bavière, archevêque*

contegno equidistante tra Giuseppe I e Luigi XIV durante il conflitto per la successione spagnola, sulla stessa linea del prudente granduca Cosimo III, ma con un cortese apporto individuale di grazia femminile⁵⁸.

I.2. *La verità senza velo*

Sull'educazione, formale e informale, ricevuta da Giuseppe Clemente a Monaco contò molto l'ascendente che la cultura italiana esercitò sulla più meridionale tra le corti elettorali dell'Impero Romano-Germanico. La domestichezza del ramo "guglielmino" (o "bavarese") di casa Wittelsbach con i territori centro-settentrionali della Penisola era incoraggiata dalla prossimità geografica, dalla condivisa fede cattolica e dalla mediazione prestata da altre due corti italofile, quali la principesco-arcivescovile di Salisburgo e la cesarea di Vienna. Un forte incentivo all'incremento dei rapporti sociali e artistici era stato fornito, tra il 1650 e il 1676, dalla rilevante personalità e dal creativo amore per il Bello dell'elettrice bavarese Enrichetta Adelaide di Savoia. Dal momento che il figlio Massimiliano Emanuele, regnante dal 1679/80, raccolse l'eredità culturale e politica di questa principessa, il cadetto Giuseppe Clemente crebbe in un ambiente curiale frequentato da aristocratici e domestici italiani e italofofoni, tra i quali figuravano il teatino Antonio Spinelli, l'architetto Enrico Zuccalli, il pittore Giovanni Battista Curlando, i compositori Ercole e Giuseppe Antonio Bernabei e Agostino Steffani, nonché il librettista Ventura Terzago⁵⁹.

électeur de Cologne, avec le cardinal Paolucci, secrétaire d'état (1700-1719), a cura di L. Jadin, 2 voll., Bruxelles-Rome, Institut Historique Belge de Rome, 1968.

⁵⁸ "Premendomi troppo di conservarmi il pregiatissimo capitale della begnità [*sic!*] generosissima e dell'alta protezione di Vostra Maestà": ASF, AMP, f. 6281, Violante Beatrice di Baviera all'imperatore Giuseppe I, Poggio a Caiano 30 maggio 1708 (minuta).

⁵⁹ Cfr. L. Hüttl, *Max Emanuel*, p. 70; R. von Bary, *Henriette Adelaide. Kurfürstin von Bayern* [1980], Regensburg, Pustet, 2004; S. Heym, *Henrico Zuccalli (um 1642-1724). Der kurbayerische Hofbaumeister*, München-Zurich, Schnell & Steiner, 1984; C. Timms, *Polymath of the Baroque. Agostino Steffani and His Music*, Oxford, Oxford University Press, 2003, pp. 10-37; P. Delpero, *I Volpini, una famiglia di scultori tra Lombardia e Baviera (secoli XVII-XVIII)*, Bologna, Il Mulino, 2006; B. Kägler, *Kulturkonflikte im Alpenraum. Das italienische Gefolge der Kurfürstin Henriette Adelaide am Münchner Hof (1651-1676)*, in *Vorbild, Austausch, Konkurrenz. Höfe und Residenzen in der gegenseitigen Wahrnehmung*, a cura di A. P. Orłowska, W. Paravicini, J. Wettlaufer, Kiel, Universitätsdruckerei, 2009, pp. 119-137, <https://www.hsozkult.de/journal/id/zeitschriftenausgaben-5269>; S. Werr, *Politik mit sinnlichen Mitteln. Oper und Fest am Münchner Hof (1680-1745)*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2010, *passim*; *Das Musikleben am Hof von Kurfürst Max Emanuel. Bericht über das Internationale Musikwissenschaftliche Symposium, veranstaltet von der Gesellschaft für Bayerische Musikgeschichte und dem Forschungsinstitut für Musiktheater der Universität Bayreuth*, a cura di S. Hörner, S. Werr, Tutzing, Schneider, 2012; B. Kägler, *Briefkonvention vs. Beziehungsdynamik. Die Korrespondenz zwischen Kurfürstin Henriette Adelaide von Bayern und ihrer Turiner Verwandtschaft (1652-1676)*, in *Abwesenheit beobachten. Zu Kommunikation auf Distanz in der Frühen Neuzeit*, a

Il carattere cosmopolita della corte monacense si riverberò sulle competenze idiomatiche del futuro elettore di Colonia, avviato a sei anni, nel 1678, all'apprendimento orale e scritto dell'italiano nonché del francese, sotto la supervisione del governatore (*Hofmeister*) Timon Victor von Weichs⁶⁰. Una notevole ricchezza lessicale e un'ingenua freschezza, comunicativa e narrativa, si riscontrano nelle lettere autografe di Giuseppe Clemente vergate in italiano. Tali peculiarità trovano spiegazione anche nelle opportunità di perfezionamento linguistico e nelle *chances* culturali offerte dalla capitale bavarese del tardo Seicento, grazie a udienze curiali, conversazioni, omelie, esecuzioni di musiche vocali e letture di testi devozionali, storici e poetici⁶¹.

Nel corso del primo quindicennio del XVIII secolo, tuttavia, l'elettore arcivescovo di Colonia conobbe più da vicino e aderì, in parte, alle ultime novità dettate da Versailles nel campo artistico. Questo processo evolutivo fu favorito dall'esilio cui egli fu obbligato durante la Guerra di Successione Spagnola e che lo ridusse a porsi sotto la protezione del Re Sole, stabilendosi dapprima a Namur, poi a Lilla e infine a Raismes presso Valenciennes, con occasionali viaggi a Parigi (1702-1714/15)⁶². Alla luce delle esperienze maturate da Giuseppe Clemente sul suolo francese non si dovrebbe parlare, comunque, di una piena conversione alla moda francese. Piuttosto, vivendo al di fuori della sua patria e dei suoi stati ecclesiastici, egli accrebbe il proprio bagaglio culturale attraverso la ricezione e metabolizzazione di stimoli e suggestioni che, una volta rientrato a Bonn, poté tradurre in una rinnovata committenza architettonica e decorativa⁶³.

A partire dal 1715, quindi, il *premier architecte du Roi*, Robert de Cotte, e il suo incaricato a Bonn, Guillaume d'Hauberat, aggiornarono in chiave rococò, tenendo conto delle specifiche esigenze cerimoniali del principe ecclesiastico imperiale, il severo aspetto italianeggiante del castello elettorale (Kurfürstliches

cura di M. Hengerer, Berlin [etc.], LIT, 2013, pp. 111-131; L. Facchin, *Il ciclo delle cacce di Giovanni Battista Curlando*.

⁶⁰ Cfr. F. Schmidt, *Geschichte der Erziehung der Bayerischen Wittelsbacher von den frühesten Zeiten bis 1750. Urkunden nebst geschichtlichem Überblick und Register*, Berlin, Hofmann & Comp., 1892, pp. XCVI-XCVII, 196-199.

⁶¹ Giuseppe Clemente trasferì la sua dimora dalla Baviera al Nord-Ovest dell'Impero soltanto nel 1694, a causa delle vicende connesse alla Guerra della Grande Alleanza.

⁶² Sull'esistenza da esule trascorsa da Giuseppe Clemente si veda L. Kaufmann, *Landaufenthalt des Cölnischen Churfürsten Joseph Clemens auf dem Schlosse Raimés bei Valenciennes im Sommer 1712. Ein Beitrag zur Culturgeschichte des achtzehnten Jahrhunderts*, AHVN, 24 (1872), pp. 1-69.

⁶³ Gli interessi del principe arcivescovo di Colonia in materia di "fabriche" e "palazzi" sono documentati anche dal catalogo d'asta della sua biblioteca, redatto nel 1724. Cfr. M. Pozsgai, *Die Anderen im Bücherschrank. Das Bild von den Residenzen Europas im Spiegel fürstlicher Privatbibliotheken des 17. und 18. Jahrhunderts*, in *Vorbild, Austausch, Konkurrenz*, pp. 111-118, qui pp. 113-115.

Schloss) iniziato da Enrico Zuccalli nel 1697⁶⁴. D'altro canto, anche nella progettazione del poco distante Poppelsdorfer Schloss, concepito come dimora suburbana a pianta quadrata con un cortile circolare porticato al centro, de Cotte cercò di fondere, con originalità, modelli francesi e italiani⁶⁵. Melidesi, cioè svizzeri italiani, furono i fratelli Giovanni Pietro e Carlo Antonio Castelli, i quali, probabilmente su disegni francesi, eseguirono, all'incirca tra 1719 e 1723, gli stucchi nella sala da pranzo dello stesso castello di Poppelsdorf⁶⁶. I richiami biblici delle decorazioni plastiche, tuttora visibili con le loro immagini di attrezzi agricoli, spighe e covoni, concorrevano a dilatare il sincretismo culturale sul piano iconografico. Infatti, considerato il luogo, l'arcivescovo Giuseppe Clemente volle che queste raffigurazioni alludessero ai confortanti nessi tra il messaggio evangelico e gli onesti *plaisirs* della vita di campagna all'aria aperta⁶⁷.

Durante la lunga dimora nella Francia del Nord, però, Giuseppe Clemente svolse anche una sorta d'intermediazione introducendo nelle città che lo accoglievano delle pratiche devozionali, sociali e spettacolari originatesi in Italia. Fu lui, non a caso, a fare erigere, nel 1708, una riproduzione architettonica, oggi scomparsa, della Santa Casa di Loreto nel convento delle Domenicane dette "les Dames de l'Abbette" di Lilla⁶⁸. Alla priora dell'istituto francese egli esternò, nel 1712, la propria "satisfaction" dal momento che

⁶⁴ Cfr. B. Hausmanns, *Von Schloß Augustusburg zu Schloß Herzogsfreude: Die rheinischen Schlösser und Sammlungen des Clemens August*, in *Das Ideal der Schönheit*, pp. 281-306, qui p. 295; M. Jumpers, *L'appartement d'apparat de la résidence de Bonn: une tentative de reconstitution, in Versailles et l'Europe. L'appartement monarchique et princier, architecture, decor, ceremonial*, a cura di T. W. Gaetgens et al., pref. di T. Kirchner, Paris, Centre allemand d'histoire de l'art (DFK Paris), e Heidelberg, Université de Heidelberg, 2017, pp. 331-347, <https://books.ub.uni-heidelberg.de/arthistoricum/catalog/book/234>. Per il carteggio tra Giuseppe Clemente e De Cotte si veda invece *Letters of the Archbishop-Elector Joseph Clemens of Cologne to Robert de Cotte (1712-1720). With supplementary letters from the Architect Guillaume d'Hauberat to De Cotte (1716-1721)*, a cura di J. F. Oglevee, Bowling Green (OH), Bowling Green State University Press, 1956.

⁶⁵ Cfr. W. Hansmann, *Die Bau- und Kunstgeschichte*, in *Geschichte der Stadt Bonn*, 4 voll., III: *Bonn als kurkölnische Haupt- und Residenzstadt 1597-1794*, a cura di D. Höroldt, Bonn, Dümmler, 1989, pp. 351-448, qui p. 391.

⁶⁶ Cfr. W. Graf von Kalnein, *Das kurfürstliche Schloss Clemensruhe in Poppelsdorf. Ein Beitrag zu den deutsch-französischen Beziehungen im 18. Jahrhundert*, Düsseldorf, Schwann, 1956, pp. 127-128.

⁶⁷ Cfr. H. Kempkens, *Bauliche Zeugnisse des Rückzugs und der Weltflucht im Rheinland des 18. Jahrhunderts*, in *Das Ideal der Schönheit*, pp. 45-70, qui p. 46.

⁶⁸ Cfr. P. Schwarz, *Clemens August und die Verehrung der Loreto-Madonna*, in *Hirt und Herde. Religiosität und Frömmigkeit im Rheinland des 18. Jahrhunderts*, a cura di F. G. Zehnder, Köln, DuMont, 2000, pp. 213-226, qui p. 217. Si veda anche *La dévotion à Notre-Dame de Lorette dont la chapelle est dans l'église des Dames de l'Abbette, & érigée par la magnificence de Son Altesse Sérénissime Electorale de Cologne*, nuova ed., Lille, Veuve Danel, 1742.

“la dévotion du peuple de Lille augmente tous les jours envers la sainte Vierge que chacun vient invoquer avec beaucoup de zèle & d’ardeur dans la chapelle de Lorette que j’ai fait bâtir chez vous en son honneur”⁶⁹.

Il culto lauretano era stato incentivato, a partire dalla seconda metà del XVI secolo, a cura della casa elettorale di Baviera e della Compagnia di Gesù, che godeva della stima dei Wittelsbach cattolici e dello stesso Giuseppe Clemente⁷⁰. Quest’ultimo, a sancire il vincolo affettivo stretto con la sua “chapelle” di Lilla, dispose, tra l’altro, che le sue interiora vi fossero sepolte, mentre il cuore avrebbe dovuto essere custodito nella bavarese Gnadenkapelle di Altötting⁷¹.

Nel contempo, il soggiorno a Valenciennes consentì al principe arcivescovo di promuovere nella piazzaforte francese due generi musicali che provenivano anch’essi dall’Italia dopo avere influenzato la corte bavarese. Al cospetto di Giuseppe Clemente furono allestite opere teatrali di Jean-Baptiste Lully e André Campra, nel 1712, ma fin dal 1709 l’elettore di Colonia fece cantare anche diversi “oratori” e “drammi” su testi italiani musicati dal veneto Pietro Torri, maestro di cappella di Massimiliano Emanuele⁷². Oltre che ascoltatore, nondimeno, il principe arcivescovo fu compositore dilettante, pur confessando d’ignorare “Noten” e “Musik” al punto da trovarsi obbligato a cantare di volta in volta le proprie ispirazioni - o meglio, “jenes, so mir in Kopf kommt” - a un professionista convocato per metterle in partitura⁷³.

Anche in seguito alla revoca del bando imperiale contro i fratelli Wittelsbach e il ritorno di costoro alle rispettive capitali, la corte bavarese continuò a costituire un punto di riferimento ineludibile per quella di Bonn, sui piani politico, sociale e culturale. Da Monaco provenivano, tra l’altro, segnalazioni e sollecitazioni che condizionavano la composizione del seguito di ufficiali e domestici alle dipendenze dell’elettore di Colonia e talora a vantaggio di aspiranti italiani. Per esempio,

⁶⁹ La lettera è pubblicata in C.-L. Richard, *Histoires du couvent des Dominicains de Lille en Flandre, et de celui des Dames Dominicaines de la même ville, dites de Sainte Marie de l’Abbetie*, Liège, s.n., 1782, parte II, pp. 121-122.

⁷⁰ Cfr. P. Schwarz, *Clemens August und die Verehrung der Loreto-Madonna*; W. Pötzl, *Italienische Einflüsse auf die Frömmigkeit in Schwaben im 17. und 18. Jahrhundert*, in *Schwaben und Italien. Zwei europäische Kulturlandschriften zwischen Antike und Moderne. Aufsätze zur Bayerischen Landesausstellung 2010 “Bayern-Italien” in Füssen und Augsburg*, a cura di W. Wüst, P. Fassl, R. Riepertinger, Augsburg, Wissner, 2010, pp. 351-368, qui pp. 353-357.

⁷¹ Cfr. C.-L. Richard, *Histoires du couvent des Dominicains*, parte II, pp. 114-116; E. Leclair, *Joseph Clément électeur de Cologne. Son séjour à Lille de 1704 à 1708. Sa confrérie électorale de Saint-Michel à Lille*, Dunkerque, Michel, 1933, pp. 50-54.

⁷² Cfr. J. Riepe, “*Essential to the reputation and magnificence*”, pp. 156-157; ma più distesamente sul ruolo della musica alla corte di Giuseppe Clemente si veda Eadem, “*De’ Bavari Monarchi Glorioso germoglio*”. *Musik am Kurkölnner Hof zur Regierungszeit des Kurfürsten Joseph Clemens, Bruder Max Emanuels*, in *Das Musikleben am Hof von Kurfürst Max Emanuel*, pp. 53-83.

⁷³ Cfr. M. Braubach, *Kurköln*, p. 455; Idem, *Kurkölnische Miniaturen*, p. 280.

l'esponente della scuola emiliana Girolamo Donnini, contando sull'appoggio dell'erede al trono Carlo Alberto di Baviera, poté essere assunto nel 1718 tra gli *Hofmusikanten* di Giuseppe Clemente quale secondo maestro dei concerti (*Zweiter Konzertmeister*)⁷⁴. Contestualmente alla riforma della *Hofmusik* di Colonia disposta l'anno seguente, il canonico Georges-François Le Teneur ebbe la soprintendenza della musica sacra, mentre Vincent Lambert fu preposto alla musica strumentale. Donnini, per parte sua, ricevette la duplice qualifica di compositore (*Musikkomponist*) e di direttore della musica vocale profana (*Direktor von Vokalkonzerten*)⁷⁵.

Ma le raccomandazioni formulate dai consanguinei di Giuseppe Clemente non esaurivano le possibilità di assunzione presso la prestigiosa corte dell'elettore di Colonia a favore di personalità provenienti della penisola meridionale. Un ulteriore mezzo per farsi cooptare a Bonn era costituito dall'intercessione degli italiani che, trovandosi già al servizio del principe arcivescovo, erano disposti a spendere una buona parola per qualche amico o parente. La loro impresa era facilitata dal fatto che Giuseppe Clemente non era volubile nella protezione che accordava e si manteneva incline, superando qualche scrupolo di coscienza, a estenderla verso i familiari e i discendenti del patrocinato. Alla generosità nei confronti di servitori fedeli si accompagnava, almeno nelle buone intenzioni, la sua rinuncia alla vendetta contro i traditori, che l'elettore arcivescovo rimetteva a Dio:

“Da vero mi sono sin hora trovato tanto bene di questo che posso ben dire che non fa buono d'esserne mio nemico, poiché la misericordia divina sin hora m'ha sempre vendicata o nell toglier la vita a miei nemici, o a renderle impotenti a non più potermi far dell male”⁷⁶.

I calendari della corte elettorale (*Hof-Calender* o *Capelln- und Hoff-Calender*) pubblicati a partire dal 1716 con riferimento all'anno successivo (1717, ecc.) riportano l'organigramma della struttura e i nomi - anzi, più spesso, solo i cognomi - dei suoi componenti⁷⁷. Pertanto, tali fonti contengono informazioni utili

⁷⁴ Cfr. BSB, Germ. sp. 59-1719, M. Biber, *Chur-Cölnischer Hof-Calender, für das Jahr [...] 1719*, s.l., [1718], sez. *Verzeichnus der [...] dermahlen befindlicher churfürstl. Hof-Suite*, nr. 19; U. Iser, *Mordversuch am Kurfürsten? Die Affäre um den Kammermusikdirektor Joseph Clemens dall'Abaco*, in *Die Bühnen des Rokoko*, pp. 171-186, qui p. 171.

⁷⁵ Cfr. ULB Bonn, Kd 263 (1720), M. Biber, *Chur-Cöllnischer Hoff-Calender für das Schalt-Jahr [...] 1720*, Köln, Witwe Hilden, [1719], sez. *Chur-Cöllnische Hoff-Suite*, nr. 19; W. J. von Wasielewski, *Ludwig van Beethoven. Mit einem Porträt in Stahlstich* [1888], 2 voll., I, Leipzig, List & Francke, 1895, pp. 5-6; I. Forst, *Donnini, Tonini, Girolamo, Hieronymus*, in *Die Musik in Geschichte und Gegenwart (MGG)*, 2001, <https://www.mgg-online.com/> (pubbl. online: 2016).

⁷⁶ ASC, AC, b. 1185, Giuseppe Clemente di Baviera ad Alessandro Clemente Scarlatti, Liegi 21 agosto 1720.

⁷⁷ Mi sono basato sui seguenti esemplari: BSB, Asc. 3552 c, Beibd. 13; SUB Göttingen, 8 H. Rhen. 4205; BSB, Germ. sp. 59-1719; ULB Bonn, Kd 263 (1720); ULB Bonn, Kal. 108 (1721); ULB Bonn, Kal. 108 (1722); ULB Bonn, Kal. 108 (1723); ULB Bonn, Kd 263/3 (1724). Tutti i volumi sono con-

per comprendere il ruolo e il peso della comunità italiana alle dipendenze del principe arcivescovo di Colonia. È indispensabile premettere, però, che Giuseppe Clemente non era un monarca assoluto, come avrebbe ambito diventare sull'esempio di quello bavarese. I suoi margini di manovra erano circoscritti dalla costituzione dell'*Erzstift* di Colonia e da quella dello *Hochstift* di Liegi, garanti della compartecipazione al governo da parte dei ceti territoriali (*in primis* il Capitolo della Cattedrale) e del loro diritto alla deliberazione fiscale, ossia a concedere in tutto o in parte i tributi richiesti dal principe a fini per lo più militari. Queste limitazioni strutturali avevano inevitabili conseguenze sulle dimensioni, sull'assetto, sulla magnificenza e sul potere politico della corte, più di quanto avvenisse nella Monaco di Massimiliano Emanuele⁷⁸.

Non stupisce, pertanto, che tra il 1716 e la morte di Giuseppe Clemente (1723) fosse piuttosto esigua, nella "Chur-Cöllnische Hoff-Suite", l'incidenza numerica degli impiegati italiani, inclusi i figli d'immigrati dalla Penisola in terra tedesca e i trentino-tirolesi italofoeni, ma senza considerare i francofoeni savoardi. Gli *Hof-Calender* registrano, comunque, la lenta conquista da parte degli italiani di cariche appartenenti al gruppo degli "hohe Ministri primæ Classis" (quelle, per la precisione, di consigliere intimo e di gran maresciallo di corte) e quindi ai vertici di una corte elettorale a composizione principalmente germanofona e francofona (tab. 1).

Tab. 1. La presenza italiana ai vertici della corte dell'elettore di Colonia (1716-1723)

<i>Anno</i>	<i>Ministri di I classe</i>		<i>Ministri di II classe</i>	
	<i>totale</i>	<i>italiani</i>	<i>totale</i>	<i>italiani</i>
1716	24	1	10	1
1717	24	1	10	1
1718	24	1	8	1
1719	34	2	7	0
1720	34	2	7	0
1721	31	2	7	0
1722	35	3	9	0
1723	35	3	11	0

sultabili *online*: wiki-de.genealogy.net/Staatskalender#K.C3.B6ln.2C_Kurf.C3.BCstentum_.28Kurk.C3.B6ln.2C_bis_1803.29; digitale-sammlungen.ulb.uni-bonn.de/periodical/titleinfo/1501936.

⁷⁸ Cfr. A. Winterling, *Der Hof der Kurfürsten von Köln*, in partic. pp. 38-122; M. Leifeld, *Macht und Ohnmacht der Kölner Kurfürsten*, pp. 75-76; B. Braun, *Princeps et episcopus*, pp. 343-363; K. Ruppert, *Die Landstände des Erzstifts Köln als Organe politischer Mitbestimmung*, JWLG, 41 (2015), pp. 51-97.

Una minima rappresentanza, inoltre, fu concessa agli aristocratici italiani entro la categoria dei ciambellani, o gentiluomini di camera (“Churfürstliche Cammerer und Hoff-Cavaliers”). Bisogna distinguere, a questo riguardo, i ciambellani a titolo onorifico da quelli che, invece, avevano accesso alla camera da letto dell’elettore e, almeno in linea teorica, vi prestavano servizio con un turno settimanale basato sull’anzianità della nomina. Qualora si focalizzi l’attenzione sui ciambellani con servizio effettivo, è possibile rilevare che la componente italiana, dal 1716 al 1723, oscillò tra il 4% e il 6% rispetto al totale dei membri di questo gruppo, con un momentaneo balzo al 7% nel 1721 (tab. 2).

Tab. 2. La presenza italiana tra i ciambellani con servizio effettivo dell’elettore di Colonia (1716-1723)

<i>Anno</i>	<i>Ciambellani con servizio effettivo</i>	
	<i>totale</i>	<i>italiani</i>
1716	67	3
1717	64	4
1718	65	4
1719	54	3
1720	54	3
1721	53	4
1722	51	2
1723	55	3

Incrociando le notizie desunte dagli *Hof-Calender* con quelle ricavabili da altre fonti coeve a stampa e manoscritte, è possibile definire meglio un gruppo che, prescindendo dall’uso della lingua “toscana”, non era affatto omogeneo, né per provenienza geografica, né per interessi familiari o corporativi. Si viene così a scoprire che soprattutto le casate nobiliari dei trentino-tirolesi conti d’Arco e dei veronesi conti Verità di Selva di Progno poterono accrescere la loro autorità alla corte di Bonn tra il 1717 e il 1723, attraverso la nomina di un loro esponente a una carica ragguardevole e la cooptazione di consanguinei e/o conterranei a livelli inferiori dell’organismo curiale.

I due lignaggi fruiro, in varia misura, di una pluralità di circostanze e di fattori propizi, quali i meriti familiari e personali acquisiti soprattutto durante le campagne di guerra di Massimiliano Emanuele e l’esilio dei due fratelli Wittelsbach; il ristabilimento della corte di Colonia nella città di Bonn, a inizio 1715; le riforme che ne interessarono l’impianto negli anni successivi; il dinamismo e la duttilità di un’influente, pervasiva rete di amici, parenti e protettori che includeva anche Monaco; la fortuita vacanza di cariche appetibili al seguito di Giuseppe Clemente.

Come precisava l'elettore Massimiliano Emanuele di Baviera in una lettera di raccomandazione del 1686 per Francesco Alberto d'Arco del ramo di Gerardo, inviata al duca di Mantova, "io [...] conservo una propensione particolare così bene per lui, come per tutta la sua famiglia"⁷⁹. L'autorevole protezione del principe tedesco includeva dunque l'intera casata trentino-tirolese dei conti d'Arco, molto antica e assai ramificata⁸⁰. I due ceppi fondati nel XVI secolo dai fratelli Giovanni Battista e Massimiliano, che si legarono alle dipendenze bavaresi seguendo la carriera militare, non ebbero, però, nessun ruolo istituzionale alla corte di Colonia tra il 1717 e il 1723, sebbene il conte Giovanni Vincenzo Claudio fosse ciambellano onorario dell'elettore arcivescovo⁸¹. Per quanto concerne, invece, la linea gemmata nel primo Seicento da Gerardo, si può notare che un figlio di questi, il conte Antonio, fu segnalato da Giuseppe Clemente al principe vescovo di Trento, nel 1697, per la nomina a capitano della Rocca di Riva sul lago di Garda⁸². Nondimeno, all'inizio del secolo XVIII la discendenza di Antonio si trovava ormai al servizio del re prussiano, mentre quella del fratello Francesco Alberto era sempre più proiettata verso la città di Mantova⁸³.

Una sorte differente spettò al ramo nato da Francesco Leopoldo, un fratello minore di Gerardo e un cugino di Prospero e Massimiliano. Infatti, il figlio Andrea, sfruttando la coesione tra i due elettori di Baviera e di Colonia, divenne ciambellano, consigliere intimo, luogotenente generale e capitano delle guardie del corpo a cavallo di Giuseppe Clemente⁸⁴. Il varco era stato aperto così che ulteriori esponen-

⁷⁹ BCT, ms. BCT1-41, c. 32, da Monaco 8 febbraio 1686 (copia già inserita nella lettera di Massimiliano Emanuele a Francesco Alberto d'Arco recante la medesima data, che ora si trova, invece, alla c. 70).

⁸⁰ In merito alle vicende e alla genealogia della stirpe dei conti d'Arco si vedano ASMn, *Documenti patrii raccolti da Carlo d'Arco*, nr. 214-220, Carlo d'Arco, *Annotazioni genealogiche di famiglie mantovane che possono servire alla esatta compilazione della storia di queste*, ms., 7 voll., I, sec. XIX, pp. 183-218 D; K. A. von Arco, *Chronik der Grafen des Heil. Röm. Reichs von und zu Arco genannt Bogen*, Graz, Arco, 1886; B. Waldstein-Wartenberg, *Storia dei conti d'Arco nel Medioevo* [1971], trad. di C. Vinci-Orlando, Roma, Il Veltro, 1979; G. Rill, *Storia dei conti d'Arco 1487-1614* [1975], trad. di C. Vinci-Orlando, Roma, Il Veltro, 1982.

⁸¹ Cfr. BSB, Asc. 3552 c, Beibd. 13, M. Biber, *Chur-Cöllnischer Hof-Calender auff das Jahr [...] 1717*, s.l., J. E. C. Müller, [1716], sez. *Lista der [...] Hoff-Suite*, nr. 3; ULB Bonn, Kd 263/3 (1724), Idem, *Chur-Cöllnischer Capelln- und Hoff-Calender, für das Schalt-Jahr [...] MDCCXXIV*, Köln, Witwe Hilden, [1723], sez. *Chur-Cöllnische Hoff-Suite*, nr. 3; Carlo d'Arco, *Annotazioni genealogiche*, pp. 196-197; K. A. von Arco, *Chronik*, pp. 164-188.

⁸² Cfr. ASTn, APV, Atti Trentini, I Serie, b. 48, fasc. 6, c. 47, Giuseppe Clemente di Baviera a Giovanni Michele Spaur, Liegi 30 marzo 1697. La lettera viene edita nell'appendice del presente capitolo (doc. nr. 1).

⁸³ Cfr. Carlo d'Arco, *Annotazioni genealogiche*, pp. 210, 212-213; K. A. von Arco, *Chronik*, pp. 113-120.

⁸⁴ Cfr. M. Biber, *Chur-Cöllnischer Hof-Calender, für das Jahr [...] 1719*, sez. *Gedenck umb Gottes-Willen der christglaubigen Seelen aller abgestorbenen churfürstlichen und hochfürstlichen respective Bedienten*, nr. 1; K. A. von Arco, *Chronik*, pp. 97-99.

ti della sua linea dinastica potessero accedere alle dipendenze dell'arcivescovo renano. Non solo il figlio Francesco Paolo Clemente prese posto tra i gentiluomini di camera con servizio effettivo⁸⁵. Anche il nipote *ex fratre* Giuseppe Francesco Valeriano poté accattivarsi la stima del sovrano ecclesiastico ottenendo, entro il 1716, le designazioni a ciambellano con servizio attuale e a consigliere aulico nobile (*Adeliger Hofrat*)⁸⁶.

Dopo la scomparsa dello zio Andrea, intervenuta nel 1716, Giuseppe Francesco Valeriano, “des Heiligen Römischen Reichs Graf zu Arco [*sic!*], Herr von Spine, Drena, Ristoro, Castelino etc.”, divenne il membro del casato più influente alla corte di Bonn. L'apice della sua scalata al servizio dell'elettore arcivescovo fu raggiunto nel 1722, allorché egli guadagnò la nomina a consigliere intimo (*Geheimrat*) rimanendo ciambellano solo a titolo onorifico⁸⁷. Contemporaneamente, Giuseppe Francesco Valeriano fu assegnato, con lo zio paterno Antonio Gaetano, alla terza classe dell'Ordine dinastico-cavalleresco istituito da Giuseppe Clemente nel 1693 sotto la tutela dell'arcangelo Michele e quindi rivitalizzato nel 1721⁸⁸. “Cavaliere di bellissimo aspetto e dotato di quelle qualità proprie della sua gran prosapia”, osserva un'opera storico-genealogica settecentesca dedicata alla casa d'Arco, “e con suoi nobili tratti [egli] si seppe cativare con gran onore l'affetto di tutta la corte di Giuseppe Clemente bavaro elettore di Colonia”⁸⁹. E davvero il conte trentino-tirolese non fu solo un altolocato collaboratore di Giuseppe Clemente nelle questioni di governo, ma altresì un amico e alleato di Madame de Ruysbeck, che nel 1721, non a caso, lo invitava, con altra “gente conspicua”, a un “gran pasto” dato nella sua dimora di Bonn⁹⁰.

Al pari dei trentino-tirolesi Arco, dei piemontesi Simeoni e dei savoiarda Chabod de Saint-Maurice, anche i veronesi Verità, conti di Selva di Progno in Val d'Illasi, approdarono alla corte di Colonia transitando per quella elettorale di Ba-

⁸⁵ Cfr. M. Biber, *Chur-Cöllnischer Hof-Calender auff das Jahr [...] 1717*, sez. *Lista der [...] Hoff-Suite*, nr. 3; Carlo d'Arco, *Annotazioni genealogiche*, p. 209.

⁸⁶ Cfr. M. Biber, *Chur-Cöllnischer Hof-Calender auff das Jahr [...] 1717*, sez. *Lista der [...] Hoff-Suite*, nr. 3, 4.

⁸⁷ Cfr. ULB Bonn, Kal. 108 (1723), M. Biber, *Chur-Cöllnischer Capelln- und Hoff-Calender, für das Jahr [...] MDCCXXIII*, Köln, Witwe Hilden, [1722], sez. *Chur-Cöllnische Hoff-Suite*, nr. 1, 3.

⁸⁸ Cfr. *ivi*, sez. *Verzeichnus des hoch-adelichen Ritter-Ordens der Beschützern göttlicher Ehr unter dem Schutz des heiligen Ertz-Engels Michaëlis; Wappen-Almanach des königlich bayerischen Haus-Ritter-Ordens vom heiligen Michael*, a cura di J. B. Kranzmayr, München, Haus-Ritter-Orden, 1836, p. 87. Per un profilo storico di questa milizia si veda altresì *Kurze Darstellung der wahren Eigenschaft des Ritterordens vom heiligen Michael und seiner gegründeten Ansprüche auf eine Stelle im königlichen Hof- und Staats-Handbuche*, München, Zängl, 1812.

⁸⁹ BCT, ms. BCT1-29, Gabriele Antonio Gorelli, *Notizie intorno a' conti d'Arco*, prima metà del sec. XVIII (copia coeva), p. 274.

⁹⁰ Cfr. H. Schrörs, *Kurfürst Joseph Clemens und Madame de Ruysbeck*, p. 76.

viera⁹¹. Dopo l'estinzione del ramo asburgico degli arciduchi conti del Tirolo, nel 1665, Monaco rappresentava la sede di un principe sovrano secolare dell'Impero geograficamente più vicina a Verona. Molti rampolli appartenenti a casati della città in riva all'Adige, quali Nogarola, Bevilacqua, Maffei e gli stessi Verità, trovarono impiego proprio al seguito dell'elettore bavarese. E si deve sottolineare, al riguardo, che la militanza di Massimiliano Emanuele nelle campagne di guerra ungheresi contro i Turchi, dal 1683 al 1688, offrì nuove prospettive allettanti per un patriziato largamente dedito al mestiere delle armi quale quello veronese tra XVII e XVIII secolo⁹².

Conversando con il marchese Filippo Corsini, nel 1688, “la signora contessa Verità [...] si introdusse a trattar di Baviera, esagerando l'affezione con cui veniva riguardata a quella corte la signora sua sorella”⁹³. Una breve visita effettuata da Giuseppe Clemente a Verona nel dicembre di quell'anno, in compagnia della sorella Violante Beatrice, contribuì a rinsaldare i rapporti tra l'aristocrazia locale e la casa elettorale di Baviera⁹⁴. In particolare Verità (de) Verità, conte di Selva di Progno e marchese di Fubine, era destinato a diventare una delle personalità più eminenti e influenti della corte di Bonn negli ultimi anni dello stesso Giuseppe Clemente⁹⁵.

La proscrizione dei due elettori dall'Impero diede modo al gentiluomo veronese di provare la sua lealtà alla casa di Baviera e di accumulare benemerienze. Prima ancora del ritorno di Giuseppe Clemente nei suoi stati, Verità era maestro dell'argenteria (*Obersilberkämmerer*) subordinato al gran maresciallo di corte (*Obersthofmarschall*)⁹⁶. Ma il passaggio decisivo avvenne in seguito alla morte, nel 1719, del gran maresciallo Emmanuel-Philibert Chabod de Saint-Maurice⁹⁷. Con la duplice nomina a consigliere intimo e a gran maresciallo di corte, formalizzata nel medesimo anno, egli avanzò da maestro delle cucine (*Oberküchenmeister*) incardinato nel dipartimento del defunto, cioè da ministro di seconda classe, al grado di ministro di prima classe. Inoltre, Verità conservò il titolo di ciambellano, sebbene

⁹¹ Un approfondimento, non privo di errori e di imprecisioni, sulla storia della famiglia Verità è stato elaborato da T. Lenotti, *I Verità*, “Vita veronese”, 14 (1961), 5, pp. 177-182.

⁹² Cfr. ASMn, AG, b. 1582, fasc. 1688. *Diversi*, Marco Verità a (Romualdo Vialardi?), Verona 12 giugno 1688; Francesco Premi, *Nobili e 'mestiere delle armi'*.

⁹³ ASF, AMP, f. 2664, Filippo Corsini a Francesco Panciatichi, Trento 8 novembre 1688.

⁹⁴ Cfr. *ivi*, Filippo Corsini a Francesco Panciatichi, Verona 16 dicembre 1688 e Ostiglia 19 dicembre 1688.

⁹⁵ La titolatura nobiliare completa era: conte di Selva di Progno, signore di Bolca, Azzarino, Giazza, Volpina, San Bartolomeo Germanico (San Bartolomeo delle Montagne) e Camposilvano e marchese di Fubine.

⁹⁶ Cfr. A. Winterling, *Der Hof der Kurfürsten von Köln*, p. 185.

⁹⁷ Cfr. M. Biber, *Chur-Collnischer Hoff-Calender für das Schalt-Jahr [...] 1720*, sez. *Gedencket umb Gottes-Willen der im nechst-verwichenen Jahr 1719 abgestorbenen Hoff- Lands- und Leib-Gardien Bedienten*, nr. 1.

con l'esonero dal precedente obbligo del servizio settimanale⁹⁸. Anzi, per citare le sue stesse parole,

“trovandosi esso [Giuseppe Clemente] nel 1719 in Liegi da niun altro ministro seguitato fuorché dalla mia debolezza, m'incaricò benignamente non solo degli affari appartenenti al Gran Maresciallato, del qual riguardevole posto m'aveva onorato, ma di tutto quello ancora in generale, che appartenere potesse al suo servizio [...] Tale impresa [...] nel decorso ebbe la sorte di riconoscere il di lui bramattissimo aggradimento, assicurandomi espressamente della intiera sua sodisfazione, e promettendomi d'impiegarmi in altre simili congiunture”⁹⁹.

Fino a quel momento, gli *Hof-Calender* avevano menzionato un unico italiano tra i ministri di prima classe della corte principesco-arcivescovile, vale a dire il consigliere intimo Massimiliano Simeoni¹⁰⁰. Il discrimine che continuò a sussistere anche in seguito tra i due soggetti nella gerarchia degli onori alla corte di Colonia è sottolineato dal differente grado ricoperto, dal 1721, nell'Ordine cavalleresco di San Michele. Mentre il barone Simeoni era gran croce, *alias* capitolare secolare (*Weltlicher Großkreuzherr oder Commandeur*), per contro il conte Verità, maresciallo dell'Ordine (*Ordensmarschall*), veniva compreso tra gli ufficiali secolari (*Weltliche Ordensamtsherren*) della seconda classe¹⁰¹.

Una conseguenza notevole dell'ascesa istituzionale di Verità fu l'integrazione di altri nobili dell'Italia nord-orientale in una corte come quella dell'elettore arcivescovo di Colonia. Due concittadini del gran maresciallo di corte, quali il conte Leonardo Pellegrini nel 1721 e il marchese Antonio Sagramoso due

⁹⁸ Cfr. ASF, AMP, f. 6289, Verità Verità a Violante Beatrice di Baviera, Bonn 20 settembre 1719; *ivi*, Violante Beatrice di Baviera a Verità Verità, villa di Lappoggi 31 ottobre 1719 (minuta); M. Biber, *Chur-Cölnischer Hof-Calender, für das Jahr [...] 1719*, sez. *Verzeichnus der [...] dermahlen befindlicher churfürstl. Hof-Suite*, nr. 2, 3; Idem, *Chur-Cöllnischer Hoff-Calender für das Schalt-Jahr [...] 1720*, sez. *Chur-Cöllnische Hoff-Suite*, nr. 1, 3. Dal gran maresciallo della corte di Colonia dipendevano: l'Ufficio dei Domestici di Corte, diretto dal (vice gran) maresciallo; l'Ufficio delle Cucine, diretto dal maestro delle cucine; l'Ufficio dell'Argenteria, diretto dal maestro dell'argenteria. La sua sfera di competenza concerneva dunque le cucine e l'argenteria di corte nonché il servizio cerimoniale dell'elettore nelle occasioni in cui questi mangiava in pubblico. Cfr. A. Winterling, *Der Hof der Kurfürsten von Köln*, p. 88.

⁹⁹ V. Verità, *La verità senza velo circa il buon governo dello stato d'un sovrano*, Verona, per D. Ramanzini librajo a San Tomio, 1737, Dedicata.

¹⁰⁰ Cfr. M. Biber, *Chur-Cöllnischer Hof-Calender auff das Jahr [...] 1717*, sez. *Lista der [...] Hoff-Suite*, nr. 1; SUB Göttingen, 8 H. Rhen. 4205, Idem, *Chur-Cölnischer Capellen- und Hof-Calender, auff das Jahr [...] 1718*, s.l., J. E. C. Müller, [1717], sez. *Verzeichnus der [...] Hof-Suite*, nr. 1; Idem, *Chur-Cölnischer Hof-Calender, für das Jahr [...] 1719*, sez. *Verzeichnus der [...] dermahlen befindlicher churfürstl. Hof-Suite*, nr. 1.

¹⁰¹ Cfr. M. Biber, *Chur-Cöllnischer Capelln- und Hoff-Calender, für das Jahr [...] MDCCXXIII*, sez. *Verzeichnus des hoch-adelichen Ritter-Ordens; Wappen-Almanach*, pp. 100-101.

anni più tardi, ottennero il posto di ciambellani con servizio attuale¹⁰². Non va dimenticato che la carica di *Kämmerer* con servizio effettivo permetteva al titolare di mantenere viva l'attenzione del sovrano a beneficio della sua persona, della sua famiglia e dei suoi amici. Inoltre nel 1719, per la prima volta dal rientro della corte a Bonn, il corpo dei paggi accolse stabilmente un ragazzo d'oltralpe: il "Graf von Verità"¹⁰³. Si trattava, con molta probabilità, del conte Marco, il quale, nipote *ex fratre* di Verità Verità, percorrerà poi una carriera cortigiana e militare nient'affatto spregevole nello Stato elettorale.

Dal 1722, inoltre, la Paggeria ospitò anche il conte friulano Massimiliano di Valvasone, un nipote *ex sorore* di Verità Verità che, analogamente al suo cugino e compagno Marco Verità, entrerà, a seguito dell'educazione a corte, nelle forze armate dell'elettore di Colonia (tab. 3)¹⁰⁴.

Tab. 3. La presenza italiana tra i paggi dell'elettore di Colonia (1716-1723)

<i>Anno</i>	<i>Paggi di camera</i>		<i>Paggi di caccia</i>		<i>Paggi di corte</i>	
	<i>totale</i>	<i>italiani</i>	<i>totale</i>	<i>italiani</i>	<i>totale</i>	<i>italiani</i>
1716	2	0	2	0	8	0
1717	4	0	0	0	6	0
1718	2	0	2	0	6	0
1719	2	0	2	0	7	1
1720	2	0	2	0	6	1
1721	2	0	2	0	6	1
1722	2	0	2	0	9	2
1723	2	0	2	0	10	2

Sia Marco che Massimiliano, tuttavia, non furono ammessi da Giuseppe Clemente tra i paggi per il servizio di camera (*Kammerknaben*) e nemmeno tra quelli addetti alla caccia (*Büchsenknaben*), bensì nel meno elitario gruppo dei paggi di corte (*Edelknaben*). Comunque, era molto utile e prezioso, per un ministro

¹⁰² Cfr. ULB Bonn, Kal. 108 (1722), M. Biber, *Chur-Cöllnischer Capelln- und Hoff-Calender, für das Jahr [...] MDCCXXII*, Köln, Witwe Hilden, [1721], sez. *Chur-Cöllnische Hoff-Suite*, nr. 3; Idem, *Chur-Cöllnischer Capelln- und Hoff-Calender, für das Schalt-Jahr [...] MDCCXXIV*, sez. *Chur-Cöllnische Hoff-Suite*, nr. 3.

¹⁰³ M. Biber, *Chur-Cöllnischer Hoff-Calender für das Schalt-Jahr [...] 1720*, sez. *Chur-Cöllnische Hoff-Suite*, nr. 15. Prima del 1717 era morto, in servizio, un paggio di origine piemontese, cioè il barone Vittorio Simeoni. Cfr. Idem, *Chur-Cöllnischer Hof-Calender, für das Jahr [...] 1719*, sez. *Gedenck umb Gottes-Willen*, nr. 1.

¹⁰⁴ Cfr. M. Biber, *Chur-Cöllnischer Capelln- und Hoff-Calender, für das Jahr [...] MDCCXXIII*, sez. *Chur-Cöllnische Hoff-Suite*, nr. 16. Per la sua identificazione mi sono fondato sulle notizie raccolte da F. C. Carreri, *Breve storia di Valvasone e de' suoi signori*, continuazione e fine, "Nuovo Archivio Veneto", n.s., 11/2 (1906), pp. 135-161, qui pp. 151-152, 155.

primario come Verità Verità, attivare la complice collaborazione di uno o più paggi. Costoro, con destrezza adolescenziale e approfittando dei compiti cerimoniali, potevano praticamente infiltrarsi ovunque e raccogliere informazioni segrete da riferire poi, sollecitamente, al loro protettore e parente.

Si può dunque sostenere che il veronese Verità Verità, tra il 1716 e il 1723, sebbene gli italiani in genere continuassero a rappresentare una netta minoranza tra i servitori, per lo più germanofoni e francofoni, di Giuseppe Clemente, riuscì a conquistare il controllo parziale su alcuni gangli vitali della corte elettorale. “Cuius integritas et morum suavitas sibi conciliavit optimos» si legge ancora oggi sulla sua lapide funeraria ordinata nel 1759 dagli “ex fratre nepotes” Marco, Giovanni Battista e Gabriele per la chiesa veronese di Sant’Eufemia. Doti del genere erano quelle appunto che Giuseppe Clemente, uomo sanguigno e umorale, ma sorretto da una coscienza sensibile, si attendeva dai suoi ministri e cortigiani.

Come ha constatato Bettina Braun, il quartultimo elettore di Colonia, una volta ordinato vescovo, si atteggiò quasi fosse il cappellano della propria corte: egli “nahm an seinem Hof die Funktion eines Hofkaplans wahr”¹⁰⁵. Egli si premurava di affermare e tutelare la pace e la moralità tra i suoi dipendenti, di predicare loro contro la gelosia, l’invidia, la crapula e l’intemperanza, di stringere con essi delle parentele spirituali e di pregare per le loro anime negli anniversari annuali¹⁰⁶. Da uno Hof ben regolato poteva diffondersi il buon esempio, secondo il celebre avvertimento della prima lettera di Paolo a Timoteo: “Si quis domui suæ præesse nescit, quomodo Ecclesiæ Dei diligentiam habebit?”¹⁰⁷.

Anche per tale ragione Giuseppe Clemente, dopo avere revisionato, nel 1720, una bozza di regolamento per il Gran Maresciallato sottopostagli da Verità Verità, chiese al gentiluomo veronese di predisporre altri documenti simili per ciascuna carica della corte elettorale. “Questo mio debole ragionamento”, scriverà lo stesso autore, “sopra quello, che può render felice il governo d’un principe cristiano” era ancora incompiuto alla morte del committente (1723) e rimase dunque interrotto. Per le circostanze che saranno chiarite nel prossimo capitolo, Verità riprese in mano il suo lavoro presumibilmente nel 1734 o poco dopo, allo scopo di rettificarlo e adeguarlo allo stile della meno puntigliosa e più disinvolta corte dell’elettore arcivescovo Clemente Augusto. Consegnato in tipografia a Verona dopo il 14 dicembre 1736, il corposo volume uscì infine nel 1737 con un titolo - *La verità senza velo circa il buon governo dello stato d’un sovrano* - giocato sui nomi di battesimo e di casato dello scrittore e con la dedica al sovrano ecclesiastico di Colonia¹⁰⁸.

¹⁰⁵ B. Braun, *Princeps et episcopus*, p. 272.

¹⁰⁶ Cfr. *ivi*, pp. 230-235, 267-275.

¹⁰⁷ Si veda la predica di Giuseppe Clemente tenuta a Lilla il 14 agosto 1706, sulla quale riflette B. Braun in *Princeps et episcopus*, p. 234.

¹⁰⁸ Cfr. V. Verità, *La verità senza velo*. Le citazioni sono tratte dalla Dedicata.

Il trattato, diviso in due parti, scorre in un profluvio di *exempla* attinti dalla storia biblica, antica e recente e di citazioni o richiami ai padri della Chiesa e agli “avvertimenti paterni” di Massimiliano I di Baviera. Palese è l’intento di celebrare i fasti di un assolutismo cattolico e paternalista incarnato “a giorni nostri” da Luigi XIV, con l’avvertenza, però, che il principe è una creatura fallibile e mortale:

“Non v’è uomo al mondo per grande, e prudente, che sia, e non v’è in conseguenza principe alcuno, per esser uomo, il quale sia libero da ogni difetto, ed esposto non sia agl’inganni, anzi che a’ principi più degli altri per essere educati sin dalla culla fra le lusinghe delle corti, tra le riverenze, ed adorazioni d’ogn’uno, è facile l’immaginarsi d’essere felicissimi, ed il credersi per isbaglio d’esser dei avanti che conoscano d’esser uomini”¹⁰⁹.

Nell’epistola dedicatoria si fa riferimento alle esperienze curiali maturate da Verità al seguito di due elettori di Colonia e, per giustificarne l’importanza, viene riportato l’aforisma del politico e scrittore cinquecentesco Antonio Pérez del Hierro, secondo il quale la corte può essere conosciuta solo mediante la pratica diretta¹¹⁰.

È interessante la coincidenza cronologica tra la *La verità senza velo*, il manoscritto con le “riflessioni” del conte e diplomatico toscano Ludovico Fantoni consegnato al granduca Gian Gastone de’ Medici “nell’ingresso del suo regnare” (1723) e il trattato a stampa *Il sagro pastore* dedicato dal canonico trentino e salisburghese Carlo Ferdinando conte Lodron al papa Benedetto XIII (1724)¹¹¹. *Il sagro pastore*, che fa mostra di sé tra i manuali sugli obblighi del vescovo fioriti nei decenni tra XVII e XVIII secolo, si propone come testo “utile anche per chi ha governo temporale”. Nell’avvertimento al lettore è formulato l’auspicio che “il principe vorrà applicare a sé ciò, che si dice per esempio del fine del Vescovado”, in quanto “le regole generali d’un buon governo sono le stesse in tutti i governi, se

¹⁰⁹ *Ivi*, pp. 163-164. Si vedano altresì le pp. 31, 35, 44-45, 62, 80-81, 131, 165-166, 303-304, 311-312, 325, 374-375.

¹¹⁰ Cfr. *ivi*. Il testo originale di Pérez, tradotto liberamente da Verità, è il seguente: “La ciencia de cortes es como la cirugía, que no la enseña la especulativa, sino heridas ajenas o, a los desdichados, las suyas” (A. Pérez, *Aforismos de las cartas y relaciones*, ed., intr. e note di A. Herrán Santiago, M. Santos López, Zaragoza, Prensas Universitarias de Zaragoza, [etc.], 2009, p. 15, nr. 151).

¹¹¹ Cfr. ASF, MM, nr. 400, Ludovico Fantoni, [Riflessioni politiche per Gian Gastone de’ Medici], ms., “di casa” 24 novembre 1723; C. F. Lodron, *Il sagro pastore, che con varie considerazioni, ed istruzioni ammonisce, ed ammaestra se stesso circa le più importanti obbligazioni del suo stato*, 2 voll., Brescia, dalle stampe di G. M. Rizzardi, 1724. Su queste opere si vedano M. Rosa, *Tra cristianesimo e lumi. L’immagine del vescovo nel ‘700 italiano*, “Rivista di storia e letteratura religiosa”, 23 (1987), 2, pp. 240-278, qui p. 241; M. P. Paoli, *Gian Gastone I de’ Medici, granduca di Toscana*, in *DBI*, LIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, [www.treccani.it/enciclopedia/gian-gastone-i-de-medici-granduca-di-toscana_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gian-gastone-i-de-medici-granduca-di-toscana_(Dizionario-Biografico)/).

bene la materia sia diversa”¹¹². Più in generale dunque, le tre opere s’iscrivono nel grande e antico tracciato europeo degli *specula principis*, pur con declinazioni e accenti diversi da un caso all’altro. Verità, in particolare, trae da esso una galleria di *auctoritates* quali Senofonte, Seneca, Plutarco, Plinio il Giovane, Agostino d’Ippona, Gregorio Magno, Tommaso d’Aquino e Machiavelli¹¹³.

A differenza delle istruzioni stese da Fantoni e da Lodron, tuttavia, *La verità senza velo* deve la sua paternità autoriale, per una minima parte, a un sovrano territoriale e vescovo cattolico. Significativamente, costui era lo stesso Giuseppe Clemente di Baviera che nel *Sagro pastore* veniva biasimato, sia pur velatamente, a motivo di “quell’insaziabilità tanto mostruosa di caricarsi di vescovadi per aver più principati”¹¹⁴. E così, dopo avere preso le mosse da un abbozzo normativo di corte “letto, e pulito con alcune diminuzioni, ed aggiunte in diversi luoghi” da Sua Altezza Serenissima Elettorale, il trattato veronese finì per figurare tra le testimonianze più intriganti e affascinanti dei rapporti intrattenuti dall’elettore arcivescovo di Colonia con la compagine sociale e culturale dell’Italia nord-orientale nel periodo barocco.

¹¹² C. F. Lodron, *Il sagro pastore*, I: *Le considerazioni*, pp. 6-7. In merito all’autore si veda A. Cont, *L’altare dell’Assunta nella Pieve di Villa Lagarina (1696-1700)*, AARA, 250 (2000), ser. 7, vol. 10, A, pp. 215-267. Per un approfondimento in merito alla sua mentalità risulta assai utile la consultazione dei suoi libri mastri tenuti tra il 1683 e il 1711: cfr. BCR, AL, nr. 3.52.9.(23); nr. 3.52.10.(1).

¹¹³ Riguardo al genere letterario degli *Specchi del principe (Fürstenspiegel)*, con speciale riferimento all’età moderna, si vedano: *Politische Tugendlehre und Regierungskunst. Studien zum Fürstenspiegel der Frühen Neuzeit*, a cura di H.-O. Mühleisen, T. Stammen, Tübingen, Niemeyer, 1990; *Fürstenspiegel der frühen Neuzeit*, a cura di H.-O. Mühleisen, T. Stammen, M. Philipp, Frankfurt am Main, e Leipzig, Insel, 1997; *Specula principum*, a cura di A. De Benedictis, con la coll. di A. Pisapia, Frankfurt am Main, Klostermann, 1999; *Le Prince au miroir de la littérature politique de l’Antiquité aux Lumières*, sotto la direz. di F. Lachaud, L. Scordia, Mont-Saint-Aignan, Publications des Universités de Rouen et du Havre, 2007; J. Khoury, *Machiavelli’s Prince: The Speculum Principis Genre Turned Upside Down*, in *Literary Form, Philosophical Content. Historical Studies of Philosophical Genres*, a cura di J. Lavery, L. Groarke, Madison (NJ), Fairleigh Dickinson University Press, 2010, pp. 126-141.

¹¹⁴ C. F. Lodron, *Il sagro pastore*, I, p. 43.

Appendice documentaria

1.

Archivio di Stato di Trento, Archivio del Principato Vescovile, Atti Trentini, I Serie, busta 48, fasc. 6, c. 47.

1697 marzo 30, Liegi.

Giuseppe Clemente di Baviera, elettore arcivescovo di Colonia, raccomanda il conte Antonio d'Arco a Giovanni Michele Spaur, principe vescovo di Trento, per la nomina a capitano della rocca di Riva.

Originale, firma autografa.

Unser freuntlich Grueß, auch alles Liebs und Guets zuvor ehrwürdiger in Gott besonder lieber Freundt.

Euer Liebden können wir hiemit nicht verhalten waßgestalten unß der Graff Antonio von Arco zuverstehen gegeben, daß von deroselben mit der capitaneato zu Riva versehen zuwerden verlange, mit Bitt, wir ihme zu Erreichung alsolchen Zwecks mit unserem Vorworh an Euer Liebden zubegleitten geruhen mögten.

Ob nun zwar wir nicht zweiffeln, dieselbe werden in consideration gedachtes Graffen meriten von selbst geneigt sein, demselben mit alsolcher charge zubegnädigen, weillen er iedoch, zu dero bälderer Erlangung, in gegenwertige unsere Vorschrift ein sonderbahres Vertrauen gesetzt, alß haben wir ihme damit umb soviel ehender an Handt gehen, und Euer Liebden anbey freuntlich ersuchen wollen, sie belieben mehrgedachten Graffen von Arco dieser unserer Vorschrift würcklichen Genuß empfinden zulassen, und sich anbey zuversichern, daß wir gegen deroselben diese ihme bezeigende Gnad in anderwertigen Begebenheiten zuerkennen nicht ermangeln, wie wir deroselben zu Erweisung angenehmer Wohlgefälligkeiten geneigt verbleiben.

Littich, den 30. Marty anno 1697.

Von Gottes Gnaden Joseph Clement Erzbischoff zu Cöllen, des Heyligen Römischen Reichs durch Italien Erzkanzler und Churfürst, Legat des Heyligen Apostolischen Stuels zu Rom, Bischoff zu Littich, Postulirter zu Regensburg, Coadjutor zu Hildesheimb, Administrator deß Stüffts Berchtesgaden, in Ober- und Nidern-Bayrn, auch der Oberrn-Pfalz, in Westvhalen, Engern und Bouillon Herzog, Pfalzgraf bey Rhein, Landtgraf zu Leuchtenberg, Marggraf zu Franchimont, Graf zu Looß, Horne etc.

Euer Liebden

freundtwilliger Freindt
Joseph Clement manu propria

2.

Archivio di Stato di Torino, Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Real casa, Lettere diverse, Lettere principi forestieri, mazzo 26, fasc. 5, nr. III/15.

1711 maggio 2, Valenciennes.

Giuseppe Clemente di Baviera chiede assistenza diplomatica al duca Vittorio Amedeo II di Savoia affinché egli e il fratello Massimiliano II Emanuele di Baviera siano reintegrati nei rispettivi possedimenti, dignità e prerogative ed entrambi possano quindi partecipare all'elezione del nuovo imperatore romano-germanico.

Originale, firma autografa.

Serenissima Altezza Reale.

Come posso con tutta sicurezza accertare l'Altezza Vostra Reale che le correnti circostanze de tempi non sono state in alcun modo bastanti a diminuire in me quella sincerità d'affetto ispiratami da titoli di parentela et osservanza verso l'Altezza Vostra Reale, così mi riprometto non punto alterata in lei quella bontà ch'è propria dell'animo suo gentilissimo.

Ambidue questi motivi fanno hora prendermi la libertà di vivamente pregarla a compiacersi per che all'occasione della morte dell'imperatore (¹) vogli Vostra Altezza Reale impiegare il suo gran credito et efficacia non tanto presso gli elettori e principi dell'Imperio, quanto presso altri potentati suoi amici, per fare che io et il serenissimo signor elettore mio fratello siamo interamente ristabiliti ne stati, dignità e prerogative che già godevamo.

E perché si tratta in oggi di un affare il più considerabile et importante per la nostra santa religione, qual'è quello dell'elezione del nuovo imperatore, prego colla stessa vivezza di spirito l'Altezza Vostra Reale d'adoperarsi co' detti principi in maniera che non venga recato torto al dritto che ci compete nella detta elezione, potendo ben riflettere che il numero de gli elettori cattolici non può mai essere troppo grande per opporsi a gli ultimi sforzi che faranno gli principi protestanti dell'Imperio a fine di porre sul trono imperiale un principe aderente al loro partito e religione.

Tanto mi giova sperare dal noto zelo di Vostra Altezza Reale per la nostra santa fede e dalla generosità sua, mentre co' sentimenti d'una piena divozione mi rassegno

Valenziana, 2 maggio 1711

dell'Altezza Vostra Serenissima Reale

divotissimo et affettionatissimo

servitore e cugino

Giuseppe Clemente elettore manu propria

¹ Giuseppe I d'Asburgo, deceduto il 17 aprile 1711.

3.

Archivio Storico Capitolino di Roma, Archivio Capranica (Scarlatti), busta 1185.

1720 agosto 21, Liegi.

Giuseppe Clemente di Baviera espone all'abate Alessandro Clemente Scarlatti, ministro dell'elettore di Baviera presso la Santa Sede, le ragioni che gli impediscono di allontanare Constance Desgroseilliers, signora di Ruysbeck, dalle sue diocesi.

Originale autografo.

Liegi, li 21 d'agosto 1720

Illustre carissimo fedel mio.

La libertà di poter scrivere di proprio pugno essendomi resa per la lontananza della chiragra, che mi à tenuto quei giorni che ricevei la sua lettera del 20 dell mese passato, non tralascio di testimoniarli la mia sorpresa che Sua Santità ⁽²⁾ torna a risvegliare un affare al quale 4 anni già sono corsi che non si pensava più, cioè di Madama di Ruysbek.

Stupisco tanto più di questo poiché, essendomi scritto dal defonto signore cardinale De Tremouille ⁽³⁾ che questo affare è terminato et che non se ne parlerà più (di che tengo ancora la di luy lettera scrittami di suo proprio pugno, la quale custodisco bene nel mio archivio), ora, già che Sua Santità di nuovo mi consiglia di allontanarla fuori de mio diocesi, ricevo con ogni rispetto questo consilio, ma non troverà male che non lo eseguisco, poiché il mio onore è troppo interessato di fare questo passo senza che si mi faccia il processo in tutte le forme, poiché in un affare di tanto rilievo, dove si tratta d'honore, non si può imponermi questo atto senza una piena conoscenza di causa, et l'honore quanto la vita "pari passu ambulans" ⁽⁴⁾.

Così, se il pontefice non fa altra istanza, lei, anche da parte sua, lascerà cadere questo affare senza più parlarne in alcuna maniera, né direttamente, né indirettamente. Ma se, contro ogni aspettazione, Sua Santità non volesse più ricordarsi della sua parola dattami per via dell predetto signor cardinale, il quale mi à scritto questo non come mio amico partialissimo, ma come ministro caratterizzato di Francia, la di cui protezione ò implorato, sarei costretto d'impegnare il signor duca regente ⁽⁵⁾ a far sostentare la parola data al suo ministro, il che forse il papa non verrà volentieri, avendo, senza questo, assai imbrogli con la Francia senza moltiplicarne il numero.

² Clemente XI.

³ Joseph-Emmanuel de La Trémoille, incaricato presso la Santa Sede degli affari di Francia.

⁴ Giuseppe Clemente cita qui l'assioma: "Fama et vita pari passu ambulans".

⁵ Filippo duca d'Orléans, reggente del Regno di Francia durante la minore età di Luigi XV.

Ma se questo non portasse colpo, lei deve sapere che l'istessa protezione averò per parte del re di Spagna mio nipote ⁽⁶⁾, come anche dal re di Polonia ⁽⁷⁾, grand protettore della casa Albani. Dunque si averà da fare con 3 re, et non con me, ma se ancora tutto questo non potrà far cessare la persecutione e che il merito della sacra penitenza non può lavare le machie del peccato passato, benché la Santa Scrittura dice "et si peccata vestra fuerint nigra suecut coccinum, dealbabuntur sicut nix" ⁽⁸⁾, farò stampare la <car>ta che à tenuta il signore cardinal Albani ⁽⁹⁾ a Vienna, <in> Polonia et in Francoforte et farò cognoscere a tutto il mondo christiano che tale che era et adesso sta sopra il candelabro del Vaticano senza che si faccia la minima riflessione al passato et a me, che faccio tutto per avere la tranquillità di coscienza, non se la lascia goderla in mezzo ala pœnitenza.

Il sfratto che si vuol dare a Madame de Risbek fuora delle mie diocesi non si accorda col essemplio di Christo, che riceveva la Madalena, la donna adultera, la Samaritana, il buon ladrone, il figlio prodigo con ogni affetto e carità: "non veni vocari justos, sed peccatores" ⁽¹⁰⁾. Perché dunque il vicario di Christo vuol tenere altra condotta che il maestro stesso? Se che in questo un scandalo, dirò che sia quello che Christo diceva: "Scandalum es mihi Petre" ⁽¹¹⁾. La pietà, la buona condotta et buon essemplio che dà Madama di Risbek non merita certissimamente un tal indegno trattamento, et se li 14 theologi hanno giudicato avvantagiosamente per essa, cognoscendo in lei la vera mutatione di vita, il vero pentimento et conversione stabile, che quando decretarono non coreva altro che in circa più d'un an<no> della sua conversione, e però hanno giudicato questo tem<po> più che sufficiente per lavare tutte le machie passate, ora che sono già corsi 11 anni con ogni edificazione del publico per che causa rinovare vechie querele?

M'imagino ben da chi questo colpo mi fu portato et non posso dubitare che sia d'altri che dal nuntio di Colonia ⁽¹²⁾, il quale si à volsuto fare un falso merito, come se luy fossi stato la causa della lontananza di Madame di Risbek. Ma, per metterlo lei in intelligenza di questo, mi trovo obligato a entrare un puocco in un detaillio più ambio. Lei deve dunque sapere che nell'anno 1718 Madame di Rysbek andò per un mese a Bruxelles per li suoi affari domestici, l'anno 1719 fece l'istesso viaggio per 6 settimane et in questi tempi nissuno ne parlò. Ma questo an-

⁶ Filippo V di Borbone, figlio di Anna Maria di Baviera.

⁷ Federico Augusto di Sassonia, detto Augusto il Forte.

⁸ Isaia 1, 18: "Si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabuntur" (dalla *Vulgata Clementina*, come sarà anche per le altre citazioni a seguire).

⁹ Annibale Albani, nipote *ex fratre* del papa Clemente XI.

¹⁰ Matteo 9, 13 e Marco 2, 17: "Non enim veni vocare justos, sed peccatores"; Luca 5, 32: "Non veni vocare justos, sed peccatores ad pœnitentiam".

¹¹ Matteo 16, 23: "Qui conversus, dixit Petro: Vade post me Satana, scandalum es mihi: quia non sapis ea quæ Dei sunt, sed ea quæ hominum".

¹² Girolamo Archinto.

no, avendo avuto con me qualche bisbiglio, se n'andò della corte li 9 di maggio et restò fuori a Bruxelles sin al giorno d'oggi che ritorna, che fa il spatio di più di 3 mesi, et questo à fatto credere a tutto il mondo che essa sia caduta nella mia disgratia <et> che non tornerà più. Il nuntio, accordo per profittare <di> tutte le occasioni a farsi merito apresso il pappa per procurarsi quell benedetto capello rosso, non averà mancato di far credere che questo fu sua operatione, benché né diretto, né indirettamente egli à contribuito la minima cosa a questo. Et fondo la mia suspitione sopra questo: che osservai ultimamente nell'affare della risegna della prebenda metropolitana di Colonia del defonto signore Bequener ⁽¹³⁾ per il giovane Buschman ⁽¹⁴⁾, al quale negai il testimonio d' idoneità, et come scrissi al nuntio di non dargline meno, esso sopra questo mi scrisse una lettera lungissima di doglianze, che si meravigliasse di me, che io habbia la suspitione di luy che luy volesse disfare quello che faccio io, stendosi in una lunga tirata da dottore Gratiano. Ma mi sono accorto che egli faceva questo per procurarsi da me una risposta "che io non avessi niente contro di luy", la quale cercava per puoter valersene a Roma in suo tempo, perché il nuntio, benché fiero in apparenza, mi teme in secreto, sapendo bene che io ho 3 cos<e> nelle mani a rompergli il collo ogni volta che vuog<lio> accusarlo a Roma, anzi è una che il mio Concistoro d<i> qua mi fa quasi un scrupolo di tacerla, ma come una volta per sempre ho fatto un vuoto a non tirar mai vendetta de miei nemici, lasciando ciò a Dio solo, così non ne parlerò sin al'ultima estremità. Et da vero mi sono sin hora trovato tanto bene di questo che posso ben dire che non fa buono d'esserne mio nemico, poiché la misericordia divina sin hora m'ha sempre vendicata o nell toglier la vita a miei nemici, o a renderle impotenti a non più potermi far dell male. Allego per essemplio dei primi l'imperatore Giuseppe ⁽¹⁵⁾, il Dikfelt ⁽¹⁶⁾, il decano Mean ⁽¹⁷⁾, li canonici Eschenbrenne ⁽¹⁸⁾ et Daemen ⁽¹⁹⁾: tutti morti, senza nominar molti altri. Et de secondi il Mallknecht ⁽²⁰⁾, il Desmarets ⁽²¹⁾ et Torcy ⁽²²⁾ in Francia, il baron Ferdinando Simeoni ⁽²³⁾. Che credito hanno tutti

¹³ Johann Gottfried von Bequerer, canonico della Cattedrale di Colonia († 16 luglio 1720).

¹⁴ Christian August von Buschmann, che, tuttavia, sarà ammesso nel Capitolo il 27 novembre 1720.

¹⁵ Giuseppe I d'Asburgo († 1711).

¹⁶ Everard van Weede van Dijkveld, politico e diplomatico olandese, molto stimato da Guglielmo III d'Orange († 1702).

¹⁷ Jean-Ferdinand de Méan, *grand-doyen* della Cattedrale di Liegi († 1709).

¹⁸ Andreas von Eschenbrenner, canonico della Cattedrale di Colonia († 1717).

¹⁹ Adam von Daemen, canonico della Cattedrale di Colonia († 1717).

²⁰ Aloys Johann Malknecht von Mühlegg, diplomatico al servizio dell'elettore di Baviera.

²¹ Nicolas Desmarets marchese di Maillebois, controllore generale delle finanze sotto Luigi XIV.

²² Jean-Baptiste Colbert de Torcy marchese di Torcy, segretario di stato degli affari esteri sotto Luigi XIV.

²³ Diplomatico, di famiglia originaria del Piemonte, al servizio degli elettori di Baviera e di Colonia nel corso dell'ultimo decennio del sec. XVII.

questi adesso? Prego però Dio che perdona al nuntio il peccato che fa contro di me di perseguitarmi con tanta vendetta nascosta sotto il velo di zelo apostolico <et> non chiedo altra vendetta per luy se non che Dio li aprì li <oc>chi e che cognosci il suo torto che si fa a la sua propria anima.

Il nuntio è l'huomo il più ambizioso dell mondo e finge d'esserne il più semplice di tutti, ma "tange montes et fumigabunt" ⁽²⁴⁾, et, se non si fa cieccamente quell che luy voull, diventa nemico irreconciliabile et con me osserva la massima del Demonio che tentò Christo nell deserto, "hæc omnia tibi dabo si prostratus adoraveris me" ⁽²⁵⁾. Ma io son un fedele Mardocheo, che non saprò piegare il genocchio a questo ambizioso Amman, onde ne soffro come esso la persecutione.

Ma, doppo questa digressione dell nuntio, torno a parlare di Madama di Risbek, che, benché ala sua pietà, edificatione, carità verso li poveri non che la minima cosa a dire, però si deve dire "etiam in angelis inveniet pravitatem" ⁽²⁶⁾. Et questa è quella maladetta ambitione di voler andar dal pari con le dame nostre di corte, et, come io non li lascio eseguire questo ambizioso disegno, tenendola corta nell rispetto che deve ala nobiltà, questo fa che stiamo qualche volta in bisbiglio, et essa per questo ama assai più il soggiorno di Bruxelles che quello di Bonna, poiché le dame di Bruxelles, vivendo ala maniera francese, non disprezzano tanto le persone di bassa nascita come fanno le dame di Germania, et in effetto a Bruxelles le prime dame et cavallieri honorano di lor compagnia Madame de Risbeck, come la signora duchessa d'Avrèè ⁽²⁷⁾, la signora principessa di Disenquien ⁽²⁸⁾, il duca Vintimiglia ⁽²⁹⁾, il vescovo d'Anversa ⁽³⁰⁾ etc. et molta altra della prima nobiltà, et questo fa et farà che sicurissimamente Madame de Risbek ogni anno, per qualche mese, si slontanerà della mia corte, ala quale le dame dodesche non fanno questi honori.

Ma questo non à da fare niente con la coscienza et devo dirgli sopra questo, in tutta confidenza, o che Madame de Risbek stia in corte, o non, io mai non mi passerò d'una società honesta di qualche donna onorata sopra la quale posso avere qualche confidenza, perché il star solo per me è la perdita dell mio corpo e del'anima. Non posso sopra ciò spiegarmi in scritto, perché questo riguarda la confessione, la quale vorrei di tutto cuore fare a Nostro Signore se potessi prostrarmi ali sui piedi, et son certo che, se Sua Santità sentisse la mia confessione, piangerebbe di compassione per me et, come Christo non sparagnò il suo pretiosissimo

²⁴ Salmo 144, 5: "Domine, inclina cælos tuos, et descende; tange montes, et fumigabunt".

²⁵ Matteo 4, 9: "Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me".

²⁶ Giobbe 4, 18: "Ecce qui serviunt ei, non sunt stabiles, et in angelis suis reperit pravitatem".

²⁷ Maria Anna Cesarina Lante Montefeltro Della Rovere, sposa di Jean-Baptiste de Croÿ duca d'Havrè e di Croÿ.

²⁸ Marie-Thérèse de Crevant d'Humières, vedova di Jean-Alphonse de Gand-Vilain principe d'Isenghien.

²⁹ Charles-François de Vintimille du Luc (?).

³⁰ Peter Joseph von Franken-Siersdorf.

sangue per salvarne un'anima, <co>si anche Sua Santità stenderebbe tanto lungo il suo sommo <carat>tere, “quodcumque ligaveris super terram erit ligatum et <in>cælis, et quodcumque solveris erit solutum et in cælis”⁽³¹⁾, per compassione di me, per ajutarmi, et devo dirgli di più che nella mia ultima grand malattia dell mese di marzo passato stavo a due detti di disperatione et il mio confessore⁽³²⁾ doveva impiegare tutta la sua theologia di salvarmi di questa disgratia, perché il molto leggere per me di certi libri che trattano della religione colla mia vivacità mi hanno fatto nascere duby della nostra santa religione, ché prego Dio di tutto mio cuore di non più castigarmi di questi scrupoli. Anzi, il mio confessore mi ha difeso di continuar la lettione del libro francese dell'abate Sain Fleuri ou *Histoire del l'Eglise*⁽³³⁾, et il solo passaggio dell psalmo “non mortui laudabunt te, Domine, neque omnes qui descendunt in infernum”⁽³⁴⁾ mi ha fatto quasi deventar non solamente heretico, ma heresiarca. Per questo prego, per le viscere di Christo, a non turbarmi senza necessità una coscienza tanto già agitata da altri motivi più rilevanti che questo, come è la mia. Ò un confessore theologo e che altri non si meschino in questo, sopra tutto quando non hanno piena cognoscenza di questo.

Sopra questo mi si poutrebbe oppormi che, poi che non poss<o> star solo, che piglio più tosto la compagnia d'huomini ch<e> di donne. Rispondo a questo che ne ho due ragioni: una di coscienza, l'altra di convenienza. La prima non posso palesarla per causa che va nella confessione, ma per la seconda dirò che preferisco sempre la donna di bassa estratione agli huomini, secondo l'esempio del re defonto Ludovico XIII di Francia di gloriosa memoria, il quale non volse avere mai favorito, di tema di troppa arroganza, et sciese per questo Madame de Maintenon⁽³⁵⁾, di bassa estratione. Io, che sono prencipe elettivo, mortale come tutti altri, non posso fidarmi ad huomini, li quali sempre hanno più tosto nel pensiero il futuro che il presente, pensando sempre più a sé che al padrone. Non voglio qui risevegliare l'inganni già sofferti da miei più affidati ministri. Devo solamente dirgli che le prove sono più che sufficienti a non fidarsi a quelli “qui quærunst sua, non quæ Domini sunt”⁽³⁶⁾, et basta dirgli che adesso sono in obbligo a fidarmi solo a un padre capucino per mettere le mie <sc>ritture in salvo nel tempo della mia assenza di Bonna, poi che si fa qualche fabbrica nell mio archivio secreto, et l'effetto à già più che troppo mostrato quante scritture furono rubati di esso et comunicate con mio sommo danno ale corti stranieri. Pruova di questo è quella grand scrittura che

³¹ Matteo 16, 19: “Et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in cælis: et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in cælis”.

³² Il padre gesuita Franz Weydert, un antigiansenista convinto.

³³ Si riferisce alla monumentale *Histoire ecclésiastique* dell'abate Claude Fleury in 20 volumi pubblicati a Parigi dal 1691 al 1720, a giudizio di Voltaire “la meilleure qu'on ait jamais faite”.

³⁴ È il Salmo 115, 17.

³⁵ Madame de Maintenon, nata Françoise d'Aubigné, moglie morganatica di Luigi XIV.

³⁶ Filippesti 2, 21: “Omnes enim quæ sua sunt quærunst, non quæ sunt Jesu Christi”.

mandai in lingua italiana all'imperatore, che mi fu rubata dal mio gabinetto e comunicata in Francia, di che ne risento ancora adesso il danno. Un altro trattato di mio fratello, scritto della propria mano dell Mallknecht, mi fu anche rubato per non poter più ne far prova. In somma, una donna semplice, la quale non sa affari di stato, è sempre più propria che un cortigiano accorto et scaltro.

Oltre che io, che sto la maggior parte dell'anno o nell letto o nella sedia podagriga, dove non mi posso muovere, ora, se voglio aver qualche scrittura, mi devo fidare ad un huome il quale, cercando questa, mi rubba cento altri. Ma una donna, non sapendo di che si tratta, mi dà quelle carte con semplicità li quali io li mostro con la mano, senza sapere che cosa contengino. Oltre, un amalato podagrig<o> come io si vede più servito d'una donna che d'un huomo, li qualli non hanno questa destrezza come le prime in servendo un amalato, il quale grida per una mosca che passa.

Parlo qui solamente de i ragioni politici, ma quelli di coscienza sono cento volte più rilevanti. Ma sopra questi non mi posso spiegare per lettere, et se Sua Santità le vuol sapere, benché infermo et pieno di gotta et chiragra mi farò trasportare in lettiga a Roma per dirle di bocca al padre che deve essere comune.

Mi perdoni della mia lunga lettera, ma fu necessaria per sua informatione, et finisco col pregarlo d'impedire che non mi si imbrogli la consienza o il mio confessore, et tanto basta. Dal resto "miseri non est adenda afflictio" ⁽³⁷⁾. Con cui li resto di tutto cuore.

Tutto questo li dico con sommo secreto, caricando sopra ciò sua coscienza.

Per farli piacere

Giuseppe Clemente elettore manu propria

³⁷ Viene qui riportato liberamente l'adagio: "Afflictis non est addenda afflictio, sed miseris est miserendum".

II. LE GRAZIE DEL ROCOCÒ

II.1. *Il est extrêmement poly et honnête et d'une piété exemplaire*

La saltuarietà dei contatti tra due sovrani ecclesiastici dell'Impero Romano-Germanico, nell'*Ancien Régime*, poteva causare involontari errori di cancelleria, provocando la suscettibilità diplomatica. Un incidente del genere si verificò nel 1747, allorché il principe vescovo di Trento, Domenico Antonio Thun di Castel Thun, inviò una lettera di raccomandazione per il nipote Giacomo Antonio rivolgendosi all'elettore Clemente Augusto di Colonia con il titolo di "hochwürdigster Fürst". Nel cortese riscontro, il presule trentino venne garbatamente ripreso per quello che a Bonn si preferiva ritenere un mero "Versehen der Cantzley". Nondimeno, si preavvertì con rabbuiato cipiglio, qualora non si fosse prestata maggiore attenzione in futuro, adoperando il predicato corretto di "durchleuchtigster Fürst", che l'elettore arcivescovo avrebbe dovuto rispedire "dergleichen Schreiben wider zurück" al mittente¹.

Invero, le incomprensioni e i disaccordi sui titoli e sui trattamenti ricorrevano spesso nella prima metà del XVIII secolo, impegnando monarchi, ministri e diplomatici. Ormai le forme e i codici della diplomazia e i precetti dell'etichetta di corte erano pervenuti, passando per la tappa fondamentale della Pace di Vestfalia, a un sofisticato livello di elaborazione. Essi marcavano la collocazione gerarchica di ogni sovrano, nel concerto europeo, ne esibivano il prestigio e il potere politico. Ma la loro flessibilità era pur sempre tale da consentire ai monarchi di media e piccola grandezza, quali erano, rispettivamente, l'elettore di Colonia e il principe trentino, di valersene nella difesa ostinata o nella promozione spietata della loro "reputazione". Un segno distintivo accordato o negato da una determinata corte poteva ripercuotersi sui rapporti del regnante che lo conseguiva, o ne rimaneva privo, con gli altri attori della *société des princes*².

¹ Cfr. APTn, ATCT, Carteggio e atti, A 76.7, nr. 2, Clemente Augusto di Baviera a Domenico Antonio Thun, Bonn 26 febbraio 1747 (copia del sec. XVIII). Il documento è pubblicato in appendice a questo capitolo (doc. nr. 3).

² Cfr. W. Roosen, *Early Modern Diplomatic Ceremonial: A Systems Approach*, "The Journal of Modern History", 52 (1980), 3, pp. 452-476; A. Krischer, *Ein nothwendig Stück der Ambassaden. Zur politischen Rationalität des diplomatischen Zeremoniells bei Kurfürst Clemens August*, AHVN, 205 (2002), pp. 161-200; *Diplomatisches Zeremoniell; Le cérémonial de la Cour d'Espagne au XVII^e siècle*, trad. ed ediz. critica di H. Coniez, pref. di L. Bély, Paris, PUPS, 2009; *Die Audienz. Ritualisierter Kulturkontakt in der Frühen Neuzeit*, a cura di P. Burschel, C. Vogel, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2014; A. Cont, *Dialoghi della sovranità. Gli incontri tra principi italiani nel Seicento*, "Nuova Rivista Storica", 99 (2015), 1, pp. 77-110; C. Bravo-Lozano, *A berretta for the Nuncio. Roman Diploma-*

In ogni modo, si può affermare, riguardo all'episodio sopra ricordato, che la Cancelleria Aulica di Trento avesse incontrato qualche difficoltà nella ricerca dei titoli spettanti a “Monsieur de Cinq-Églises”. Così, infatti, veniva chiamato Clemente Augusto di Baviera (1700-1761) a motivo della portentosa riunione, nella sua persona, di ben cinque vescovati della “Germania Sacra” nord-occidentale. Il duca bavarese teneva in pugno Colonia dal 1723 (dopo essere stato coadiutore dello zio Giuseppe Clemente per un anno) e Hildesheim dal 1724, ma anche Paderborn e Münster dal 1719 e Osnabrück dal 1728, oltre alla carica di gran maestro dell'Ordine Teutonico ottenuta nel 1732. Alla sede di Ratisbona invece, alla quale era stato eletto nel 1716, egli aveva dovuto rinunciare solo tre anni dopo. Conseguentemente, il principe bavarese riuniva sotto la sua sovranità un insieme di domini indubbiamente composito e frammentato, eppure comparabile, per estensione, al complesso territoriale posseduto dall'elettore di Baviera³.

Quella che il pontefice Benedetto XIV definì una “mostruosità” doveva apparire come uno stupefacente successo della *Reichskirchenpolitik* bavarese. A rendere tale trionfo ancora più rilevante, sfolgoravano i risultati acquisiti dalla corte di Monaco nella carriera di un fratello minore di Clemente Augusto, vale a dire il duca Giovanni Teodoro (1703-1763). Postulato vescovo di Ratisbona nel 1719, costui succedette nel 1727 all'ordinario di Frisinga, Johann Franz Eckher von Kapfing und Liechteneck, del quale era stato eletto coadiutore quattro anni prima. In realtà, dopo la morte del padre, avvenuta nel 1726, Giovanni Teodoro inanellò una serie di fallimenti candidandosi senza esito in numerosi *Hochstifter*, a parte Liegi, ove fu eletto vescovo nel 1744. Al di fuori dell'ambito della *Reichskirche*, invece, egli acquisì, pur senza ambirlo, il cardinalato (1743) cui aggiunse, nel 1759, la prepositura bavarese di Altötting⁴.

cy, Court Ceremony and Royal Favour in the Madrid of Charles II, in The Transition in Europe, pp. 115-137; Practices of Diplomacy in the Early Modern World, c. 1410-1800, a cura di T. A. Sowerby, J. Hennings, London-New York, Routledge, 2017; Versailles et l'Europe.

³ Cfr. M. Weitlauff, *Kardinal Johann Theodor von Bayern, passim*; E. Gatz, *Clemens August, Herzog von Bayern (1700-1761)*, in *BHRR*, pp. 63-66; G. Bönsch, *Clemens August. Der schillerndste Erzbischof seiner Zeit*, Bergisch Gladbach, Lübbe, 2000, in partic. pp. 35-82; B. Braun, *Princeps et episcopus, passim*; K. Hausberger, *Mit fünfzehn Jahren Fürstbischof von Regensburg: Personelle Aspekte der Jugendpfründe des Prinzen Clemens August, in Prinzenrollen 1715/16. Wittelsbacher in Rom und Regensburg*, a cura di A. Zedler, J. Zedler, München, Utz, 2016, pp. 185-221; Idem, *Die Regensburger Bischöfe*, pp. 193-209. Il primo beneficio ecclesiastico conferito a Clemente Augusto, nel 1715, era stata la Prepositura di Altötting, estranea alla *Reichskirche*. La rinuncia a questa dignità fu formalizzata nel 1722, affinché ne fosse provvisto il principe Maurizio Adolfo di Sassonia-Weitz.

⁴ Cfr. M. Weitlauff, *Kardinal Johann Theodor von Bayern*; Idem, *Der Kardinal von Bayern. Ein Kapitel bayerischer Reichskirchenpolitik im 18. Jahrhundert*, “Sammelblatt des Historischen Vereins Freising”, 29 (1979), pp. 63-99; Idem, *Im Zeitalter des Barocks*, pp. 401-437; E. J. Greipl, *Johann Theodor, Herzog von Bayern (1703-1763)*, in *BHRR*, pp. 205-208; K. Hausberger, *Die Regensburger Bischöfe*, pp. 211-243.

La ‘ripartizione’ di ben nove dignità tra due parenti stretti fu del tutto nuova nella storia della Chiesa Imperiale, come pure apparve singolare la coesistenza, durante la Guerra di Successione Austriaca, di un *Kaiser* e di un *Kurfürst Erzbischof* nati dalla stessa stirpe regnante di Baviera (1742-1745). Data la circostanza, non fu l’elettore arcivescovo di Magonza, bensì Clemente Augusto stesso a consacrare imperatore il fratello primogenito Carlo Alberto (Carlo VII) nella Francoforte del 1742, esibendo icasticamente, tramite la pompa dell’equipaggio e il fasto dei paramenti liturgici, la potenza e il prestigio raggiunti dalla casa sovrana bavarese⁵.

Come attesta l’*ensemble* di paramenti della “Capella Clementina” ricamato a Parigi per quella messa dell’incoronazione, l’elettore di Colonia fu un sovrano che al culto della ostentata magnificenza coniugò un sentire estetico squisito. Molteplici furono gli edifici civili e religiosi che egli fece costruire, decorare e arredare ricorrendo ad alcuni tra i più dotati artisti del primo e del pieno Settecento, nell’Arcivescovato di Colonia, nei Vescovati di Paderborn e Münster, nonché in Baviera. Tuttavia, il nome di “Monsieur de Cinq-Églises” restò legato anche al ricordo di brillanti balli mascherati nella corte di Bonn e a quello di appassionate partite di caccia, soprattutto a inseguimento (*Parforcejagd*) e con il falcone (*Falkenjagd*)⁶. Le memorie autobiografiche dell’avventuriero veneziano Giacomo Casanova sono una delle fonti più curiose, oltre che disinibite, le quali ci hanno tramandato la memoria della galante, effervescente *joie de vivre* di Clemente Augusto. Tra l’altro, esse rievocano come, nella Bonn del Mercoledì delle Ceneri 1760, “pendant le dîner ce prince me parla toujours vénitien”, “il étoit gai”, e “d’abord qu’il se leva de table il me pria de narrer toute l’histoire de ma fuite” dai Piombi⁷.

La facciata composta di sfarzo regale e di sensualità rococò, nondimeno, tentava di celare la tragedia personale di un principe costretto a farsi prete in conflitto con la propria, intima vocazione. Clemente Augusto visse subordinato all’irrisolutezza e condizionato spesso dai pareri altrui, macerato dalla gelosia verso i fratelli e, dopo il decesso in duello del suo più caro amico Johann Baptist von Roll zu Bernau (1733), sofferente del disturbo bipolare, che alternava fasi di umore

⁵ Cfr. D. von Boeselager, *Capella Clementina. Kurfürst Clemens August und die Krönung Kaiser Karls VII.*, Köln, Kölner Dom, 2001; G. Knopp, “Ich meyne nicht, daß man etwas schöneres sehen kann”. *Die Rolle des Kurfürsten Clemens August bei der Wahl und Krönung seines Bruders Karl Albrecht zum römisch-deutschen König und Kaiser des Heiligen Römischen Reiches*, in *Ortskirche und Weltkirche in der Geschichte. Kölnische Kirchengeschichte zwischen Mittelalter und Zweitem Vatikanum. Festgabe für Norbert Trippen zum 75. Geburtstag*, a cura di H. Finger, R. Haas, H.-J. Scheidgen, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2011, pp. 89-106; B. Braun, *Princeps et episcopus*, pp. 314-319.

⁶ Cfr. A. Winterling, *Der Hof der Kurfürsten von Köln*, pp. 141-150.

⁷ Cfr. BnF, Département des Manuscrits, NAF 28604 (4), Giacomo Casanova, *Histoire de ma vie*, 1789-1798, IV, c. 189r, expositions.bnf.fr/casanova/reperes/gallica.htm.

depresso a fasi di eccitamento maniacale⁸. Dalla insaziabilità e irrequietezza perenni del suo animo, l'abate Pierre-Charles-Fabiot Aunillon, che fu inviato *sans caractère*, poi incaricato d'affari e infine ministro di Francia alla corte di Bonn tra il 1745 e il 1747, trasse conferma dell'assunto in base al quale "les grands et les riches [...] désirent tout, et ne jouissent de rien"⁹.

Un'atmosfera greve di sospetto e di morte pervase la corte dell'elettore arcivescovo, nonostante le fantasmagoriche apparenze, acuita dal presagio dall'approssimarsi dell'estinzione della linea bavarese dei Wittelsbach e del suo congedo irrevocabile dalla *Reichskirche*. Emblematico, a tale riguardo, è il resoconto di alcune tra le disposizioni testamentarie di Clemente Augusto date dal suo capezzale, così come esse furono riferite da una lettera confidenziale del 1761 trasmessa in copia al governo britannico:

"On demande ensuite Son Altesse Électorale si elle ne songeoit pas à la maison de Bavière? Elle répondit à cela: 'Ils n'ont point d'enfans et on ne voit point d'apparence que jamais ils en ayent; ainsi je constitue pour mon héritier universel mon successeur à l'Archevêché de Cologne. 2° Tout ce qui est à Paderborn demeurera à cet Eveché. 3.¹⁰ À Munster je n'y ai pas grand chose, mais tout ce que j'y ai demeurera à l'Évêché. 4.¹⁰ Osnabruck tombe en d'autres mains, on peut donc vendre ce que j'y ai; chaque évêché distribuera 1.000 écus aux pauvres' "¹⁰.

Tre peculiarità differenziarono il periodo caratterizzato dalla vertiginosa ascesa di Clemente Augusto nella "Germania Sacra" dall'ultimo ventennio del XVII secolo, durante il quale era stato edificato l'impero ecclesiastico-territoriale dello zio Giuseppe Clemente. Nella fase tardosecentesca, la *Reichskirchenpolitik* bavarese aveva potuto contare su un unico candidato. Per contro, dopo il rientro dall'esilio, nel 1715, l'autoritario e spregiudicato elettore Massimiliano II Emanuele ebbe a sua disposizione una prole numerosa. Ben cinque figli maschi tra quelli nati dal suo secondo matrimonio con la principessa polacca Teresa Cunegonda Sobieska avevano superato l'infanzia. Per altri versi, la compresenza di diversi mem-

⁸ In merito alla morte di Roll e ai suoi effetti si vedano M. Braubach, *Die vier letzten Kurfürsten von Köln*, pp. 51-52; Idem, *Kurköln*, pp. 217-235; Idem, *Kurkölnische Miniaturen*, pp. 128-156; G. Bönnisch, *Clemens August*, pp. 63-82; K. Pörnbacher, "Daß die Untertanen nach aller Gerechtigkeit geführt und regiert werden". *Crescentia Höß von Kaufbeuren als geistliche Beraterin des Kurfürsten Clemens August*, in *Hirt und Herde*, pp. 197-212; Idem, *Maria Crescentia Höß. Briefe an Kurfürst Clemens August von Köln*, Lindenberg, Fink, 2013.

⁹ *Mémoires de la vie galante, politique et littéraire de l'abbé Aunillon Delaunay du Gué, ambassadeur de Louis XV près le prince électeur de Cologne*, 2 voll., II, Paris, Collin, 1808, p. 133. Per una sintesi dell'attività diplomatica svolta dall'abbé Aunillon presso Clemente Augusto si veda L. Bély, *L'art de la paix en Europe. Naissance de la diplomatie moderne XVI^e-XVIII^e siècle*, Paris, Presses universitaires de France, 2007, pp. 631-633. Fonti di prima mano su questo argomento sono custodite in CAD, CP, Cologne, voll. 79-85.

¹⁰ TNA, SP 87/42/70, c. 169v, *Copie d'une lettre de Bonne du 10 février 1761, sur les circonstances de la mort de l'électeur de Cologne*.

bri nella famiglia regnante bavarese rese più difficoltosa e problematica, dopo che la morte colse Massimiliano Emanuele nel 1726, l'attuazione di una politica dinastica unitaria e coerente nelle sue linee generali¹¹.

Siffatte trasformazioni ebbero una ricaduta inevitabile sui rapporti stabiliti tra i principi ecclesiastici bavaresi e la compagine degli stati italiani. A renderli ancora più complessi, nondimeno, intervenne un terzo fattore, ossia i prolungati soggiorni formativi nella penisola mediterranea compiuti da tutti i figli di Massimiliano Emanuele che erano stati instradati alla carriera ecclesiastica. Nel 1716 Filippo Maurizio e Clemente Augusto furono mandati a Roma anche per rispondere alle sollecitazioni del papa Clemente XI, da sempre bendisposto verso la casa di Baviera¹². All'ombra della cupola vaticana, il futuro elettore arcivescovo di Colonia si applicò a filosofia, logica, fisica, metafisica e giurisprudenza¹³. Invece Giovanni Teodoro, che lo zio Giuseppe Clemente avea suggerito d'inviare in un'università vicina a Roma, dimorò, benché non continuativamente, a Siena dal 1722 al 1723, assistito dalla granprincipessa governatrice Violante Beatrice¹⁴. Quest'ultima auspicò, tra l'altro, che il giovanissimo nipote nonché vescovo di Ratisbona potesse “non solo consumar costì il corso dei suoi studj, ma pur anche ben disciplinarsi nelle morali virtù per il migliore esercizio della sua dignità ecclesiastica”, profittando del “vivo esempio” offerto dal metropolita senese Alessandro Zondadari e delle sue “opportune pastorali istruzioni”¹⁵.

Già si è accennato, in parte, al ruolo che la granprincipessa Violante Beatrice svolse nelle dinamiche politico-dinastiche tra gli stati, secolari ed ecclesiastici, detenuti dalla casa di Baviera e il mondo italiano del primo XVIII secolo. La principessa tedesca maritata nella famiglia regnante di Toscana rappresentò, tra l'altro, un collegamento pressoché imprescindibile tra la clientela bavarese e quella medicea e tra le nobiltà della Penisola e la corte elettorale di Monaco¹⁶. Una lettera di condoglianze diretta a Violante Beatrice per la scomparsa del nipote ventenne Filippo Maurizio, avvenuta a Roma, nel 1719, pochi giorni prima della sua elezione a

¹¹ Cfr. M. Braubach, *Die österreichische Diplomatie am Hofe des Kurfürsten Clemens August von Köln 1740-1756*, AHVN, 111 (1927), pp. 1-80 (I); 112 (1928), pp. 1-70 (II); 114 (1929), pp. 87-136 (III); 116 (1930), pp. 87-135 (IV); Idem, *Die vier letzten Kurfürsten von Köln*, pp. 66-74; B. Braun, *Princeps et episcopus*, pp. 139-140, 365-384.

¹² Cfr. B. Scherbaum, *Die bayerische Gesandtschaft in Rom*, pp. 331-332.

¹³ Cfr. B. Braun, *Princeps et episcopus*, p. 97.

¹⁴ Cfr. M. Weitlauff, *Kardinal Johann Theodor von Bayern*, pp. 130-141.

¹⁵ ASF, AMP, f. 6291, Violante Beatrice di Baviera ad Alessandro Zondadari, Firenze 31 dicembre 1721 (minuta). Ma si veda altresì *ivi*, Alessandro Zondadari a Violante Beatrice di Baviera, Siena 29 dicembre 1721.

¹⁶ Cfr. ASF, AMP, f. 6281, i cavalieri della Lingua Tedesca (Alemanna) dell'Ordine di Malta a Violante Beatrice di Baviera, Malta 30 agosto 1707; f. 6291, Ernst Friedrich von Ascheberg a Violante Beatrice di Baviera, Siena 24 marzo, 9 e 27 ottobre 1721, Münster 10 dicembre 1722; f. 6297, c. 21, Antonio Fontana a Violante Beatrice di Baviera, Roma 25 ottobre 1727.

Fürstbischof di Paderborn e di Münster, reca la firma di Marcantonio Borghese. “Questa casa a cui si degno principe faceva tanta parte dell’innata benignità sua”, assicurò il nobile romano, “è talmente sensibile a sì fiero ed inaspettato accidente, che resta in sommo grado sconsolata”¹⁷. Tale lettera rappresentava una prova eloquente che la permanenza di due figli dell’elettore Massimiliano Emanuele nella città eterna aveva potuto attivare e consolidare idonei canali di comunicazione tra l’aristocrazia papale e la stirpe elettorale bavarese¹⁸.

Con fermezza e vigore, Violante Beatrice vestì i panni della tutrice degli interessi familiari, propugnando i piani che il fratello maggiore aveva concepito per i nipoti e, quindi, avversando le tendenze centrifughe e ‘individualiste’ dell’adolescente Filippo Maurizio¹⁹. La granprincipessa, amareggiata per l’idiosincrasia del giovane duca nei confronti della condizione di religioso, cercò di persuaderlo, nel 1718, del fatto che Massimiliano Emanuele “veut asurer en vostre personne le dignités que peuvent faire éclat à vostre personne et à sa maison”. Non potevano essere più evidenti le premure di Violante Beatrice per la prosperità della stirpe dalla quale essa proveniva e la propria lealtà al fratello primogenito, tanto che - per citare ancora le sue parole - “je prie Dieu de me donner assez de force pour pouvoir me rendre digne du sang dont je suis sorty”²⁰.

L’intonazione è distante da quella, più pacata e riflessiva, con cui l’arcivescovo Giuseppe Clemente confessò alla sorella, due anni dopo, le proprie perplessità in merito alla propensione del nipote Giovanni Teodoro verso lo *status* ecclesiastico. L’elettore di Colonia aveva provato in prima persona quale dovesse essere una vocazione coatta, e la sua esperienza spiega come mai egli ammettesse che “dieser Herr [Theodor] hat die schönsten Talenten vor einen Fürsten; ich lasse es aber dahin gestellt seyn, ob selbe auch vor einen Bischoff seynd”²¹.

Per quanto riguardava Clemente Augusto, invece, il suo contegno fu improntato a una sostanziale accettazione, pur con qualche scrupolo e disagio, dei progetti

¹⁷ ASF, AMP, f. 6289, da Roma 18 marzo 1719.

¹⁸ Riguardo al soggiorno italiano di Filippo Maurizio si vedano K. T. Heigel, *Die Wahl des Prinzen Philipp Moritz von Bayern zum Bischof von Paderborn und Münster*, “Sitzungsberichte der philosophisch-philologischen und der historischen Classe der k. b. Akademie der Wissenschaften zu München”, 1899, 2, pp. 347-409 (la morte del duca è descritta a p. 395); E. J. Greipl, *Philipp Moritz, Herzog von Bayern (1698-1719)*, in *BHRR*, pp. 341-342.

¹⁹ Cfr. B. Braun, *Princeps et episcopus*, pp. 71-73.

²⁰ LAV NRW, R, Kurköln II, Nr. 117, cc. 7-12, Violante Beatrice di Baviera al nipote [Filippo Maurizio di Baviera], Siena 18 aprile [1718]. Sullo scopo e sul contenuto della lettera si è soffermata B. Braun, *Princeps et episcopus*, pp. 72-73.

²¹ LAV NRW, R, Kurköln II, Nr. 117, c. 80r, Giuseppe Clemente di Baviera alla sorella Violante Beatrice, Bonn 29 dicembre 1721 (copia del sec. XVIII). In merito ai dissidi interiori del giovanissimo duca Giovanni Teodoro si vedano M. Weitlauff, *Kardinal Johann Theodor von Bayern*, in partic. pp. 119-130; B. Braun, *Princeps et episcopus*, p. 70.

paterni imposti nei suoi confronti²². Una lettera datata 15 aprile 1719 - e quindi di poco posteriore al decesso del fratello Filippo Maurizio - ma priva di sottoscrizione, benché la calligrafia sia facilmente identificabile, corrispondeva alle aspettative di un genitore protervo e inflessibile come Massimiliano Emanuele. Mediante la sua stesura, infatti, Clemente Augusto prestava un accorto ossequio al pontefice Clemente XI e, nel contempo, ribadiva la propria subordinazione alla dinastia nella quale era nato:

“Con tutta umiltà la prego di permettermi di confidare a Vostra Beatitudine che io vivo con tanta apprensione della mia salute per la memoria del principe mio fratello oltre che la flussione non mi è passata e mi dura ancora di dolor di testa, che ho sempre paura di diventare malato. Di più mio padre, mia madre, i miei fratelli vogliono il mio presto ritorno per reciproca consolazione, onde voglio sperare, che Vostra Beatitudine avendo compassione dell mio afflittivo stato, e della giusta impazienza de miei parenti si degnarà permettermi, che io non differisca più lungamente la mia partenza”²³.

La bozza dell’epistola fu approntata, presumibilmente, dal ministro bavarese presso la Santa Sede, cioè dall’abate Alessandro Clemente Scarlatti. Costui si occupava dell’organizzazione logistica del soggiorno romano di Clemente Augusto e della tessitura delle relazioni tra il prelado adolescente e la corte papale²⁴.

Il periodo di quasi due anni e mezzo vissuto dal principe bavarese nella città eterna servì, in effetti, anche per consolidare la personale stima del giovane duca verso la famiglia Scarlatti e verso il servizio da questa svolto per conto dei Wittelsbach bavaresi. Pertanto, una volta assunto alla dignità elettorale di Colonia, egli riconfermò ad Alessandro Clemente le funzioni diplomatiche che costui aveva esercitato sotto il predecessore Giuseppe Clemente e nel 1725, alla morte dell’abate romano, ne ancorò la successione nel fratello Filippo Massimiliano. Il quadro istituzionale andò progressivamente evolvendosi, tuttavia, nel senso di una maggiore definizione formale della rappresentanza dell’elettore di Colonia alla corte pontificia. Così nel 1742, deceduto Filippo Massimiliano, gli subentrò il figlio barone Pompeo Scarlatti, al quale era stata garantita la “sopravvivenza” già nel 1738 e che ora assunse pubblicamente il carattere di “ministro” di Clemente Augusto presso la Sede Apostolica²⁵.

Il processo di ufficializzazione riguardante la rappresentanza a Roma dell’elettore di Colonia si sviluppò di pari passo con la parziale emancipazione politica del principe arcivescovo dal fratello maggiore Carlo Alberto e, dopo il 1745,

²² Cfr. B. Braun, *Princeps et episcopus*, pp. 73-75.

²³ AAP, nr. 2-43-207, ms. digitalizzato e consultabile online grazie al Progetto Archivio Albani (www.archivioalbani.it/).

²⁴ Cfr. B. Scherbaum, *Die bayerische Gesandtschaft in Rom*, pp. 330-336.

²⁵ Cfr. *ivi*, pp. 172-186, 337-362; B. Scherbaum, *Die römische Familie Scarlatti*, in partic. pp. 212-213.

dal nipote Massimiliano III Giuseppe. Infatti, lo stesso elettore di Baviera continuò ad avvalersi degli Scarlatti come suoi ministri presso il pontefice, al pari di quanto fece, del resto, il cadetto Giovanni Teodoro come vescovo di Frisinga e di Ratisbona²⁶. Comunque, l'evoluzione certificò il considerevole interesse di Clemente Augusto a mantenere stretti legami con la città eterna e a coinvolgere attivamente, nella loro gestione, il suo segretario intimo per le lettere latine e italiane Carlo Francesco Melchiori²⁷.

L'attenzione del terzo arcivescovo dell'Impero per il mondo romano non fu sgradita alla Curia papale, tanto che questa cercò ripetutamente d'indurre Clemente Augusto ad appoggiarla nelle sue difficoltà politico-diplomatiche con la corte di Vienna. Ad esempio, durante gli anni trenta Clemente XII sollecitò il sostegno fattivo dell'elettore di Colonia a difesa dei diritti feudali pontifici sul Ducato di Parma e Piacenza, violati, secondo la sua convinzione, "per immissas cesareas copias"²⁸. Come argomentava un breve papale che gli fu spedito, Clemente Augusto avrebbe dovuto mobilitarsi, dato che

"pastorali simul ministerio et electorali dignitate debitam sacris rebus Sanctęque Romanę Ecclesię iustitiam ac reverentiam tueri debet et mala propulsare, quę Romanum Imperium cęlesti pręsidio orbare possent ac flagellis divinę indignationis objicere"²⁹.

Oltre alla mediazione diplomatica degli Scarlatti e alla corrispondenza diretta tra il papa e l'elettore arcivescovo, tuttavia, i rapporti tra la corte romana e quella di Bonn transitavano, più o meno di frequente, attraverso la Nunziatura di Colonia. Comprensibilmente, l'elettore arcivescovo profitò della permanenza stabile di un rappresentante del vicario di Cristo "aux rives du Rhin & aux contrées de la Basse-

²⁶ Cfr. Eadem, *Die bayerische Gesandtschaft in Rom*, pp. 337-362; Eadem, *Die römische Familie Scarlatti*, pp. 213-214.

²⁷ Cfr. Eadem, *Die römische Familie Scarlatti*, pp. 216-217.

²⁸ ASV, Sec. Brev., Registra, nr. 104, cc. 189-190r, Clemente XII agli elettori di Colonia, Magonza, Treviri, Baviera e Palatinato, all'arcivescovo di Salisburgo, ai vescovi di Costanza, Augusta, Bamberg, Bressanone, Eichstätt, Trento, Passavia e Ratisbona e al cardinale Damian Hugo von Schönborn, Roma 1 febbraio 1731; nr. 106, cc. 99-101r, Clemente XII agli elettori di Magonza, Treviri, Colonia, Palatinato e Baviera, all'arcivescovo di Salisburgo, ai vescovi di Costanza, Augusta, Bamberg, Trento, Passavia, Ratisbona, Bressanone e Eichstätt, all'abate di San Gallo e al re di Polonia, Roma 3 maggio 1736 (da cui la citazione).

²⁹ ASV, Sec. Brev., Registra, nr. 104, c. 189, Clemente XII agli elettori di Colonia, Magonza, Treviri, Baviera e Palatinato, all'arcivescovo di Salisburgo, ai vescovi di Costanza, Augusta, Bamberg, Bressanone, Eichstätt, Trento, Passavia e Ratisbona e al cardinale Damian Hugo von Schönborn, Roma 1 febbraio 1731. Sulle traversie dello Stato parmense-piacentino dal 1731 al 1748 si vedano L. von Pastor, *Storia dei papi* [1886-1933], 16 voll., XV: *Dall'elezione di Clemente XI sino alla morte di Clemente XII*, trad. di Pio Cenci, Roma, Desclée, 1943, pp. 681-694; G. Tocci, *Il ducato di Parma e Piacenza*, in L. Marini et al., *I Ducati padani, Trento e Trieste*, Torino, UTET, 1979, pp. 213-356, qui pp. 289-290; A. Caracciolo, *Clemente XII, papa*, in *DBI*, XXVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1982, [www.treccani.it/enciclopedia/papa-clemente-xii_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/papa-clemente-xii_(Dizionario-Biografico)/).

Germanie” ostentandola come prova del proprio prestigio. Gli almanacchi della corte di Bonn dati alle stampe in tedesco e in francese tra il 1758 e il 1760 riportavano il nome del nunzio apostolico - al primo posto, secondo la convenzione diplomatica - nella rubrica dei ministri delle corti straniere accreditati presso l’elettore arcivescovo³⁰. In ogni caso, quest’ultimo si mostrava, negli stessi anni, come un interlocutore passabile per il “nonce du Saint-Siège”, salvo che negli affari toccanti “qualche suo preteso ius e giurisdizione” e a patto che il rappresentante papale riuscisse ad adattarsi alla limitata capacità lavorativa del principe arcivescovo e alla sua indole incostante, vanesia e permalosa³¹.

Ma Clemente Augusto di Baviera nutrì rapporti diretti e produttivi con i territori a meridione delle Alpi percorrendo anche un’altra via, tutt’altro che istituzionale. Dissimilmente dal fratello porporato Giovanni Teodoro, egli si recò altre due volte in terra italiana dopo il periodo di studi e di frequentazioni giovanili. Giovanni Teodoro non era provvisto di risorse finanziarie sufficienti per sostenere il decoro della dignità cardinalizia a Roma, né desiderava indispettire, sfoggiandola, i capitoli delle cattedrali dell’Impero che, gelosi dei loro diritti e privilegi, avrebbero potuto rifiutarsi di eleggerlo o postularlo loro vescovo³². In realtà, anche la duplice funzione impersonata da Clemente Augusto nella Chiesa Cattolica e nel Sacro Romano Impero era fomite d’intralci sul fronte dell’etichetta, ogniqualvolta egli avesse varcato le mura della città eterna. Nel solco della plurisecolare dialettica tra Sacerdozio e Impero, essa sollevava la questione della precedenza tra *Kurfürsten* in quanto elettori dell’imperatore e cardinali quali elettori del pontefice, “les cardinaux ne voulant pas accorder la main droite dans leur maison aux électeurs”³³.

³⁰ Lo seguivano, in ordine gerarchico, il ministro plenipotenziario dell’imperatore e il ministro plenipotenziario del re di Francia. Cfr. ULB Bonn, Kd 263/6 (1759), J. P. N. M. Vogel, *Le calendrier de la cour de Son Altesse Sérénissime Électorale de Cologne, pour l’an [...] 1759*, [Bonn], F. Rommerskirchen, [1758], sez. *Maison de Son Altesse Sérénissime Électorale*; ULB Bonn, Kd 263/6 (1761), J. P. N. M. Vogel, *Le calendrier de la cour de Son Altesse Sérénissime Électorale de Cologne, pour l’an [...] 1761*, [Bonn], Ferdinand Rommerskirchen, [1760], p. 60. Entrambi i calendari si possono consultare in internet: digitale-sammlungen.ulb.uni-bonn.de/periodical/titleinfo/2959339.

³¹ “Quando il principe non è preoccupato dalle infelici circostanze del tempo - notava il nunzio Niccolò Oddi nella sua relazione finale del 1760 - la riuscita non è difficile, ma quando questo non può né sente, conviene attendere qualche opportunità” e “peraltro se il Consiglio [Ecclesiastico] ha deciso, è irremovibile”: L. Just, *Die westdeutschen Höfe*, p. 61; M. F. Feldkamp, *Studien und Texte*, IV, p. 502. Si veda altresì l’Introduzione del presente libro. Tra il 1745 e il 1747, invece, i rapporti tra Clemente Augusto e la Santa Sede erano stati oltremodo tesi: cfr. B. Scherbaum, *Die bayerische Gesandtschaft in Rom*, pp. 358-359.

³² Cfr. Benedetto XIV a Pierre-Paul Guérin de Tencin, Roma 25 settembre, 23 ottobre e 18 dicembre 1748, in *Le lettere di Benedetto XIV al card. De Tencin. Dai testi originali*, a cura di E. Morelli, 3 voll., II: 1748-1752, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1965, pp. 85-86, 93, 107; M. Weitlauff, *Kardinal Johann Theodor von Bayern*, pp. 347-351, 414-423.

³³ TNA, SP 105/324, c. 235v, Philipp von Stosch a Thomas Pelham-Holles duca di Newcastle upon Tyne, Roma 11 ottobre 1727 (minuta).

Malgrado tali complicazioni, Clemente Augusto non rinunciò a intraprendere due viaggi nel corso dei quali, sebbene con modalità tra loro diverse, gli ostacoli cerimoniali furono aggirati artificialmente dopo il superamento di apposite trattative diplomatiche. In occasione del primo *tour*, svoltosi dal settembre 1727 al gennaio dell'anno seguente, l'elettore vide, tra gli altri luoghi, Venezia, Milano, Genova, Firenze, Napoli e Roma³⁴. Ma lo scopo principale fu quello di essere consacrato arcivescovo dal papa Benedetto XIII in persona, durante una funzione liturgica che, tuttavia, non fu tenuta nella città eterna, bensì nel santuario di Santa Maria della Quercia presso Viterbo, e che rimase priva dell'intervento di cardinali³⁵. Clemente Augusto poté fare la sua comparsa nella chiesa "habillée non seulement de l'habit rouge de cardinal (comme les électeurs ecclésiastiques ont droit de faire)", ma altresì con "la calotte rouge, ce que cy-devant n'a pas été pratiqué". Questo ragguaglio si deve al barone Philipp von Stosch, agente segreto a Roma per il governo di Robert Walpole³⁶. L'interesse di Londra verso i movimenti del sovrano tedesco nello Stato della Chiesa non erano peregrini. Clemente Augusto, infatti, era un cugino del "pretendente" cattolico al trono britannico, Giacomo Francesco Edoardo Stuart, la moglie e i figli del quale vivevano allora a Bologna³⁷.

Ammantato di motivazioni esclusivamente ricreative fu, per contro, l'ultimo itinerario italiano dell'elettore di Colonia, che lo condusse a Venezia, Bologna e Roma tra agosto e novembre del 1755³⁸. Corse voce, tuttavia, che il viaggio fosse stato sollecitato dalla diplomazia francese al fine di sottrarre Clemente Augusto dalla paventata influenza del ministro britannico Onslow Burrish, con il pretesto di

³⁴ Cfr. M. Braubach, *Clemens August. Versuch eines Itinerars*, in *Kurfürst Clemens August. Landesherr und Mäzen des 18. Jahrhunderts. Ausstellung in Schloß Augustusburg zu Brühl 1961*, Köln, DuMont Schauberg, [1961], pp. 64-75, qui p. 68; *Das Hofreisejournal des Kurfürsten Clemens August von Köln 1719-1745*, a cura di B. Stollberg-Rilinger, redaz. di A. Krischer, Siegburg, Rheinlandia, 2000, pp. 146-156.

³⁵ Cfr. B. Scherbaum, *Die bayerische Gesandtschaft in Rom*, pp. 341-344.

³⁶ Cfr. TNA, SP 105/324, c. 253r, Philipp von Stosch a Thomas Pelham-Holles duca di Newcastle upon Tyne, Roma 15 novembre 1727 (minuta). Si veda inoltre l'appendice di questo capitolo, doc. nr. 2. All'avvincente figura di Stosch è stato dedicato il saggio di J. Lang, *Netzwerke von Gelehrten. Eine Skizze antiquarischer Interaktion im 18. Jh. am Beispiel des Philipp von Stosch (1691-1757)*, in *Netzwerke der Moderne. Erkundungen und Strategien*, a cura di J. Broch, M. Rassiller, D. Scholl, Würzburg, Königshausen und Neumann, 2007, pp. 203-226.

³⁷ Sulla permanenza della famiglia Stuart nella città fesinea si vedano E. Corp, *The Stuarts in Italy 1719-1766. A Royal Court in Permanent Exile*, Cambridge [etc.], Cambridge University Press, 2011, pp. 173-209; A. Cont, *La composizione sociale della corte degli Stuart nel periodo bolognese (1726-1729)*, "Quaderni Estensi", 3 (2011), pp. 199-211, www.quaderniestensi.beniculturali.it/QE_3/QE3_andarpercarte_cont.pdf.

³⁸ Cfr. Benedetto XIV a Pierre-Paul Guérin de Tencin, Roma 3, 10, 17, 24 settembre, I, 8, 15, 22, 29 ottobre, 5 novembre 1755, in *Le lettere di Benedetto XIV*, III: 1753-1758, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984, pp. 273-275, 277, 279-288, 290; M. Braubach, *Die vier letzten Kurfürsten von Köln*, p. 73; Idem, *Clemens August*, p. 74.

proteggerlo dagli intrighi dei suoi cortigiani e dal pericolo di un suo avvelenamento³⁹. L'occasione, comunque, fu ritenuta propizia dal papa Benedetto XIV per chiarire il punto dell'etichetta, dato che "non v'è esempio d'elettore ecclesiastico venuto a Roma, eccettuato quello dello stesso presente elettore di Colonia" nel non troppo lontano 1727⁴⁰. Clemente Augusto, a quel tempo, aveva sostato nella città eterna assieme alla zia Violante Beatrice, rendendo omaggio a Benedetto XIII ma senza vedersi con la maggior parte dei cardinali⁴¹.

Due resoconti dell'udienza accordata dal pontefice all'elettore arcivescovo il 26 settembre 1755 furono stilati per la corte reale sabauda, che non poteva ignorare le pratiche e gli *escamotages* cerimoniali degli altri monarchi europei e, in particolare, quelli adottati nel "gran teatro" della Roma papale. La copia parziale di un dispaccio intitolata *Relazione* si premurava dunque di precisare:

"Emendandosi il comune errore intorno all'abito dell'elettore di Colonia, la verità è che il medesimo jerisera, circa mezz'ora di notte, si ritrovò alle camere dell'eminentissimo segretario di stato, ove si vesti da elettore con sottana ponzò ondata, rocchetto finissimo, mantelletta e mozzetta ponzò ondata, fascia simile, con berettino ponzò e berretta grande, ma da prete, con gran fiocco in mezzo tutto ponzò; venne accompagnato da monsignor [Ignazio] Reali e ricevuto da monsignor maestro di camera ed introdotto all'udienza di Sua Santità"⁴².

³⁹ Cfr. U. Iser, *Mordversuch am Kurfürsten?*, p. 183. In merito alla politica inglese nei confronti dell'Impero e dell'elettore di Colonia durante il XVIII secolo si veda S. Schick, *Des liaisons avantageuses. Action des ministres, liens de dépendance et diplomatie anglaise dans le Saint-Empire romain germanique (années 1720-1750)*, tesi di dottorato, sotto la dir. di C. Lebeau, A. Brendecke, Université Paris I - Panthéon-Sorbonne, Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco di Baviera, 2015.

⁴⁰ Benedetto XIV a Pierre-Paul Guérin de Tencin, Roma 17 settembre, 1 ottobre 1755, in *Le lettere di Benedetto XIV*, III, pp. 277, 280.

⁴¹ Cfr. TNA, SP 105/324, cc. 266v, 272r, Philipp von Stosch a Thomas Pelham-Holles duca di Newcastle upon Tyne, Roma 13 e 27 dicembre 1727; Benedetto XIV a Pierre-Paul Guérin de Tencin, Roma 17 settembre 1755, in *Le lettere di Benedetto XIV*, III, p. 277; B. Scherbaum, *Die bayerische Gesandtschaft in Rom*, pp. 343-344. A proposito delle rappresentazioni del potere a Roma in età moderna si vedano *Cérémonial et rituel à Rome (XVI^e-XIX^e siècle)*, a cura di M. A. Visceglia, C. Brice, Rome, École française de Rome, 1997; M. A. Visceglia, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma, Viella, 2002; Eadem, *Guerra, Diplomacia y Etiqueta en la Corte de los Papas (Siglos XVI y XVII)*, trad. della Cattedra di Spagnolo dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Madrid, Ediciones Polifemo, 2010; *Kaiserhof - Papsthof; Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, a cura di M. A. Visceglia, Roma, Viella, 2013.

⁴² AST, Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Cerimoniale, Corti d'Allemagna, Colonia, m. 1 d'addizione, fasc. 1, *Relazione del cerimoniale con cui l'elettore di Colonia è stato ricevuto all'udienza del papa*, ms., Roma 27 settembre 1755. Il secondo manoscritto, denominato *Metodo col quale fu ammesso all'udienza di Nostro Signore il signor elettore di Colonia*, viene edito in appendice al presente capitolo (doc. nr. 4). Riguardo ai rapporti tra la Santa Sede e la dinastia sabauda in Antico Regime si veda *Casa Savoia e Curia romana dal Cinquecento al Risorgimento*, a cura di J.-F. Chauvard, A. Merlotti, M. A. Visceglia, Roma, École française de Rome, 2015.

Con la sua liberalità, la sua compostezza e la sua fervente religiosità, Clemente Augusto seppe sciogliere la diffidenza che aveva rischiato d'invischiarlo sotto il sole romano. In molti, e tra questi lo stesso papa Lambertini, avevano schivato la fornitura di argenteria da tavola per l'illustre visitatore, così da non "correre gli azardi d'un prestito che si fa ai tedeschi, che li possono rimandare per lo meno rovinati"⁴³. Ma, nel complesso, l'elettore si mostrò entusiasta dell'accoglienza che gli fu omaggiata: ammirò le porcellane del cardinale segretario di stato Silvio Valenti Gonzaga, rivide chiese e palazzi, prese parte alle conversazioni serali in varie abitazioni di rango, assistette a un corteo del pontefice, infine si accomodò in un alloggio villereccio ad Albano e, tra i porporati, incontrò almeno il cugino Enrico Benedetto Stuart duca di York⁴⁴. "È generoso nelle mancie, ed abbondantissimo nelle limosine", notò con compiacenza Benedetto XIV⁴⁵. Già nel 1719, del resto, il suo senso del divino aveva affascinato la cugina Anna Maria Luisa de' Medici, la quale, da Firenze, ne aveva scritto in questi termini all'amica contessa Theresia Wilhelmina von Winkelhausen:

"Nous avons icy depuis samedy un étranger, qui nous est très agréable. C'est monsieur le prince Clément de Bavière, nouvel évêque de Munster et de Paderborn. Il vient de Rome, où il a été fort aimé et estimé, et il a eu l'honnêteté de nous venir voir dans le voiage qu'il fait pour s'en retourner en Allemagne [...] Il est extrêmement polly et honnête et d'une piété exemplaire [...] Enfin, nous ferons tout ce que nous pourrons pour le retenir long-tems"⁴⁶.

Non è errato parlare di contraddizioni, quando ci si riferisce alla personalità travagliata di Clemente Augusto di Baviera. Egli fu, nel contempo, un cattolico devoto, un vescovo per coartazione politico-dinastica e un principe dell'Impero amante della grandigia e dell'ostentazione⁴⁷. Le sue antinomie, la sua "bigarrure de

⁴³ Benedetto XIV a Pierre-Paul Guérin de Tencin, Roma 24 settembre 1755, in *Le lettere di Benedetto XIV*, III, p. 279.

⁴⁴ Cfr. *Metodo col quale fu ammesso*; Benedetto XIV a Pierre-Paul Guérin de Tencin, Roma 8, 15, 22 ottobre 1755, in *Le lettere di Benedetto XIV*, III, pp. 282-286. Si ricordi che Clemente Augusto fu, nel secolo XVIII, uno dei maggiori collezionisti di porcellane, soprattutto dell'Asia orientale e di Meissen: cfr. B. Hausmanns, *Von Schloß Augustusburg zu Schloß Herzogsfreude*, pp. 302-303.

⁴⁵ A Pierre-Paul Guérin de Tencin, Roma 8 ottobre 1755, in *Le lettere di Benedetto XIV*, III, p. 283. Ma cfr. altresì E. Garms-Cornides, *Il Papato e gli Asburgo*, pp. 267-268. Sulla personalità di papa Lambertini si vedano M. Rosa, *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari, Dedalo, 1969, pp. 49-85; E. Garms-Cornides, *Storia, politica e apologia in Benedetto XIV: alle radici della reazione cattolica*, in *Papes et papauté au XVIIIe siècle. VI^e colloque Franco-Italien. Société française d'étude du XVIII^e siècle. Université de Savoie. Chambéry 21-22 septembre 1995*, a cura di P. Koeppel, Paris, Champion, 1999, pp. 145-161; G. Greco, *Benedetto XIV. Un canone per la Chiesa*, Roma, Salerno, 2011; *Benedict XIV and the Enlightenment. Art, Science and Spirituality*, a cura di R. Messbarger, C. M. S. Johns, P. Gavitt, Toronto, University of Toronto, 2016.

⁴⁶ ASF, AMP, f. 6324, c. 151, da Firenze 2 maggio 1719 (minuta).

⁴⁷ Cfr. B. Braun, *Princes et évêques*, in partic. pp. 275-280, 314-319.

conduite”, vennero evidenziate anche dalla prosa accattivante dell’abate Aunillon, autore del vivido ritratto letterario che rievocò un’immagine bifronte del principe arcivescovo di Colonia: con la mitra in capo per pontificare la mattina, ma in domino, cioè in maschera, per ballare la sera⁴⁸. “L’*électeur*, malgré tout [...] est [...] scrupuleusement attaché aux devoirs essentiels”, avvertiva il diplomatico francese, “et même aux plus petites pratiques de religion”⁴⁹. E tale chiarificazione aiuta a riporre nella giusta luce anche l’ultimo soggiorno romano di uno dei più potenti ed enigmatici prelati del secolo XVIII.

II.2. *Vento del Sud*

L’istruzione umanistico-cavalleresca del duca bavarese Giuseppe Clemente si era svolta, tra gli anni settanta e ottanta del XVII secolo, sotto la supervisione del genitore, e quindi del fratello maggiore nella città e nei dintorni di Monaco. Diversamente, il percorso formativo che impegnò il nipote Clemente Augusto si dispiegò per molto tempo fuori dalla patria e lontano dal capo della casa elettorale. Durante l’assenza forzata del padre Massimiliano Emanuele a Bruxelles, a Mons e infine a Compiègne, nonché l’esilio della madre Teresa Cunegonda Sobieska a Venezia (1705-1715), egli rimase ostaggio d’onore, con i suoi fratelli, della potenza austriaca, confinato dapprima a Monaco, quindi a Klagenfurt e, infine, a Graz. Alla fine della Guerra di Successione Spagnola, dopo il ricongiungimento della famiglia elettorale in Baviera, fece seguito, nel 1716, la partenza dei principi Filippo Maurizio e Clemente Augusto da Monaco per il loro soggiorno a Roma⁵⁰.

Le vicissitudini belliche e, una volta ristabilita la pace, la ripresa a pieno regime della *Reichskirchenpolitik* bavarese fornirono ai giovani rampolli Wittelsbach molteplici opportunità esperienziali, che diedero impulso alla maturazione dei loro gusti artistici e delle loro inclinazioni culturali. Visitando e dimorando in luoghi caratterizzati da rigogliose tradizioni o rinomati nei campi delle lingue moderne, dello spettacolo, dell’arte decorativa o dell’abbigliamento, i principini acquisirono un’educazione mondana di ampio, vitale respiro⁵¹. Allorché Clemente Augusto,

⁴⁸ Cfr. *Mémoires de la vie galante*, p. 140.

⁴⁹ *Ivi*, p. 139.

⁵⁰ Cfr. M. Braubach, *Die vier letzten Kurfürsten von Köln*, pp. 43-46; Idem, *Clemens August*, p. 65; G. Bönisch, *Clemens August*, pp. 21-43.

⁵¹ Cfr. B. Scherbaum, *Die bayerische Gesandtschaft in Rom*, pp. 330-336; B. Braun, *Princeps et episcopus*, pp. 97-98; A. Zedler, *Nunc viator - Demum victor. Panegyrik und Krieg in den römischen Kantaten für Kurprinz Karl Albrecht von Bayern (1716)*, in *La fortuna di Roma. Italianische Kantaten und römische Aristokratie um 1700 - Cantate italiane e aristocrazia romana intorno il 1700*, a cura di B. Over, Kassel, Merseburger, 2016, pp. 327-360; *Prinzenrollen 1715/16; Prinzen auf Reisen. Die Italienreise von Kurprinz Karl Albrecht 1715/16 im politisch-kulturellen Kontext*, a cura di A. Zedler, J. Zedler, Köln, Böhlau, 2017. In Francia, comunque, Clemente Augusto si recò solo una volta,

raggiunta la maturità, fu posto di fronte alla necessità di conferire forma e sostanza alla propria autorappresentazione e, insieme, di alimentare il suo entusiasmo per l'architettura e per la musica, poté scegliere pertanto, e combinare tra loro, modelli e idee di varia provenienza, senza vincolarsi rigidamente all'una o all'altra scuola. Non sempre, però, egli riuscì a realizzare i suoi ambiziosi progetti architettonici con celerità e in continuità di tempo. I sussidi versati dalle potenze europee con le quali l'elettore arcivescovo strinse, di volta in volta, alleanze politico-militari (fossero la Francia o l'Inghilterra e l'Olanda) non erano adeguati a coronare tutti i suoi sogni di arte e di bellezza⁵².

La contaminazione stilistica diede forma *in primis* ai due castelli che Clemente Augusto fece costruire a Nord-Ovest di Bonn. Il delizioso Schloss Falkenlust si sviluppò, dal 1729 al 1737, nell'area posta tra i centri abitati di Brühl e Wesseling per accogliere l'elettore in occasione della primaverile caccia con il falcone, ma anche per servire ai suoi incontri più intimi e riservati. L'architetto della corte monacense François de Cuvilliers, nel progettarlo, assunse come esempio la planimetria delle *maisons de plaisance* francesi. Nondimeno, egli impreziosì le facciate con cornici e specchiature d'ispirazione tedesco-meridionale e italiana⁵³.

Rispetto a questa bomboniera in muratura, il vicino Schloss Augustusburg di Brühl si presenta quale prodotto più maestoso della felice interazione di elementi stilistici francesi, italiani e tedeschi del Sud. Si tratta di un castello di piacere e, a un tempo, di rappresentanza eretto dal 1725 su progetto di Johann Conrad Schlaun, ma con rilevanti modifiche apportate in corso d'opera da Cuvilliers e da Balthasar Neumann. L'edificio fu terminato solo intorno al 1767, sotto l'elettore arcivescovo Maximilian Friedrich von Königsegg-Rothenfels. Sulla volta dello scalone d'onore e sui soffitti della Sala delle Guardie e della Sala da Pranzo e Musica si svolge un ciclo di affreschi dalle cromie brillanti al quale si dedicò, tra il 1747 e il 1752, l'agile pennello del comasco Carlo Innocenzo Carloni. Aderendo al soggetto più in voga dalla terza alla sesta decade del XVIII secolo per le grandi decorazioni pittoriche nelle residenze principesche dell'Impero Romano-Germanico, il capolavoro che Carloni dipinse sopra la scalea, incorniciato dagli stucchi del ticinese Giuseppe Artari, celebra il committente quale magnifico patrono della Pittura, dell'Architettura e della Scultura⁵⁴.

nell'occasione del matrimonio di Luigi XV con Maria Leszczyńska (1725). Cfr. M. Braubach, *Clemens August*, p. 67; M. Miersch, *Le rôle des diplomates français dans la formation du "bon goût" chez le prince-électeur de Cologne Clément-Auguste*, in *Versailles et l'Europe*, pp. 349-363, qui p. 349.

⁵² Cfr. B. Hausmanns, *Von Schloß Augustusburg zu Schloß Herzogsfreude*, pp. 281-286.

⁵³ Cfr. W. Hansmann, *Schloß Falkenlust*, Köln, DuMont Schauberg, 1973; H. Kempkens, *Bauliche Zeugnisse des Rückzugs*, pp. 49-51; B. Hausmanns, *Von Schloß Augustusburg zu Schloß Herzogsfreude*, pp. 290-291, 293-295.

⁵⁴ Cfr. T. Cornelius, *Schloß Augustusburg. Beschreibung der in die Ausstellung einbezogenen Räume, in Kurfürst Clemens August*, pp. 133-146, qui pp. 140-143; W. Hansmann, *Das Treppenhaus und das*

Non a Falkenlust o ad Augustusburg, bensì nella residenza elettorale della capitale e nel castello di caccia Herzogsfreude, tuttavia, Clemente Augusto fece esporre i quadri dei suoi amati pittori veneziani. La serie di sopraporte eseguita da Giovanni Antonio Pellegrini e incastonata nel Kurfürstliches Schloss di Bonn, purtroppo, rimase vittima di un devastante incendio divampato nel 1777⁵⁵. Invece lo Schloss Herzogsfreude, edificato a partire dal 1753 nella riserva del Kottenforst, a meridione della stessa città, e demolito a inizio del XIX secolo, ospitò, sempre a fini decorativi, opere di Rosalba Carriera e di Giovanni Battista Piazzetta⁵⁶. Alla stessa Carriera si devono i due morbidi ritratti a pastello dell'elettore ventisettenne, conservati l'uno, dal 1739, nella Gemäldegalerie di Dresda e l'altro, dal 1968, nei Musei Civici di Torino (fig. 2)⁵⁷.

Ma fu nella sfera religiosa che la committenza dell'arcivescovo di Colonia fece emergere i rapporti più stretti con il mondo spirituale e artistico italiano. Al geniale architetto boemo-tedesco Balthasar Neumann, che impresse la sua cifra in diversi cantieri avviati da Clemente Augusto, spetta la paternità della più elegante riproduzione mai eretta della Scala Santa di Roma. Questa Heilige Stiege, unica nel suo genere in terra renana, fu edificata dal 1746 al 1756 sull'altura del Kreuzberg, in un antico luogo di pellegrinaggio a Sud di Bonn, per iniziativa dell'elettore, il quale aveva potuto visitare di persona il 'prototipo' nella città eterna⁵⁸.

Un'altra meta di pellegrinaggio della penisola mediterranea era costituita dalla Casa di Loreto, parimenti cara alla devozione dei Wittelsbach cattolici e visitata dallo stesso Clemente Augusto più volte tra il 1717 e il 1755⁵⁹. Una copia

Große Neue Appartement des Brühler Schlosses. Studien zur Gestaltung der Hauptramfolge, Düsseldorf, Schwann, 1972; L. Reinking, *Herrschaftliches Selbstverständnis und Repräsentation*; D. Fulco, *Exuberant Apotheoses*, in partic. pp. 43-46; W. Hansmann, *Herrscherlob und Selbstdarstellung. Kurfürst Clemens August in der Architektur- und Bildersprache seines Schlosses Augustusburg zu Brühl*, AHVN, 219 (2016), pp. 201-220.

⁵⁵ Cfr. E. Renard, *Clemens August, Kurfürst von Köln, ein rheinischer Mäzen und Weidmann des 18. Jahrhunderts*, Bielefeld-Leipzig, Velhagen & Klasing, 1927, p. 68.

⁵⁶ Cfr. B. Hausmanns, *Das Jagdschloss Herzogsfreude in Bonn-Röttgen (1753-1761). Eine baumono-graphische Untersuchung zum letzten Schlossbau des Kurfürsten Clemens August von Köln*, Bonn, Bouvier Ed. Röhrscheid, 1989, p. 212; Eadem, *Von Schloß Augustusburg zu Schloß Herzogsfreude*, p. 301; T. Ketelsen, T. von Stockhausen, *Verzeichnis der verkauften Gemälde im deutschsprachigen Raum vor 1800 - The Index of Paintings Sold in German-speaking Countries before 1800. The Provenance Index of the Getty Research Institute*, a cura di B. B. Fredericksen, J. I. Armstrong con la coll. di M. Müller, 3 voll., I: *A-Hi*, München, Saur, 2002, pp. 70-71.

⁵⁷ Cfr. M. Miersch, *Kurfürstliche Selbstdarstellung und kurfürstliche Propaganda - Porträts des Kölner Kurfürsten Clemens August*, in *Das Ideal der Schönheit*, pp. 307-334, qui p. 320; Idem, *Das Bild des Electeur Soleil*, pp. 46-47; R. Pancheri, *Ritratto del principe elettore di Colonia Clemente Augusto di Baviera*, in *Rosalba Carriera "prima pittrice de l'Europa"*, a cura di G. Pavanello, Venezia, Marsilio, 2007, pp. 112-113.

⁵⁸ Cfr. G. Knopp, *Die Heilige Stiege und die Wallfahrtskirche auf dem Kreuzberg in Bonn - Zeugnisse barocker Volksfrömmigkeit und fürstlicher Prachtliebe*, in *Das Ideal der Schönheit*, pp. 111-128.

⁵⁹ Cfr. M. Braubach, *Clemens August*, pp. 68, 74; *Das Hofreisejournal*, pp. 155-156.

dell'edificio sacro sorse per volontà dell'elettore arcivescovo in contiguità con la 'sua' chiesa ospedaliera di San Clemente (Clemenskirche) a Münster, la quale, realizzata dal 1745 al 1753, è andata distrutta durante la Seconda Guerra Mondiale. L'aspetto interno della Clemenskirche, secondo il progetto approntato da Johann Conrad Schlaun, ricorda da vicino la chiesa berniniana, a pianta centrale ellittica, di Sant'Andrea del Quirinale a Roma⁶⁰. La pala dell'altare sinistro, dipinta da Carlo Innocenzo Carloni con l'*Annunciazione*, poteva essere sollevata come un sipario, consentendo ai fedeli che stazionavano in chiesa di penetrare, con il loro sguardo, nella retrostante cappella lauretana⁶¹.

Il medesimo artista lombardo affrescò, tra il 1749 e il 1750, il *plafond* della cappella di san Giovanni Nepomuceno nello Schloss Augustusburg a Brühl, rappresentante il martire boemo portato in gloria da leggiadre figure angeliche⁶². Alcune tra le maggiori commissioni di Clemente Augusto attinenti al contesto religioso svelano, nondimeno, la passione del principe tedesco per la civiltà pittorica veneziana del suo tempo. Egli, infatti, durante la quarta e poi la quinta decade del secolo, ordinò alcune pale d'altare a Giovanni Battista Pittoni, a Giovanni Battista Piazzetta e a Giovanni Battista Tiepolo, destinandole a chiese legate alla stirpe elettorale di Baviera, all'Ordine Teutonico che egli stesso presiedeva oppure - nel caso della Clemenskirche di Münster - a uno dei suoi vescovati⁶³.

L'eclettismo che contraddistinse il gusto artistico di Clemente Augusto si ritrova nelle propensioni musicali di questo grande mecenate, rivolte all'Italia per quanto atteneva l'ambito vocale, e in parte anche alla Francia per il campo strumentale. Dopo avere apprezzato il dramma per musica a Monaco e a Roma, egli confidò al padre dalla Parigi del 1725: "Die [französischen] operæ will mir gegen denen welschen nit gefalen"⁶⁴. Pure le composizioni per violoncello di Giuseppe

⁶⁰ Cfr. T. Rensing, *Johann Conrad Schlaun. Leben und Werk des westfälischen Barockbaumeisters* [1936], München-Berlin, Deutscher Kunstverlag, 1954, p. 28.

⁶¹ Cfr. P. Schwarz, *Clemens August und die Verehrung der Loreto-Madonna*, pp. 220-225.

⁶² Cfr. W. Hansmann, *Das Treppenhaus und das Große Neue Appartement*, pp. 113-117.

⁶³ Cfr. M. Goering, *Die Tätigkeit der Venezianer Maler Piazzetta und Pittoni für den Kurfürsten Clemens August von Köln*, "Westfalen", 19 (1934), pp. 364-372; W. Holzhausen, *Clemens August und die Malerei*, in *Kurfürst Clemens August*, pp. 76-85, qui pp. 82-83; F. Zava Boccazzi, *Pittoni*, Venezia, Alfieri, 1979, pp. 84, 111-112, 164, 192, 211; *L'opera completa del Piazzetta*, pres. di R. Pallucchini, apparati critici e filologici di A. Mariuz, Milano, Rizzoli, 1982, p. 7; G. Knox, *Giambattista Piazzetta 1682-1754*, Oxford, Clarendon, 1992, pp. 131-132, 155, 198; M. Miersch, *Das Bild des Electeur Soleil*, pp. 272-274; A. Mariuz, *Tiepolo*, a cura di G. Pavanello, Verona, Cierre, 2008, p. 314.

⁶⁴ Bay HStA, Geheimes Hausarchiv, Korrespondenzakten, Nr. 753/62, passo trascritto da U. Iser, "Wie du ein französisches lied vor meiner gesungen". *Zur musikalischen Erziehung der Wittelsbacher Prinzen*, in *Die Bühnen des Rokoko*, pp. 87-112, qui p. 91. Sull'argomento si vedano anche J. Riepe, *Der Studienaufenthalt Clemens Augusts in Rom (1717-1719). Musik in der Ewigen Stadt aus der Perspektive eines deutschen Reisenden*, *ivi*, pp. 129-150; Eadem, "Essential to the reputation and magnificence"; F. Bugani, *Musica e teatro in un archivio di frammenti del Sette e Ottocen-*

Maria Clemente Dall'Abaco, direttore della musica da camera (*Kammermusikdirektor*) alla corte di Bonn dal 1738 al 1752, rivelano, d'altra parte, un'impronta stilistica prettamente italiana⁶⁵. La vena melodica del musicista tardobarocco di origine veronese era molto gradita all'elettore arcivescovo, il quale, dilettandosi a suonare la viola da gamba, richiedeva spesso Dall'Abaco come compagno delle sue esecuzioni musicali⁶⁶.

Con l'ascesa professionale e sociale di Giuseppe Clemente Dall'Abaco, figlio del celebre compositore al servizio bavarese Evaristo Felice, il blocco di potere dei veronesi alla corte elettorale fu ulteriormente rafforzato. Il processo si dispiegò parallelamente, o meglio, contestualmente, al dissolversi delle componenti socio-politiche piemontese e trentina alla corte elettorale. L'allentamento dei rapporti tra Clemente Augusto e la casa sabauda, rispetto a quelli vissuti all'epoca dello zio e predecessore, si riflesse anche in questa evoluzione⁶⁷. Invece la traiettoria discendente della parabola dei conti d'Arco a Bonn si giustifica soprattutto con l'elezione, formalizzata nel 1727, del loro cugino Leopoldo Antonio Eleuterio Firmian a principe arcivescovo di Salisburgo. Questo evento orientò più risolutamente verso Est il baricentro degli interessi politico-ecclesiastici del ramo dinastico fondato da Francesco Leopoldo d'Arco. Fin dal 1721, il conte Giuseppe Francesco Valeriano sedeva nel Capitolo della Cattedrale di Salisburgo. Ma la *pietas familiaris* del nuovo metropolita gli procurò, nel 1728 e nel 1729, anche le designazioni a consigliere intimo nella sua corte e a ordinario di Chiemsee, una delle 'diocesi proprie' (*Eigenbistümer*) dell'arcivescovo salisburghese⁶⁸. Certo, l'aggiustamento politico-dinastico non determinò una frattura nelle relazioni di questa linea dei conti

to, "QE-Quaderni estensi", 1 (2009), 0, pp. 165-187, in partic. pp. 167-168, www.quaderniestensi.beniculturali.it/qe/bugani.pdf.

⁶⁵ Cfr. U. Iser, *Mordversuch am Kurfürsten?*, pp. 172-178. Dall'Abaco si congedò dal servizio di Clemente Augusto dopo la fuga del cognato commissario di guerra Franz Peter Cosman con 35.820 talleri prelevati illecitamente dalla cassa di guerra elettorale. Cfr. *ivi*, pp. 178-180.

⁶⁶ Cfr. U. Iser, "Wie du ein französisches lied", pp. 92-93; Idem, *Mordversuch am Kurfürsten?*, pp. 173-174.

⁶⁷ L'unico aristocratico subalpino che ebbe la nomina a ciambellano dall'elettore Clemente Augusto fu il conte vercellese Carlo Francesco Avogadro di Quinto, nel 1728. Cfr. *Das Hofreisejournal*, pp. 262-279.

⁶⁸ Cfr. SLA, DK, Protokolle der Kapitelsitzungen, Nr. 200-201, cc. 4v, 8v, 74r; inoltre E. Naimer, *Arco, Joseph Franz Valerian Felix Reichsgraf von (1686-1746)*, in *BHRR*, p. 13. L'arcivescovo di Salisburgo aveva il diritto di nomina dei titolari delle quattro sedi episcopali di Gurk (una volta ogni tre, avvicinandosi con il principe territoriale della casa d'Austria), Chiemsee, Seckau e Lavant, che egli aveva fondato, rispettivamente, nel 1072, 1215/16, 1218 e 1228. Cfr. G. Ammerer, *Verfassung, Verwaltung und Gerichtsbarkeit von Matthäus Lang bis zur Säkularisation (1519-1803) - Aspekte zur Entwicklung der neuzeitlichen Staatlichkeit*, in *Geschichte Salzburgs. Stadt und Land*, 8 voll., II: *Neuzeit und Zeitgeschichte*, I, a cura di H. Dopsch, H. Spatzenegger con la coll. redaz. di O. Reiche [1988], ediz. riveduta e ampliata, Salzburg, Pustet, 1995, pp. 325-374, qui pp. 326-328.

d'Arco con la stirpe elettorale bavarese, delle quali, anzi, lo stesso Firmian volle trarre profitto ripetutamente sul piano politico-diplomatico⁶⁹.

Tuttavia, tali sviluppi ridussero l'influenza della feudalità trentina nell'*entourage* dell'elettore arcivescovo di Colonia, sebbene singoli rampolli di casate comitali della Contea del Tirolo, passando attraverso l'Ordine Teutonico o la corte di Baviera, riuscissero ancora a conseguire la carica di ciambellano di Clemente Augusto. I relativi decreti furono consegnati ai cavalieri teutonici Joseph Franz Ignaz von Künigl e Ferdinand Maria von Arz (d'Arsio) rispettivamente nel 1733 e nel 1736, a Johann Preisgott (Gottlieb) von Khuen nel 1752 e ad Anton Maria von Wolkenstein-Trostburg nel 1755⁷⁰. Quest'ultimo fu inoltre cooptato, nel 1755, come capitolaro secolare dell'Ordine di San Michele⁷¹.

L'indebolimento delle relazioni tra l'alta nobiltà trentina e la corte elettorale di Bonn sembra incontestabile, al di là della sequenza cronologica delle nomine a *Kämmerer*. Emblematica, al riguardo, appare l'inflessibilità manifestata da Clemente Augusto di fronte alla lettera indirizzatagli nel 1747 da un cugino degli Arco, cioè dal principe vescovo Domenico Antonio Thun, a favore del nipote *ex fratre* Giacomo Antonio. La raccomandazione mirava a fare sì che il conte trentino-tirolese, nonostante la sua minore età, ottenesse la Commenda di Schlanders nel Baliato dell'Ordine Teutonico all'Adige e nei Monti (*Deutschordensballei an der Etsch und im Gebirge*) o, almeno, l'aspettativa sulla medesima. Ma la risposta dell'elettore di Colonia e gran maestro dell'Ordine frustrò la speranza carezzata dal casato alpino, intimando senz'altro la puntuale osservanza delle norme statutarie da parte del giovane Giacomo Antonio:

“Erstlich der Aspirant sich forderist bey dem Landt-Commenthur ersagter Balley zu melden, sich persönlich zu sistiren, und sich zu dem jenigen, was ein in gedachten

⁶⁹ Cfr. E. Naimer, *Arco, Joseph Franz Valerian*. Leopoldo Antonio Eleuterio Firmian era cognato di Barbara Elisabetta Thun del ramo di Castel Thun; invece, Giuseppe Francesco Valeriano d'Arco era nato da Felicità Pulcheria Thun della prima linea di Castel Bragher e Castel Caldes. Sul tema della famiglia Firmian nel secolo XVIII si vedano E. Garms-Cornides, *I Firmian tra Trento, Salisburgo e la Casa d'Austria - Die Firmian - eine Familie zwischen Trient, Salzburg und dem Haus Österreich*, in *Paul Troger 1698-1762. Novità e revisioni - Neue Forschungsergebnisse*, a cura di B. Passamani, Mezzocorona, Comune di Mezzocorona, 1997, pp. 239-258; A. Cont, *Leopoldo Ernesto Firmian; Le raccolte di Minerva. Le collezioni artistiche e librerie del conte Carlo Firmian. Atti del convegno. Trento-Rovereto, 3-4 maggio 2013*, a cura di S. Ferrari, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 2015.

⁷⁰ Cfr. *Das Hofreisejournal*, pp. 268, 270, 276, 278. Alla famiglia dei conti Arz o Arsio non risulta essere appartenuto il barone Veit Georg “von Ärtz”, gran falconiere (*Oberstfalkenmeister*) di Clemente Augusto: cfr. B. Ruffini, *Genealogia e storia dei conti Arz-d'Arsio dal XVI al XX secolo*, in *Anaunion. Antologia di studi*, II, a cura di Idem, Romeno, Associazione culturale “G. B. Lampi” - Alta Anaunia, 2008, pp. 69-122.

⁷¹ Cfr. *Wappen-Almanach*, p. 103.

meinen hohen Orden einzutreten Verlangender zu præstiren schuldig ist, zu qualificiren habe”⁷².

Per contro, il gruppo sociale formato dai veronesi adottò, con innegabile successo, una strategia volta a stabilizzare e ad accrescere il proprio peso nell’organismo curiale di Bonn. Cementando rapporti clientelari, stabilendo parentele spirituali e stipulando contratti matrimoniali con influenti e doviziosi dignitari e ufficiali del sovrano, esso assurse a punta di diamante nell’eterogenea componente italiana della corte dell’elettore di Colonia. Nel 1738 fu appunto il conte veronese Verità Verità, insieme con il marchese fiorentino Neri Filippo Capponi, a fungere da testimone delle nozze tra il suo conterraneo Giuseppe Maria Clemente Dall’Abaco e Theresa, figlia dello *Hofkammerrat* e *Generalkommissar* elettorale Eberhard Cosman⁷³.

È vero che la successione di Clemente Augusto allo zio elettore arcivescovo pregiudicò la posizione a corte del conte Verità Verità. Nel 1724, appena l’anno dopo la morte di Giuseppe Clemente, il gentiluomo veronese dovette cedere la carica di gran maresciallo al barone Maximilian Heinrich Waldbott von Bassenheim zu Gudenau. L’abbandono, tuttavia, fu solo temporaneo, poiché dieci anni più tardi, nel 1734, egli fu richiamato per esercitare il medesimo ufficio⁷⁴. Non era più la corte patriarcale di Giuseppe Clemente, impregnata di ritualità barocca e percorsa da inquietudine a causa dei ricorrenti attacchi di gotta del sovrano. Il conte Verità, decano della comunità veronese all’ombra del Kurfürstliches Schloss di Bonn, seppe conformarsi all’evolversi delle circostanze, ossia a norme cerimoniali ulteriormente semplificate, alla sempre più marcata distinzione tra apparato ufficiale di corte e cerchia informale di favoriti e confidenti dell’elettore, all’iperattivismo venatorio di quest’ultimo e ai suoi incessanti spostamenti da un posto all’altro⁷⁵.

“La corte presentemente non è qual era allora”, spiegò lo stesso Verità nella sua *Verità senza velo*, e quindi “molte cose, che in quel tempo [di Giuseppe Cle-

⁷² APTn, ATCT, Carteggio e atti, A 76.7, nr. 2, Clemente Augusto di Baviera a Domenico Antonio Thun, Bonn 26 febbraio 1747 (copia del sec. XVIII). In merito alle vicende dinastiche del ramo Thun di Castel Thun tra XVI e XVIII secolo si vedano *Arte e potere dinastico. Le raccolte di Castel Thun dal XVI al XIX secolo*, a cura di M. Botteri Ottaviani, L. Dal Prà, E. Mich, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2007; M. Bonazza, *Educazione nobiliare e strategie famigliari*; Idem, *Archivi femminili negli archivi di famiglia. Il caso dell’archivio Thun di Castel Thun*, in *Famiglia e religione in Europa nell’età moderna. Studi in onore di Silvana Seidel Menchi*, a cura di G. Ciappelli, M. Rospocher, S. Luzzi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, pp. 233-248; *Castel Thun. Arte, architettura e committenza*, a cura di L. Camerlengo, E. Rollandini, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2017.

⁷³ Cfr. U. Iser, *Mordversuch am Kurfürsten?*, p. 178.

⁷⁴ Cfr. A. Winterling, *Der Hof der Kurfürsten von Köln*, pp. 90-91, 185-188; W. D. Penning, *Vom Obersilberkämmerer zum Obristhofmarschall. Die Entwicklung eines Laufbahnsystems am kurkölnischen Hof im 18. Jahrhundert und die Familie von der Vorst zu Lombeck*, AHVN, 209 (2006), pp. 277-306, qui pp. 283, 285.

⁷⁵ Cfr. A. Winterling, *Der Hof der Kurfürsten von Köln*, pp. 123-150.

mente] erano da praticarsi [...] ora sarebbero inutili”⁷⁶. Il trattato uscì, nel 1737, provvisto di un’antiporta incisa a Bonn da Peter Wyon. Campeggiante nella sua fierezza militaresca, il gran maresciallo della corte vi compare rivestito di corazza con la fascia dell’Ordine di San Michele a traverso, mentre regge un’effigie ovale di Clemente Augusto al cospetto delle allegorie della Verità e della Giustizia⁷⁷. Queste ultime alludono al Salmo 84, versetto 12: “Veritas de terra orta est et iustitia de caelo prospexit” (fig. 3).

Celebrato nella sua città di provenienza con l’aggregazione, nel 1755, all’Accademia Filotima, che era deputata allo svago e all’auto-legittimazione dei vertici del patriziato veronese, Verità Verità detenne nominalmente la carica di gran maresciallo di corte dell’elettore di Colonia fino a quando, nel 1758, la morte non lo colse in patria⁷⁸. Peraltro, egli ebbe tutto il tempo e gli strumenti politico-istituzionali per supportare la carriera del nipote Marco alla corte di Bonn. Una carriera, questa del giovane Verità, che non si arrestò affatto con il conferimento, decretato nel 1728, del titolo di ciambellano *alias* gentiluomo di camera del principe arcivescovo⁷⁹.

Come si era verificato tra il 1716 e il 1723, gli *Hof-Calender* di Colonia pubblicati dal 1758 (per il 1759) al 1760 (per il 1761) riportarono con regolarità l’organigramma della corte dell’elettore, facilitandoci l’impresa di un esame complessivo della sua composizione sociale durante l’ultimo triennio del governo di Clemente Augusto⁸⁰. Tra i dignitari e gli ufficiali più altolocati dello *Hofstaat*, essi menzionano Marco Verità quale consigliere intimo e di guerra, ciambellano, luogotenente generale e colonnello del Reggimento delle Guardie del Corpo, nonché comandante della città di residenza dell’elettore, cioè di Bonn.

Nella sua Compagnia degli Alabardieri (*Trabanten*), il grado di tenente (*Lieutenant*) era ricoperto dal fratello minore Gabriele, mentre il trevigiano Lazzaro Ferro era furiere (*Quartiermeister*) (tab. 4)⁸¹.

⁷⁶ V. Verità, *La verità senza velo*, Dedicà.

⁷⁷ Cfr. M. Miersch, *Das Bild des Electeur Soleil*, pp. 92-93, 130, 157, 247.

⁷⁸ Per la sua affiliazione alla Filotima si veda F. Premi, *Nobili e ‘mestiere delle armi’*, pp. 112-122. In qualità di gran maresciallo dell’elettore di Colonia, gli subentrò infine il barone Karl Ferdinand von Hatzfeld zu Schönstein: cfr. A. Winterling, *Der Hof der Kurfürsten von Köln*, p. 188.

⁷⁹ Cfr. *Das Hofreisejournal*, p. 266.

⁸⁰ Ho fatto riferimento agli esemplari conservati in ULB Bonn, Kd 263 (1759); ULB Bonn, Kd 263 (1760); biblioteca privata, J. P. N. M. Vogel, *Chur-Cölnischer Hof-Calender für das Jahr [...] 1761*, Bonn, F. Rommerskirchen, [1760]. Essi si possono consultare sul web: digitale-sammlungen.ulb.uni-bonn.de/periodical/titleinfo/1501944; www.lwl.org/westfaelische-geschichte/portal/Internet/finde/langDatensatz.php?urlID=834&url_tabelle=tab_websegmente.

⁸¹ Cfr. ULB Bonn, Kd 263 (1759), J. P. N. M. Vogel, *Chur-Cölnischer Hof-Calender für das Jahr [...] 1759*, Bonn, F. Rommerskirchen, [1758], sez. *Hofstaat des hochwürdigst-durchleuchtigsten Fürsten und Herrn, Herrn Clement August*; ULB Bonn, Kd 263 (1760), Idem, *Chur-Cölnischer Hof-Calender für das Schalt-Jahr [...] 1760*, Bonn, F. Rommerskirchen, [1759], p. 12; Idem, *Chur-*

Tab. 4. Le guardie del corpo dell'elettore di Colonia (1758-1760)

<i>Compagnia degli Arcieri</i>	<i>Compagnia degli Alabardieri</i>
<i>capitano</i> Johann Joseph Anton von Taufkirchen zu Imb	<i>capitano</i> Marco Verità
<i>tenenti</i> Hendrik Jozef van Wassenauer Alfonsino Trotti	<i>tenente</i> Gabriele Verità
<i>cornetta</i> Orazio Clemente Del Bufalo	
<i>sergente</i> Groskopf	<i>sergente</i> Franz Karl Kölber
<i>furieri</i> Winand detto La Fortune	<i>furieri</i> Lazzaro Ferro
<i>caporali maggiori</i> Krevelt Hennersdorf	<i>caporali</i> 1758-59: Heinrich Häring; 1760: Peter Hertgens 1758-59: Peter Hertgens; 1760: Conrad Fuchs
<i>sottocaporali</i> Wincken Haveck	<i>sottocaporali</i> 1758-59: Conrad Fuchs; 1760: Bernhard Dahm 1758-59: Bernhard Dahm; 1760: August Lahm
<i>chirurgo</i> Pescara	<i>chirurgo</i>
<i>tamburo</i> Gütig	<i>2 tamburi</i>
<i>trombette</i> Engelhard Küpper	<i>piffero</i>
<i>100 arcieri</i>	<i>50 alabardieri</i>

Assente dalla corte, invece, risultava Massimiliano di Valvasone, cugino di Marco Verità, poiché il conte friulano, dopo avere servito l'elettore come capitano del Reggimento Kleist dal 1730, in seguito aveva scelto di abbracciare lo stato cle-

Cöllnischer Hof-Calender für das Jahr [...] 1761, p. 12. Per l'estrazione geografica e sociale di Giovanni Lazzaro Ferro si veda W. von Hueck (autore principale), *Adelslexikon*, 18 voll., III: *Dor-F*, Limburg an der Lahn, Starke, 1975, p. 254.

ricale, entrando così nell'orbita del principe vescovo Giovanni Teodoro di Baviera⁸².

In ragione della sua preminenza alla corte di Bonn, Marco Verità fu ricordato nella *Histoire de ma vie* di Giacomo Casanova. Il giocatore in maschera veneziano, nel corso dell'ultima sera di Carnevale del 1760, fece saltare il banco di faraone tenuto dal gentiluomo veronese nel castello elettorale della città renana⁸³. Ma il ciambellano Verità era ben introdotto nel circolo più ristretto dei favoriti del principe arcivescovo di Colonia già a metà degli anni quaranta: un privilegio arduo da conservare⁸⁴.

Il servilismo, e specialmente quello mirato a incensare la ricercatezza e l'opulenza dell'elettore, era un mezzo efficace per insinuarsi nelle grazie di Clemente Augusto, "ed in qualunque sua azione s'aduli, fosse question del cacciare"⁸⁵. Il solo dubbio, balenato nella mente del sovrano, di essere burlato o gabbato, però, avrebbe guastato l'impresa e suscitato il suo risentimento inesorabile, "perciocché - proseguiva l'internunzio apostolico Carlo Manzoni - il sospetto nasce in lui da una occulta forza di natura che, per quanto mal grado n'abbia, talvolta niente di manco lo strascina per forza a specchiarsi nella sua imbecillità"⁸⁶. Vi si aggiungeva, per citare invece l'incaricato d'affari francese Aunillon, la mania possessiva del monarca, che "ne pardonnerait pas à son favori le plus cher, d'avoir même pour une femme une affection aussi marquée que celle qu'il en exige pour lui-même"⁸⁷.

Il conte Marco Verità giocò bene le sue carte e riuscì a destreggiarsi in un mare singolarmente insidioso. Comunque, l'*abbé* Aunillon, ispirato da una discreta dose di pregiudizi antitaliani, non gli riconobbe un effettivo potere politico e ne circoscrisse l'ascendente sull'elettore alle sfere della pietà bigotta e dei diletti più reconditi:

"C'est un italien grand diseur de patenôtres, mangeur de saints, trop bête pour être soupçonné d'hypocrisie, qui partage en second l'honneur de pourvoir son maître de

⁸² Cfr. BSB, Bavar. 1263-1758, J. Keller, *Hochfürstl.-Freysingischer Hof- und Stifts-Calender, auf das Jahr [...] MDCCLVIII*, München, F. J. Thuille, [1757], sez. *Schematismus der hochfürstlich-bischöflichen Kirchen zu Freysing*, wiki-de.genealogy.net/Staatskalender#Freising.2C_F.C3.BCrbistum_.28bis_.1802.29; F. C. Carreri, *Breve storia di Valvasone*, p. 155.

⁸³ Cfr. Giacomo Casanova, *Histoire de ma vie*, cc. 187v-190r.

⁸⁴ Cfr. A. Winterling, *Der Hof der Kurfürsten von Köln*, pp. 94-95.

⁸⁵ C. Manzoni, *Abbozzo di relazione della corte di Bonna*, estate 1754, in L. Just, *Die westdeutschen Höfe*, p. 55; M. F. Feldkamp, *Studien und Texte*, IV, p. 464. Ma si veda altresì A. Winterling, *Der Hof der Kurfürsten von Köln*, pp. 116-121.

⁸⁶ C. Manzoni, *Abbozzo di relazione della corte di Bonna*, in L. Just, *Die westdeutschen Höfe*, p. 55; M. F. Feldkamp, *Studien und Texte*, IV, pp. 464-465.

⁸⁷ *Mémoires de la vie galante*, p. 134.

bonnes fortunes très-obscurès, ministre subalterne de ses plaisirs cachés et de ses dévotions superstitieuses”⁸⁸.

Invero, la presenza di aristocratici provenienti da Verona, oltre che nelle forze armate, è attestata, tra il 1758 e il 1760, anche nella Paggeria elettorale, compresa nel dipartimento (*Stab*) del gran scudiere (*Oberststallmeister*) Ignaz Felix von Roll zu Bernau. Ai paggi dell’elettore veniva garantita una formazione cavalleresca e la possibilità di venire apprezzati da uno dei più eminenti membri della *Reichskirche* con la prospettiva di essere promossi suoi ciambellani. Per conseguenza, la consorzeria veronese poteva considerare tale istituto alla stregua di un utile percorso per conservare e consolidare la propria posizione di prestigio e di potere alla corte di Bonn.

In ragione della cooptazione dei contini Carlo Nicola Da Persico e Girolamo de Bernini, gli italiani rappresentarono il 13% dei paggi mantenuti dall’elettore arcivescovo tra il 1758 e il 1760⁸⁹. Né Da Persico, né Bernini poterono vantare la qualifica preminente di paggio di camera o *Kammerknabe*, ma dovettero accontentarsi del grado di paggio di corte o *Edelknabe*. Ciò malgrado, appare significativo che entrambi fossero dei veronesi e, dunque, rientrassero nel campo d’influenza politico-familiare dei conti Verità di Selva di Progno. Tutti gli altri paggi erano, per contro, dei nobili di lingua tedesca, provenienti dalla Carinzia (Anton Grotta von Grottenegg), dalla Franconia (Karl Karg von Bebenburg) e, soprattutto, dai territori inclusi nel Circolo Imperiale del Reno Inferiore-Vestfalia (tab. 5)⁹⁰.

Tab. 5. La presenza italiana tra i paggi dell’elettore di Colonia (1758-1760)

<i>Anno</i>	<i>Paggi di camera</i>		<i>Paggi di corte</i>	
	<i>totale</i>	<i>italiani</i>	<i>totale</i>	<i>italiani</i>
1758	2	0	14	2
1759	3	0	12	2
1760	2	0	13	2

⁸⁸ *Ivi*, p. 137.

⁸⁹ Cfr. J. P. N. M. Vogel, *Chur-Cölnischer Hof-Calender für das Jahr [...] 1759*, sez. *Hofstaat des hochwürdigst-durchleuchtigsten Fürsten und Herrn, Herrn Clement August*; Idem, *Chur-Cölnischer Hof-Calender für das Schalt-Jahr [...] 1760*, pp. 42-43; Idem, *Chur-Cöllnischer Hof-Calender für das Jahr [...] 1761*, pp. 42-43.

⁹⁰ Ossia dalle famiglie Bourscheid zu Merötgen, Blittersdorf, Schilder, Wolff-Metternich, Morsey, Wrede, Spies von Büllenheim, Westrem, Bongart, Haren e Lüninck.

In Da Persico o in Bernini andrà quindi individuato il “page italien fort alerte” che nel febbraio 1760 aiutò Casanova a organizzare un pranzo signorile nello Schloss Falkenlust, senza però parteciparvi di persona⁹¹.

Se i veronesi monopolizzavano i posti assegnati agli aristocratici italiani nella Paggeria e nella Compagnia degli Alabardieri dell’elettore, differente era il caso dell’altra compagnia delle guardie del corpo elettorali, quella degli Arcieri (*Hartschiere*). Benché il capitano (*Hauptmann*) fosse il bavarese Johann Joseph Anton von Taufkirchen zu Imb, i gradi di secondo tenente e di cornetta erano rivestiti, rispettivamente, dal marchese ferrarese Alfonsino Trotti e dal marchese romano Orazio Clemente Del Bufalo. Un certo “Herr Piscara” era registrato, invece, come chirurgo della Compagnia⁹². Ciò dimostra come, nel complesso, i vertici dei corpi militari d’*élite* destinati a garantire la sicurezza personale del monarca e a venire schierati lungo gli ambienti di rappresentanza dei castelli elettorali durante le grandi occasioni cerimoniali fossero occupati in prevalenza da nobili della penisola mediterranea.

Tuttavia Gabriele Verità e Orazio Clemente Del Bufalo erano inseriti, parimenti, nel gruppo dei ciambellani (*Kämmerer*) che, sotto la supervisione del gran ciambellano (*Oberstkämmerer*) Friedrich Franz Adam von Breidbach-Bürresheim, “den Cammer-Dienst wochen-weis zu verrichten haben”. Con il marchese ferrarese Giuseppe Gualengo, essi formavano il minuscolo drappello di gentiluomini italiani che stava in rapporto proporzionale del 3% rispetto al totale dei ciambellani dell’elettore obbligati (teoricamente) a prestare servizio effettivo a corte (tab. 6)⁹³.

Tab. 6. La presenza italiana tra i ciambellani con servizio effettivo dell’elettore di Colonia (1758-1760)

<i>Anno</i>	<i>Ciambellani con servizio effettivo</i>	
	<i>totale</i>	<i>italiani</i>
1758	97	3
1759	111	3
1760	109	3

⁹¹ Cfr. F. W. Ilges, *Casanova in Köln. Die Kölner Erlebnisse des Abenteurers auf Grund neuer Quellen und Urkunden*, Köln, Gehly, 1926, p. 98. Per la citazione, invece, si veda Giacomo Casanova, *Histoire de ma vie*, c. 189v.

⁹² Cfr. J. P. N. M. Vogel, *Chur-Cölnischer Hof-Calender für das Jahr [...] 1759*, sez. *Hofstaat des hochwürdigst-durchleuchtigsten Fürsten und Herrn, Herrn Clement August*; Idem, *Chur-Cölnischer Hof-Calender für das Schalt-Jahr [...] 1760*, p. 11; Idem, *Chur-Cöllnischer Hof-Calender für das Jahr [...] 1761*, p. 11.

⁹³ Cfr. J. P. N. M. Vogel, *Chur-Cölnischer Hof-Calender für das Jahr [...] 1759*, sez. *Hofstaat des hochwürdigst-durchleuchtigsten Fürsten und Herrn, Herrn Clement August*; Idem, *Chur-Cölnischer Hof-Calender für das Schalt-Jahr [...] 1760*, pp. 29, 31, 33; Idem, *Chur-Cöllnischer Hof-Calender für das Jahr [...] 1761*, pp. 29, 31, 33.

Per cogliere le dinamiche sociali e familiari che rendevano possibile la permanenza del minoritario, ma vivace e influente gruppo italofono in una corte elettorale a prevalenza germanofona e sempre più dominata, per quanto atteneva alle maggiori cariche, dal Capitolo della Cattedrale e da alcuni casati aristocratici dell'*Erzstift* di Colonia, è necessario considerare anche i *Kämmerer* a titolo onorifico per il medesimo arco temporale dal 1758 al 1760. Alla varietà nell'origine geografica dei membri di questa 'comunità' non furono estranei fattori quali le relazioni dinastiche del principe arcivescovo di Colonia con la Baviera e - fino alla morte della granprincipessa Violante Beatrice, avvenuta nel 1731 - con la Toscana, nonché i tre viaggi e soggiorni italiani compiuti sempre da Clemente Augusto tra il 1716/17 e il 1755. Un approfondimento prosopografico porta a constatare, comunque, l'inclinazione degli aristocratici italiani nella corte di Bonn a compattarsi sulla base di reciproche alleanze matrimoniali, che potevano precedere, ma anche conseguire, al loro ingresso al servizio del principe arcivescovo. Obiettivo di tale strategia condivisa era, verosimilmente, quello di preservare e accrescere uno *status* di forza individuale e familiare, controbilanciando, grazie alla coesione di squadra e sotto l'egida politica dei conti Verità, l'inevitabile inferiorità numerica della presenza italiana nella *Residenzstadt* sul Reno.

Tra i ciambellani esonerati dal servizio attuale figurava dunque il veronese Giuseppe Da Persico, padre del paggio di corte Carlo Nicola⁹⁴. Quest'ultimo contava un fratello più anziano, Pietro Francesco, che sposerà Luigia, figlia, a sua volta, del tenente Alfonsino Trotti⁹⁵. *Kämmerer* a titolo d'onore erano sia il medesimo Alfonsino, sia lo zio Vitaliano Trotti, i quali, inoltre, risultavano congiunti in linea femminile con un altro ciambellano ferrarese senza obbligo di servizio, ossia con il conte Francesco Mosti Estense⁹⁶. La progressiva crescita dell'ascendente politico di casa Trotti nell'*entourage* dell'elettore Clemente Augusto, tra gli anni quaranta e cinquanta, fu rilevata dalla stessa Nunziatura Apostolica di Colonia, anche se non giunse mai a minacciare seriamente l'astro del conte Marco Verità⁹⁷. Nemmeno i veronesi Bernini, peraltro, erano esclusi da questo coacervo parentale, dato che, at-

⁹⁴ Cfr. J. P. N. M. Vogel, *Chur-Cöllnischer Hof-Calendar für das Jahr [...] 1761*, p. 26; F. Schröder, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*, Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1830, pp. 126-127.

⁹⁵ Cfr. A. Talassi, *Poesie varie*, II, Venezia, presso A. Zatta, 1789, pp. 285-286; F. Schröder, *Repertorio genealogico*, p. 126. Luigia Trotti Da Persico tesserà, tra il 1787 e il 1791, una corrispondenza epistolare con il letterato roveretano Clementino Vannetti. Si veda, al riguardo, l'edizione di *Lettere di Clementino Vannetti*, [a cura di G. B. Da Persico], Verona, Libanti, 1844.

⁹⁶ Cfr. J. P. N. M. Vogel, *Chur-Cöllnischer Hof-Calendar für das Jahr [...] 1761*, pp. 24, 28, 30; C. Facchinetti Pulazzini, *Mosti Estense Trotti (già Trotti)*, in *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, a cura di V. Spredi, 9 voll., IV: [L-O], Milano, Enciclopedia storico-nobiliare italiana, 1931, p. 735.

⁹⁷ Cfr. L. Just, *Die westdeutschen Höfe*, p. 57; M. F. Feldkamp, *Studien und Texte*, IV, p. 467.

traverso Teresa, nata Verità, essi erano legati con la principale casata italiana presente alla corte elettorale⁹⁸.

Tutte le stirpi del patriziato di Verona che ebbero accesso alla corte di Bonn nel secolo XVIII non si limitarono a relazioni clientelari esclusive con l'elettore di Colonia, ma coltivarono anche la protezione di altri principi europei. Verità Verità era stato commissario in Italia dell'elettore duca di Baviera e aveva tenuto corrispondenza con Violante Beatrice di Toscana⁹⁹. Parimenti, il nipote Marco divenne commissario perpetuo della casa di Baviera in Italia ma, in aggiunta, fu cavaliere dell'Ordine del Cristo retto dal re di Portogallo¹⁰⁰. Per la corte principesco-vescovile di Giovanni Teodoro di Baviera venne impiegato l'altro nipote Giovanni Battista, quale consigliere intimo, ciambellano, commissario generale in Italia, tenente della Guardia degli Arcieri e colonnello di un reggimento di fanteria¹⁰¹. Invece, giovani rampolli delle case Bernini e Da Persico furono inviati, durante il terzo quarto del secolo, a Modena per studiare all'ombra dell'aquila estense, mentre, per parte sua, il conte Stefano de Bernini, nel 1765, carteggiò con il principe vescovo trentino Cristoforo Sizzo de Noris a proposito del "collocamento" matrimoniale della pronipote Paola¹⁰².

D'altro canto, se il gruppo dei ciambellani italo-foni dell'arcivescovo di Colonia risultava formato soprattutto da nobili veronesi e ferraresi, più mosso e diversificato appariva, tra il 1758 e il 1760, il panorama relativo alla provenienza territoriale dei *Kämmerer* della corte di Monaco. Qui erano rappresentate diverse aree della Penisola centro-settentrionale, con una dominanza piemontese, veronese, friulana e trentino-tirolese, anche in ragione del radicamento di stirpi come quelle comitali dei Piossasco, dei Rambaldi e dei Thun di Castel Braghè e Castel Caldés nella fedeltà e al servizio della casa elettorale di Baviera¹⁰³. Solo nel caso del mar-

⁹⁸ Cfr. F. Schröder, *Repertorio genealogico*, p. 115.

⁹⁹ Cfr. ASF, AMP, f. 6289, Verità Verità a Violante Beatrice di Baviera, Bonn 20 settembre 1719; f. 6291, alla stessa, [Bonn 14 dicembre 1721]; f. 6297, cc. 708-709, alla stessa, Bonn 12 dicembre 1728; inoltre si veda M. Biber, *Chur-Cöllnischer Capelln- und Hoff-Calender, für das Schalt-Jahr [...] MDCCXXIV*, sez. *Verzeichnis des churf. Ritter-Ordens der Beschützern göttlicher Ehr unter dem Schutz des heiligen Ertz-Engels Michaëlis*.

¹⁰⁰ Cfr. J. P. N. M. Vogel, *Chur-Cöllnischer Hof-Calender für das Jahr [...] 1761*, p. 12.

¹⁰¹ Cfr. *ivi*, pp. 181-182.

¹⁰² Cfr. Archivio Storico della Fondazione Collegio San Carlo di Modena, class. 21.6, segn. 1, nr. 2, *Catalogo de' signori del Collegio de' Nobili di Modena dall'anno 1626 nel quale si aperse sino all'anno 1791*, a stampa, sec. XVIII, pp. 71, 77 (per Girolamo, Bernardino e Giuseppe de Bernini); BCT, ms. BCT1-700, cc. 92, 104, Stefano de Bernini a Cristoforo Sizzo de Noris, Gargnano 6 maggio e 9 novembre 1765; fasc. *Casa. Paggeria. Passaggi al militare. 1773*, [Camillo Poggi] a [Clemente Bagnesi], Modena 25 aprile 1773 (due minute, relativamente a Luigi da Persico).

¹⁰³ Cfr. BSB, Hbh/Ce 25-1759, M. Fischer, *Chur-Bayrischer Hof-Calender und Schematismus auf das Jahr MDCCCLIX*, München, J. J. Bötter, [1758], pp. 27-40; BSB, Hbh/Ce 25-1760, Idem, *Chur-Bayrischer Hof-Calender und Schematismus auf das Schalt-Jahr MDCCCLX*, München, J. J. Bötter, [1759], pp. 28-42; BSB, Hbh/Ce 25-1761, Idem, *Chur-Bayrischer Hof-Calender und Schematismus*

chese fiorentino Neri Filippo Capponi la qualifica di ciambellano dei due elettori di Colonia e di Baviera si sommava in un medesimo soggetto¹⁰⁴. La famiglia marchionale dei Trotti di Ferrara, al contrario, era citata nelle liste dei *Kämmerer* di entrambi i sovrani, ma in relazione a figure distinte della sua discendenza: vale a dire quelle di Vitaliano e di Alfonsino a Bonn, e quelle di Luigi e di Ercole a Monaco¹⁰⁵.

Per misurare l'allineamento tra le due corti elettorali nella creazione di una comune clientela italiana, tuttavia, è d'obbligo chiedersi altresì se avvenne, e in quale misura, una reciproca cooptazione di ministri e cortigiani originari della Penisola negli ordini dinastici cavallereschi di San Michele e di San Giorgio. La verifica riguardante l'identità e la provenienza dei membri dei due istituti durante l'arco temporale dal 1758 al 1760 fornisce, in effetti, degli esiti degni di attenzione.

Tra i cavalieri dell'Ordine di San Michele, presieduto dall'elettore di Colonia quale membro della casa di Baviera, sedevano nel 1758 e nel 1759 dodici, nel 1760 quattordici nobili italiani¹⁰⁶. Ma solo due di essi, cioè Pompeo Scarlatti e Vitaliano Trotti, vantavano anche ulteriori titoli di dipendenza formale dal principe ecclesiastico renano. Più numerosi erano i cavalieri provvisti, contemporaneamente, di cariche con esercizio effettivo o onorifiche alla corte bavarese: il medesimo Pompeo Scarlatti, Giovanni Ernesto Antonio Thun di Castel Bragher e Castel Caldes, Ercole Trotti e Rambaldo Rambaldi. Alle dipendenze del cardinale Giovanni Teodoro di Baviera si trovavano, invece, Massimiliano di Valvasone, il solito Scarlatti, nonché Giovanni Battista Verità. Pure la presenza di costoro concorreva, dunque, ad attestare il permanere di una solidarietà interna alla casa elettorale bavarese¹⁰⁷.

Nei fatti, l'Ordine di San Michele aveva cessato di accogliere i principali dignitari italiani della corte di Bonn, divergendo così dall'orientamento posto in pratica dal precedente elettore Giuseppe Clemente (1721-1723)¹⁰⁸. Nondimeno, la po-

auf das Jahr MDCCLXI, München, J. J. Bötter, [1760], pp. 27-40. I tre volumi sono accessibili online: wiki-de.genealogy.net/Staatskalender#Bayern.2C_Kurf.C3.BCrstentum_.28Kurbayern.2C_1623_bis_1806.29.

¹⁰⁴ Cfr. M. Fischer, *Chur-Bayrischer Hof-Calender und Schematismus auf das Jahr MDCCLXI*, p. 27; J. P. N. M. Vogel, *Chur-Cöllnischer Hof-Calender für das Jahr [...] 1761*, p. 24.

¹⁰⁵ Cfr. J. P. N. M. Vogel, *Chur-Cöllnischer Hof-Calender für das Jahr [...] 1761*, pp. 24, 28; M. Fischer, *Chur-Bayrischer Hof-Calender und Schematismus auf das Jahr MDCCLXI*, pp. 27, 32.

¹⁰⁶ Dal gruppo ho preferito escludere i conti Philipp Neri von Arco e Anton Maria von Wolkenstein-Trostburg, perché difficilmente classificabili come 'trentini italiani' o, per usare un termine spregiati-vo dell'epoca, *halbwelscher*.

¹⁰⁷ Cfr. J. P. N. M. Vogel, *Chur-Cöllnischer Hof-Calender für das Jahr [...] 1759*, sez. *Verzeichnis des hoch-adelichen Ritter-Ordens der Beschützeren göttlicher Ehr unter dem Schutz des heiligen Erz-Engels Michaelis*; Idem, *Chur-Cöllnischer Hof-Calender für das Schalt-Jahr [...] 1760*, pp. 169-191; Idem, *Chur-Cöllnischer Hof-Calender für das Jahr [...] 1761*, pp. 169-191.

¹⁰⁸ Si veda il precedente capitolo *La coscienza delicata*.

litica in materia di collazioni adottata da Clemente Augusto si differenziava altresì da quella seguita nell'Ordine di San Giorgio dall'elettore di Baviera, che lo aveva fondato nel 1729 e ne era il gran maestro¹⁰⁹. Questo secondo istituto non comprendeva nessun servitore italiano del principe arcivescovo di Colonia, né del suo fratello cardinale, ma gratificava, piuttosto, altri gentiluomini della Penisola, in specie settentrionale, per la loro fedeltà e attaccamento all'elettore di Baviera nonché capo dello *Haus Bayern*. Nel medesimo tempo, esso tendeva a costituire singole 'stirpi di cavalieri di San Giorgio', quali i conti Minucci, Spreti e Leoni, unite tra loro dalla continuità del servizio militare e/o aulico prestato alla casa elettorale bavarese e al sovrano-gran maestro¹¹⁰.

Nondimeno, i meccanismi politico-sociali che diedero consistenza alle fortune degli aristocratici italiani negli *entourages* dei monarchi di Colonia, di Baviera o di entrambi si sottraggono, spesso, a ricostruzioni semplicistiche. I cammini di affermazione personale e familiare nelle due corti potevano rivelarsi tortuosi se non accidentati, anche a causa delle divergenze politiche e delle idiosincrasie personali che riemersero periodicamente, dal 1726 al 1745, nei rapporti tra Clemente Augusto e il fratello primogenito Carlo Alberto.

Per esempio, il diciannovenne Neri Filippo Capponi, cavaliere dell'Ordine militare-cavalleresco toscano di Santo Stefano, fu presentato a Clemente Augusto allorché questi visitò la zia nella Firenze del 1719¹¹¹. I familiari del ragazzo scapestrato, e in particolare il padre Gino Gaetano, che era maggiordomo maggiore della granprincipessa Violante Beatrice, si auguravano di scioglierlo dai lacci delle 'cattive compagnie' della capitale granducale. Al seguito del principe vescovo bavarese, il marchesino toscano raggiunse Monaco, dove poté fregiarsi, da subito, dei titoli di ciambellano dell'elettore di Baviera e di ciambellano dello stesso Clemente Augusto¹¹². Egli non fu il primo patrizio fiorentino che porse i suoi servizi a un prelado della linea "guglielmina" della casa Wittelsbach. Già il cavaliere Fabio

¹⁰⁹ Sulle vicende dell'Ordine di San Giorgio si veda G. Baumgartner, L. Seelig, *Der Bayerische Hausritterorden vom Heiligen Georg 1729-1979. Ausstellung in der Residenz München 21. April - 24. Juni 1979*, München, Bayerische Verwaltung der staatlichen Schlösser, Gärten und Seen, 1979.

¹¹⁰ Cfr. M. Fischer, *Chur-Bayrischer Hof-Calender und Schematismus auf das Jahr MDCCLIX*, pp. 4-15; Idem, *Chur-Bayrischer Hof-Calender und Schematismus auf das Schalt-Jahr MDCCLX*, pp. 5-16; Idem, *Chur-Bayrischer Hof-Calender und Schematismus auf das Jahr MDCCLXI*, pp. 4-15.

¹¹¹ Cfr. ASF, AMP, f. 6289, Violante Beatrice di Baviera a Neri Filippo Capponi, Siena 10 luglio 1719 (minuta, trascritta nell'appendice del presente capitolo, doc. nr. 1). Il gentiluomo toscano era nato nel 1699: cfr. L. Passerini, *Capponi di Firenze*, II, Milano, Basadonna, 1871, tav. XX. Morirà celibe, a Firenze, nel 1766: cfr. *Gazzetta patria dell'anno MDCCLXVI tomo primo che in seguito si fa Gazzetta toscana*, Firenze, appresso A.-G. Pagani, 1766, p. 175.

¹¹² Cfr. BSB, Hbh/Ce 25-1738, M. Fischer, *Chur-Bayrischer Hof-Calender auf das Jahr [...] MDCCXXXVIII*, München, J. J. Bötter, [1737], sez. *Schematismus*; *Das Hofreisejournal*, p. 262, wikide.genealogy.net/Staatskalender#Bayern.2C_Kurf.C3.BCrstentum_.28Kurbayern.2C_1623_bis_1806.29.

Gherardini era stato inviato straordinario di Giuseppe Clemente presso l'imperatore negli anni cruciali tra il 1711 e il 1716¹¹³. Ma la carica di direttore (*Intendant*) della musica di gabinetto, cappella e corte conferitagli nel 1724 da Clemente Augusto pose Neri Filippo Capponi in diretta prossimità del sovrano ecclesiastico, consentendogli di formulare e di sostenere pareri e richieste *vis-à-vis* con quest'ultimo¹¹⁴.

Una volta rientrato in patria per concludervi i suoi giorni, a metà degli anni cinquanta, Capponi non interruppe affatto i suoi rapporti con il principe arcivescovo, al quale continuarono ad avvicinarlo i titoli di "churfürstlicher adlicher Geheim-Rath und commissarius perpetuus durch Italien". La seconda qualifica implicava una rappresentanza diplomatica estesa a tutti gli stati della Penisola, in base all'esempio della carica di commissario perpetuo dell'elettore di Baviera in Italia che, conferita dal terzo decennio del secolo a un membro della famiglia Verità di Selva di Progno, a sua volta richiamava da lungi il ben più profilato e incisivo "commissario plenipotenziario imperiale unico" per il *Reichsitalien* istituito nel 1714/15¹¹⁵. Significativamente, il nome di Capponi era inserito nella sezione degli *Hof-Calender* di Colonia dedicata, tra 1758 e 1760, ai "churfürstliche ministri und Bediente an auswärtigen Höfen und Orthen", accanto a quelli del ministro residente presso la Santa Sede Pompeo Scarlatti, dei suoi due sottoposti, nonché dell'agente a Venezia Gabriele Cornet¹¹⁶.

Tale accreditamento del marchese fiorentino rispondeva, verosimilmente, a una pluralità di scopi, che andavano dal riconoscimento onorifico di meriti personali e dinastici all'opportunità d'impiegare strumentalmente le sue parentele, amicizie e clientele a vantaggio dell'elettore arcivescovo, dalla moltiplicazione di refe-

¹¹³ Cfr. H. Cron, *Köln, Kurfürstentum - Colonia*, in *Repertorium der diplomatischen Vertreter aller Länder seit dem Westfälischen Frieden (1648) - Repertorio dei Rappresentanti diplomatici di tutti i Paesi dopo la Pace di Vestfalia (1648)*, 3 voll., II: 1716-1765, a cura di F. Hausmann sotto la dir. di L. Santifaller, Zürich, Fretz & Wasmuth, 1950, pp. 198-201, qui p. 199. Alcuni dati biografici relativi al cavaliere Gherardini si possono ricavare da A. Fitzgibbon, *Appendix to the Unpublished Geraldine Documents - The Gherardini of Tuscany*, "The Journal of the Royal Historical and Archaeological Association of Ireland", s. 4, vol. 4, 29 (1877), pp. 246-264, qui pp. 258-259.

¹¹⁴ Cfr. M. Braubach, *Kurköln*, pp. 457-458, 466; C. Valder-Knechtges, *Die kurfürstliche Hofmusik im 18. Jahrhundert*, in *Die Bühnen des Rokoko*, pp. 151-170, qui p. 158.

¹¹⁵ In merito alla Plenipotenza cesarea in Italia si vedano C. Cremonini, *Impero e feudi italiani*, pp. 129-283; M. Schnettger, *Norm und Pragmatismus. Die sprachliche Situation der Italiener im Alten Reich*, in *Politik und Sprache im frühneuzeitlichen Europa*, a cura di T. Nicklas, M. Schnettger, Mainz am Rhein, Zabern, 2007, pp. 73-88, qui pp. 83-87; C. Cremonini, *Ritratto politico cerimoniale con figure. Carlo Borromeo Arese e Giovanni Tapia, servitore e gentiluomo. Con il testo inedito di Giovanni Tapia* [2004], II ed. rivista e aggiornata, Roma, Bulzoni, 2008.

¹¹⁶ Cfr. J. P. N. M. Vogel, *Chur-Cölnischer Hof-Calender für das Jahr [...] 1759*, sez. *Hofstaat des hochwürdigst-durchleuchtigsten Fürsten und Herrn, Herrn Clement August*; Idem, *Chur-Cölnischer Hof-Calender für das Schalt-Jahr [...] 1760*, pp. 51-52; Idem, *Chur-Cölnischer Hof-Calender für das Jahr [...] 1761*, pp. 51-52. Cornet era amico e corrispondente del commediografo Carlo Goldoni. Cfr. *Lettere di Carlo Goldoni pubblicate per le felici nozze del sig. dottore Michiele Corinaldi con la signora Benetta Treves nobile di Bonfil*, Venezia, Antonelli, 1839, pp. 3-13, 17, 22-23, 31-34.

renti per l'invio di notizie e di beni materiali verso Bonn alla sottolineatura propagandistica del carattere, almeno in potenza, di arcicancelliere dell'Impero per (*durch*) l'Italia sfoggiato da Clemente Augusto.

Ad ogni modo, il principe arcivescovo non fu la sola persona nella corte elettorale di Bonn che subì il fascino dell'Italia e delle sue espressioni artistiche e culturali. Lo stesso conte Unico Wilhelm van Wassenaer, prima di sostenere la sua missione di ministro plenipotenziario della Repubblica delle Sette Province Unite presso Clemente Augusto (1745), compose sei *Concerti armonici* in stile romano che videro la luce, anonimi, nel 1740 all'Aia¹¹⁷. Come il nobile olandese, pure il decano della Cattedrale di Colonia e maggiordomo maggiore (*Obersthofmeister*) e primo ministro dell'elettore arcivescovo, ossia Ferdinand Leopold Anton von Hohenzollern-Sigmaringen, aveva “voyagé en France, en Allemagne et en Italie”¹¹⁸. Il prelado, “étant immédiatement après ses voyages entrés dans les chapitres [...] il a mené une vie molle et oisive” e pertanto interveniva volentieri agli appuntamenti festivi e mondani della corte elettorale, tra i quali una commedia programmata per il 23 luglio 1750 nello Schloss Augustusburg di Brühl¹¹⁹. Fu appunto nel corso di questa rappresentazione che il conte Hohenzollern rimase folgorato da un colpo apoplettico¹²⁰. Il decesso divenne parte di uno spettacolo segnato dal colpo di scena e dall'inopinato mutamento di attori. Una volta di più, quando la Morte irruppe tra le grazie rococò che attenuavano in Clemente Augusto le amarezze della propria esistenza, la spensieratezza della corte del terzo elettore ecclesiastico dell'Impero fu scossa nel profondo.

¹¹⁷ Cfr. *Unico Wilhelm van Wassenaer 1692-1766. Componist en staatsman*, a cura di R. Rasch, K. Vlaardingerbroek, Hilversum, Centrum Nederlandse Muziek, e Zutphen, Walburg Pers, 1993.

¹¹⁸ CAD, CP, Cologne, vol. 85, c. 7r, *Portrait véritable du comte de Hohenzollern grand doyen et premier ministre de l'électeur de Cologne*, ms., ca. 1747.

¹¹⁹ *Ibidem*; F. E. von Mering, *Die Reichsgrafen von Hohenzollern in ihren Beziehungen zu Stadt und Erz-Diocese Köln*, Köln-Leipzig, Lengfeld (Mayer), [1859], pp. 20-25; M. Braubach, *Kölner Domherren des 18. Jahrhunderts*, in *Zur Geschichte und Kunst im Erzbistum Köln. Festschrift für Wilhelm Neuss*, a cura di R. Haaß, J. Hoster, Düsseldorf, Schwann, 1960, pp. 233-258, qui pp. 244-245.

¹²⁰ Cfr. Max Braubach, *Kölner Domherren*, p. 245. Un accenno all'inaspettato evento si trova in LABW, SAL, HZAN, Archiv Bartenstein, Nachlässe, Bü 224, Giuseppe Antonio di Hohenlohe-Waldenburg-Bartenstein-Pfedelbach al cognato Cristiano d'Assia-Wanfried, Pfedelbach 4 agosto 1750 (minuta): “Daß der Herr Dhombdechant zu Cölln Graf Ferdinand von Hohenzollern an einem Schlagfluß plötzlich verstorben, wirdt Euer Durchlaucht sonderzweifel allschon bekannt seyn”.

Appendice documentaria

1.

Archivio di Stato di Firenze, Archivio Mediceo del Principato, filza 6289.

1719 luglio 10, Siena.

Violante Beatrice di Baviera, granprincipessa di Toscana, esprime il suo compiacimento al marchese cavaliere Neri Filippo Capponi per la buona accoglienza da questi ricevuta alla corte di Monaco e gli invia alcune esortazioni affinché mantenga una condotta irrepreensibile.

Minuta del segretario Francesco Gaetano Pucci.

Poiché non desiderai che il maggiore vantaggio e la piena soddisfazione di Vostra Signoria nell'averla mandata costà col serenissimo principe e vescovo di Munster mio nipote ⁽¹⁾ e nell'averla sì caldamente raccomandata al serenissimo elettore mio fratello ⁽²⁾, godo ora vivamente d'aver sentito da una compita lettera di lei stessa che ella sia del tutto contenta, e dell'onoranza datale da Sua Altezza Elettorale, e delle cortesie che le son fatte, e della qualità e maniere del paese.

Tocca adesso a lei a portarsi bene, come voglio sperare, onde possa promettersi col tempo anche di più. E perché quanto è necessario l'isfuggire le cattive pratiche e le persone di mala inclinazione, altrettanto torna bene per un giovane l'accostarsi confidentemente a cavalieri prudenti da ricavarne buon consiglio, ho avuto sommo piacere che ella saviamente abbia stretto amicizia col signor conte Minucci ⁽³⁾, che è un cavaliere degno e sperimentato, che saprà darle ogni miglior direzione; ond'ella continui pure a coltivarlo per rendersi sempre più meritevole della di lui confidenza.

Per consolazione de' suoi genitori, ella non lasci di scrivere continuamente al signor senatore suo padre ⁽⁴⁾. Ma quando mai le occorresse qualche cosa che potesse ridondare in disgusto di lui e della signora Teresa sua madre ⁽⁵⁾, ella non gliene scriva ad oggetto di non affliggergli mai, ma bensì ricorra al suddetto signor conte Minuccio o ne scriva a me, che contribuirò sempre alle sue convenienze.

E qui accertando Vostra Signoria del mio parzial'animo, resto nell'augurarle ogni bene etc.

¹ Clemente Augusto di Baviera.

² Massimiliano II Emanuele, principe elettore di Baviera.

³ Il veneto Osalco Minucci, comandante dello squadrone di granatieri dell'elettore di Baviera.

⁴ Gino Gaetano Capponi, maggiordomo maggiore di Violante Beatrice.

⁵ Teresa Capponi nata Cardi, corsa.

2.

Kew (United Kingdom), The National Archives, SP 105/324.

1727 settembre 27, Roma - 1727 dicembre 27, Roma.

Il barone Philipp von Stosch, agente segreto del governo britannico a Roma, informa Thomas Pelham-Holles duca di Newcastle upon Tyne, segretario di stato per il Dipartimento del Sud, riguardo al viaggio in Italia di Clemente Augusto di Baviera, elettore arcivescovo di Colonia.

Minute autografe.

c. 232r, Roma 27 settembre 1727.

[...] L'électeur de Cologne est attendu à Rome, et on dit à la cour qu'il sera fait cardinal.

c. 235v, Roma 11 ottobre 1727.

[...] Le pape (⁶) veut aller à Viterbe vers le milieu du mois de novembre, pour y consacrer archevesque l'électeur de Cologne, qui ne sçauroit venir à Rome a cause du cérémoniel, les cardineaux ne voulant pas accorder la main droite dans leur maison aux électeurs [...]

c. 241r, Roma 1 novembre 1727.

[...] Le pape est allé demeurer au couvent de Monte Mario des pères Dominiquains, pour y rester jusques au jour du sixième destiné pour son voyage de Viterbe [...]

c. 242r, Roma 8 novembre 1727.

[...] Le pape est parti jedy le 6^{me} pour Viterbe, où peu de tems après lui se sera rendu l'électeur de Cologne avec sa tante la grande princesse Violante de Toscane, laquelle a obtenu de Sa Sainteté la permission de loger dans un couvent de religieuses durant son séjour à Viterbe.

L'électeur a desseïn de passer à Naples, pour voir les choses remarquables de la nature et de l'art, qui se trouvent en cette ville.

Rome reste sans nouvelles en attendant le retour du pape [...]

c. 253, Roma 15 novembre 1727.

Ma dernière lettre fut du 8^{me} de novembre.

Le jour suivant le pape a consacré à l'église de la Madonna della Cerqua proche Viterbe (⁷) l'électeur de Colonne.

⁶ Benedetto XIII.

⁷ Si tratta del santuario rinascimentale di Santa Maria della Quercia, sito a Nord-Est del centro storico di Viterbo.

Son Altesse Électorale en cette occasion étoit habillée non seulement de l'habit rouge de cardinal (comme les électeurs ecclésiastiques ont droit de faire) mais aussi la la [*sic!*] calotte rouge, ce que cy-devant n'a pas été prattiqué. Il a fait de magnifiques présents à la famille du pape et aux évêques assistants, et a obtenu pour le prélat Cavallieri nonze à Cologne (⁸) la charge de trésorier général de la Chambre, qui viendra à vaquer dans peu par la promotion de Coligola, qui est un des cardineaux in petto (⁹).

Avanthier vers le soir le pape est retourné à Monte Mario, et hier au soir l'électeur avec la grande princesse Violante est passé par Rome en droiture pour Albano, d'où après une demeure de quelques jours ils iront à Naples, et reviendront à Rome avant la fin du mois courant pour y passer la moetié du Carneval [...]

c. 265v, Roma 6 dicembre 1727.

[...] L'électeur de Cologne est arrivé le 4^{me} au soir en ville de retour de Naples en compagnie de la grande princesse Violante, tous deux malcontents de leur séjour de Naples, où le cérémoniel a empêché leur divertissements. Ils sont icy logez en deux palais différents.

La dame florentine favorite de l'électeur, qui avoit accompagné la grande princesse jusques à Viterbe, y est morte depuis de la petite vérole [...]

c. 266v, Roma 13 dicembre 1727.

[...] La grande princesse de Toscane continue son séjour en cette ville, ayant été visitée par tous les cardineaux.

Aucun des dites Éminences a ancor parlé à l'électeur de Cologne.

On attend icy dans peu le granduc de Toscane (¹⁰). Son Altesse Royale a demandé la permission au pape, laquelle a été accordée avec beaucoup de plaisir par Sa Sainteté [...]

c. 267v, Roma 20 dicembre 1727.

[...] L'électeur de Cologne a renvoyé aujourd'hui en Allemagne son gros bagage et conte de partir à la fin de ce mois [...]

c. 272r, Roma 27 dicembre 1727.

[...] La noblesse romaine du second ordre procure tout sorte d'agrémets à la grande princesse et à l'électeur de Cologne.

Les cardineaux persistent à ne pas vouloir traiter le dernier, à la réserve du cardinal Cienfuegos (¹¹), qui a parlé chez la grande princesse comme par accident à

⁸ Gaetano de' Cavalieri.

⁹ Carlo Collicola.

¹⁰ Gian Gastone de' Medici.

Son Altesse Électorale, qui conte de partir de Rome après-demain pour être à Munich le 12^{me} de janvier de l'année prochaine.

3.

Archivio provinciale di Trento, Archivio Thun di Castel Thun, Carteggio e atti, A 76.7, n. 2.

1747 febbraio 26, Bonn.

Clemente Augusto di Baviera, gran maestro dell'Ordine Teutonico, indica a Domenico Antonio Thun, principe vescovo di Trento, i requisiti richiesti al conte Giacomo Antonio Thun per potere conseguire la Commenda teutonica di Schlanders nel Baliato all'Adige e nei Monti.

Copia autentica del notaio Matthias Wenzel Stauder, sec. XVIII.

Hochwürdiger in Gott besonders lieber Freundt!

Eur Liebden untern 12.ten zu endtlaufenden Monats Erlasenes ist mir wohl zu Handen gekommen, aus welchem ersehen wie dieselbe dero Schwägerin mir beygeschlossenes memoriale um Auffnahm deren Sohn Jacob Anton in meines Hohen Teutschen Ritter-Ordens Balley an der Etsch, und vacirende Commenden in Vintschgau in Tyrol, oder wenigstens um das Zuwarth-Recht, dan Dispensation in dem Alter anzuempfehlen belieben wollen.

Nun ist mir zwar alle Gelegenheit lieb Euer Liebden einige Gefälligkeit erweisen zu können, mag jedoch nicht bergen, daß erstlich der Aspirant sich forderist bey dem Landt-Commenthurn ersagter Balley zu melden, sich persönlich zu sistiren, und sich zu dem jenigen, was ein in gedachten meinen Hohen Orden einzutreten Verlangender zu præstiren schuldig ist, zu qualificiren habe, anderens der Antrieb in meinen Hohen Orden zu kommen eben nicht die Gelangung so gleich zu einer Commenden, sonder ein anderer denen in einen geistlichen Orden eingehen wollenden zukommender Beruf seyn müsse, wie dan auch weder herkomblich einem so geschwind eine Commende zu übertragen, viellweniger aber eine Anwarthschaft darauf zu ertheilen, sondern die selbe zuwarthen müssen, bis die Reyhe und Ordnung sie betreffe, und zu der gleichen sich verdient gemacht haben; dergleichen Bewandtsame es ebenfalls mit der Dispensation in dem Alter hat.

Aus diesem Vorgehenden werden Euer Liebden ermessen, was der Aspirant zu thuen, und welcher gestalten sich zu achten habe.

Vorbey noch anmerckhen muß, aus Euer Liebden Schreiben wahrgenommen zu haben, daß dieselbe, mit Auslassung des Prædicats *Durchleuchtigister*, allein *Hochwürdigister Fürst* gegeben haben, gleichwie aber muthmasse, daß solches al-

¹¹ Juan Álvaro Cienfuegos Villazón, ministro plenipotenziario dell'imperatore presso la Santa Sede.

lein aus Versehen der Cantzley geschehen seyn werde. Also werden die selbe die Verfügung zu thun belieben, daß der gleichen fürtherhin nicht mehr erfolgen möge, widrigen falls aber mir nicht verdencken, wan dergleichen Schreiben wider zurück sende.

Und ich bin deroselben zu Erweisung angenehmer Wohlgefälligkeiten geneigt.

Euer Liebden

Bonn, den 26.ten Februari 1747

freundwilliger Freund

Clement August Churfürst manu propria

4.

Archivio di Stato di Torino, Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Cerimoniale, Corti d'Allemagna, Colonia, mazzo 1 d'addizione, fasc. 1.

1755 settembre 27, Roma.

Nota di contenuto: Metodo col quale l'elettore di Colonia è stato ammesso all'udienza del papa. Rimessa da monsignor Rota ⁽¹²⁾ con lettera 27 settembre 1755.

Copia semplice, contrassegnata dalla lettera A, sec. XVIII.

Roma, 27 settembre 1755.

Metodo col quale fu ammesso all'udienza di Nostro Signore ⁽¹³⁾ il signor elettore di Colonia.

Monsignor Reali ⁽¹⁴⁾ fece venire Sua Altezza in uno de' gabinetti dell'eminantissimo signor cardinal Valenti ⁽¹⁵⁾ per vestirsi in abito elettorale, cioè in sottana, fascia co' fiocchi d'oro, croce pettorale, rocchetto, mantelletta e mozzetta parimente di color rosso, lo che seguì jerisera a mezz'ora di notte, avendo l'Altezza Sua avuto sommo piacere di osservare quelle antiche porcellane, come anche il busto del zar Pietro ⁽¹⁶⁾, e tutto il restante, che servì tanto nell'accesso che recesso d'infinito gustoso trattenimento dell'Altezza Sua, che premurosamente ricercò della salute del sudetto Eminentissimo, benché prevenuto di buone e vantaggiose relazioni.

Avvisato che poteva salire dalla Santità Sua, avendo la berretta in mano anche rossa, fu introdotto da monsignor Reali nella stanza ove il papa sta al tavolino,

¹² Antonio Rota, segretario della cifra e primo ufficiale della Segreteria di Stato pontificia.

¹³ Benedetto XIV.

¹⁴ Ignazio Reali, primo maestro delle cerimonie pontificie.

¹⁵ Silvio Valenti Gonzaga, cardinale segretario di stato.

¹⁶ Pietro I Romanov, detto Pietro il Grande.

che, vestito di rocchetto e mozzetta, dopo che Sua Altezza ebbe premesse le tre genuflessioni, si degnò ammetterlo al bacio de' piedi, mano e susseguentemente ad un tenerissimo amplesso. Fattolo poscia alzare in piedi, ordinò che sedesse in uno de' soliti scabelli, trattenendosi per qualche tempo in varj discorsi colla Santità Sua, che, pregata da Sua Altezza in fine a degnarsi ammettere al bacio de' piedi due suoi cavalieri, furono questi aggraziati unitamente coll'abate Cordier ⁽¹⁷⁾. Dopo ciò, rinnovatosi il bacio de' piedi da Sua Altezza della Santità Sua, tornò a spogliarsi e, riassunto l'abito di abate, senza voler essere servito di torcie, come antecedentemente era stato disposto, partì.

Questa sera si manderà all'Altezza Sua per parte di Nostro Signore il solito regalo de' comestibili, come praticossi con il medesimo allorché tornò da Viterbo, dopo che fu consagrato arcivescovo dalla santa memoria di Benedetto XIII.

¹⁷ Giacomo Cordier, segretario di legazione della casa di Baviera presso la Santa Sede.

IMMAGINI

Fig. 1. Joseph Vivien (attr.), *Ritratto di Giuseppe Clemente di Baviera, elettore arcivescovo di Colonia*. Olio su tela, ca. 1713.

Firenze, Museo di Casa Martelli.

© Gabinetto Fotografico delle Gallerie degli Uffizi.

Fig. 2. Rosalba Carriera, *Ritratto di Clemente Augusto di Baviera, elettore arcivescovo di Colonia*. Pastello su carta, 1727.

Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica.

Su concessione della © Fondazione Torino Musei.

Fig. 3. Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino, segn. O 44, Peter Wyon (inc.), *Il conte Verità Verità regge l'effigie di Clemente Augusto di Baviera, elettore arcivescovo di Colonia, al cospetto della Verità e della Giustizia*.

Antiporta del volume di Verità Verità, *La verità senza velo circa il buon governo dello stato d'un sovrano*, Verona, per Dionisio Ramanzini librajo a San Tomio, 1737.

© Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento.

Fig. 4. Giuseppe Alberti (architetto e affreschista), Girolamo Aliprandi e Andrea Pelli (stuccatori), Volta della Sala del Trionfo della Fede nel Castello del Buonconsiglio di Trento, ca. 1686-1688.

Gardaphoto, 2017 - © Castello del Buonconsiglio, Trento.

Fig. 5. Jacques van Schuppen (attr.), *Ritratto del duca Leopoldo di Lorena e della sua famiglia*. Olio su tela, 1709.

Nancy, Palais des Ducs de Lorraine - Musée Lorrain.

© Palais des Ducs de Lorraine - Musée Lorrain, Nancy - foto di Michel Bourguet.

Sulla sinistra, in abito talare, si nota Carlo Giuseppe di Lorena, principe vescovo di Osna-brück e vescovo di Olomouc, fratello minore di Leopoldo.

Fig. 6. Johann Bernhard Fischer von Erlach (architetto), Johann Blasius Peintner (direzione dei lavori *in loco*), Carlo Innocenzo Carloni (affreschista), Kaspar Herberg, Johann Adam Karinger (marmisti), Cupola della *Kurfürstenkapelle* nel duomo di Breslavia, 1716-1724.

© Foto di Roland Falk, *alias* www.nightphotos.de.

Fig. 7. Joseph Anton Zimmermann (inc.), *Ritratto del principe e canonico Francesco Carlo Giuseppe di Hohenlohe-Waldenburg-Schillingsfürst*, ultimo quarto del sec. XVIII.

Italia, proprietà privata.

Fig. 8. Matthäus Günther, *Maria quale virgo prudentissima*. Affresco, 1765.

Augusta, Ex-Jesuitenkolleg St. Salvator, Kleiner Goldener Saal.

© Bildarchiv Foto Marburg.

Si nota, in basso, Giuseppe d'Assia-Darmstadt, principe vescovo di Augusta, con due paggi della sua corte.

N.B. Sono vietate ulteriori riproduzioni o duplicazioni delle immagini con qualsiasi mezzo.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4

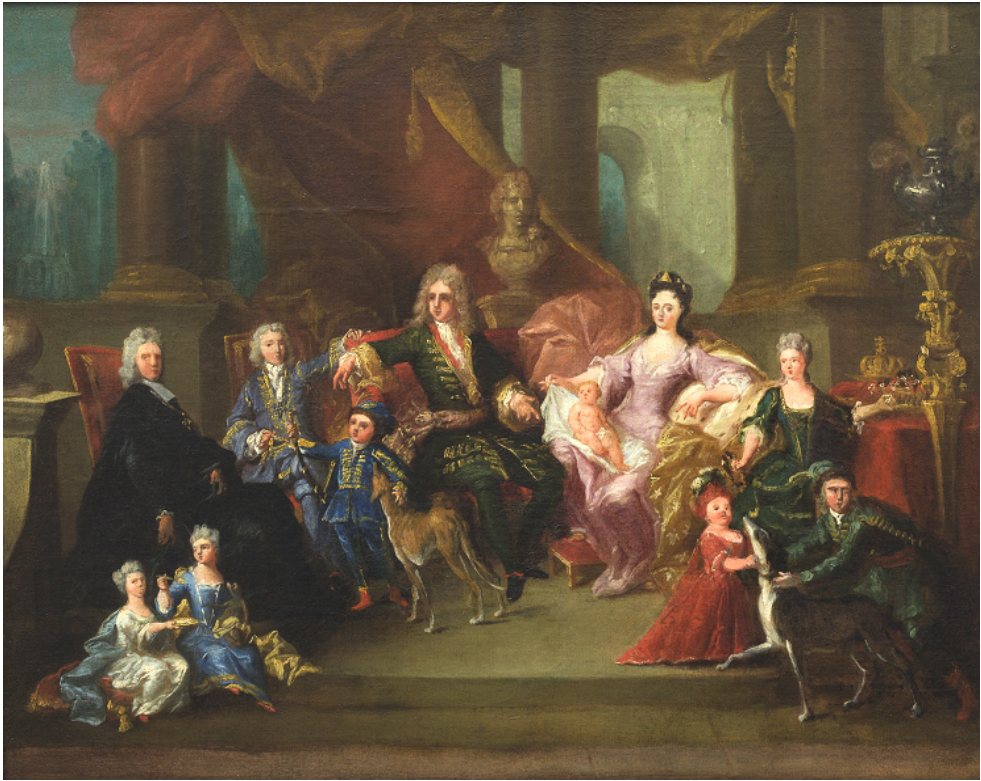


Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8

III. GLI EQUILIBRI PRECARI

III.1. *I pregi della reciproca assistenza*

Gli anni tra Sei e Settecento segnarono il culmine del fenomeno rappresentato dai *Prinzenreisen*, un termine che designa i viaggi formativi compiuti da molti tra i principi maschi, primogeniti e cadetti, delle dinastie sovrane tedesche attraverso l'Europa e specialmente nei Paesi Bassi e in Italia. Per quanto riguardava la penisola mediterranea, la durata temporale e l'estensione geografica dell'itinerario variavano a seconda delle disponibilità finanziarie, delle strategie educative e dei contrattempi politico-dinastici¹. A maggior ragione nel caso dei rampolli che erano già stati introdotti nella Chiesa Imperiale, la *Prinzenreise* prevedeva d'indugiare con soste prolungate a Roma o in un'altra città italiana. I giovani cadetti dovevano attendervi agli studi filosofici e/o giuridici, perfezionarsi nella lingua toscana, che ancora godeva di una grande fortuna nei territori cattolici del *Reich*, e dedicarsi alla "Besichtigung viler Anliegenheiten undt schenen Sachen". Inoltre, era previsto che essi, in occasione del *tour*, facessero la conoscenza diretta del papa, dei cardinali di Curia, delle principali case regnanti della Penisola e della nobiltà più influente e raffinata, profittando dell'eventuale opportunità di condurre informali trattative diplomatiche².

¹ Cfr. E. Bender, *Die Prinzenreise. Bildungsaufenthalt und Kavalierstour im höfischen Kontext gegen Ende des 17. Jahrhunderts*, Berlin, Lukas, 2011. In generale sul tema dei viaggi delle élites durante l'età moderna si vedano A. Stannek, *Telemachs Brüder. Die höfische Bildungsreise des 17. Jahrhunderts*, Frankfurt am Main-New York, Campus, 2001; *Le voyage à l'époque moderne*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2004; M. Leibetseder, *Die Kavalierstour. Adlige Erziehungsreisen im 17. und 18. Jahrhundert*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2004; *Adelige über sich selbst. Selbstzeugnisse in nordwestdeutschen und niederländischen Adelsarchiven*, a cura di G. Teske, Münster, Landschaftsverband Westfalen-Lippe e LWL-Archivamt für Westfalen, 2015, https://www.lwl.org/waa-download/publikationen/WQA_29.pdf; *Beyond the Grand Tour. Northern Metropolises and Early Modern Travel Behaviour*, a cura di R. Sweet, G. Verhoeven, Sarah Goldsmith, London-New York, Routledge, 2017; *Prinzen auf Reisen; Prinzessinnen unterwegs. Reisen fürstlicher Frauen in der Frühen Neuzeit*, a cura di A. C. Cremer, A. Baumann, E. Bender, Berlin-Boston, De Gruyter, 2018.

² La citazione proviene dalla lettera di Federico Guglielmo di Palatinato-Neuburg al padre Filippo Guglielmo, datata Roma 24 marzo 1685: cfr. J. J. Schmid, *Alexander Sigismund von Pfalz-Neuburg Fürstbischof von Augsburg 1690-1737. Ein Beitrag zur Kulturgeschichte Schwabens im Hochbarock*, Weißenhorn, Konrad, 1999, p. 64. Sul punto dell'apprendimento del diritto canonico e dell'idioma italiano, "sommamente utili e necessari al clero di Germania" poiché nella Chiesa dell'Impero "sempre sogliono occorrere materie che ricercano l'uno e l'altro", tornò ripetutamente il cardinale Damian Hugo von Schönborn, principe vescovo di Spira e principe preposito di Wissembourg (Weißenburg), nelle sue lettere al rettore *pro tempore* del Collegio Germanico di Roma (1723-1737). Cfr. P. Walter,

Tali obiettivi presiedettero ai viaggi in Italia effettuati durante l'ultimo quarto del XVII secolo dai giovani rampolli di una delle linee derivate dal ramo "rodolfino" (o "palatino") di casa Wittelsbach, quella dei conti palatini, duchi di Palatinato-Neuburg e duchi di Jülich e Berg. Furono otto i figli del sovrano regnante Filippo Guglielmo di Palatinato-Neuburg che, dal 1675 al 1690, trascorsero diversi mesi nella Penisola. In ordine di tempo, vi si recarono dapprima il primogenito Giovanni Guglielmo, poi i tre cadetti Volfango Giorgio, Carlo Filippo e Francesco Ludovico, quindi la coppia Alessandro Sigismondo e Federico Guglielmo, Ludovico Antonio da solo e, infine, l'ultimogenito Filippo Guglielmo³. L'itinerario italiano di quest'ultimo testimonia, tra l'altro, come i *Prinzenreisen* potessero incidere sulle dinamiche interne al mondo nobiliare e fossero in grado di influenzare anche le dialettiche politico-istituzionali tra casati aristocratici e poteri centrali dei diversi stati.

Il ventunenne Filippo Guglielmo fu reso partecipe, durante il viaggio, di una vivace vertenza insorta tra due gentiluomini padani e accettò quindi di intercedere, da Firenze, presso il duca Francesco II d'Este per la revoca dei provvedimenti decisi da questi contro uno dei contendenti. Grazie al ben collaudato espediente di formulare una raccomandazione come una richiesta di favore personale, egli seppe fare valere con efficacia, presso il monarca modenese, il peso del proprio *status* sociale:

“Ancorché non habbia contratto con l'Altezza Vostra Serenissima merito veruno, non di meno quella benignità indicibile con la quale si compiacque accompagnarjm nel mio passaggio per cotestj stati e l'affettuose offerte rappresentatemi per ordine dell'Altezza Vostra dal signor Francesco Maria Grasseti sono motivj qualj, mentre m'insegnano a prevalermj della gentilezza sua e mi dispensano dagl'ossequiosi rendimenti di grazie che per gl'honorj riceuti dovrebbero, m'invitano parimente a pregar l'Altezza Vostra, con quella maggior caldezza che posso a proteggere in tutto ciò che puol nascere dalla sua benigna mano il signor Casparo Forni che, ritrovandosi sbandito dallj stati dell'Altezza Vostra per un duello havuto col signor conte Pepali, non tanto desidera d'esser rimesso nella patria, quanto reintegrato della primiera grazia dell'Altezza Vostra Serenissima”⁴.

Zur Ausbildung am Collegium Germanicum im 18. Jahrhundert. Reformvorschläge von zwei geistlichen Reichsfürsten aus dem Hause Schönborn, QFIAB, 61 (1981), pp. 362-379, qui pp. 367-375.

³ Cfr. F. Schmidt, *Geschichte der Erziehung der Pfälzischen Wittelsbacher. Urkunden nebst geschichtlichem Überblick und Register*, Berlin, Hofmann & Comp., 1899, pp. CXXXIII-CXXXVII, 162-166, 520-522; K. Jaitner, *Reichskirchenpolitik und Rombeziehungen*, pp. 97, 117-118, 126, 129; J. J. Schmid, *Alexander Sigismund von Pfalz-Neuburg*, pp. 59-67, 340-342. In merito all'educazione impartita a Francesco Ludovico si veda altresì P. Schinke, *Die Jugendzeit des Fürstbischofs Kurfürst Franz Ludwig im Licht des Neuburger Prinzenspiegels v. J. 1666*, ASKG, 15 (1957), pp. 260-264.

⁴ ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Germania, b. 1605/31, fasc. 10/1, Filippo Guglielmo di Palatinato-Neuburg *junior* a Francesco II d'Este, Firenze 6 (da cui è tratta la citazione) e 27 dicembre 1689, e a [Cesare Ignazio d'Este], Firenze 27 dicembre 1689. Sulla tematica delle "questioni cavalleresche" nell'Italia del periodo barocco si vedano C. Do-

I viaggi italiani dei conti palatini coincisero con una nuova fase della *Reichskirchenpolitik* attuata dal loro genitore Filippo Guglielmo. Nel 1676, questi divenne parente stretto dell'imperatore Leopoldo I d'Asburgo, al quale accordò la mano della figlia ventunenne Eleonora Maddalena⁵. Un matrimonio tanto prestigioso, preceduto, nel 1674, dalla stipulazione di un'alleanza segreta tra i futuri genero e suocero, impresse una svolta nella politica ecclesiastica della dinastia palatina. Filippo Guglielmo si era applicato con intraprendenza, a partire dal 1662, ma senza risultati esaltanti, per l'avanzamento dei propri figli cadetti nella *Reichskirche*, con speciale riferimento a quei territori della "Germania Sacra" che erano limitrofi ai suoi ducati di Jülich-Berg e Palatinato-Neuburg⁶.

Il patrocinio cesareo alle candidature dei giovani conti palatini per le dignità della Chiesa tedesca, sollecitato dall'imperatrice Eleonora Maddalena e dal fine diplomatico Theodor Heinrich von Strattmann, reagiva all'assenza di esponenti della casa d'Austria da ingaggiare per una carriera religiosa nell'Impero. D'altro canto, Leopoldo I si premurò di impedire l' 'eccessiva' concentrazione di potere in un'unica schiatta, tanto più che nel 1685 Filippo Guglielmo ereditò l'Elettorato del Palatinato (*Kurpfalz*) nella regione dell'Alto e Medio Reno, accrescendo così, considerevolmente, la propria reputazione e la propria autorità politica. L'imperatore cercò quindi di bilanciare la presenza dei Palatinato-Neuburg nella "Germania Sacra" servendosi non solo della casa di Baviera, ma anche di una terza dinastia consanguinea dopo che, quali frutti delle nozze del 1678 tra la sorellastra Eleonora e Carlo V di Lorena, vennero alla luce altri principini candidabili per gli *Hochstifter* ed *Erzstifter*⁷.

Propensi in un primo tempo a collaborare con i cugini lorenesi nell'ambito della Chiesa Imperiale, i Palatinato-Neuburg mutarono atteggiamento tra il 1706 e il 1707, in risposta a una 'inadeguata' attenzione prestata ai loro interessi dal nuovo imperatore Giuseppe I⁸. Questi riteneva esorbitante l'influenza guadagnata dalla

nati, Scipione Maffei e la Scienza chiamata cavalleresca. *Saggio sull'ideologia nobiliare al principio del Settecento*, "Rivista storica italiana", 90 (1978), pp. 30-71; G. Angelozzi, C. Casanova, *La nobiltà disciplinata. Violenza nobiliare, procedure di giustizia e scienza cavalleresca a Bologna nel XVII secolo*, Bologna, Clueb, 2003; A. Cont, *Ascanio Gonzaga di Vescovato (1654-1728): dalla spada al pastorale*, Parte prima: *La spada*, "Atti e Memorie", Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti di Mantova, n.s., 75 (2007), pp. 159-207; M. P. Paoli, *I Medici arbitri d'onore: duelli, vertenze cavalleresche e "paci aggiustate" negli antichi Stati italiani (secoli XVI-XVIII)*, in *Stringere la pace. Teorie e pratiche della conciliazione nell'Europa moderna (secoli XV-XVIII)*, a cura di P. Broggio, M. P. Paoli, Roma, Viella, 2011, pp. 129-199.

⁵ Cfr. M. Schnettger, *Kurpfalz und der Kaiser*, pp. 68-70.

⁶ Cfr. K. Jaitner, *Reichskirchenpolitik und Rombeziehungen*.

⁷ Cfr. R. Reinhardt, *Zur Reichskirchenpolitik*, pp. 119-120; K. Jaitner, *Reichskirchenpolitik und Rombeziehungen*, in partic. pp. 112-125, 141-144; R. Reinhardt, *Kontinuität und Diskontinuität*, pp. 131-132; Idem, *Die hochadeligen Dynastien*, pp. 213-215; H. Wolf, *Die Reichskirchenpolitik*; M. Schnettger, *Kurpfalz und der Kaiser*, pp. 69-71.

⁸ Cfr. H. Wolf, *Die Reichskirchenpolitik*, pp. 95-177.

casa palatina nel *Reich*, nutriva un'insofferenza personale per lo zio prelado Francesco Ludovico e non ne condivideva la condotta intransigente nel governo politico-religioso della Slesia⁹. Peraltro, con l'avanzare del secolo, l'avventura politico-ecclesiastica dei Palatinato-Neuburg si avviò a un lento tramonto. Malgrado la prolificità del matrimonio tra Filippo Guglielmo ed Elisabetta Amalia d'Assia-Darmstadt, il celibato imposto alla maggior parte dei loro figli maschi si rivelò esiziale per la sopravvivenza della dinastia¹⁰. Lo stesso avvicinamento dell'elettore Carlo III Filippo di Palatinato-Neuburg ai cugini della casa di Baviera, dopo che le due famiglie avevano militato su fronti opposti nella Guerra di Successione Spagnola (1701-1714), si spiega soprattutto con l'esigenza di regolare preventivamente i delicati problemi riguardanti la successione ereditaria al ramo palatino¹¹.

Tra gli otto figli maschi di Filippo Guglielmo, il secondogenito Volfango Giorgio morì ventitreenne, nel 1683, ricoprendo la dignità di corepiscopo del Capitolo della Cattedrale di Colonia¹²; il terzogenito Ludovico Antonio contava invece trentatré anni quando si spense, nel 1694, fregiato dei titoli di gran maestro nell'Ordine Teutonico, principe vescovo di Worms, principe preposito di Ellwangen e coadiutore dell'elettore arcivescovo di Magonza¹³. Al servizio della politica ecclesiastica di famiglia furono posti, dappprincipio, anche il quartogenito Carlo Filippo, finché, nel 1688, non si sposò; quindi il settimogenito Federico Guglielmo,

⁹ Cfr. J. J. Schmid, *Eleonore Magdalena von der Pfalz - ein Leben zwischen den Häusern Neuburg und Habsburg*, in *Nur die Frau des Kaisers? Kaiserinnen in der Frühen Neuzeit*, a cura di B. Braun, K. Keller, M. Schnettger, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2016, pp. 157-174, qui pp. 168-170.

¹⁰ Cfr. R. Reinhardt, *Zur Reichskirchenpolitik*, pp. 121-122.

¹¹ Cfr. H. Schmidt, *Kurfürst Karl Philipp von der Pfalz als Reichsfürst*, Mannheim, Bibliographisches Institut, 1963; M. Henker, *Die jülich-bergische Frage in der wittelsbachischen Hausunion von 1724*, ZBL, 37 (1974), pp. 871-877; P. C. Hartmann, *Geld als Instrument europäischer Machtpolitik im Zeitalter des Merkantilismus. Studien zu den finanziellen und politischen Beziehungen der Wittelsbacher Territorien Kurbayern, Kurpfalz und Kurköln mit Frankreich und dem Kaiser von 1715 bis 1740*, München, Kommission für bayerische Landesgeschichte, 1978; V. Press, *Zwischen Versailles und Wien. Die Pfälzer Kurfürsten in der deutschen Geschichte der Barockzeit*, "Zeitschrift für Geschichte des Oberrheins", 130 (1982), pp. 207-262, qui pp. 246-249; M. Schnettger, *Kurpfalz und der Kaiser*, pp. 81-88.

¹² Cfr. R. Reinhardt, *Zur Reichskirchenpolitik*, pp. 123-127.

¹³ Cfr. *ibidem*; M. Weitlauff, *Die Reichskirchenpolitik des Hauses Bayern, ad indicem*; H. Ammerich, *Ludwig Anton von Pfalz-Neuburg (1660-1694)*, in *BHRR*, pp. 287-288. "Generalis administrator Prussiae [et] magister Ordinis Teutonicorum in Germania et Italia": l'epigrafe di un ritratto di Ludovico Antonio inciso da Johann Tscherning intorno all'ultima decade del sec. XVII ricorda così il Gran Magistero dell'Ordine Teutonico. Si veda l'esemplare dell'opera conservato in ÖNB, ÖNB, Bildarchiv und Grafiksammlung, Porträtsammlung, inv. PORT_00051189_01 (la riproduzione digitale è accessibile dall'indirizzo www.bildarchiv.austria.at).

morto in guerra nel 1689; e infine l'ottavogenito Filippo Guglielmo, che però si ammogliò nel 1690¹⁴.

Più durature furono le militanze nella "Germania Sacra" del quintogenito Alessandro Sigismondo (1663-1737), postulato nel 1681 come coadiutore del principe vescovo di Augusta, al quale sottentrò nel 1690, e del sestogenito Francesco Ludovico (1664-1732)¹⁵. Quest'ultimo, ordinario di Breslavia dal 1683 e, tra il 1685 e il 1719, capitano maggiore della Slesia, divenne altresì, ancora una volta con il supporto della corte cesarea, immediato successore del fratello Ludovico Antonio ai vertici degli *Hochstifter* di Worms e di Ellwangen e a capo dell'Ordine Teutonico. Inoltre, egli assurse, nel 1716, alla cattedra arcivescovile di Treviri, soprattutto per effetto delle pressioni esercitate dall'imperatore Carlo VI sul locale Capitolo. Vi rinunciò, nel 1729, subentrando al defunto elettore di Magonza Lothar Franz von Schönborn, del quale era stato eletto coadiutore diciannove anni prima¹⁶.

Grazie alla loro intraprendenza e al fattivo sostegno della corte cesarea, i Palatinato-Neuburg costituirono, nell'età tardo-barocca, l'unica stirpe sovrana del Sacro Romano Impero in grado di competere con la casa di Baviera nella Chiesa dell'Impero. Anzi, nel corso del conflitto per la successione al trono spagnolo l'elettore palatino Giovanni Guglielmo, primogenito di Filippo Guglielmo, si avvantaggiò, sia pure temporaneamente, del bando dell'Impero in cui fu posto il cugino Massimiliano Emanuele (1708) e ottenne l'investitura imperiale del Palatinato Superiore e la progressione al secondo rango dei *Kurfürsten* secolari¹⁷. A differenza della stirpe bavarese, tuttavia, i Wittelsbach palatini dovettero concentrare cronologicamente la loro *Reichskirchenpolitik* tra la settima decade del XVII e la terza del XVIII secolo, per ragioni biologiche, certo, ma pure per il fatto che la loro conversione al Cattolicesimo risaliva solo al 1613/14¹⁸.

¹⁴ Cfr. J. H. Hennes, *Die Belagerung von Mainz im Jahr 1689*, Mainz, Von Zabern, 1864, p. 29; R. Reinhardt, *Zur Reichskirchenpolitik*, pp. 119, 123-125; K. Jaitner, *Reichskirchenpolitik und Rombeziehungen*, in partic. pp. 137-138.

¹⁵ A proposito di Alessandro Sigismondo si vedano R. Reinhardt, *Zur Reichskirchenpolitik*, pp. 124-127; K. Jaitner, *Reichskirchenpolitik und Rombeziehungen*; P. Rummel, *Alexander Sigmund, Pfalzgraf am Rhein zu Neuburg (1663-1737)*, in *BHRR*, pp. 8-9; J. J. Schmid, *Alexander Sigmund von Pfalz-Neuburg*.

¹⁶ Cfr. H. E. Feine, *Die Besetzung der Reichsbistümer*, in partic. pp. 40, 44, 196 nota, 230 nota, 244 nota, 286; R. Reinhardt, *Zur Reichskirchenpolitik*, pp. 123-124, 126-127; J. Kumor, *Die Subdiakonatsweihe des Breslauer Bischofs Franz Ludwig von Pfalz-Neuburg (1664-1732) im Jahre 1687 in Köln und ihre Bedeutung*, ASKG, 32 (1974), pp. 127-141; K. Jaitner, *Reichskirchenpolitik und Rombeziehungen*; M. Weitlauff, *Die Reichskirchenpolitik des Hauses Bayern, ad indicem*; E. Gatz, J. Kopiec, *Franz Ludwig, Pfalzgraf am Rhein zu Neuburg (1664-1732)*, in *BHRR*, pp. 124-127; B. Demel, *Franz Ludwig von Pfalz-Neuburg als Hoch- und Deutschmeister (1694-1732) und Bischof von Breslau (1683-1732)*, JSFWUB, 36/37 (1995/96), pp. 93-150.

¹⁷ Cfr. M. Schnettger, *Kurpfalz und der Kaiser*, pp. 74-76.

¹⁸ Cfr. K. Jaitner, *Reichskirchenpolitik und Rombeziehungen*.

Un'ulteriore dissomiglianza interessò la politica nuziale, con le relative ricadute nel campo ecclesiastico-imperiale, dato che nel tardo Seicento poté essere introdotto nella disponibilità matrimoniale un numero di principesse del ramo palatino più elevato rispetto alla linea bavarese. L'elettore Filippo Guglielmo seppe sfruttare la cospicua schiera di figlie nubili, avvalendosi, per il loro collocamento, anche della sua parentela con un imperatore romano-germanico sempre più influente sul piano internazionale. Fu così che nel 1687 si celebrarono gli imenei di Maria Sofia con il re Pietro II di Portogallo, quindi tre anni dopo venne l'occasione di Maria Anna, che impalmò Carlo II di Spagna, e della sua sorella prediletta Dorotea Sofia, sposa dell'erede al ben più modesto trono ducale parmense, ossia Odoardo Farnese. Altri matrimoni seguirono al tempo dell'elettore Giovanni Guglielmo: precisamente quelli di Edvige Elisabetta con il principe Giacomo Luigi Sobieski, nel 1691, e della già citata Dorotea Sofia che, rimasta vedova, nel 1696 si unì in seconde nozze con il cognato Francesco Farnese, duca di Parma e Piacenza¹⁹.

In particolare le grandiose feste per l'unione dinastica del 1690 tra la casa palatina e la farnesiana potrebbero essere lette, indirettamente, come una glorificazione barocca del rinvigorito ruolo dell'imperatore in Italia dopo lo scoppio della Guerra della Grande Alleanza²⁰. In questo senso, la figura di Dorotea Sofia è degna di attenzione, quale *trait d'union* tra il suo lignaggio di provenienza e la schiatta farnesiana e, insieme, come punto d'intersezione in un reticolo politico-dinastico che coinvolgeva gran parte dell'Europa cattolica.

La severa e accigliata Dorotea Sofia svolse infatti un ruolo delicato, e non scevro da contrasti, nel labirintico sistema delle corti, durante le trasformazioni geopolitiche della prima metà del Settecento²¹. Essa rappresentò un fattore di legittimazione politico-dinastica, grazie alla sua permanente residenza *in loco* e alla sua sostanziale intesa con la figlia Elisabetta, regina di Spagna, nella tribolata transizione del Ducato parmigiano-piacentino dall'età farnesiana a quella borbonica

¹⁹ Cfr. M. Schnettger, *Kurpfalz und der Kaiser*, pp. 71-72.

²⁰ La stirpe regnante di Parma e Piacenza, tuttavia, non accettò mai la condizione di esecutrice passiva delle volontà di Vienna. Cfr. S. Tabacchi, *La Santa Sede, Alberoni e la successione di Parma*, in *Elisabetta Farnese principessa di Parma e regina di Spagna. Atti del Convegno internazionale di studi. Parma, 2-4 ottobre 2008*, a cura di G. Fragnito, Roma, Viella, 2009, pp. 207-228. Sugli allestimenti e sugli spettacoli parmensi in occasione del matrimonio solennizzato nel 1690 si veda G. Cirillo, G. Godi, *Il trionfo del Barocco a Parma nelle feste farnesiane del 1690*, pres. di P. L. Pizzi, saggi di G. Marchetti, G. N. Vetro, Parma, Banca Emiliana, 1989.

²¹ Si vedano M. Dall'Acqua, *Dorothea Sophia von Pfalz-Neuburg, Gemahlin des Prinzen Odoardo Farnese und des Herzogs Francesco Farnese von Parma*, trad. di A. Kraus, in *Das Haus Wittelsbach und die europäischen Dynastien*, nr. monogr. di ZBL, 44 (1981) 1, pp. 303-316; S. Pellizzer, *Dorotea Sofia di Neuburg, duchessa di Parma e Piacenza*, in *DBI*, XLI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, [www.treccani.it/enciclopedia/dorotea-sofia-di-neuburg-duchessa-di-parma-e-piacenza_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/dorotea-sofia-di-neuburg-duchessa-di-parma-e-piacenza_(Dizionario-Biografico)/); G. Sodano, *Una contessa palatina a Parma. Dorotea Sofia e l'irruzione delle Neuburg nella politica europea*, in *La politica charmante. Società di corte e figure femminili nelle età di transizione*, a cura di E. Riva, Milano, Angeli, 2018, pp. 128-156.

(1731-1748)²². Nel contempo, la duchessa padana funse da elemento stabilizzante attraverso la gestione di una sua rete clientelare che travalicava i confini istituzionali degli stati per intrecciarsi con i sistemi di patronaggio intessuti da altre principesse, quali Violante Beatrice di Baviera o Anna Maria Luisa de' Medici²³.

I rispettivi vincoli di sangue rendevano i Palatinato-Neuburg un'autentica stirpe regnante europea, che, seppure parzialmente, poteva considerare 'domestici' gli affari che concernevano la maggioranza delle grandi monarchie del Continente²⁴. Questa natura 'familiare' delle relazioni politiche traspare con nitidezza dalle lettere confidenziali inviate a Dorotea Sofia dal fratello Francesco Ludovico. Con rapida grafia, l'elettore arcivescovo rinnovava le sue espressioni di affetto alla sorella dimorante nell'Italia settentrionale, compiacendosi qualora ricevesse notizie della sua "gueter vollkommster Gesundheit [...] zu meiner gröster Frewde und Vergnügung"²⁵. Un sentimento analogo avvinceva il prelato alla "unserer allerliebster Kinigin Maranna", come egli menzionava la sovrana vedova Maria Anna di Spagna²⁶. E sempre a proposito della monarchia iberica, Francesco Ludovico confessava a Dorotea Sofia, nella primavera del 1724, di avere condiviso lo stupore generale per la cessione del trono effettuata da Filippo V, che era poi il genero della medesima duchessa di Parma:

²² Cfr. ASF, AMP, f. 1143, fasc. 4, Dorotea Sofia di Palatinato-Neuburg a Gian Gastone de' Medici, Parma 15 ottobre, 30 novembre e 29 dicembre 1731 e 8 febbraio 1732; ASP, CFBE, Napoli, b. 372, fasc. 1734. *Settembre*, Carlo Edoardo Stuart a Dorotea Sofia di Palatinato-Neuburg, Albano 19 settembre 1734. Sull'argomento si veda pure M. Maffrici, *Fascino e Potere di una Regina. Elisabetta Farnese sulla scena europea (1715-1759)*, Cava de' Tirreni, Avagliano, 1999, pp. 77-99.

²³ Cfr. ASF, AMP, f. 6288, Dorotea Sofia di Palatinato-Neuburg a Violante Beatrice di Baviera, Parma 2 maggio e Piacenza 2 giugno 1718; f. 6297, cc. 247, 498-499, 611, alla stessa, Piacenza 6 marzo e 5 giugno 1727 e 30 dicembre 1728; f. 6336, c. 261, Dorotea Sofia di Palatinato-Neuburg ad Anna Maria Luisa de' Medici, Parma 3 giugno 1731.

²⁴ Imprescindibile, per uno sguardo d'insieme sulla società principesca di Antico Regime, lo studio di L. Bély, *La société des princes. XVI^e-XVIII^e siècle*, Paris, Fayard, 1999. Si aggiungano, per un approfondimento, J. Duindam, *Vienna e Versailles. Le corti di due grandi dinastie rivali (1550-1780)* [2003], trad. di M. Monterisi, Roma, Donzelli, 2004; *La società dei principi; Les funérailles princières en Europe. XVI^e-XVIII^e siècle*, a cura di J. A. Chrościcki, M. Hengerer, G. Sabatier, 3 voll., Versailles, Centre de recherche du château de Versailles, e Paris, Maison des sciences de l'homme, 2012-2015; *La Corte de los Borbones. Crisis del modelo cortesano*, a cura di J. Martínez Millán, C. Camarero Bullón, M. Luzzi Traficante, 3 voll., Madrid, Polifemo, 2013; *Early Modern Dynastic Marriages and Cultural Transfer*, a cura di J.-L. Palos, M. S. Sánchez, Farnham-Burlington, Ashgate, 2016.

²⁵ ASP, CFBE, Germania, b. 97, Francesco Ludovico di Palatinato-Neuburg alla sorella Dorotea Sofia, Breslavia 30 aprile 1723.

²⁶ Cfr. *ivi*, da Breslavia 8 marzo 1724. Una serie di lettere di Maria Anna dirette alla "durchleichtigste Fürstin, mein hertzallerliebste Frau Schwester" nel corso del lungo e mortificante periodo della vedovanza seguito alla morte di Carlo II di Spagna (1700) è raccolta in ASP, CFBE, Spagna, b. 132.

“Die gelunge Renuntiation und Abdication der spanischen Monarchie, darüber ist die ganze Welt surprenirt und glauben die mehreste Stadsmenner daß eine andere noch zudato verborgene Polickey und Statsmaxim darumber stecke”²⁷.

Il contenuto di tali missive disvela parte della ruvida umanità dei principi tardo-barocchi, spogliandoli dell'aura semidivina di cui le rappresentazioni ufficiali li circondavano. Francesco Ludovico, oltretutto, aggiornava Dorotea Sofia in merito ai propri acciacchi. In data 6 giugno 1724, egli le s'indirizzava da Karlovy Vary, cioè da “Carlsbadt so in Böhmen lieget”, ove aveva sostato per trarre beneficio da quel “Gesundbrunnen”²⁸. Invece il 9 ottobre dello stesso anno, da Worms, le riferiva che, sino a quel momento, non gli era stato dato di risanare dalla “noch zimlich starck anhaltender Siatica”²⁹. Tuttavia, l'“entreveue” che alcune settimane più tardi riunì a Monaco i rappresentanti dei diversi rami di casa Wittelsbach (Palatinato-Neuburg, Palatinato-Sulzbach, Palatinato-Zweibrücken, Baviera) gli forniva materia per indugiare anche su un'indisposizione altrui, quella che aveva aggredito l'elettore Clemente Augusto di Colonia:

“Der Churfürst von Cölln hat unter dem Mittagessen eine Alteration von Fieber bekommen, Gott seye Danck aber dann bald liberirt und by seinem Herrn Vattern der Churfürst von Cölln ganz gesundt restituirt befindet”³⁰.

Quale duchessa di Parma e Piacenza, tuttavia, Dorotea Sofia funse altresì da tramite per l'acquisto di dipinti da parte di un altro fratello, Giovanni Guglielmo, che fu elettore del Palatinato dal 1690 al 1716³¹. “La passion” del principe renano per la pittura fiamminga, olandese e italiana, soprattutto del Cinque e Seicento, costituì, invero, un capitolo molto interessante del *transfer* culturale tra territori tedeschi e italiani del tardo XVII e del primo XVIII secolo. Per incrementare le sue collezioni e usufruire dell'opera di pittori ingegnosi e valenti, Giovanni Guglielmo non esitò ad attingere generosamente ai suoi ricchi benefici nel Regno di Napoli, tra i quali le due baronie di Roccaguglielma e Castellammare di Stabia; a reclutare o inviare agenti e periti nei più quotati centri d'arte; nonché a utilizzare i suoi con-

²⁷ ASP, CFBE, Germania, b. 97, da Breslavia 29 marzo 1724. In merito alle problematiche inerenti all'abdicazione di Filippo V (14 gennaio 1724) si vedano H. Kamen, *Felipe V. El rey que reinó dos veces*, trad. di E. Vilà Palomar, Madrid, Temas de Hoy, 2000, pp. 173-206; P. Vázquez Gestal, *Una nueva majestad. Felipe V, Isabel de Farnesio y la identidad de la monarquía (1700-1729)*, Sevilla, Fundación de Municipios Pablo de Olavide, e Madrid, Pons, 2013, pp. 253-318.

²⁸ ASP, CFBE, Germania, b. 97.

²⁹ *Ivi*.

³⁰ *Ivi*, s. d. (sulla busta della lettera fu annotato, a recapito avvenuto, “12 dicembre 1724”). Per il luogo dell'incontro si veda invece M. Braubach, *Clemens August*, p. 67.

³¹ Cfr. S. Tipton, *Johann Wilhelm, Elettore Palatino, collezionista*, in *La principessa saggia. L'eredità di Anna Maria Luisa de' Medici Elettrice Palatina*, a cura di S. Casciu, Livorno, Sillabe, 2006, pp. 58-67, qui p. 63.

tatti politici, dinastici e clientelari con le capitali della Penisola, da Roma a Firenze, da Parma e Piacenza a Modena³².

Per esempio, nel 1699 egli spedì lettere di presentazione affinché il suo “pittore e [...] servitor attuale” Domenico Zanetti, tra le altre opere di pregio, fosse “ammesso a vedere la rara galleria” ducale “non meno che l’altre pitture più insigni di codesta città” di Modena e, inoltre, lo si autorizzasse “a considerare le cose singolari de gabinetti” del cardinale Francesco Maria de’ Medici in Toscana. L’elettore renano, al riguardo, non solo assecondava un “intenso desiderio” dell’artista bolognese, ma anzi incaricava espressamente costui di compiere una *Künstlerreise* che era volta non certo a perfezionarlo nei costumi sociali del gran mondo, quanto a fargli “ritrarre profitto” dallo straordinario patrimonio pittorico detenuto dai principi della Penisola³³.

Una tappa fondamentale nella tessitura dei rapporti tra Giovanni Guglielmo e la compagine degli stati italiani fu marcata dalla sottoscrizione di un contratto nuziale “colla precedente consaputa e clementissima approbatione d’entrambe le loro maestà cesaree e di consenso paterno del serenissimo gran duca di Toscana”³⁴. L’elettore palatino, al quale la morte aveva sottratto la prima moglie Maria Anna Giuseppina d’Austria, nel 1691 impalmò quindi la ventitreenne principessa Anna Maria Luisa de’ Medici, vivace, raffinata e devota³⁵.

Per tradizione familiare, la filogesuita corte palatina era frequentata da servitori e viaggiatori italiani, che erano dotati di titoli nobiliari, vestivano l’abito ecclesiastico o vantavano spiccate doti artistiche e musicali. L’arrivo a Düsseldorf della giovane principessa toscana seminò abbondantemente su un terreno ben predispo-

³² Cfr. *La principessa saggia*; S. Tipton, “La passion mia per la pittura” - *Die Sammlungen des Kurfürsten Johann Wilhelm von der Pfalz (1658-1716) in Düsseldorf im Spiegel seiner Korrespondenz*, MJBK, s. 3, 57 (2006), pp. 71-332; *Kurfürst Johann Wilhelms Bilder*, a cura di R. Baumstark, 2 voll., München, Hirmer, 2009; S. Pierguidi, *I rapporti di Pietro Ottoboni con Ferdinando de’ Medici e Johann Wilhelm von der Pfalz*, MJBK, s. 3, vol. 66 (2015), pp. 163-170; R. Quirós Rosado, *Diplomacia, procesos fiscales y usurpación de regalías a través de las legaciones napolitanas de la Casa de Neoburgo, 1679-1715*, in *Estudios sobre la corrupción en España y América (siglos XVI-XVIII)*, a cura di F. Gil Martínez, A. Villarreal Brasca, Almería, Editorial Universidad de Almería, 2017, pp. 105-123, in partic. pp. 111, 116-117.

³³ Cfr. ASF, AMP, f. 5585, cc. 339, 395, Giovanni Guglielmo di Palatinato-Neuburg a Francesco Maria de’ Medici, Düsseldorf 18 dicembre 1699 e 4 giugno 1701; *ivi*, c. 340, Francesco Maria de’ Medici a Giovanni Guglielmo di Palatinato-Neuburg, villa di Lappeggi 10 maggio 1701 (minuta); ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Germania, b. 1605/31, fasc. 6/2, c. 51, Giovanni Guglielmo di Palatinato-Neuburg a Rinaldo d’Este, Düsseldorf 18 dicembre 1699.

³⁴ ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Germania, b. 1605/31, fasc. 6/1, c. 14, Giovanni Guglielmo di Palatinato-Neuburg a Francesco II d’Este, Neuburg 6 giugno 1691.

³⁵ Cfr. M. Schnettger, *Kurpfalz und der Kaiser*, p. 72; A. Bruschi, *Elettrice Palatina fra miseria e nobiltà*, in *Arte e politica. L’Elettrice Palatina e l’ultima stagione della committenza medicea in San Lorenzo*, a cura di M. Bietti, Livorno, Sillabe, 2014, pp. 20-35, qui p. 22.

sto e piuttosto fertile. Il matrimonio, sebbene infecondo sul piano biologico, si rivelò felice dal punto di vista affettivo e incrementò ad alto livello gli scambi sociali e culturali tra l'Elettorato renano, il Granducato toscano e gli altri stati dell'Italia centro-settentrionale³⁶. Imponente testimonianza visiva dell'unità d'intenti della coppia sovrana, lo Schloss Bensberg fu eretto nel duplice Ducato di Jülich-Berg tra il 1703 e il 1711 su progetto del conte di origini veneziane Matteo Alberti e imprenziato, entro il 1714, con tele dei veneti Giovanni Antonio Pellegrini e Antonio Bellucci e dagli affreschi dello stesso Pellegrini e del già citato Zanetti³⁷.

La simbiosi tra le due casate palatina e medicea giunse al punto che entrambe affidarono la loro rappresentanza diplomatica nella Curia pontificia a un medesimo personaggio. Il conte pistoiese Antonio Maria Fede fu dunque agente dal 1693 al 1718 del granduca Cosimo III di Toscana, agente dal 1697 e residente dal 1701 al 1717 (allorché egli cadde in disgrazia) dell'elettore del Palatinato, nonché agente, dal 1698 al 1717, del vescovo di Augusta Alessandro Sigismondo³⁸. Tanto in accordo con il suocero granduca quanto in distonia con Carlo VI, il quale temeva ne derivassero gravi conseguenze per i diritti imperiali in Italia, Giovanni Guglielmo si schierò inoltre a favore della successione toscana in capo alla sua consorte Anna Maria Luisa³⁹. Una pluralità di motivi, oltre a quelli del mecenatismo, lo spinsero, comunque, a intrattenere una cordiale corrispondenza con i parenti fiorentini, come provano le sue lettere dirette a costoro tra il 1691 e il 1716.

Carteggiando con Cosimo III, egli si confrontava sulle spinose relazioni tra la religione cattolica e quella evangelica nell'Impero, e in particolare nel territorio del *Kurpfalz*⁴⁰. Ai “mezzi potenti” e all’“auterevolissimo nome” che il cardinale

³⁶ Cfr. H. Kühn-Steinhausen, *Der Briefwechsel der Kurfürstin Anna Maria Luise von der Pfalz*, DJ, 40 (1938), pp. 15-256; *La principessa saggia*; S. Pierguidi, *Il mecenatismo di Anna Maria Luisa de' Medici a Düsseldorf: le scuole pittoriche italiane a confronto*, MJBK, s. 3, vol. 62 (2011), pp. 251-259.

³⁷ Cfr. S. Casciu, “*Principessa di gran saviezza*”: *Dal fasto barocco delle corti al Patto di famiglia*, in *La principessa saggia*, pp. 30-57, qui pp. 32-33; F. Magani, *I pittori veneziani della corte palatina e la decorazione del Castello di Bensberg*, *ivi*, pp. 72-77; Idem, *La decorazione del Castello di Bensberg*, *ivi*, pp. 162-167; D. Fulco, *Exuberant Apotheoses*, pp. 101-300.

³⁸ Cfr. ASF, MM, nr. 123, ins. 4, Carteggi di Antonio Maria Fede con le corti elettorale del Palatinato e granducato di Toscana, 7 marzo 1705-28 gennaio 1714; *Repertorium der diplomatischen Vertreter*, I: *1648-1715*, a cura di L. Bittner, L. Groß [1936], ripr. facs., Walluf, Nendeln, 1976, pp. 403, 536; M. Del Piazzo, *Gli ambasciatori toscani del Principato (1537-1737)*, “Notizie degli Archivi di Stato”, 12 (1952), pp. 57-106, qui p. 62; J. J. Schmid, *Alexander Sigismund von Pfalz-Neuburg, ad indicem*. Nel 1717, l'elettore palatino Carlo III Filippo sostituì Fede, che riteneva non più affidabile, con il conte romano Pietro Mario Mazziotti, mentre Cosimo III de' Medici attese la morte del diplomatico pistoiese (1718) prima di rimpiazzarlo con il fianese Pietro Paolo Paluzzi. Cfr. *Repertorium der diplomatischen Vertreter*, II, pp. 278, 400.

³⁹ Cfr. M. Schnettger, *Dynastische Interessen*, pp. 362-366.

⁴⁰ Cfr. ASF, MM, nr. 123, inss. 2-3. A questa documentazione ha già attinto M. P. Paoli, *Le ragioni del principe e i dubbi della coscienza: aspetti e problemi della politica ecclesiastica di Cosimo III*, in

Francesco Maria teneva “nella corte di Roma”, egli ricorreva inoltre per promuovere e agevolare presso la Santa Sede i negozi propri, della casa palatina e dei suoi vari servitori e protetti⁴¹. In una lettera del 1700 diretta allo stesso porporato, trovò sfogo tutto il suo sdegno di principe dell’Impero con sovranità territoriale limitata, essendo “notorio a tutt’il mondo quali strida e quali disegni abbiano svegliato ne’ protestanti i passi da me fatti sin ora con qualche fervore a vantaggio del Cattolichesimo”⁴². Specialmente con l’erede al trono Ferdinando, invece, l’elettore renano poteva coltivare i suoi spiccati interessi artistici e collezionistici⁴³.

Nemmeno l’avvicendamento sul trono palatino del principe Carlo Filippo e il rientro in patria della vedova Anna Maria Luisa, tra il 1716 e il 1717, interruppe i rapporti tra Firenze e la corte palatina che, da Düsseldorf, transitò a Neuburg, poi a Heidelberg e infine, nel 1720, a Mannheim⁴⁴. L’“elettrice palatina” proseguì a valorizzare i contatti che aveva costruito nel corso degli anni per favorire i suoi servitori e protetti pure nell’ambito della *Reichskirche*. Al cognato Francesco Ludovico, la principessa segnalò dunque l’abate ascolano Giuseppe Emidio Grassi, desideroso che il medesimo elettore di Treviri lo scegliesse come suo agente alla corte romana “quando vacasse l’impiego [...] per morte dell’abate [Sebastiano] Battistini, nel supposto che egli fosse ultimamente ammalato con qualche pericolo”⁴⁵. Giuseppe Clemente di Baviera, per contro, fu raggiunto da una missiva con cui la cugina toscana, confidando “nella bontà singolare di Vostra Altezza Elettora-

La Toscana nell’età di Cosimo III. Atti del convegno. Pisa-San Domenico di Fiesole (FI), 4-5 giugno 1990, a cura di F. Angiolini, V. Becagli, M. Verga, Firenze, Edifir, 1993, pp. 497-519, qui p. 519. Sulle strategie politico-religiose di Giovanni Guglielmo si vedano J. Krisinger, *Die Religionspolitik des Kurfürsten Johann Wilhelm von der Pfalz*, DJ, 47 (1955), pp. 42-125; C. Flegel, *Die Rijswijker Klausel und die lutherische Kirche in der Kurpfalz*, in *Der Friede von Rijswijk 1697*, pp. 271-279; B. Mauer, *Barocke Herrschaft am Rhein um 1700. Kurfürst Johann Wilhelm II. und seine Zeit*, Düsseldorf, Droste, 2009, *passim*; H. Murrmann, *Die Herrschaft über das Ganze. Die kurpfälzische Konfessionspolitik zwischen 1685 und 1728 als Schauplatz rechtlicher und institutioneller Konflikte*, tesi di laurea, Universität Heidelberg, 2014.

⁴¹ Cfr. ASF, AMP, f. 5585. Le citazioni sono tratte dalle cc. 6, 503, Giovanni Guglielmo di Palatinato-Neuburg a Francesco Maria de’ Medici, Düsseldorf 10 gennaio 1699 e 4 febbraio 1702.

⁴² *Ivi*, c. 328, da Düsseldorf 10 dicembre 1700.

⁴³ Cfr. S. Casciu, “*Principessa di gran saviezza*”, pp. 33-38. In merito alla personalità del giovane rampollo mediceo si veda *Il Gran Principe Ferdinando de’ Medici (1663-1713). Collezionista e mecenate*, Firenze-Milano, Giunti, 2013.

⁴⁴ Riguardo a tali spostamenti si veda H. Schmidt, *Kurfürst Karl Philipp von der Pfalz*, pp. 86, 91, 135. Merita ricordare che, dal 1705 al 1717, Carlo Filippo era stato governatore plenipotenziario dell’Austria Anteriore e Superiore. Cfr. F. Walter, *Karl Philipp als Statthalter von Tirol*, “*Mannheimer Geschichtsblätter*”, 29 (1928), pp. 28-46.

⁴⁵ ASF, AMP, f. 6324, c. 90, Anna Maria Luisa de’ Medici a Francesco Ludovico di Palatinato-Neuburg, Firenze 14 marzo 1719 o 1720 (minuta). Battistini continuò, in realtà, a fungere da agente di Francesco Ludovico a Roma fino al 1725, anno della sua morte. Nel 1726 gli succedette l’avvocato umbro Francesco Della Fargna. Cfr. G. Bolletti, *Notizie storiche di Città della Pieve*, Perugia, Baudel, presso Bartelli e Costantini, 1830, p. 280; *Repertorium der diplomatischen Vertreter*, II, p. 405.

le”, replicò la sua richiesta “acciò volesse compiacersi di conferire quanto prima le fosse possibile qualche prebenda che vacasse nella chiesa di Liegi a qualcheduno dei figli della signora contessa di Leerodt”, ossia di Adriana Alexandrina von Leerodt nata Wylich zu Winnenthal⁴⁶.

Nondimeno, Anna Maria Luisa continuò altresì a conservare accesa la fiamma della sua amicizia con un'altra contessa conosciuta ai tempi di Düsseldorf, Theresia Wilhelmina von Winkelhausen⁴⁷. Gustose sono le sue lettere in francese destinate alla nobildonna renana, titolare della carica di maggiordoma maggiore (*Obersthofmeisterin*) presso la principessa palatina Elisabetta Augusta. Nella lunga missiva dettata il 2 maggio 1719, ad esempio, l'elettrice riferiva di uno tra i suoi svaghi prediletti, quello di passeggiare in compagnia delle sue dame nei giardini, gustando lo spettacolo meraviglioso e i profumi delicati della primavera fiorentina:

“Cette année l'hiver a été si doux en Italie, qu'à peine l'a-t-on senti. Il y a déjà long tems que les fleurs, qu'on nous apporte, nous font jouir du printemps dans nos chambres, et je m'en vais a présent chercher quelque fois cette saison dans nos jardins. La promenade me plaît et j'ay le plaisir de voir mes dames se laisser à me suivre”⁴⁸.

Per parte sua, la contessa Winkelhausen ragguagliava Anna Maria Luisa sulla vita della corte elettorale palatina, sulle novità che vi occorreavano e sui divertimenti organizzati dal sovrano per accogliere in modo adeguato i consanguinei e altri ospiti illustri. L'arrivo del principino di un anno Carlo Filippo di Palatinato-Sulzbach le permise di ammirare il pronipote dell'amica e corrispondente toscana, che aveva “des grand et beaux yeux noir, des cheveux blond, une belle bouche, beau nee [*sic!*] et tour de visage, avec tous cella fort et robuste”⁴⁹. Mentre una visita effettuata dall'arcivescovo Francesco Ludovico al fratello Carlo Filippo le regalò alcuni giorni di “gala et incessament des festes, festins et bal, ainci des commédies italiennes assez jolies”⁵⁰.

Il rispetto delle forme protocollari e, dunque, la convenienza politico-dinastica richiedevano, però, che fosse il principe elettore renano, quale capo della famiglia, a comunicare ufficialmente alla cognata gli accadimenti più ragguardevoli relativi all'intera linea “rodolfina” del casato Wittelsbach. Tale concetto fu ribadito nell'*incipit* della lettera con la quale Carlo Filippo, dichiarando di assolvere

⁴⁶ Cfr. ASF, AMP, f. 6324, c. 228, da Firenze I agosto 1719 (minuta). Per l'identificazione della gentildonna ho interrogato l'articolo di A. M. P. P. Janssen, *Een kosterskroniek van Born (1701-1734)*, “Historisch Jaarboek voor het Land van Zwentibold”, 16 (1995), pp. 74-85, qui p. 81.

⁴⁷ A proposito di questo personaggio si veda Landolf von Dornbirn, *Billichist bedaurter Hintritt einer großmüthigen judithischen Ehren-Frau vor Gott und der Welt*, Bregenz, F. C. Dascheck, 1757.

⁴⁸ ASF, AMP, f. 6324, c. 150v, da Firenze (minuta).

⁴⁹ *Ivi*, c. 257, da Heidelberg 3 giugno 1719.

⁵⁰ *Ivi*, c. 470v, s.l. [ottobre 1719].

appunto al suo “obbligo preciso come capo dell’elettoral casa palatina”, informò Anna Maria Luisa relativamente al decesso di Gustavo Samuele Leopoldo del ramo ducale di Palatinato-Zweibrücken-Kleeburg, non appena esso si verificò nel 1731⁵¹.

All’osservanza della gerarchia familiare e all’ossequio nei confronti del primogenito doveva corrispondere un premuroso sostegno da parte di quest’ultimo agli altri esponenti del casato. Soprattutto a partire dal 1708 la salute malferma di Alessandro Sigismondo, principe vescovo di Augusta, mise alla prova l’intesa tra i singoli membri del casato palatino. La ventilata esigenza di affiancare ad Alessandro Sigismondo un coadiutore eccitò le ambizioni dei potenziali aspiranti. Nel 1731 il canonico Giulio Ernesto conte Spaur del ramo di Mezzolombardo chiese l’appoggio dell’elettore di Baviera per la propria elezione a principe preposito di Ellwangen, promettendo in cambio di votare il duca Giovanni Teodoro per la coadiutoria di Augusta e di favorirne la nomina a suo coadiutore una volta conseguita Ellwangen⁵². “Ein schlauer Tridentiner”, Giulio Ernesto era fratello di Giovanni Michele Venceslao Spaur, vescovo titolare di Roso in Cilicia, ossia nell’odierna Turchia, che, tra il 1724 e il 1725, aveva cercato, indarno, di assicurarsi la successione all’anziano zio Giovanni Michele come principe ecclesiastico di Trento⁵³. E fu proprio Giovanni Michele Venceslao a incoraggiare Giulio Ernesto, a munirlo di idonei appoggi altolocati e a istruire lui e il fratello secolare Francesco Antonio in merito ai passi opportuni da compiere non appena, nel 1732, il decesso di Francesco Ludovico di Palatinato-Neuburg rese vacante la Prepositura di Ellwangen⁵⁴.

Tra i suggerimenti inviati da Giovanni Michele Venceslao vi fu quello di agitare, con i canonici di Ellwangen, lo spauracchio dell’elezione a preposito del rampollo di una famiglia regnante. “Li principi sono distruttori delle fondazioni”, avrebbe dovuto avvertire il conte Francesco Antonio, solleticando la sensibilità ce-

⁵¹ Cfr. ASF, AMP, f. 6336, cc. 555-556, Carlo III Filippo di Palatinato-Neuburg ad Anna Maria Luisa de’ Medici e minuta della risposta, Schwetzingen 24 settembre 1731 e Firenze 20 novembre 1731.

⁵² Cfr. M. Weitlauff, *Kardinal Johann Theodor von Bayern*, pp. 218-219, 255-259, 262.

⁵³ La citazione tedesca riporta l’epiteto affibbiato a Giulio Ernesto Spaur da Leopold Karl Winkler, segretario del Consiglio Ecclesiastico dell’elettore di Baviera: cfr. *ivi*, p. 256. Invece a proposito del tentato ‘colpo di stato’ della famiglia Spaur nello *Hochstift* di Trento cfr. L. De Venuto, *Il governo spirituale e temporale del principe vescovo Gian Michele Spaur*, STSS, Sezione prima, 78 (1999), 4, pp. 703-732, qui pp. 716-720; Eadem, *Il governo del principe vescovo di Trento Gian Michele Spaur nel suo tempo*, in *Castel Valer e i conti Spaur*, a cura di R. Pancheri, Tassullo, Comune di Tassullo, 2012, pp. 223-249, qui p. 236.

⁵⁴ Cfr. APTn, ASU, scatola II F (a), nr. 130, Giovanni Michele Venceslao Spaur al fratello Giulio Ernesto, Trento 20 aprile, 4, 18 e 25 maggio, 1 giugno 1732 e s. d. Giulio Ernesto Spaur era *Stiftskanoniker* della *Fürstpropstei* di Ellwangen dal 1721/22: cfr. J. Seiler, *Das Augsburger Domkapitel vom Dreißigjährigen Krieg bis zur Säkularisation (1648-1802). Studien zur Geschichte seiner Verfassung und seiner Mitglieder*, St. Ottilien, EOS, 1989, pp. 780-781.

tuale degli aristocratici capitolari e fomentando le loro apprensioni dinastiche⁵⁵. Tale argomento lambiva un elevato grado di spregiudicatezza e cinismo, considerato che Giulio Ernesto Spaur era stato, in precedenza, un *protégé* e un acceso fautore del principe Alessandro Sigismondo di Palatinato-Neuburg⁵⁶. Comunque, i passi intrapresi dai conti Spaur non approdarono a nulla. Mentre nella Prepositura di Elhwangen venne postulato, all'unanimità, Franz Georg della potente famiglia filoasburgica dei conti Schönborn, nel Vescovato di Augusta non fu scelto nessun nuovo coadiutore che rimpiazzasse Johann Franz Schenk von Stauffenberg, provvisto del diritto di successione fin dal 1714⁵⁷.

Già in passato infatti, e per l'esattezza nel 1709, il principe vescovo di Augusta era stato esautorato dal collegio canonico del duomo, ufficialmente a causa di una grave crisi depressiva che lo affliggeva. Non tanto con l'elettore Giovanni Guglielmo, quanto con il successore Carlo III Filippo, tuttavia, la casata palatina si era ricompattata schierandosi a difesa del suo esponente più debole. Per produrne la piena reintegrazione nel governo spirituale e temporale, essa aveva mobilitato ogni risorsa politico-diplomatica di cui disponeva⁵⁸. Pregati d'interporsi a Roma, Cosimo III de' Medici e la figlia Anna Maria Luisa non si erano defilati, meritandosi così, una volta che l'*affaire* poté dirsi felicemente concluso, gli altisonanti ringraziamenti dell'elettore Carlo Filippo⁵⁹. Il riconoscimento formale della collaborazione prestata dal granduca rimarcava la tenuta e l'efficacia dell'accordo reciproco e del coordinamento in atto tra le singole componenti dell'asse dinastico palatino-toscano. A tutti era stato chiesto un contributo confacente al rispettivo ruolo, proporzionato alla composizione alchemica di nascita, dignità istituzionale e peso politico.

L'anziano monarca Cosimo de' Medici, quindi, era partecipe appieno di tali equilibri che, inevitabilmente instabili, andavano di continuo ribaditi e confermati. In quel medesimo 1718, egli spedì un "piccolo saggio [...] di questi vini" ai suoi parenti maschi di Palatinato-Neuburg: sei casse vennero recapitate al capo della ca-

⁵⁵ Cfr. ASU, scatola II F (a), nr. 130, Giovanni Michele Venceslao Spaur al fratello Giulio Ernesto, Trento 18 maggio 1732. In appendice al presente capitolo si può leggere la trascrizione della missiva (doc. nr. 2).

⁵⁶ Cfr. J. Seiler, *Das Augsburger Domkapitel*, pp. 776-782; H. Wolf, *Die Reichskirchenpolitik*, pp. 248, 253-256, 258-259, 261; J. J. Schmid, *Alexander Sigismund von Pfalz-Neuburg*, pp. 180-181, 185-188, 195, 199, 206.

⁵⁷ Cfr. M. Weitlauff, *Kardinal Johann Theodor von Bayern*, pp. 260-262; H. Wolf, *Die Reichskirchenpolitik*, pp. 233-262; J. J. Schmid, *Alexander Sigismund von Pfalz-Neuburg*, pp. 350-361.

⁵⁸ Cfr. J. J. Schmid, *Alexander Sigismund von Pfalz-Neuburg*, pp. 162-188, 194-218.

⁵⁹ Cfr. *ivi*, pp. 213, 216, 218. "Io debbo in buona parte agli uffici di Vostra Altezza Reale la finale conclusione seguita in Roma dell'affare del principe mio fratello vescovo d'Augusta, per la sua restituzione al governo della sua Chiesa": ASF, AMP, f. 1073, c. 55, Carlo III Filippo di Palatinato-Neuburg a Cosimo III de' Medici, Neuburg 7 febbraio 1718. Si veda anche la minuta di risposta data a Firenze, 8 marzo 1717/18 a c. 249 della stessa filza.

sa Carlo Filippo; non più di quattro, per contro, furono riservate a ciascuno dei cattedi Alessandro Sigismondo e Francesco Ludovico⁶⁰. La rigorosa gerarchia familiare, dunque, commisurava persino la quantità di squisito e pregiato nettare toscano che i singoli principi palatini avrebbero potuto e dovuto ricevere in omaggio granducale⁶¹.

III.2. Nella Cripta dei Cappuccini

Il successo che premiò tra XVII e XVIII secolo i Palatinato-Neuburg nella *Reichskirche* non fu altrettanto generoso con la “casa reale” di Lorena (Lorena-Vaudémont). L'imperatore Leopoldo I dapprima e poi, dal 1705 al 1707, il figlio e successore Giuseppe I s'impegnarono certo per promuovere l'avanzamento dei loro consanguinei lorenesi nei principati ecclesiastici imperiali, tanto da bilanciare la potenza dei Palatinato-Neuburg e, ancor più, quella della stirpe regnante di Baviera. Tuttavia, i Lorena rimasero pur sempre sforniti dei vasti addentellati clientelari, dei mezzi di pressione politico-diplomatica e delle riserve finanziarie su cui potevano fare affidamento gli elettori del Palatinato per dare corpo alle loro aspirazioni dinastico-ecclesiastiche in terra tedesca⁶².

Sovrano titolare di due ducati appartenenti di diritto all'Impero, ma di fatto in possesso della Francia, Carlo V di Lorena e di Bar poté vantare, comunque, il prestigio di campione nella lotta militare del *Reich* contro Luigi XIV e dell'Europa cristiana contro la Porta⁶³. Non per nulla, sulla volta della Sala del Trionfo della Fede nel Castello del Buonconsiglio a Trento il suo ritratto a fresco è ricordato a quelli del papa Innocenzo XI, di Leopoldo I e di Massimiliano Emanuele di Bavie-

⁶⁰ Cfr. ASF, AMP, f. 1073, cc. 253-254, 264, Cosimo III de' Medici a Carlo III Filippo, Francesco Ludovico e Alessandro Sigismondo di Palatinato-Neuburg, Firenze 19 aprile 1718 (minute). I riscontri dei tre principi tedeschi sono rilegati nella medesima filza, alle cc. 66-67, 94.

⁶¹ Riguardo alla politica vinicola di Cosimo III de' Medici si veda B. Nesto, F. Di Savino, *Chianti Classico. The Search for Tuscany's Noblest Wine*, Oakland, University of California Press, 2016, pp. 252-272.

⁶² Cfr. H. Wolf, *Die Reichskirchenpolitik*, pp. 296-303.

⁶³ In merito alle relazioni tra la Lorena, il Sacro Romano Impero e la corte di Vienna nell'Antico Regime si vedano *Les Habsbourg et la Lorraine. Actes du colloque international organisé par les Universités de Nancy II et Strasbourg III dans le cadre de l'UA 703 (Nancy II - CNRS) - 22, 23, 24 mai 1987*, a cura di J.-P. Bled, E. Faucher, R. Taveneaux, Nancy, Presses Universitaires de Nancy, 1988; Hubert Wolf, *Die Reichskirchenpolitik*; A. Petiot, *Les Lorrains et l'Empire. Dictionnaire biographique des Lorrains et de leurs descendants au service des Habsbourg de la Maison d'Autriche*, Versailles, Mémoire & Documents, 2005; R. Zedinger, *Franz Stephan von Lothringen (1708-1765). Monarch, Manager, Mäzen*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2008; *Franz Stephan von Lothringen und sein Kreis - L'empereur François I^{er} et le réseau lorrain - L'imperatore Francesco I e il circolo lorenese*, a cura di Renate Zedinger, W. Schmale, Bochum, Winkler, 2009; R. Zedinger, *Lorraine et Pays-Bas autrichiens au XVIII^e siècle*, Bochum, Winkler, 2010; Eadem, *Das Haus Lothringen*.

ra. Questa decorazione allegorica occupò, tra il 1686 e il 1688 circa, l'architetto e pittore Giuseppe Alberti e gli stuccatori Girolamo Aliprandi e Andrea Pelli. Attraverso la sua esecuzione, nel clima di esaltazione antiottomana del penultimo decennio del XVII secolo, il principe vescovo Francesco Alberti-Poja intese glorificare le vittorie riportate dalla Chiesa Cattolica e dall'Impero Romano-Germanico durante la guerra austro-turca ancora in corso (fig. 4)⁶⁴.

Ma la raffigurazione del *Generalissimus* delle armate cesaree nella residenza episcopale trentina non si giustificava soltanto come un tributo al difensore vittorioso della Cristianità. Dal 1679, Carlo di Lorena ebbe il titolo di governatore plenipotenziario dell'Austria Superiore e Anteriore, con sede a Innsbruck, in nome del cognato Leopoldo I⁶⁵. Accanto alla moglie Eleonora d'Austria, egli rappresentava quindi un anello di congiunzione tra la corte di Vienna, i *Landstände* della Contea del Tirolo (clero, nobiltà, cittadini e contadini) nonché i principati vescovili di Trento e di Bressanone, confederati con la medesima contea⁶⁶. La plenipotenza, malgrado le sue frequenti assenze, gli permise d'instaurare rapporti diretti con le *élites* della strategica regione alpina. Una sua ponderata mediazione mirata a comporre i dissidi tra forze e poteri differenti dell'area trentino-tirolese, in particolare tra il principe ecclesiastico di Trento e il Magistrato Consolare dello *Hochstift*, tra i sudditi della Giurisdizione di Arco e il locale governatore, o tra "il Fisco, cioè indirettamente Sua Maestà" e le circoscrizioni feudali dei Quattro Vicariati, poteva tornare utile, infatti, in ordine agli obiettivi politico-dinastici lorenesi⁶⁷.

Entro il quadro complessivo di questi ultimi s'impose dunque, nel 1688, la candidatura di uno dei figli cadetti di Carlo V alla cattedra vescovile trentina. I giovanissimi Leopoldo, Carlo Giuseppe e Giuseppe Emanuele, nati dal matrimonio

⁶⁴ Cfr. G. Sava, "Sic foliosa magis, sic immutabilis Arbos". *Cicli pittorici per Francesco Alberti Poja dalla cappella nella Cattedrale di S. Vigilio alla Giunta del Castello del Buonconsiglio*, in *Chiesa, Impero e turcherie*, pp. 103-131, qui pp. 111-118; M. Favilla, R. Rugolo, *Una società di stuccatori: Girolamo Aliprandi e Andrea Pelli nella Trento del principe vescovo Alberti Poja*, *ivi*, pp. 189-215, qui pp. 194-200.

⁶⁵ Cfr. A. von Schlachta, *Nur ein Blick durch ein verborgenes Fenster? Repräsentation und Wandel am Innsbrucker Hof (1648-1800)*, in *Der Innsbrucker Hof. Residenz und höfische Gesellschaft in Tirol vom 15. bis 19. Jahrhundert*, a cura di H. Noflatscher, J. P. Niederkorn, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2005, pp. 53-88, qui pp. 64-70; E. Garms-Cornides, *Vertrauensperson oder Abstellgleis? Karl V. von Lothringen und Erzherzogin Eleonore als Statthalter in Tirol*, in *Innsbruck 1765. Prunkvolle Hochzeit, fröhliche Feste, tragischer Ausklang - Noces fastueuses, fêtes joyeuses, fin tragique - Magnificent wedding, joyous feasts, dramatic end*, a cura di R. Zedinger, Bochum, Winkler, 2015, 37-56.

⁶⁶ Riguardo alle vicende del Tirolo e dei due *Hochstifter* nella seconda metà del Seicento si vedano G. Mühlberger, *Absolutismus und Freiheitskämpfe (1665-1814)*, in J. Fontana et al., *Geschichte des Landes Tirol*, 5 voll., II, Bolzano, Athesia, 1986, pp. 289-579, qui pp. 290-300.

⁶⁷ Cfr. ASTn, APV, Atti Trentini, I Serie, b. 42, fasc. 19, cc. 303-305, 311-313; BCT, ms. BCT1-2592, cc. 275-288; BCT, ms. BCT1-1098, Sigismondo Antonio Mancini, *Annali di Trento*, I, ms., sec. XVIII, pp. 683-685.

tra Carlo ed Eleonora d'Austria, regina vedova di Polonia, venivano ossequiati proprio in quell'anno dal marchese fiorentino Ferdinando Capponi. Transitando da Innsbruck, costui riferiva circa le loro qualità alla corte medicea:

“Si fu ad inchinare i principi due maggiori, perché ci fu detto che sì la regina ch' il duca si compiacciono in estremo che i cavalieri forastieri li vedino, onde stimolato dal desiderio d'aderire a simile intenzione andai con questi signori a renderli il nostro ossequio. Questi due piccoli principi si dimostrarono cortesissimi e ci condussero a vedere il 3° genito che è piccolino, ma ottimamente formato, e bello”⁶⁸.

Di lì a poco, non tanto il fanciullo terzogenito Giuseppe Emanuele, che per sua parte seguirà le orme paterne come alto ufficiale nell'esercito cesareo, bensì il secondogenito Carlo Giuseppe (1680-1715) fu proposto dal duca governatore Carlo V per una designazione alla sede episcopale di Trento⁶⁹. Si conserva l'originale dell'*Istruzione*, datata 22 febbraio 1689, che il Capitolo della Cattedrale di San Vigilio consegnò al confratello Carlo Ferdinando Lodron prima della sua partenza per Roma, “ad istanza e spese del serenissimo Carlo duca di Lorena e per incontrare anco in ciò la mente e clementissimi ufficij della sacra real maestà dell'imperatore”. Tale missione era finalizzata a ottenere, vincendo la riluttanza del papa Innocenzo XI, che il principino di otto anni Carlo Giuseppe fosse provvisto di un canonicato e quindi del breve di eleggibilità alla Chiesa di Trento, vacante per la morte di Francesco Alberti-Poja⁷⁰.

Le dettagliate istruzioni di cui fu provvisto l'inviato Lodron attestano una concreta consapevolezza, da parte del Capitolo, degli equilibri di potere operanti nella Curia pontificia. Malgrado la formale preminenza del cardinale segretario di stato Alderano Cybo, era il segretario della cifra, delle lettere latine e della Congregazione Concistoriale Lorenzo Casoni a godere della maggiore fiducia presso il papa, mentre non si doveva trascurare l'assistenza di Carlo Pio di Savoia, la quale andava coltivata in quanto si trattava del cardinale protettore della Nazione Germanica presso la Sede Apostolica⁷¹. Nondimeno, le argomentazioni principali, che il

⁶⁸ ASF, AMP, f. 2664, a Francesco Panciatichi, primo segretario di stato e di guerra del Granducato di Toscana, Innsbruck 26 novembre 1689.

⁶⁹ In merito a Giuseppe Emanuele di Lorena (1685-1705) si vedano A. Petiot, *Les Lorrains et l'Empire*, pp. 335-336; R. Zedinger, *Das Haus Lothringen*, pp. 100, 104-105.

⁷⁰ Cfr. BCR, AL, nr. 3.52.9.24, cc. 3-11, *Istruzione per l'illustrissimo e reverendissimo signor conte Carlo Ferdinando di Lodrone*, Trento 22 febbraio 1689. Il documento è interamente edito nell'appendice di questo capitolo (n. 1). Sulla questione dell'indulto chiesto dal Capitolo di Trento per Carlo Giuseppe di Lorena si veda altresì Sigismondo Antonio Mancini, *Annali di Trento*, pp. 692-693.

⁷¹ Cfr. G. Pignatelli, *Casoni, Lorenzo*, in *DBI*, XXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1978, [www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-casoni_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-casoni_(Dizionario-Biografico)/); E. Stumpo, *Cibo, Alderano*, in *DBI*, XXV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1981, [www.treccani.it/enciclopedia/alderano-cibo_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alderano-cibo_(Dizionario-Biografico)/); S. Giordano, *Uomini e dinamiche di Curia durante il pontificato di Innocenzo XI*, in *Innocenzo XI Odescalchi. Papa, politico, committente*, a cura di R. Bösel et al., Ro-

conte Lodron avrebbe dovuto fare valere a Roma, erano fragili e inadeguate a consentirgli di porsi competentemente di fronte a un papa austero, rigoroso e ipersensibile alle problematiche della giurisdizione ecclesiastica quale Innocenzo XI⁷². Il pontefice non poteva ammettere né la velata minaccia dell'imperatore a non riconoscere il diritto del Capitolo all'amministrazione temporale dello *Hochstift* trentino in sede vacante, né i benefici che l'elezione di un vescovo non residente, e per di più bambino, avrebbe comportato in relazione al risanamento finanziario della Mensa Vescovile e dello stesso Capitolo.

Pertanto, Innocenzo XI ribadì in forma categorica la sua risoluzione comunicata già in precedenza non solo al Capitolo di Trento, ma anche all'imperatore Leopoldo I e allo stesso duca Carlo V, di non accordare, cioè, l'indulto supplicato per il principino⁷³. Nel breve apostolico al decano e ai canonici trentini del 27 marzo 1689, egli non derogava di un solo passo dal riscontro nel quale, il 28 febbraio precedente, aveva esortato costoro a

“iunctis in unum studijs de gremio Capituli eligere virum quem episcopali oneri sustinendo parem in Domino censueritis, dum nos sancti Spiritus auram vobis, dilecti filij, afflantem usque in hunc scopum ex animo precamur ac apostolicam benedictionem peramanter impertimur”⁷⁴.

Naufragata pertanto l'impresa trentina, la dinastia lorenese incontrò altrove la fortuna di cumulare dignità politico-ecclesiastiche e cespiti di reddito per una

ma, Viella, 2014, pp. 41-55; A. Ceccarelli, *Pio, Carlo*, in *DBI*, LXXXIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, [www.treccani.it/enciclopedia/carlo-pio_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-pio_(Dizionario-Biografico)).

⁷² Al riguardo si vedano C. Donati, *La Chiesa di Roma tra antico regime e riforme settecentesche (1675-1760)*, in *Storia d'Italia. Annali*, IX: *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini, G. Miccoli, Torino, Einaudi, 1986, pp. 721-766, qui pp. 721-731; G. Greco, *La Chiesa in Italia nell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 43-48; M. Rosa, *Clero cattolico e società europea nell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 20-21; *Innocenzo XI Odescalchi*.

⁷³ Cfr. ASV, Sec. Brev., Registra, nr. 78, cc. 128-129, Innocenzo XI a Leopoldo I, a Carlo V di Lorena e al Capitolo della Cattedrale di Trento, Roma 28 febbraio 1689; c. 133, Innocenzo XI al Capitolo della Cattedrale di Trento, Roma 27 marzo 1689.

⁷⁴ *Ivi*, c. 129v, Innocenzo XI al Capitolo della Cattedrale di Trento, Roma 28 febbraio 1689, già pubblicato in *Innocentii PP. XI epistolae ad principes*, a cura di J. J. Berthier, 2 voll., II: *Annis VI-XIII* (24 sept. 1681-6. aug. 1689), Romae, Spithöver, 1895, 1895, p. 437. L'elezione capitolare del principe vescovo, tenutasi infine il 28 aprile 1689, cadde all'unanimità sul patrizio trentino Giuseppe Vittorio Alberti d'Enno, vale a dire sul soggetto che, in qualità di decano e capo del collegio canonico, aveva firmato per primo l'*Istruzione* destinata a Carlo Ferdinando Lodron. Cfr. Sigismondo Antonio Mancini, *Annali di Trento*, pp. 695-696; A. Costa, *I vescovi di Trento. Notizie - profili*, Trento, Edizioni diocesane, 1977, pp. 177-179; J. Gelmi, *Alberti d'Enno, Giuseppe Vittorio (RA) (1623-1695)*, in *BHRR*, pp. 4-5.

conveniente sistemazione del suo principe Carlo Giuseppe⁷⁵. “In benemerenza delle stupende azioni per cui tutta la Cristianità alla real casa va debitrice, fatte dal rinomato Carlo V duca di Lorena nella guerra del 1683 contra i Turchi”, Innocenzo XI aveva già conferito al fanciullo l’Abbazia cistercense di Santa Maria in Castagnola presso Jesi nonché l’Abbazia di Santo Stefano della Congregazione Celestina a Bologna, tutte e due a titolo di commenda⁷⁶. Dagli stretti rapporti esistenti tra le linee austriaca e quella iberica degli Asburgo trasse origine, invece, l’assegnazione a Carlo Giuseppe, nello stesso 1689 che vide consumarsi l’*affaire* trentino, della pingue Commenda di patronato regio dell’Abbazia della Magione nella spagnola Palermo⁷⁷.

Grazie al godimento di questi benefici, con l’andare del tempo e accompagnando la sua maturazione psicologica, il figlio del “generalissimo” moltiplicò i propri contatti con il cosmo italiano, nel quale si muovevano sovrani secolari, aristocratici, prelati, monaci, agenti e fiduciari di vario genere⁷⁸. Nel 1698, ad esempio, egli s’indirizzava al cugino Rinaldo d’Este, duca di Modena e Reggio, con la preghiera di tutelare gli interessi privati del milanese Giovanni Giacomo Polti e del viennese Valentin Nussbaumer (“Nuspamer”) che erano rimasti coinvolti finanziariamente nel fallimento della ditta bancaria veneziana di Giovanni Piatti. La raccomandazione del principe lorenese “acciò che possano conseguire i rimborsi di loro crediti sopra li fiorini 34 mila dovuti al Piatti dal cotesto Giovan Antonio Briccio”, poggiava sulla persuasione che ambidue gli agenti “accudiscono con esattezza e puntualità al ricevimento delle mie rendite in Ittalia per farmele rimettere”⁷⁹.

Tuttavia, le più allettanti prospettive di sviluppo per la carriera politico-ecclesiastica di Carlo Giuseppe sembrarono concretizzarsi a Nord delle Alpi. Rimasto orfano del padre già nel 1690, il principe lorenese fu affidato alla tutela ma-

⁷⁵ Nel 1692, comunque, Innocenzo XII attribuì al giovane, “de mente caesarea”, un canonicato nella stessa Cattedrale di Trento, che dieci anni dopo sarà ceduto al conte Carlo Costanzo Trapp. Cfr. [B. Bonelli], *Monumenta Ecclesiae Tridentinae*, Tridenti, ex typographia episcopali J. B. Monauni, 1765, pp. 331, 332.

⁷⁶ Cfr. University of Texas at Austin (USA), Harry Ransom Center, Ranuzzi Family Manuscripts, vol. Ph 12722, fasc. 29, Nomina di Giuseppe Martelli ad agente di Carlo Giuseppe di Lorena presso l’Abbazia di Santo Stefano di Bologna, 11 novembre 1693; [C. Petracchi], *Della insigne abbaziale basilica di S. Stefano di Bologna libri due*, Bologna, nella stamperia di D. Guidotti e G. Mellini sotto il Seminario, 1747, pp. 119-122.

⁷⁷ Cfr. *Ordinazioni e regolamenti della Deputazione del Regno di Sicilia*, Palermo, nella Reale Stamperia, 1782, p. 241; F. D’Avenia, *La Chiesa del re. Monarchia e Papato nella Sicilia spagnola (secc. XVI-XVII)*, Roma, Carocci, 2015, p. 80.

⁷⁸ Cfr. [C. Petracchi], *Della insigne abbaziale basilica*, pp. 119-122.

⁷⁹ ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Francia, b. 1571/17, fasc. *Carlo di Lorena principe di Osnabrug, 1698-1706, a Rinaldo d’Este duca di Modena*, da Vienna 16 maggio 1698.

terna e alla protezione dello zio imperatore Leopoldo I⁸⁰. Nel 1694 quest'ultimo favorì la sua elezione a coadiutore del vescovo di Olomouc, Karl von Liechtenstein-Kastelkorn, che si spense l'anno dopo⁸¹. Obiettivi politico-territoriali antifrancesi e antibavaresi, invece, rivestì il sostegno politico-finanziario austriaco-imperiale alla sua elezione del 1698 a capo del Principato Vescovile di Osnabrück, situato in un'area strategica della "Germania Sacra" nord-occidentale⁸². La formale restituzione dei ducati di Lorena e di Bar al primogenito Leopoldo, sancita dalla Pace di Rijswijk del 1697, non aveva allentato, infatti, i rapporti del cadetto Carlo Giuseppe con la corte di Vienna. Qui egli compariva periodicamente per promuovere gli interessi politico-ecclesiastici che lo concernevano in prima persona, nonché l'avanzamento del fratello minore Francesco Antonio (1689-1715) nella *Reichskirche*⁸³.

Da parte del nuovo imperatore Giuseppe I gli fu assicurato un appoggio caparbio ma, a giudicare dagli esiti, controproducente nella fallimentare lotta elettorale per la successione nello *Hochstift* di Münster. Questo *Wahlkampf* fu combattuto dal 1706 al 1707/08, contribuendo, tra l'altro, al progressivo distanziamento politico-dinastico della casa lorenesa dalla palatina. Il *Kurfürst* Giovanni Guglielmo, infatti, finì per prediligere la candidatura del principe vescovo di Paderborn Franz Arnold von Wolff-Metternich zur Gracht a quella del proprio nipote Carlo Giuseppe di Lorena⁸⁴. Come riferiva l'inviato straordinario e plenipotenziario britannico presso la corte cesarea George Stepney, nella tarda estate del 1706, "tis likely to prove a troublesome affair" e, ancora, "the business of Munster grows every day more intricate and perplexed"⁸⁵.

Parte della partita, nondimeno, si svolse nella penisola italiana, innanzitutto perché la decisione ultima sulla vertenza spettò al papa Clemente XI, ma anche in ragione del fatto che il principe loreneso tentò di coinvolgere nella faccenda Rinaldo d'Este, allora dimorante a Bologna. Il duca modenese era stato privato, nel 1702, dei suoi stati dalle truppe franco-ispane, nella cornice del conflitto europeo

⁸⁰ Egli ebbe l'irlandese Francis Taaffe III conte di Carlingford come governatore, mentre l'istitutore fu il gesuita sassone Ehrenfried Creitzen. Cfr. N. Frizon, *Histoire abrégée de la vie d'Eleonor-Marie archi-duchesse d'Autriche*, Nancy, J.-B. Cusson, 1725, pp. 136-146.

⁸¹ Cfr. W. Seibrich, *Karl Joseph Ignaz von Lothringen (1680-1715)*, in *BHRR*, pp. 218-220, qui p. 218; H. Wolf, *Die Reichskirchenpolitik*, pp. 55-57; R. Zedinger, *Das Haus Lothringen*, pp. 99-100.

⁸² Cfr. H. Wolf, *Die Reichskirchenpolitik*, pp. 60-83; R. Zedinger, *Das Haus Lothringen*, pp. 100-101.

⁸³ Cfr. B. Braun, *Princeps et episcopus*, pp. 142-144.

⁸⁴ Cfr. ASF, MM, nr. 335, ins. 14, Carteggio tra Coriolano Montemagni e Alexander van der Meer relativo all'elezione del principe vescovo di Münster, 1 gennaio 1706-25 maggio 1707; H. Wolf, *Die Reichskirchenpolitik*, pp. 95-177.

⁸⁵ TNA, SP 80/28, cc. 428v, 431r, a Robert Harley, segretario di stato per il Dipartimento del Nord, Vienna 11 e 15 settembre 1706.

per l'eredità della corona spagnola⁸⁶. Comunque, Carlo Giuseppe mostrò di ritenerlo in grado d'interporsi a Roma e "impiegare con tutta la sua efficacia quel gran credito che degnissimamente s'è acquistata appresso della Santità Sua". Con una lettura soggettiva e faziosa delle circostanze e degli "iscandali ed eccessi" occorsi, "che senza horror non ponno considerarsi", egli illustrava quindi al cugino, nella lettera del 17 ottobre 1706, i rischi congiunti a un plausibile intervento armato delle Province Unite in appoggio a Wolff-Metternich e ai capitolari suoi elettori:

"E benché ho tutti li motivi di sperare la conferma dell'elezione seguita in mio favore dalla somma equità di Nostro Signore, con tutto ciò prevedo gravissimi pericoli per questi contorni e sopra tutto per la santa religione cattolica se la conferma pontificia tardasse a spiccare sino che le truppe de collegati siansi separate nelle Fiandre, stante che l'ostinazione de miei avversarii non cessa d'implorare i soccorsi delle potenze heretiche per sostenere la loro pretesa elezione, fatta con sommo disprezzo dell'autorità pontificia e di Sua Maestà Cesarea"⁸⁷.

Ma la Guerra di Successione Spagnola, tra il 1701 e il 1714, sembrò offrire alla dinastia di Lorena più di un'occasione per introdursi anche nelle dinamiche politico-territoriali della penisola italiana. Lo stesso Carlo Giuseppe giunse a Brescia, a Milano e a Genova nel 1708 con Elisabetta Cristina di Braunschweig-Wolfenbüttel, che si stava recando in Catalogna dal consorte Carlo d'Asburgo, pretendente al trono di Spagna⁸⁸. Durante il viaggio, tuttavia, egli apprese con dispiacere che l'imperatore, anziché investire il Ducato del Monferrato al duca lorenese Leopoldo, come parente più stretto dell'appena defunto Ferdinando Carlo Gonzaga-Nevers, lo aveva destinato all'alleato politico-militare Vittorio Amedeo II di Savoia⁸⁹.

⁸⁶ La battaglia di Torino tuttavia, vinta dagli austro-piemontesi il 7 settembre 1706, creò i presupposti per il reintegro di Rinaldo nei suoi domini, che di fatto avvenne tra novembre 1706 e marzo 1707. Cfr. L. A. Muratori, *Delle antichità estensi*, 2 voll., II, Modena, nella stamperia ducale, 1740, pp. 624-649.

⁸⁷ ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Francia, b. 1571/17, fasc. *Carlo di Lorena principe di Osnabrug, 1698-1706, a Rinaldo d'Este duca di Modena*. Wolff-Metternich riceverà la provvisione pontificia nel 1707 e le regalie l'anno dopo: cfr. H. Wolf, *Die Reichskirchenpolitik*, pp. 174-177.

⁸⁸ Cfr. [C. Petracchi], *Della insigne abbaziale basilica*, pp. 120-121; P. Caillet, *Un épisode de la Guerre de Succession d'Espagne. Le voyage de la princesse de Wolfenbüttel et de Charles de Lorraine, évêque d'Olmütz et d'Osnabrück en 1708*, "Revue Historique de la Lorraine", 74 (1930), 1, pp. 38-63, gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k121784c/f42.image; B. Braun, *Princes et évêques*, p. 144.

⁸⁹ Cfr. P. Caillet, *Un épisode de la Guerre de Succession d'Espagne*, pp. 60-61. Sulle vicende dello Stato monferrino in età moderna si vedano B. A. Raviola, *Il Monferrato gonzaghese. Istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*, Firenze, Olschki, 2003; *Cartografia del Monferrato. Geografia, spazi interni e confini in un piccolo Stato italiano tra Medioevo e Ottocento*, a cura di Eadem, Milano, Angeli, 2007; Eadem, *Monferrato e feudi imperiali nelle rivendicazioni sabaude alla corte di Vienna (secoli XVI-XVII)*, in *Le corti come luogo di comunicazione*, pp. 75-93; Eadem, *Sabaudian Propa-*

Tantomeno trovarono conferma fattuale le voci, che corsero nell'autunno 1704, di una probabile nomina cardinalizia richiesta da Vienna a favore di Carlo Giuseppe⁹⁰. La berretta rossa avrebbe potuto qualificare il principe lorenese come un cardinale di corona 'austriaco', rendendo singolare la sua figura nell'ambito della struttura politico-istituzionale del Sacro Romano Impero. Certo, il suo carattere di sovrano territoriale del *Reich* lo avrebbe affiancato al profilo del cardinale e principe vescovo di Passavia Johann Philipp von Lamberg. Ma questi era nato da una famiglia del *landsässiger Adel* austriaco che solo per breve tempo, dal 1709 al 1714, farà parte della nobiltà immediata del *Reich*⁹¹. Del resto, la nomina di Carlo Giuseppe, nel 1706, tra i commissari plenipotenziari incaricati dall'imperatore-re di trattare la pace con gli insorti ungheresi e transilvani delineò chiaramente la figura ideale di un alto ecclesiastico al servizio degli interessi asburgici, "considerata fide singulari item et dextro rerum tractandarum usu atque experientia"⁹².

Quanto a un conferimento della carica vicereale nello Stato napoletano conquistato dalle armate cesaree nel 1707, esso fu auspicato da Carlo Giuseppe fin dalla primavera di quell'anno, ma nell'arco di pochi mesi il progetto si dimostrò utopico⁹³. Altri prelati, rivestiti della porpora cardinalizia e alternandosi con aristocratici secolari, assurgeranno dunque alla carica di viceré della Napoli asburgica. Si tratterà di un patrizio veneziano dalla provata fedeltà alla casa imperiale come Vincenzo Grimani (1708-1710) e di due esponenti della nobiltà mediata dei paesi ereditari austriaci, quali i conti Wolfgang Hannibal von Schrattenbach (1719-1721) e Michael Friedrich von Althann (1722-1728). La designazione di costoro s'inscriverà parzialmente nel solco della tradizione spagnola che spesso, nel XVII secolo, aveva promosso viceré di Napoli quanti avessero ricoperto la carica di rappresentante diplomatico *pro tempore* del *Rey Católico* presso la Santa Sede⁹⁴. Tal-

ganda and the Wars of Succession of Mantua and Monferrato, 1613-1631, in *Political, Religious and Social Conflict in the States of Savoy, 1400-1700*, a cura di S. A. Stacey, Oxford-Bern, Lang, 2014, pp. 53-76.

⁹⁰ Cfr. B. Braun, *Princeps et episcopus*, pp. 142-143.

⁹¹ Cfr. A. Leidl, *Lamberg, Johann Philipp Reichsfreiherr (seit 1667 Reichsgraf) von (1652-1712)*, in *BHRR*, pp. 255-257; S. Friedrich, *Drehscheibe Regensburg. Das Informations- und Kommunikationssystem des Immerwährenden Reichstags um 1700*, Berlin-Boston, Akademie-Verlag, 2007, *ad indicem*.

⁹² TNA, SP 80/28, cc. 265-266, *Full powers from the emperour [sic!] to his commissioners for treating a peace in Hungary*, Vienna 26 maggio 1706 (copia del sec. XVIII). A proposito della Guerra d'Indipendenza del principe II. Rákóczi Ferenc (1703-1711), la quale, assieme al conflitto europeo per l'eredità spagnola, costituì la sfida politico-militare più ardua per Giuseppe I d'Asburgo, si veda K. M. Kincses, *Theatrum Europaeum. A Rákóczi-szabadságharc krónikája az európai kulturális színtéren - Die Kronik des Rákóczi-Freiheitskampfes im Kulturkreis Europas*, Budapest, Nap, 2013.

⁹³ Cfr. B. Braun, *Princeps et episcopus*, p. 144.

⁹⁴ In merito al Regno partenopeo durante la dominazione austriaca si vedano E. Garms-Cornides, *Il regno di Napoli e la monarchia austriaca*, in *Settecento napoletano. Sulle ali dell'aquila imperiale 1707-1734*, a cura di Kunsthistorisches Museum (Vienna), Kunstforum der Bank Austria (Vienna),

volta però, come nel caso di Schrattenbach, l'estrazione sociale non eccelsa e la magnificenza tutt'altro che principesca del viceré in carica provocherà malcontento tra i "Neapolitanern, die gerne sehen, wenn ein Vicekönig etwas aufgehen lässt und das Gepränge liebet"⁹⁵.

Non a Napoli quindi, bensì nel quadro della Chiesa del Sacro Romano Impero fu attuata l'ulteriore, e più importante, progressione di rango del principe Carlo Giuseppe. Per riacquistare la benevolenza del papa in vista della candidatura del fratello all'Elettorato e Arcidiocesi di Treviri, il duca Leopoldo accettò di riformare nuovamente la raccolta di disposizioni di legge (*Code Léopold*) che, pubblicata la prima volta nel 1701, aveva inteso regolare i rapporti tra Stato e Chiesa nei domini lorenensi secondo lo spirito gallicano. Fu comprata anche per tale via l'elezione di Carlo Giuseppe, nel 1710, a coadiutore di Johann Hugo von Orsbeck. Ma la successione effettiva fu determinata, solo l'anno dopo, dalla morte del medesimo elettore arcivescovo Orsbeck⁹⁶. Contestualmente, Carlo Giuseppe perse la sua sede episcopale di Olomouc, dal momento che il papa si manifestò contrario all'accumulazione di tre diocesi nelle mani del principe lorenese⁹⁷.

Un concatenarsi di cause, invero, fece sì che la vittoria di Treviri fosse anche l'ultima di quelle riportate dalla *Reichskirchenpolitik* lorenese. L'elettore Carlo Giuseppe si alienò Clemente XI negando il trattamento regio ad Annibale Albani, inviato dallo zio pontefice come nunzio straordinario alla Dieta di Francoforte del 1711⁹⁸. Presso il nuovo imperatore Carlo VI, inoltre, non fu possibile fare rivivere tutta quella positiva disposizione d'animo della quale i Lorena avevano goduto sotto Leopoldo I e Giuseppe I. Le priorità politiche dell'ultimo esponente maschio della casa d'Austria erano ormai incentrate sul drammatico problema internaziona-

Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici (Napoli), Napoli, Electa Napoli, 1994, pp. 17-34; G. Galasso, *Il Regno di Napoli*, 7 voll., III: *Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco (1622-1734)*, Torino, UTET, 2006, pp. 815-1033; *Il Vicereame austriaco (1707-1734). Tra capitale e province. Atti del Convegno di Foggia (2-3 ottobre 2009)*, a cura di S. Russo, N. Guasti, Roma, Carocci, 2010; *Cerimoniale del vicereame austriaco di Napoli 1707-1734*, a cura di A. Antonelli, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012; R. Quirós Rosado, *Monarquía de Oriente. La corte de Carlos III y el gobierno de Italia durante la guerra de Sucesión española*, Madrid, Marcial Pons, 2017.

⁹⁵ M. Ranft, *Merkwürdige Lebensgeschichte aller Cardinäle der Röm. Cathol. Kirche, die in diesem jetzlaufenden Seculo das Zeitliche verlassen haben*, 4 voll., II: *Welcher das Leben von 88 Cardinälen enthält*, Regensburg, J. L. Montag, 1769, pp. 221-222.

⁹⁶ Cfr. H. Wolf, *Die Reichskirchenpolitik*, pp. 179-199; R. Zedinger, *Das Haus Lothringen*, pp. 103-104.

⁹⁷ Cfr. H. Wolf, *Die Reichskirchenpolitik*, pp. 207-213.

⁹⁸ Cfr. Seconda relazione finale di Giovanni Battista Bussi, nunzio apostolico a Colonia, ca. 1712, edita da M. F. Feldkamp, *Studien und Texte*, IV, pp. 274-275; H. Wolf, *Die Reichskirchenpolitik*, pp. 212, 311; K. O. von Aretin, *Das Alte Reich 1648-1806*, II, pp. 226-227; E. Garms-Cornides, *Roma e Vienna*, p. 317.

le relativo alla sua successione femminile⁹⁹. Per di più, guastandosi la reputazione con un tenore di vita dissoluto, il principe Francesco Antonio cooperò, verosimilmente in buona misura, ad annichilire le sue opportunità di carriera nella “Germania Sacra” dopo l’elezione del 1701 a coadiutore dell’abate di Stavelot e Malmedy¹⁰⁰. Con i quasi contemporanei decessi di Carlo Giuseppe e dello stesso Francesco Antonio, sopravvenuti quando, nel 1715, non era ancora concretizzabile la trasmissione semi-ereditaria delle loro dignità a un nipote, s’interruppe il corso di una politica ecclesiastica che sarà ripresa, con un diverso scenario storico, solo nell’ultimo quarto del secolo dalla casa imperiale Asburgo Lorena.

Anche alla luce di questo, sia pur temporaneo, epilogo in tono minore, sembra utile tentare un confronto tra il profilo storico di Carlo Giuseppe di Lorena e quello del cugino-concorrente nella *Reichskirche* Francesco Ludovico di Palatinato-Neuburg, il quale, benché più anziano di sedici anni, fu il suo successore a Treviri dal 1715.

Comune ai due prelati fu la ricusa, anche dopo il compimento dell’età canonica, ad assumere gli ordini maggiori del diaconato, del presbiterato e dell’episcopato, scansando così le relative responsabilità morali¹⁰¹. Non mancavano i precedenti illustri nella *Reichskirche*, ma ormai, nel clima religioso ed ecclesiastico d’inizio XVIII secolo, il contegno e la renitenza del principe lorenese e del conte palatino dovevano apparire anacronistici¹⁰². Entrambi, però, si avvalsero dell’opera di vescovi suffraganei dal piglio energico, che supplirono alle carenze formative e attitudinali dell’ordinario diocesano nel governo spirituale¹⁰³. Tali fu-

⁹⁹ Cfr. R. Zedinger, *Das Haus Lothringen*, pp. 105-106. Sull’avversione del potente principe Eugenio di Savoia per la casa di Lorena e sui suoi riflessi alla corte di Vienna si veda H. Wolf, *Die Reichskirchenpolitik*, p. 283.

¹⁰⁰ Cfr. *ivi*, pp. 83-89, 277-294; B. Braun, *Princeps et episcopus*, pp. 109, 143-144; R. Zedinger, *Das Haus Lothringen*, pp. 101-106. Ancora tra il 1714 e il 1715, Francesco Antonio supplicava Clemente XI di concedergli “un breve generale d’elligibilità per li vescovati di Germania, e in caso di limitazione nominatamente per le tre chiese *Haiestettensis*, *Basiliensis*, *Augustensis*, nelle quali non è canonico, con la dispensa d’età per le due [Colonia e Liegi] dove è canonico e con la retentione delle abbadiè” di Stavelot e Malmedy: cfr. AAP, nr. 2-38-087, www.archivioalbani.it/. Nemmeno la condotta personale del suo fratello Carlo Giuseppe di Lorena, peraltro, fu esente da critiche. Durante un soggiorno a Lunéville del 1708-1709, il principe vescovo di Osnabrück tenne una chiacchierata *liaison* con Jeanne-Thérèse de Roquefeuille, l’affascinante e disinibita sposa del colonnello milanese Ferdinando Lunati Visconti dei marchesi di Carbonara. Si veda al riguardo H. Baumont, *Études sur le règne de Léopold, duc de Lorraine et de Bar (1697-1729)*, Paris-Nancy, Berger-Levrault et C.^{ie}, 1894, pp. 271-276.

¹⁰¹ Cfr. H. E. Feine, *Die Besetzung der Reichsbistümer*, pp. 365-366; J. Kumor, *Die Subdiakonatsweihe*; E. Gatz, J. Kopiec, *Franz Ludwig*, p. 125; W. Seibrich, *Karl Joseph Ignaz von Lothringen*, p. 218.

¹⁰² Cfr. B. Braun, *Princeps et episcopus*, pp. 73-74.

¹⁰³ A proposito del peso ragguardevole assunto dai vescovi suffraganei (*alias* ausiliari) nella Chiesa Imperiale di *Ancien Régime* si veda S. Kremer, *Herkunft und Werdegang*.

rono il massese Giovanni Brunetti e poi lo slesiano Elias Daniel von Sommerfeld sotto Francesco Ludovico a Breslavia, nonché il renano Johann Matthias von Eyss sia con Carlo Giuseppe, sia con il suo successore della casa palatina a Treviri¹⁰⁴.

Una diversità tra i due elettori arcivescovi si riscontra, invece, riguardo ai loro ruoli nelle rispettive famiglie. La casa di Palatinato-Neuburg era strutturata in senso verticistico, sebbene non mancassero, all'occasione, le divergenze di opinione tra il primogenito elettore Giovanni Guglielmo e i fratelli, tra i quali, in particolare, l'imperatrice Eleonora Maddalena¹⁰⁵. Per contro quella lorenese, al tempo del duca Leopoldo, concedeva più duttili margini all'intraprendenza personale del cadetto Carlo Giuseppe, il quale, meglio del fratello maggiore, poteva rendersi edotto della situazione alla corte di Vienna e nella *Reichskirche* (fig. 5)¹⁰⁶. Disparati erano, altresì, gli strumenti politici e finanziari in possesso della dinastia palatina e della lorenese volti alla costituzione e al mantenimento di un bacino clientelare a vasto raggio. La prima, come già si è accennato, era più radicata e influente nel sistema politico-territoriale dell'Impero Romano-Germanico. Inoltre, essa beneficiava di una risorsa tutt'altro che trascurabile per rafforzare e ampliare i canali del suo patronaggio, cioè il Gran Magistero dell'Ordine Teutonico¹⁰⁷.

La dignità di “*generalis Militiæ Hierosolimitanæ Ordinis Beatæ Mariæ Teutonicorum Prussiæ administrator ac ejusdem per Germaniam, Italiam partesque transmarinos supremus magister*” poneva il suo detentore in relazione più o meno diretta con il fior fiore della nobiltà tedesca, non solo cattolica, ma altresì con illustri prosapie degli stati italiani¹⁰⁸. Tra queste ultime si possono menzionare gli Angelelli di Bologna. Il marchese Giovanni Guglielmo Angelelli per esempio, figlio di Dorothea Maria von Metternich, “fu honorato in Dusseldorff d'esser tenuto al battezzo avanti d'andar paggio del serenissimo gran maestro teutonico” Francesco Ludovico di Palatinato-Neuburg¹⁰⁹. Nella primavera del 1719 egli fu in Italia, e

¹⁰⁴ Cfr. W. Seibrich, *Die Weihbischöfe des Bistums Trier*, Trier, Paulinus, 1998, pp. 126-134; J. Kopiec, *Brunetti, Johann (seit 1691) von (1646-1703)*, in *BHRR*, p. 51; W. Seibrich, *Eyss, Johann Matthias von (1669-1729)*, *ivi*, pp. 101-102; J. Kopiec, *Sommerfeld, Elias Daniel von (1681-1742)*, *ivi*, p. 472. Quanto a Brunetti, “il vescovo medesimo” Francesco Ludovico di Palatinato-Neuburg “molto deferisce a i suoi consigli, per vederlo versato nelle scienze”: AAP, nr. 1-28-159, Francesco Bentini a un cardinale non specificato, Vienna 23 gennaio 1700, www.archivioalbanini.it/.

¹⁰⁵ Cfr. H. Wolf, *Die Reichskirchenpolitik*, p. 302; B. Braun, *Princeps et episcopus*, in *partic.* pp. 135-136.

¹⁰⁶ Cfr. B. Braun, *Princeps et episcopus*, pp. 142-144.

¹⁰⁷ In sintesi sulla storia della Milizia Teutonica nel Sei e Settecento si veda D. J. Weiss, *Ein “Staat im Staate”? Die Herrschaft des Deutschen Ordens im 17. und 18. Jahrhundert. Selbstverständnis - Verfassung - Kultur*, in *Weltliche Herrschaft in geistlicher Hand*, pp. 251-266.

¹⁰⁸ La titolatura in latino è tratta da J. F. Schannat, *Historia Episcopatus Wormatiensis*, 2 voll., I, Francofurti ad Moenum, F. Varrentrapp, 1734, Dedicata a Franz Georg von Schönborn.

¹⁰⁹ Cfr. ASF, AMP, f. 6324, c. 125, Dorothea Maria Metternich Angelelli ad Anna Maria Luisa de' Medici, Bologna 10 aprile 1719.

compì una scorsa a Firenze per inchinare l'elettrice palatina Anna Maria Luisa de' Medici, che lo aveva conosciuto alla corte di Düsseldorf. "Dopo di avere inteso le nuove della sua casa", scriveva la principessa alla madre del giovane, "mi sono trattenuta seco con quelle di Germania, della quale sento sempre parlare volentieri"¹¹⁰. Giovanni Guglielmo si spense nel mese successivo, il 19 maggio 1719¹¹¹.

In base a un costume tipico dei sovrani ecclesiastici provenienti da famiglie regnanti, le esistenze di Francesco Ludovico e Carlo Giuseppe furono peripatetiche, condotte, cioè, tra più corti e più residenze cittadine o suburbane¹¹². Nel caso del rampollo della casa palatina, tuttavia, tale mobilità e pluralità di sedi e di dimore, unite a una più evidente sensibilità artistica, attivarono una stupefacente committenza artistica. E fu davvero consistente, rispetto a quello del cugino lorenese, l'apporto che Francesco Ludovico diede alla raffinata fioritura architettonica e pittorica nelle sue diocesi e nei suoi stati.

Monarca consapevole della propria estrazione sociale, ma anche devoto uomo di chiesa impegnato nella propagazione e nel potenziamento della religiosità posttridentina, il conte palatino fece costruire o abbellire edifici sacri e civili, tra l'altro, a Breslavia, Nysa, Otmuchów e ancora a Ellwangen, Mergentheim, Treviri, Coblenza, Worms e Magonza. Per realizzare le sue idee, egli si servì specialmente di artisti nati nei paesi dell'Impero tedesco, che non di rado, però, risentivano d'influenze stilistiche italiane. Alla lezione di Andrea Pozzo, nello specifico, fece appello il gesuita tirolese Christoph Tausch quando disegnò l'altare maggiore per la chiesa del Santo Nome di Gesù a Breslavia (eretto tra il 1722 e il 1724) e i due altari di Sant'Agnese e Santa Caterina per la cattedrale di Treviri (costruiti dal 1723 al 1726)¹¹³.

La mediazione culturale che Vienna svolse, collegando la penisola mediterranea a una terra di missione cattolica come la Slesia, risalta in tutta la sua importanza con la cappella dedicata al culto eucaristico nel duomo della città, a maggioranza luterana, di Breslavia. Il progetto della cosiddetta *Kurfürstenkapelle* fu concepito dal primo architetto cesareo Johann Bernhard Fischer von Erlach, di formazione romana, e trovò realizzazione dal 1716 al 1724. Un pittore in voga nella

¹¹⁰ *Ivi*, c. 124, da Firenze 14 aprile 1719 (minuta).

¹¹¹ Cfr. *ivi*, cc. 178-179, Dorothea Maria Metternich Angelelli ad Anna Maria Luisa de' Medici e minuta della risposta, Bologna 25 (?) e Livorno 29 maggio 1719.

¹¹² Per quello che concerne il principe lorenese, si vedano W. Seibrich, *Karl Joseph Ignaz von Lottringen*, p. 219; B. Braun, *Princeps et episcopus*, p. 142.

¹¹³ Cfr. P. Schinke, *Der Breslauer Bischof Kurfürst Franz Ludwig im Lichte zweier Leichenreden*, ASKG, 13 (1955), pp. 290-295, in partic. pp. 292-294; H. Grüger, *Franz Ludwig von Pfalz-Neuburg als Bauherr in Schlesien (1683-1732) und Kurtrier (1716-1729)*, JSFWUB, 29 (1988), pp. 121-155; H. Dziurla, *Christophorus Tausch uczeń Andrei Pozza*, Wrocław, Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego, 1991; D. Galewski, *Das Mäzenatentum des Fürstbischofs von Breslau Franz Ludwig von Pfalz-Neuburg (1683-1732)*, "Jahrbuch des Wissenschaftlichen Zentrums der Polnischen Akademie der Wissenschaften in Wien", 2 (2009), pp. 53-66.

Vienna del tempo, Carlo Innocenzo Carloni, dipinse, tra il 1721 e il 1723, gli affreschi della cupola, giocati sul tema controriformista della *Caduta degli angeli ribelli mentre le legioni celesti glorificano Dio*, nonché quelli dei pennacchi, raffiguranti invece *Gli evangelisti associati ai quattro padri della Chiesa latina* (fig. 6). In aderenza alla *pietas* gesuitica, lo sfarzo che sfavilla sulle superfici interne dell'edificio si dissolve e spegne, quasi per incanto, sulla lastra della tomba terragna, ove una laconica iscrizione invita a pregare per l'anima del committente: "H(ic) I(acet) P(eccator) F(ranciscus) L(udovicus) C(omes) P(alatinus) Orate Pro Eo"¹¹⁴.

Se Francesco Ludovico di Palatinato-Neuburg dispose di essere tumulato nella sua cappella innalzata al centro della diocesi che egli aveva conseguito per prima in ordine di tempo, diversa fu la destinazione ultima riservata alle spoglie di Carlo Giuseppe di Lorena. Il più giovane prelado fu rampollo di una stirpe che può essere definita 'tedesca' soprattutto per l'intensità, la varietà e la qualità dei suoi rapporti intrecciati, nel Sei e Settecento, con l'imperatore e con la casa d'Austria. Da tali relazioni dipesero in gran parte i successi lorenesi nella *Reichskirche*, senza dubbio fondati su equilibri politico-dinastici precari e mutevoli, così come transitorie non potevano che essere, per loro natura, le acquisizioni di stati ecclesiastici elettivi da parte dei figli ultrogeniti di una casa regnante. Ma quegli stessi vincoli politico-familiari fecero in modo che, con l'approvazione di Carlo VI, l'elettore arcivescovo Carlo Giuseppe, spirato a Vienna, venisse sepolto nella Cripta Imperiale¹¹⁵.

Il visitatore (o il pellegrino) che discenda nei suggestivi ambienti della celebre *Kapuzinergruft* potrà ancora imbattersi in uno sfarzosso sarcofago sormontato dalla mitra episcopale e dalla berretta elettorale. L'opera, progettata con genio decorativo dall'ingegnere della corte cesarea Johann Lucas Hildebrandt, un allievo di Carlo Fontana, fu completata nel 1717¹¹⁶. Colpisce, ai piedi del crocefisso posto orizzontalmente sul coperchio della cassa, una modesta urna che contiene il cuore

¹¹⁴ Cfr. O. Benesch, *Carlone's Frescoes of the Evangelists and the Fathers of the Church in the Chapel of the Electors at Breslau*, "Gazette des beaux-arts", s. 6, vol. 31/32 (1947), pp. 39-46; S. Mossakowski, *Die Kurfürstenkapelle Fischers von Erlach im Breslauer Dom*, "Wiener Jahrbuch für Kunstgeschichte", 19 (1962), pp. 64-87, in partic. pp. 65-67; D. Galewski, *Das Mäzenatentum des Fürstbischofs von Breslau*. In base a una sua disposizione testamentaria, Francesco Ludovico fu interrato senza essere stato imbalsamato: cfr. F. Exter, *Fünfte Fortsetzung des Versuchs einer Sammlung von Pfälzischen Medaillen, Schau- Gedächtnis- und allerley andern, so guld- als silbernen Müntzen*, Zweybrücken, P. Hallanzky, 1763, p. 289.

¹¹⁵ Così recita il suo epitaffio tombale: "Tantis cineribus & merita & paternis maternisque atavis imp. editus sanguis sepulturae locum in augustorum mausoleo imp. Car. VI. adsignarunt".

¹¹⁶ Cfr. M. Hawlik-van de Water, *Der schöne Tod. Zeremonialstrukturen des Wiener Hofes bei Tod und Begräbnis zwischen 1640 und 1740*, Wien-Freiburg-Basel, Herder, 1989, pp. 26, 74-76; F. W. Riedel, *Musik und Geschichte. Gesammelte Aufsätze und Vorträge zur musikalischen Landeskunde*, München-Salzburg, Katzbichler, 1989, p. 67.

di Carlo Giuseppe¹¹⁷. Ostentazione sovrana e umiltà devota convergono dunque, icasticamente, anche in questa realizzazione ‘minore’ dell’arte funeraria barocca.

¹¹⁷ In merito alla separazione degli organi interni, e in particolare del cuore, dal resto del corpo di un defunto socialmente altolocato e alla loro destinazione ultima in età medievale e moderna si vedano C. Angell Bradford, *Heart Burial*, London, Allen & Unwin, 1933; W. Michel, *Herzbestattungen und der Herzkult des 17. Jahrhunderts*, “Archiv für mittelrheinische Kirchengeschichte”, 23 (1971), pp. 121-139; A. Dietz, *Ewige Herzen. Kleine Kulturgeschichte der Herzbestattungen*, München, Medien & Medizin, 1998; J. Nagle, *La civilisation du cœur. Histoire du sentiment politique en France du XII^e au XIX^e siècle*, Paris, Fayard, 1998; E. Weiss-Krejci, *Heart burial in medieval and early post-medieval Central Europe*, in *Body Parts and Bodies Whole. Changing Relations and Meanings*, a cura di K. Rebay-Salisbury, M. L. Stig Sørensen, J. Hughes, Oxford, Oxbow, 2010, pp. 119-134, homepage.univie.ac.at/estella.weiss-Krejci/heartburial.pdf; A. Cont, *Dialoghi della sovranità*, pp. 94-95; R. Schmitz-Esser, *Der tote Körper als Mittel politischer Legitimation*, in *Natur in politischen Ordnungsentwürfen der Vormoderne*, a cura di A. Höfele, B. Kellner, con la coll. di C. Kaiser, Paderborn, Fink, 2018, pp. 73-90.

Appendice documentaria

1.

Biblioteca Civica “Girolamo Tartarotti” di Rovereto, Archivio Lodron, n. 3.52.9.24, cc. 3-11.

1689 febbraio 22, Trento.

Il Capitolo della Cattedrale di Trento fornisce le istruzioni al conte canonico Carlo Ferdinando Lodron, inviato presso la Santa Sede affinché il principe Carlo Giuseppe di Lorena venga provvisto di un canonicato e del breve di eleggibilità alla Chiesa di Trento e il papa Innocenzo XI sostenga le rivendicazioni dello stesso Capitolo volte all’esercizio del governo temporale del Vescovato in sede vacante.

Nota di contenuto, apposta alla coperta del fascicolo rilegato contenente le istruzioni e i relativi allegati: Istruzione per l’illustrissimo e reverendissimo signor conte Carlo Ferdinando di Lodrone, canonico della Cathedrale di Trento, data dal reverendissimo Capitolo della medema Cathedrale.

Originale, sottoscrizioni autografe del decano capitolare Giuseppe Vittorio Alberti d’Enno e del cancelliere capitolare Giovanni Battista Carli.

Istruzione per l’illustrissimo e reverendissimo signor conte Carlo Ferdinando di Lodrone, canonico della Cathedrale di Trento, inviato dal reverendissimo Capitolo ad istanza del serenissimo duca di Lorena ⁽¹⁾ alla santità di nostro signore papa Innocentio XI per ottenere il canonicato, la dispensa dell’età et eligibilità al Vescovato di Trento al serenissimo principe Carlo di Lorena, secondogenito del serenissimo duca parimente di Lorena, e per implorare gli aiutti di Sua Santità nell’emergenza del dominio temporale, retto da gl’illustrissimi signori commissarij ⁽²⁾ di Sua Maestà Cesarea come conte del Tirolo ⁽³⁾ etc.

Havendo il reverendissimo Capitolo deliberato d’eleggere il signor conte a fine di portarsi nella città di Roma a piedi di nostro signore papa Innocentio XI (ad istanza e spese del serenissimo Carlo duca di Lorena e per incontrare anco in ciò la mente e clementissimi ufficij della sacra real maestà dell’imperatore) a fine di supplicare Sua Santità, con precedente collatione del canonicato ultimamente vacato per la morte del fu signor conte Carlo di Castel Barco, si degni benignamente dispensare il serenissimo principe Carlo secondogenito di Sua Altezza Serenissima signor duca di Lorena, non ostante l’età sua d’anni nove in circa e mancanza

¹ Carlo V duca di Lorena e di Bar.

² Gaudenzio Fortunato Wolkenstein e Giovanni Antonio Ceschi di Santa Croce.

³ Leopoldo I d’Asburgo.

d'ordini sacri, all'elettione del Vescovato di Trento, confidando particolarmente nella prudenza manierosa e destra condotta del signor conte.

Il medemo si metterà quanto prima in viaggio a quella volta, ove gionto, quanto prima gli sarà permesso di ritrovarsi in positura di principiare le visite, porterà le lettere di questo nostro Capitolo primieramente all'eminetissimo signor cardinale Cibo (⁴), poi all'eminetissimo signor cardinale Pio (⁵), com'anco all'illustrissimo signor conte Casoni, segretario della ziffra della Santità Sua (⁶), alli quali, premesse le solite humiliationi in nome di questo nostro Capitolo, esonerà la causa della sua commissione, con spiegarle e farle vedere distintamente li motivi e fondamenti ch'inducono l'animo nostro a supplicare la Santità Sua e come qui a basso più diffusamente si conterà, essendo quelli altresì al medemo signore conte abundantemente noti, come di già più volte nel Capitolo discussi e ventilati, e presso l'eminetissimo Cibo premerà singolarmente della gratia dell'udienza di Sua Santità, con supplicarlo d'ottenergliela in brevità di tempo, acciò questo non scorri inutilmente a pregiudizio del termine prefisso dalli canoni al Capitolo per fare l'elettione.

Con l'eminetissimo signor cardinale Pio, poi, si difonderà maggiormente in supplicarlo non solo a promoverne la sodetta audienza, ma l'effettuazione e buon successo dell'intentione capitolare, per rendere ben servita anche la maestà dell'imperatore benignissimo signore, le di cui lettere et istruzioni in questo particolare saranno di già capitate per il corriero ultimamente inviatovi al sodetto signor cardinale come protettore della Germania.

Rispetto poi al signor conte Casoni, oltre li termini generali, esprimerà verso il medemo il desiderio che tiene questo Capitolo di contestare verso il medemo e gran suo merito la somma stima e veneratione che faceva d'esso il defonto monsignor vescovo e prencipe (⁷) nella confidente corrispondenza seco tenuta.

E primieramente rappresenterà alli sodetti eminentissimi signori cardinali ritrovarsi questo nostro Capitolo così abbatuto e depresso nelle sue ragioni dell'amministrazione del temporale dominio vescovale sede vacante, che gli competesse, per li atti turbativi esercitati dalli ministri di Sua Maestà Cesarea come conte del Tirolo in queste due ultime sede vacanti, a causa delle sinistre informationi che da qualche ministro vengono apportate all'augustissimo imperatore, ch'il Capitolo non può sperare sollievo e riparo alli medemi pregiuditij in altra forma, né occasione che con l'elettione del sodetto serenissimo prencipe Carlo, a di cui riguardo si spera che Sua Maestà piegarà la clementissima sua mente a reintegrare il Capito-

⁴ Alderano Cybo, cardinale segretario di stato.

⁵ Carlo Pio di Savoia, cardinale protettore di Germania presso la Santa Sede.

⁶ Lorenzo Casoni, segretario della cifra, delle lettere latine e della Congregazione Concistoriale.

⁷ Francesco Alberti-Poja.

lo delle sue ragioni, cosa che sotto qualsisia altro soggetto da elegersi dal gremio capitolare non potrà sperarsi.

Havendosi singolarmente sperimentato sin' hora dalla singular pietà e rettitudine d'animo di Sua Altezza Serenissima il signor duca di Lorena governatore del Tirolo ottima dispositione verso questa Chiesa e sue ragioni, mentre havendo monsignor vescovo e prencipe defonto unitamente con il nostro Capitolo inviato in Insprugg gli anni passati 1687, 1688 il signor conte preposito Piccolomini (⁸) et il cancelliere di stato Francesco Antonio Alberti per dedure le ragioni del Vescovato e di questo Capitolo, a fine di venire reintegrati delli pregiuditi sodetti, l'Altezza Sua si compiacque non solo di patientemente al longo udire tutte le ragioni, ma anche, fattele discutere e ponderare da quelli tribunali, condescese di loro consenso ad un progetto d'aggiustamento che dal defonto monsignor vescovo e dal nostro Capitolo fu anche approvato, che qui, sotto littera *A*, se gli consegna, quale essendo stato da Sua Altezza Serenissima trasmesso in Vienna alla maestà dell'imperatore augustissimo per la clementissima sua approvazione, dove anco a tal fine si portò il signor conte Piccolomini per promoverla, non si sa per quall'informationi sinistre, verisimilmente suggerite da qualche ministro mall'affetto a questa Chiesa, la Maestà Sua, nel mese passato di genaro, risolvete bensì di lasciare al Capitolo l'amministrazione, ma con termini e qualità tanto pregiudiciali ch'enervavano tutte le ragioni fondamentali della Chiesa e però non poterono accettarsi dal medemo Capitolo, come ad esso signor conte è molto ben noto. Aggiogendosegli la copia di tal risoluzione sotto littera *B*. E però è da sperare e costantemente credere che, sì come Sua Altezza Serenissima ha havuto la bontà di comprendere e conoscere le ragioni della Chiesa, così tanto maggiormente prenderà l'animo di portarle ulteriormente a pro della medema presso Cesare, con levargli dalla mente tutte quelle sinistre informationi che da qualche ministro mall'affetto potessero ad un sì santo cesare e piissimo prencipe essere state instillate.

Aggiogendosi anche, per principale motivo di questa elettione, l'utile evidentissimo della Chiesa, anci necessario ripparo delle lei miserie, mentre ritrovandosi tanto la Mensa Vescovale quanto il Capitolo, sacristia della cathedrale e la chiesa medema illaqueati et oppressi da grosse summe di debiti, la sacristia priva d'utensili sacri e la chiesa dalle acque che grondano da tetti rovinata nella testudine a danno e pericolo non solo di chi la frequenta, ma anche de sacerdoti medemi celebranti, che non si ritrovano sicuri dalle cadute de calcinazzi, che spiccano dalle fornici della medema chiesa, se si elegerà il prenominato serenissimo prencipe Carlo, lasciandosi godere alla Chiesa le rendite vescovalì per francare non solo li debiti mensali e capitulari, ma anche rimettere con li tetti et utensili sacri il culto di Dio, sino che il medemo serenissimo prencipe pervenirà ad età sufficiente e legitima di poter reggere, si rimetterà il stato della Chiesa a conveniente honorevolezza et in

⁸ Antonio Piccolomini, preposito della Cattedrale di Trento.

positura di poter più efficacemente difendere e promuovere le ragioni del Vescovato e Capitolo, dove al presente, per la tenuità singolarmente delle rendite canonicali, sminuite ad un infimo grado per li sodetti debiti, come sotto si dirà, contratti, rendono impossibile a signori canonici il metterli in stato della dovuta difesa e promotione delle ragioni della Chiesa a spese d'esso Capitolo.

E però il signor conte gli rimostrerà come la Mensa Vescovale, per debiti antichi contratti da molti antecessori vescovi e prencipi, a causa singolarmente delle annate da essi dovute, si ritrova impegnate le rendite vescovalì per il capitale di più di quaranta milla fiorini, de quali ne paga continuo l'interesse, et il Capitolo, oltre altre cause e summe, si ritrova singolarmente debitore di ragnesi 40 mila per la litte ch' il Capitolo già tempo vuolsè incaminare e proseguire contro il fu decano Thodeschini (⁹), la quale durò dall'anno 1630 sino al 1646, nella quale il medemo Capitolo venne condannato in tutte le spese, e con tall'occasione li canonici nostri antecessori si valsero delli capitali affrancati de beneficij anniversarij, fabbriche e pie cause, per li quali poi al giorno d'hoggi li canonici successori ne pagano l'interesse.

Il stato della sacristia miserabile e quello delli coperti non occorre in scritto d'avantaggio spiegare al signor conte, per essergli sufficientemente noto.

Premessi perciò e spiegati tutti questi motivi et altri, che puono risultare dalla supplica del Capitolo alla Santità Sua diretta, e singolarmente riguardanti le rare e pie qualità del serenissimo prencipe Carlo e riguardevoli meriti de stati eminentissimi signori cardinali di Lorena (¹⁰) verso la Chiesa, insisterà in supplicare che venghi concessa la gratia o dispensa dell'elegibilità al sodetto serenissimo prencipe Carlo, premettendo in esso la collatione del canonicato come sopra vacante, tanto maggiormente che già un pezzo fa il defonto signor conte Carlo di Castel Barco transmise procura in Roma per cederglielo, et unitamente instarà presso la Santità di Nostro Signore della sua paterna e pietosissima assistenza presso la maestà dell'imperatore, a fine d'ottenere dalla Maestà Sua la renintegrazione necessaria delle ragioni di questo Capitolo sopra accenate. Nel che il signor conte si maneggerà in maniera tale che le discussioni e congreghe da tenersi, toccanti le ragioni del Capitolo per l'administratione sede vacante, non impedischino alcunamente o ritardino la consecutione dell'accenata dispensa, quale doverà il signor conte medemo incessantemente e con tutta diligenza et assiduità maneggiarsi, acciò s'ottenga in tempo avanti che spiri il termine prefisso alla elettione.

⁹ Giovanni Todeschini, provvisto del Decanato della Cattedrale di Trento nel 1630 dal papa Urbano VIII per intercessione del principe vescovo Carlo Emanuele Madruzzo ma contro la volontà del Capitolo.

¹⁰ Si allude qui ai principi lorenesi Giovanni (cardinale dal 1518 al 1550), Carlo (cardinale dal 1547 al 1574), Luigi (cardinale dal 1553 al 1578), Luigi (cardinale dal 1578 al 1588), Carlo (cardinale dal 1578 al 1587), Carlo (cardinale dal 1589 al 1607), Luigi (cardinale dal 1615 al 1621) e Nicola Francesco (cardinale dal 1626 al 1634).

E quando, cosa che non si vuole credere, il signor conte vedesse ritardarsi troppo la risoluzione clementissima di Sua Santità, procurerà in tempo d'ottenere da Sua Beatitudine proroga al Capitolo di tempo competente e, se sarà possibile, di mesi sei per venire alla elettione, nel che, con avvedutezza et efficacia, vi impiegarà li sodetti eminentissimi signori cardinali e singolarmente il signor cardinale Pio. In evento poi vedesse andar in lungo il trattato, potrà spedirsi di là e tornar'a questa volta di Trento a mezo aprile, appoggiando l'affare a soggetto sofficiente e valevole che lo promova.

E però significatosegli il giorno et hora d'udienza pontificia, si porterà con osservanza delle solite ceremonie et humiliationi alli piedi di Sua Beatitudine, ove, inginocchiatosi sostantialmente, e, senza soperchia diciaria, le dimande, motivi e fondamenti sopra accenati e con porgere a Sua Santità il memoriale di questo Capitolo con lettera credentiale, che se gli consegna, la supplicarà humilmente e con profondissima sommissione in nome del medemo Capitolo a voler consolare questa Chiesa con la special benignissima sua gratia sopra dimandata e non privarla d'un tanto bene, che, svanita questa occasione, non è mai più per sperarlo (mentre che, eligendosi un vescovo soggetto che sij subito rissiedere e governare stesso, si leva et alla Mensa Vescovale et al Capitolo l'occasione di più liberarsi dalli debiti, ch'anci, per tenuità delle rendite vescovalì, si pone sempre il vescovo in impegno di farne de maggiori) e nel medemo tempo anche assistere al Capitolo presso Cesare con la sua clementissima mediatione, per ottenere successivamente il riparo de pregiuditi sin' hora cagionatigli.

A qual fine, perché è probabile che sarà deputata la Sacra Congregatione per udire il signor conte sopra li gravami del Capitolo pretesi, præfisso che sarà il giorno della discussione si porterà avanti li soggetti da quella deputati e, con le dovute humiliationi e rispetti, rappresenterà come, ritrovandosi il Capitolo nostro nel pacifico possesso d'amministrare il temporal dominio del Vescovato di Trento sede vacante a memoria d'huomo ab antiquo, solo nella vacanza seguita per la morte del fu monsignor vescovo e prencipe Sigismondo Alfonso di Thon ⁽¹¹⁾ li tribunali d'Insprug, per mezo de ministri deputati, si arrogarono de facto la medema amministrazione sturbandone il Capitolo, come anche poi hanno essequito il medemo nella presente vacanza nelle forme al signor conte ben note. Contro quali atti in nome di Sua Maestà Cesarea come conte del Tirolo esercitati, non havendo il Capitolo altro mezo e modo da opporsi che con le riverenti proteste e contradditioni, non ha mancato di farle pubblicamente et opportunamente, come si vede da quelle della prima et ultima volta, ch'al signore conte si consegnano littera C. Nel che, concorrendovi per stabilimento delle ragioni del Capitolo non solo li canonì, ch'attribuiscono al medemo simil amministrazione sede vacante, ma anco la consuetudine non solo particolare del Vescovato, ma anco generale delli capitoli

¹¹ Sigismondo Alfonso Thun, principe vescovo di Trento dal 1669 al 1677.

dell'Imperio, ogni ragione perciò vuole che nella continuatione di tal possesso venghi mantenuto, anco per l'interesse de' vescovi e precipi successori, potendo esso signore conte far vedere la medema lettera che scrisse il serenissimo signor Sigismondo Francesco arciduca d'Austria ⁽¹²⁾ al Capitolo quando gli ressignò il Vescolato, ove espressamente dichiara competere tall'amministrazione del temporale dominio all'istesso Capitolo. Qual serenissimo signor Sigismondo era pure nel medemo tempo regnante conte del Tirolo, e come vedrà dalla medema lettera, ch'in copia se gli consegna sotto littera *D*. Con quell'occasione potrà anco, per informatione della medema Sacra Congregatione, sostanzialmente rappresentare quanto è stato dedotto difusamente nella risposta datasi dal Capitolo alla reprotesta fatta da signori commissarij cesarei ⁽¹³⁾ nell'anno 1677, che però qui non si repete, riferendosi alla medema, che qui congiuntamente se gli consegna per sua instruzione sotto littera *E*.

D'onde ricaverà singolarmente il fondamento della transattione seguita l'anno 1460, nella quale, per patto espresso, fu dal vescovo ⁽¹⁴⁾ e Capitolo permesso al serenissimo Sigismondo arciduca conte del Tirolo e suoi descendenti legittimi maschi di poter amministrare sede vacante il temporale dominio di Trento, con conditione però che questa permissione, in caso che Sigismondo arciduca morisse senza maschi, o la di lui linea s'estinguesse, fosse cassa e nulla e non avesse più alcuna sosistenza, come effettivamente succedete, mentre esso serenissimo Sigismondo morì senza prole masculina e così spirò la medema compattata. All'erettione della quale il serenissimo Sigismondo non sarebbe venuto se iure proprio la sodetta amministrazione, come conte del Tirolo, gli fosse appartenuta, e così successivamente se ne servirà delli motivi più proficui nell'antedetta scrittura contenuti per rendere la Sacra Congregatione ben informata, acciò vagli riferirne il veridico stato alla Santità Sua per disporla ad interporre le clementissime sue intercessioni presso la maestà di Cesare al fine sodetto, non tralasciando però fra tanto, come s'ha detto di sopra, di promuovere con ogni celerità e diligenza la collatione del canonicato e la dispensa sopra accenata, senza ch'il trattato del rimedio d'apportarsi alli pregiuditij del Capitolo alcunamente la ritardi.

A qual fine anche, penetrata c'habbi la deputatione de soggetti della Sacra Congregatione, andará a riverirli alla propria loro habitatione, con informarli privatamente del tutto, come non tralasciarà di servirsene di tutti quelli che saprà poter essere giovevoli all'intento del Capitolo, ma singolarmente sollecitarà le sue premure presso li antedetti eminentissimi signori cardinali Cibo e Pio e monsignor illustrissimo Casoni, come più intrinseci nelli maneggi presso Sua Santità. E di tutto quello succederà d'ordinario in ordinario ne darà minuta relatione e contezza al

¹² Sigismondo Francesco d'Asburgo-Tirolo, principe vescovo eletto di Trento dal 1659/60 al 1665.

¹³ Johann Jakob von Wolkenstein e Antonio Buffà.

¹⁴ Georg Hack.

Capitolo, per attendere in ogni evento di bisogno la risoluzione del medemo, come unitamente non tralasciarà, nell'istesso tempo, di parteciparne gli suoi operati al serenissimo signor duca di Lorena.

Volendo sperare ch'il signor conte con il suo valore, prudenza e destrezza apporterà a questo Capitolo il bramato contento, con suo particolar decoro et honore.

Nel suo ritorno doverà Sua Signoria Illustrissima e Reverendissima restituir al reverendissimo Capitolo la presente instruzione.

Datum in Trento, dalla sessione capitolare, li 22 febraro 1689.

Joseph Victorius de Albertis decanus, canonici et Capitulum etc.

Giovanni Battista Carli cancelliere de mandato

2.

Archivio provinciale di Trento, Archivio Spaur - Unterrichter di Fai della Paganella, scatola II F (a), n. 130.

1732 maggio 18, Trento.

Giovanni Michele Venceslao conte Spaur, vescovo titolare di Roso e suffraganeo di Trento, mostra al fratello Giulio Ernesto, canonico custode della Cattedrale di Augusta e canonico della Prepositura Principesca di Ellwangen, alcuni mezzi opportuni per facilitare l'elezione dello stesso a principe preposito di Ellwangen.

Originale autografo.

Trento, li 18 maggio 1732

Illustrissimo, reverendissimo signor fratello.

Me ne facio grande meraviglia che il signor fratello non habbi ricevute le mie risposte alle sue, includendo queste sempre al signor fratello Francesco ⁽¹⁵⁾. Ciò non ostante, non ho mancato di servirla in tutto ciò m'ha commandato e d'avantaggio, come ho pottuto, il che me lo testimoniano le qui accluse risposte, e se vale capiterano li altri riscontri, li trasmetterò per sua regola. Ho pure dato certi detalij al signor fratello Francesco, che ge li ricordi, e potendo metterli in essecutione sarranno buoni.

In tanto prego Dio e facio pregare che le cose passino bene. Godo che il signor fratello habbi buono, prego Dio sortisca e sortendo, come spero, veda di mettere in sicuro li suoi beneficij Agusta ⁽¹⁶⁾ e Wissensteig ⁽¹⁷⁾, se può ottenere la retentione con l'espressione delle grosse spese devonsi fare nel possesso. Per Elban-

¹⁵ Francesco Antonio Spaur della linea di Mezzolombardo.

¹⁶ Giulio Ernesto Spaur era canonico della Cattedrale di Augusta dal 1699.

¹⁷ La Prepositura di Wiesensteig era stata conferita a Giulio Ernesto nel 1718.

gen⁽¹⁸⁾, se può maneggiare a Roma previamente dandosi il caso o con lettera cesarea per farlo cascare in testa di chi brama.

Ella deve finger di nulla sapere che Kuenn⁽¹⁹⁾ habbi breve d'habilità di dar voto in caso vengi, anzi deve in apparenza fingersi contrario. Ella instruisca bene Kuenn, affine non faci qualche fritata, e li suoi canonici fidi faci che maneggino li altri canonici e dove trovano ingresso, o dopo fatti li passi da quei, se introduca anco il signor fratello, con dimostrarli il pregiudicio del Capitolo in admettere fuori del gremio brevi d'elegibilità, li principi sono distruttori delle foundationi, pare non vi siano sogetti capaci nel gremio, le povere familie de cavalieri non se pono più aiutare, né alzare testa. Bisogna per li suoi emissarij fare scoprire li difetti delli papabili, oltre li pubblici per quali non sarebbe buono o a proposito si fusseron eleti. Anco lei medema fare confidenza con canonici che non concorono al posto, quando vedono Vostra Signoria habbi habbilità, raccomandarsi con bel modo o di pasto o con quelli che concorono farli fare alternative di voti, vedendosi lei superiore di voti, quello ha più voti sia secondato da quello ha men voti.

So ben che lei ha spirito e quando volle sa fare da Farinello⁽²⁰⁾. Animo, signor fratello. Hic est punctus. Non se perdi d'animo. Post hæc occasio calva⁽²¹⁾. Nel resto, che qui non espongo, sogiongerà il signor fratello Francesco.

La contessa Migazi⁽²²⁾ riverisce il signor fratello. La risupplica del cambio di 400 fiorini per suo filio⁽²³⁾ a Laxenburgo. Quando lei avisa d'havere ritrovato cambio, subito se li spedirà il dinaro.

E con farli riverenza sono

di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima

divotissimo, obligatissimo servitore e fratello
il vescovo di Rhossa

¹⁸ Dal 1722 Giulio Ernesto era canonico della Prepositura Principesca di Ellwangen.

¹⁹ Karl Ferdinand von Kuen, canonico della Prepositura Principesca di Ellwangen.

²⁰ Carlo Broschi detto Farinelli o Farinello, il celebre cantante castrato.

²¹ *Disticha Catonis*, II, nr. 26: "Rem tibi quam scieris aptam dimittere noli: fronte capillata, post hæc occasio calva".

²² Barbara nata baronessa A Prato, vedova del conte Vincenzo Migazzi e cugina di Giovanni Michele Venceslao e di Giulio Ernesto Spaur.

²³ Vincenzo Migazzi, dedicatosi alla carriera militare. Egli era uno dei fratelli maggiori del futuro arcivescovo di Vienna e cardinale Cristoforo Antonio Migazzi.

IV. LE AMBIZIONI DEI MINORI

IV.1. *I piccoli principi*

Con puntuta e briosa ironia, nel 1698 il principe Gian Gastone de' Medici suggellava a Wolfenbüttel un compendioso resoconto concernente la locale linea sovrana del casato ducale dei Welfen, steso per il suo genitore Cosimo III, postillando che “a raccapezzar questa genealogia tra questi tedeschi ci vuol un giorno, tanto son ben informati e distinti e chiari ne lor ragionamenti”¹. Malgrado il suo arguto distacco dal mondo teutonico, tuttavia, il cadetto ventisettenne della stirpe granducale di Toscana, in quanto cognato degli elettori di Baviera e Palatinato nonché secondo marito di Anna Maria dei duchi di Sassonia-Lauenburg, costituiva egli pure un elemento funzionale al sistema di correlazioni parentali e politico-diplomatiche tra casate sovrane nell'Impero Romano-Germanico.

Invero, nell'ambito o accanto alle principali famiglie regnanti, un fitto reticolo di rami dinastici secondari e di lignaggi principeschi minori contribuiva a intessere la mappa del *Reich*, punteggiandola con le loro corti, castelli e città residenziali. Talvolta si trattava di linee cadette dotate di proprietà terriere e diritti sovrani subordinati, ossia di un *Paragium* che era goduto, per esempio, dai langravi d'Assia-Rotenburg o dai duchi di Württemberg-Winnental. Ma pure in quei casi nei quali la stirpe esercitava propriamente la sovranità territoriale, l'estensione relativamente modesta, la frammentazione politico-istituzionale, la fragilità economica e/o la disomogeneità confessionale dei possedimenti ostacolavano e impedivano l'evoluzione degli stessi verso una forma di stato compatto e centralizzato. L'insieme, o il coacervo, di regole giuridiche sedimentate nei secoli alimentava i contrasti tra i piccoli potentati e i loro sudditi, tra autorità secolari ed ecclesiastiche del territorio, tra diversi membri della casa sovrana, tra questa e altri rami dinastici, innescando vertenze legali che potevano trascinarsi a lungo nelle sedi giurisdizionali del Tribunale Camerale dell'Impero o del Consiglio Aulico Imperiale².

¹ ASF, AMP, f. 5915, c. 214r, Gian Gastone de' Medici al padre Cosimo III, Wolfenbüttel 5 ottobre 1698. Per un primo approccio alla controversa personalità del principe mediceo si vedano M. P. Paoli, *Gian Gastone I de' Medici; Gian Gastone (1671-1737). Testimonianze e scoperte sull'ultimo Granduca de' Medici*, a cura di M. Bietti, Firenze, Giunti-Firenze Musei, 2008; V. Lagioia, “Più celar non si poteva!”.

² Oltre ai contributi citati nelle pagine successive, vanno menzionati al riguardo, senza pretesa di esaustività: H. Schilling, *Corti e alleanze*, in partic. pp. 200-234; G. Schmidt, *Geschichte des alten Reiches*, in partic. pp. 242-244; *Die Fürsten von Anhalt. Herrschaftssymbolik, dynastische Vernunft und politische Konzepte in Spätmittelalter und Früher Neuzeit*, a cura di W. Freitag, M. Hecht, Halle (Saale), Mitteldeutscher Verlag, 2003; A. Schödl, *Frauen und dynastische Politik 1703-1723. Die*

Un *Dénombrement* riguardante i più significativi ceti imperiali approntato nel 1684 per la Segreteria di Stato pontificia riconosceva un'effettiva importanza militare alle case d'Asburgo, Assia-Kassel, Baviera, Brandeburgo, Danimarca (*id est* Ducato di Holstein), Braunschweig-Lüneburg, Palatinato Elettoriale, Palatinato-Neuburg, Sassonia Elettoriale e Württemberg. “Une assez médiocre figure” facevano, di contro, le famiglie d'Anhalt, Assia-Darmstadt, Baden, Mecklenburgo, Nassau e i numerosi rami collaterali della stirpe di Sassonia, che avevano soltanto la possibilità “de tenir de grandes cours et de grandes chasses, en quoy la plus-part des princes d'Allemagne mettent leur grandeur et leur félicité”³. I rampolli di tali dinastie principesche minori dell'Impero della Nazione Germanica coltivavano rapporti più o meno vivi e cordiali con la penisola mediterranea a seconda che fossero parenti stretti dell'uno o dell'altro sovrano del *Reichsitalien*, che avessero compiuto una *Prinzenreise* a Sud delle Alpi, che non fossero troppo diffidenti verso il Cattolicesimo, che avessero combattuto, o fossero al tempo arruolati, nel cosmopolita esercito cesareo schierato contro la Francia o i Turchi e, ancora, che avessero impiegato rinomati artisti e musicisti di formazione e gusto barocchi alle loro corti.

Uno dei più famosi prelati dell'Impero tardo-barocco, Cristiano Augusto di Sassonia-Zeitz (1666-1725), proveniva appunto da uno di questi rami principeschi secondari. I ducati di Sassonia-Weißenfels, Sassonia-Merseburg e Sassonia-Zeitz erano stati formati, nel 1657, dai territori dell'Elettorato di Sassonia come *Sekundogeniturfürstentümer*, ossia dotazioni per i figli maschi ultrogeniti dell'elettore Giovanni Giorgio I, senza, tuttavia, che essi e i loro discendenti riuscissero a conquistare una piena sovranità e autonomia rispetto al primogenito della linea “albertina” della casa Wettin⁴. A sua volta figlio cadetto, Cristiano Augusto di Sassonia-

Markgräfinnen Elisabeth Sophie von Brandenburg und Christiane Charlotte von Ansbach, Kulmbach, Freunde der Plassenburg, 2007; S. Joost, *Zwischen Hoffnung und Ohnmacht. Auswärtige Politik als Mittel zur Durchsetzung landesherrlicher Macht in Mecklenburg (1648-1695)*, Berlin-Münster, Lit, 2009; C. Kollbach, *Aufwachsen bei Hof. Aufklärung und fürstliche Erziehung in Hessen und Baden*, Frankfurt am Main-New York, Campus, 2009; S. Richter, *Fürstentestamente der Frühen Neuzeit. Politische Programme und Medien intergenerationaler Kommunikation*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2009; I. Peper, *Konversionen*; H. J. Graf von Wintzingerode, *Schwierige Prinzen. Die Markgrafen von Brandenburg-Schwedt*, Berlin, BWV, 2011; D. Schönplflug, *Die Heiraten der Hohenzollern. Verwandtschaft, Politik und Ritual in Europa 1640-1918*, Göttingen-Bristol, Vandenhoeck & Ruprecht, 2013; “... einer der grössten Monarchen Europas”?! *Neue Forschungen zu Herzog Anton Ulrich*, a cura di J. Luckhardt, Petersberg, Imhof, 2014; *Die Ernestiner. Politik, Kultur und gesellschaftlicher Wandel*, a cura di W. Greiling et al., Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2016; *Die Welt der Ernestiner. Ein Lesebuch*, a cura di S. Westphal, H.-W. Hahn, G. Schmidt, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2016; *The Hanoverian Succession. Dynastic Politics and Monarchical Culture*, a cura di A. Gestrich, M. Schaich, London-New York, Routledge, 2016; *Versailles et l'Europe*.

³ ASV, Segreteria di Stato, Germania, nr. 760, cc. 84-87, *Dénombrement des maisons et familles des princes séculiers d'Allemagne [...] en cette année 1684*, ms. segnalato e analizzato da I. Peper, *Konversionen*, pp. 35-44.

⁴ Cfr. *Fürsten ohne Land. Höfische Pracht in den sächsischen Sekundogenituren Weißenfels, Merseburg und Zeitz*, a cura di V. Czech, Berlin, Lukas, 2010, in partic. il saggio di J. Säckl, *Herrschafts-*

Zeitzi mosse i suoi primi passi nel mondo militare, ma con il 1691 ufficializzò la sua adesione al Cattolicesimo, che egli professava in segreto da due anni, e nel medesimo tempo manifestò la sua intenzione di scalare le gerarchie della Chiesa Imperiale⁵. A causa della tradizione luterana della sua famiglia, tuttavia, egli era non disponeva del supporto di una robusta rete di clienti, fautori o sudditi incardinati nei capitoli della *Reichskirche*. A tale deficienza poté rimediare solo in parte la personale amicizia con il gran maestro dell'Ordine Teutonico, Ludovico Antonio di Palatinato-Neuburg, il quale, per di più, si spense precocemente nel 1694⁶.

Pertanto Cristiano Augusto, malgrado tutti i suoi sforzi dispiegati per più di vent'anni nell'Impero, conseguì cattedre episcopali esclusivamente al di fuori dell'ambito della "Germania Sacra", come del resto era già avvenuto nel caso di un altro principe evangelico convertitosi al Cattolicesimo, il porporato e poi vescovo di Breslavia Federico d'Assia-Darmstadt (1616-1682)⁷. Grazie alla protezione dell'imperatore-re d'Ungheria e al favore pontificio, Cristiano Augusto conseguì dunque le sedi episcopali di Győr, nel 1696, e di Esztergom, come coadiutore nel 1701 e come titolare nel 1707, inoltre, nel 1706, fu nominato cardinale prete⁸. Benché non scendesse mai a Roma, a differenza di quanto aveva fatto Federico d'Assia-Darmstadt, il principe-prelato sassone fu sollecito nell'evidenziare e riba-

bildung und dynastische Zeichensetzung. Die Sekundogeniturfürstentümer Sachsen-Weißenfels, Sachsen-Merseburg und Sachsen-Zeitz in der zweiten Hälfte des 17. Jahrhunderts, pp. 18-54; *Sachsen und seine Sekundogenituren. Die Nebenlinien Weißenfels, Merseburg und Zeitz (1657-1746)*, a cura di M. Schattkowsky, M. Wilde, Leipzig, Leipziger Universitätsverlag, 2010.

⁵ Cfr. S. Seifert, *Niedergang und Wiederaufstieg der katholischen Kirche in Sachsen 1517-1773*, Leipzig, St. Benno, 1964, pp. 119-120; R. Reinhardt, *Konvertiten und deren Nachkommen*, pp. 25-26.

⁶ "The prince of Zeitz, who had changd his religion, is come hither, in hopes of being restored to the Grand Balliage of Thüringen and gain admission among the States. The grand master of the Teutonique Order appears for him, but I doubt whether he will succeed": TNA, SP 105/60, c. 208r, George Stepney, commissario e deputato di Guglielmo III d'Inghilterra presso la corte di Sassonia, al segretario di stato John Trenchard, Dresda 3/13 febbraio 1694.

⁷ In merito alle candidature del cardinale d'Assia nella Chiesa dell'Impero si vedano W. Dersch, *Beiträge zur Geschichte des Kardinals Friedrich von Hessen, Bischofs von Breslau (1671-1682)*, "Zeitschrift des Vereins für Geschichte Schlesiens", 62 (1928), pp. 272-330; F. Noack, *Kardinal Friedrich von Hessen, Großprior in Heitersheim*, ZGO, n.s., 41 (1928), pp. 341-386; R. Reinhardt, *Konvertiten und deren Nachkommen*, pp. 16-18.

⁸ Sulla parabola biografica del cardinale di Sassonia si vedano E. Klein, *Christian August, der Kardinal von Sachsen (1666-1725). Ein Beitrag zur Geschichte der Gegenreformation*, "Gelbe Hefte", 4/2 (1928), pp. 778-802, 847-882, 902-932; H. Gerig, *Der Kölner Dompropst Christian August Herzog von Sachsen-Zeitz Bischof von Raab. Seine diplomatische Tätigkeit am Niederrhein zu Beginn des spanischen Erbfolgekriegs im Dienst der Politik Kaiser Leopolds I. 1701-1703*, Bonn, Röhrscheid, 1930; M. Weitlauff, *Kardinal Johann Theodor von Bayern*, pp. 93-96, 104, 144, 184, 196, 239; Rudolf Reinhardt, *Konvertiten und deren Nachkommen*, pp. 25-27; H. Wolf, *Die Reichskirchenpolitik, ad indicem*; J. Bahlcke, *Ungarischer Episkopat und österreichische Monarchie. Von einer Partnerschaft zur Konfrontation (1686-1790)*, Stuttgart, Steiner, 2005, *ad indicem*; I. Peper, *Konversionen*, in partic. pp. 37, 107-108.

dire la propria sottomissione al papa con la “constantiam præclari illius studij quod sæpe [...] præcipuis argumentis declaravit fraternitas sua” al capo della Chiesa Cattolica⁹. Non sempre, però, gli fu possibile prestare soccorso ai bisogni di convertiti sassoni meno fortunati di lui, come nel caso del presbitero Leopold Christian Friedrich Göbel, il quale, dopo avere frequentato il Collegio Germanico e Ungarico di Roma, “se la suggestione e gelosia con cui passano le cose etiandio ecclesiastiche in Ungheria non havessero impedito, sarebbe stato certamente provvisto” di una congrua prebenda dal cardinale conterraneo¹⁰.

Per contro, Cristiano Augusto rivestì un ruolo importante nella conversione del cugino Federico Augusto, elettore di Sassonia, senza la quale questi non avrebbe mai potuto essere eletto re di Polonia¹¹. Il passaggio alla confessione romano-cattolica da parte del sovrano che governava la ‘patria’ della Riforma luterana e che, per giunta, era insediato al vertice del Corpus Evangelicorum nella Dieta dell’Impero inaugurò, nel 1697, una nuova, dinamica e feconda stagione dei rapporti culturali e sociali tra la capitale politica sassone, vale a dire Dresda, e gli stati italiani¹². Tuttavia, la conversione politico-religiosa di Federico Augusto apportò, all’esterno della sua corte, scarsi vantaggi al Cattolicesimo nell’ambito del Principato Elettorale, dato il considerevole potere politico dei *Landstände* luterani, che poté giovare, oltretutto, anche dell’individuale condotta “libertina” dello stesso

⁹ Cfr. ASV, Sec. Brev., Registra, nr. 85, c. 29, Clemente XI a Cristiano Augusto di Sassonia-Weitz, Roma 30 gennaio 1706.

¹⁰ Cfr. AAP, nr. 2-48-002, Leopold Christian Friedrich Göbel a Clemente XI, [1711], www.archivioalbanini.it/.

¹¹ Cfr. A. Theiner, *Geschichte der Zurückkehr der regierenden Häuser von Braunschweig und Sachsen in den Schooss der Katholischen Kirche im achtzehnten Jahrhundert, und der Wiederherstellung der Katholischen Religion in diesen Staaten*, Einsiedeln, Benziger, 1843, pp. 103-111 e Appendice, pp. 55-59; P. Hildebrandt, *Die polnische Königswahl von 1697 und die Konversion Augustus des Starken*, QFIAB, 10 (1907), pp. 152-215, qui pp. 176-192, 203-215; J. A. Gierowski, *Ein Herrscher - zwei Staaten: Die sächsisch-polnische Personalunion als Problem des Monarchen aus polnischer Sicht*, in *Die Personalunionen von Sachsen-Polen 1697-1763 und Hannover-England 1714-1837. Ein Vergleich*, a cura di R. Rexheuser, Wiesbaden, Harrassowitz, 2005, pp. 121-152, qui p. 137; I. Peper, *Konversionen*, p. 30.

¹² Cfr. *Elbflorenz. Italienische Präsenz in Dresden 16.-19. Jahrhundert*, a cura di B. Marx, Dresden-Amsterdam, Verlag der Kunst, 2000; M. Heinemann, *Dresden - Venedig. Stationen einer musikgeschichtlichen Beziehung*, Dresden, Sandstein, 2004; C. Caraffa, *Gaetano Chiaveri (1689-1770) architetto romano della Hofkirche di Dresden*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2006; P. Bianchi, *Al servizio degli alemanni*, in partic. pp. 62-70; *Venedig - Dresden. Begegnung zweier Kulturstädte*, a cura di B. Marx, A. Henning, Leipzig, Seemann, 2010; U. C. Koch, *Maecenas in Sachsen: Höfische Repräsentationsmechanismen von Favoriten am Beispiel von Heinrich Graf von Brühl*, tesi di laurea, Technische Universität Dresden, 2010; W. Müller, *Residenzstadt und inverse Aufklärung? Dresden im 18. Jahrhundert*, in *Aufklärung und Hofkultur in Dresden*, a cura di R. Kanz, J. Süßmann, nr. monogr. di “Das Achtzehnte Jahrhundert”, 37 (2013), 2, pp. 177-201.

“Augusto il Forte”¹³. Questa, come riferiva, tra gli altri, il diplomatico toscano Ludovico Fantoni, faceva “dubitare non solo se sia cattolico, ma se abbi religione alcuna”¹⁴. Anche altri esponenti di casa Wettin convertiti con l’apporto del principe Cristiano Augusto, d’altro canto, delusero le aspettative nutrite dai loro nuovi cor-religionari di credo cattolico. Il fratello maggiore del cardinale, Maurizio Guglielmo duca di Sassonia-Zeitz, condizionato dal proprio *entourage* evangelico e angustiato da esigenze economiche, rientrò nell’alveo luterano dopo appena tre anni, nel 1718¹⁵. Quanto invece all’unico nipote maschio Maurizio Adolfo (1702-1759), consacrato arcivescovo titolare della greca Farsalo nel 1730, quindi trasferito alla sede boema di Hradec Králové due anni dopo e infine, nel 1733, alla cattedra di Litoměřice, di nomina imperiale come la precedente, egli provocò il fallimento finanziario di quest’ultima Diocesi a causa del suo tenore di vita dissipatore¹⁶.

Tenendo conto del quadro complessivo, si può constatare più in generale, nondimeno, che i decenni a cavallo tra XVII e XVIII secolo registrarono non poche conversioni al Cattolicesimo da parte di principi primogeniti e cadetti dell’Impero che erano stati allevati nella fede luterana o calvinista. Molteplici furono le ragioni di tale fenomeno, combinate variamente tra loro e agenti con modalità e misure diverse a seconda dei singoli soggetti interessati e coinvolti. Gli incentivi al cambio di religione potevano provenire dall’influenza del movimento irenico, vivace nel *Reich* della seconda metà del Seicento, dalla magnificenza della ritualità romana, dalla frequentazione di ambienti internazionali come l’esercito o la corte imperiali, dal contatto diretto con lo spiccato carisma di personaggi cattolici e ancora dalla volontà di acquisire per sé e per il proprio casato titoli, dignità, territori e giuspa-

¹³ Cfr. G. Christ, *Hof - Territorium - Untertanen*, pp. 42-52; U. Rosseaux, *Das bedrohte Zion: Lutheraner und Katholiken in Dresden nach der Konversion Augusts des Starken (1697-1751)*, in *Konversion und Konfession in der Frühen Neuzeit*, a cura di U. Lotz-Heumann, J.-F. Mißfelder, M. Pohlig, Gütersloh, Gütersloher Verlagshaus, 2007, pp. 212-235; D. Freist, *Religionssicherheiten und Gefahren für das “Seelenheil”: religiös-politische Befindlichkeiten in Kursachen seit dem Übertritt Augusts des Starken zum Katholizismus*, in *Konfession und Konflikt. Religiöse Pluralisierung in Sachsen im 18. und 19. Jahrhundert*, a cura di U. Rosseaux, G. Poppe, Münster, Aschendorff, 2012, pp. 35-53; Idem, *Glaube - Liebe - Zwietracht. Religiös-konfessionell gemischte Ehen in der Frühen Neuzeit*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2017, in partic. pp. 274-286.

¹⁴ ASF, MM, nr. 103, ins. 45, Ludovico Fantoni, *Relazione della Sassonia*, ms., ca. 1714, c. 9.

¹⁵ Cfr. A. Räß, *Die Convertiten seit der Reformation nach ihrem Leben und aus ihren Schriften dargestellt*, 13 vols., IX: *Von 1700-1747*, Freiburg im Breisgau, Herder, 1869, pp. 268-289.

¹⁶ Cfr. M. Weitlauff, *Kardinal Johann Theodor von Bayern, ad indicem*; R. Reinhardt, *Konvertiten und deren Nachkommen*, pp. 27-28; K. A. Huber, *Moritz Adolf Karl, Herzog von Sachsen-Zeitz (1702-1759)*, in *BHRR*, pp. 318-319; A. A. Strnad, *Moritz Adolph Herzog zu Sachsen-Zeitz-Neustadt*, in *NDB*, XVIII, Berlin, Duncker & Humblot, 1997, pp. 144-145, <https://www.deutschebiographie.de/>; V. Arnke, *Konfession und Politik. Die Dynastiepolitik des Hauses Braunschweig-Lüneburg und das Hochstift Osnabrück 1716-1760*, in *Miteinander leben? Reformation und Konfession im Fürstbistum Osnabrück 1500 bis 1700. Beiträge der wissenschaftlichen Tagung vom 3. bis 5. März 2016*, a cura di S. Tauss, U. Winzer, Münster-New York, Waxmann, 2017, pp. 111-125, qui p. 121.

tronati, in particolare nella “Germania Sacra”, che erano inibiti ai protestanti, oppure, all’occasione, dall’urgenza di contrarre un matrimonio d’amore. D’altra parte, la conversione era suscettibile di provocare anche accesi contrasti nella famiglia del neofita, tanto più drammatici considerando il vigoroso sentimento dinastico e la perdita – almeno in teoria – del diritto di successione in uno stato luterano¹⁷.

Due lettere inedite del giovane principe tedesco-svedese Gustavo Samuele Leopoldo dei duchi di Palatinato-Zweibrücken-Kleeberg (1670-1731), recapitate nel 1697 da Vienna al duca modenese Rinaldo d’Este, palesano la solitudine affettiva e materiale che si era creata attorno all’‘apostata’ a dispetto dei suoi legami dinastici precedenti¹⁸. Il ventiseienne aveva abiurato il Luteranesimo l’8 settembre 1696, nel corso di un suo soggiorno a Roma¹⁹. La città eterna, in effetti, era da tempo obiettivo di una strategia missionaria e politico-culturale pontificia che puntava a renderla il più possibile accogliente, splendida ed edificante agli occhi dei principi “heretici”, così da sospingerli “sottilmente” verso la conversione²⁰.

Irremovibile nella scelta effettuata per il campo ‘papista’, ma tutt’altro che incline ad assumere gli ordini religiosi sul modello di altri principi imperiali divenuti cattolici, Gustavo Samuele Leopoldo era stato ostracizzato dai suoi parenti evangelici e, tra costoro, dalla sorella (Caterina o Maria Elisabetta) che, in un primo tempo, gli era sembrata propensa a seguire le sue orme. Pertanto, egli implorava l’intercessione del monarca estense, affinché il papa Innocenzo XII continuasse, in

¹⁷ Cfr. G. Christ, *Fürst, Dynastie, Territorium und Konfession*; J. Burkhardt, *Abschied vom Religionskrieg*, in partic. pp. 75-99; R. Reinhardt, *Konvertiten und deren Nachkommen*; I. Polverini Fosi, *Fra tolleranza ed intransigenza. La conversione al cattolicesimo di Federico II di Assia-Kassel (1749)*, QFIAB, 71 (1991), pp. 509-547; G. Christ, *Hof - Territorium - Untertanen*; C. Zwierlein, “*convertire tutta l’Alemania*” - *Fürstenkonversionen in den Strategiedenkräften der römischen Europapolitik um 1600: Zum Verhältnis von “Machiavellismus” und “Konfessionalismus”*, in *Konversion und Konfession*, pp. 63-105; E.-O. Mader, *Fürstenkonversionen zum Katholizismus in Mitteleuropa im 17. Jahrhundert. Ein systematischer Ansatz in fallorientierter Perspektive*, “*Zeitschrift für Historische Forschung*”, 34 (2007), pp. 403-440; I. Peper, *Konversionen*; E.-O. Mader, *Conversion Concepts in Early Modern Germany: Protestant and Catholic*, in *Conversion and the Politics of Religion in Early Modern Germany*, a cura di D. M. Luebke et al., New York, Oxford, Berghahn, 2012, pp. 31-48; M. Schnettger, *Die römische Kurie und die Fürstenkonversionen*.

¹⁸ Grazie alla suocera Benedetta Enrichetta di Palatinato-Simmern, Rinaldo era imparentato con la linea “rodolfina” di casa Wittelsbach, alla quale apparteneva anche Gustavo Samuele Leopoldo. Cfr. E. Garms-Cornides, *Zur spirituellen Prägung der Stifterin. Jugendjahre der Wilhelmina Amalia von Braunschweig-Lüneburg in Paris*, in *Das Kloster der Kaiserin. 300 Jahre Salesianerinnen in Wien*, a cura di H. Penz, Petersberg, Imhof, 2017, pp. 35-41.

¹⁹ Cfr. *Allgemeine Staats-, Kriegs-, Kirchen- und Gelehrten-Chronicke*, 20 voll., XII: *In welchem die Jahre nach Christi Geburt 1679. bis 1700. enthalten*, Leipzig, J. H. Zedler, 1743, p. 79; A. Räß, *Die Convertiten seit der Reformation*, VIII: *Von 1670-1699*, Freiburg im Breisgau, Herder, 1868, p. 532.

²⁰ Cfr. I. Fosi, *Convertire lo straniero. Forestieri e Inquisizione a Roma in età moderna*, Roma, Viella, 2011, in partic. pp. 177-205, 238-255; R. Matheus, *Konversionen in Rom in der Frühen Neuzeit. Das Ospizio dei Convertendi 1673-1750*, Berlin-Boston, De Gruyter & Co., 2012, in partic. pp. 70-78.

particolare, a erogargli una pensione almeno fino a quando l'imperatore non gli avesse conferito un impiego:

“Particullièrement, je reconnois devoir à votre belle âme la part que vous prenez à ce qui me regard, aussi bien qu'à ma seur, et je suis persuadé que, par l'effect de votre bonté pour moy, j'en ay rien de désiderable de Sa Béatitude [le pape]. Que je viens de recevoir, bien que non etièremment [*sic!*] suffisantes à soulager mon sort, cependant me peuvent marquer que je ne suis pas oublié. Ainsi, quelque protection que je puisse par tout recevoir, la votre me sera toujours une des plus chère, et je vous conjure de me la conserver”²¹.

Gustavo Samuele Leopoldo si mantenne stabile nella fede cattolica per tutto il resto della sua vita e, insieme, conservò un grato ricordo dei regnanti italiani che, al tempo del suo viaggio nella Penisola e della sua conversione, lo avevano accolto e incoraggiato con amorevole complicità. Non appena, nel 1718, poté subentrare al cugino Carlo XII di Svezia come sovrano del piccolo Ducato di Palatinato-Zweibrücken, un territorio immediato dell'Impero posto nel Circolo del Reno Superiore, egli ne diede quindi il formale annuncio, tra gli altri, a Cosimo III de' Medici e a Rinaldo d'Este. “Mancharei al mio dovere se, doppo aver ricevuto tanti favori et grazie dall'Altezza Vostra nel tempo ch'io ero in Italia, adesso [...] non venesse con questi rigli a darne parte all'Altezza Vostra Serenissima”, riconosceva, inequivocabilmente, la sua lettera indirizzata all'ormai settantaseienne granduca di Toscana²².

I duchi di Palatinato-Zweibrücken-Kleeburg, dei quali Gustavo Samuele Leopoldo fu l'ultimo esponente, derivavano dalla linea “rodolfina” o “palatina” dell'estesa famiglia Wittelsbach. Un'origine diversa vantavano i margravi appartenenti alla linea “bernardina” della casa di Baden, i quali, dal 1569, erano saldamente ancorati al credo romano-cattolico. Il loro rampollo più insigne, Luigi Guglielmo, conquistò per sé una notorietà assai più vasta di quella conferitagli dal suo Margraviato di Baden-Baden. Questo staterello, sorto nel 1535 dalla divisione ere-

²¹ ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Germania, b. 1605/31, fasc. 17, Vienna 29 giugno 1697. Benché Gustavo Samuele Leopoldo utilizzasse il francese per questa corrispondenza con il duca di Modena, la sua lingua madre era, probabilmente, lo svedese: cfr. O. Freiermuth, *Das Herzogsschloss in Zweibrücken*, Worms, Wernersche Verlagsgesellschaft, 2005, p. 25. In merito alla conversione di Maria Elisabetta di Palatinato-Zweibrücken-Kleeburg, ufficializzata nel 1700, invece, si veda A. Räß, *Die Convertiten seit der Reformation*, IX, pp. 9-25.

²² Cfr. ASF, AMP, f. 1073, c. 128, da Zweibrücken I marzo 1719; inoltre, ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Germania, b. 1605/31, fasc. 17, Gustavo Samuele Leopoldo di Palatinato-Zweibrücken-Kleeburg a Rinaldo d'Este, Zweibrücken I marzo 1719. Riguardo alla successione quale duca di Palatinato-Zweibrücken si vedano P. Fuchs, *Gustav Samuel Leopold, Herzog von Pfalz-Zweibrücken*, in *NDB*, VII, Berlin, Duncker & Humblot, 1966, pp. 334-336, qui p. 335, <https://www.deutsche-biographie.de/>; M. Rose, *Das Gerichtswesen des Herzogtums Pfalz-Zweibrücken im 18. Jahrhundert. Ein Beitrag zur territorialen Gerichtsbarkeit im alten Reich*, Frankfurt am Main [etc.], Lang, 1994, p. 7.

ditaria del Margraviato di Baden, era un ben modesto *Reichsstand* incluso nel Circolo Imperiale di Svevia. Grazie al suo ardimento, alla sua tempra e alla sua vigilanza sulle truppe, resi manifesti soprattutto nel conflitto austro-turco tra il 1683 e il 1692, Luigi Guglielmo suscitò ammirazione e deferenza, ma non mancarono le critiche alla sua albagia e avventatezza,

“n’écoutant pas les conseils, et, quand il est forcé de les suivre, ce n’est que longtemps après et jamais sans y avoir changé quelque chose qui puisse persuader qu’ils viennent de luy, voulant paroistre aisé à vivre, mais difficile à tout ce qui n’est pas d’une aveugle complaisance, peu juste sur le blâme et sur les louanges et n’en donnant qu’autant qu’on est attaché ou éloigné de ses intérêts, peu capable de se conduire dans une cour, parlant librement à charges aux maestres”²³.

Nato a Parigi nel 1655 da Ferdinando Massimiliano, erede al trono del Margraviato di Baden-Baden, e dalla francofona Luisa Cristina di Savoia-Carignano, il futuro luogotenente generale e maresciallo di campo dell’imperatore conobbe in prima persona l’Italia, ove fu condotto sedicenne dal 1671 al 1672, secondo il rito della *Prinzenreise*, con la guida del suo governatore fiorentino Cosimo Marzi Medici²⁴.

Tuttavia il grande condottiero lasciò pure una mirabile testimonianza visiva delle sue relazioni con il multiforme cosmo della Penisola. Il castello che egli fece sorgere dal 1698/99 a Rastatt fu progettato dal fanese Domenico Egidio Rossi, ornato con stucchi dei ticinesi Giovanni Battista Artari e Giovanni Battista Genone,

²³ TNA, SP 8/6, c. 204, C.-L.-H. de Villars, *Portrait des généraux de l’armée de l’empereur l’an 1689* (copia del sec. XVII). Una copia leggermente discorde del manoscritto fu edita in *Mémoires du maréchal de Villars publiés d’après le manuscrit original pour la Société de l’histoire de France et accompagnés de correspondances inédites*, a cura di Melchior de Vogüé, 6 voll., I, Paris, Renouard-Laurens, 1884, pp. 435-441, qui p. 437. Gli studi dedicati a questo eroe bellico del tardo XVII secolo non possono essere qui segnalati con un intento di completezza. Nondimeno, si devono ricordare almeno i seguenti volumi: A. Schulte, *Markgraf Ludwig Wilhelm von Baden und der Reichskrieg gegen Frankreich 1693-1697*, 2 voll., Karlsruhe, Bielefeld, 1892; M. Plassmann, *Krieg und Defension am Oberrhein. Die Vorderen Reichskreise und Markgraf Ludwig Wilhelm von Baden (1693-1706)*, Berlin, Duncker & Humblot, 2000; *Der Türkenlouis. Markgraf Ludwig Wilhelm von Baden und seine Zeit*, a cura di W. Froese, M. Walter, Gernsbach, Katz, 2005; *Zwischen Sonne und Halbmond. Das Erbe des Türkenlouis: Bauen und Bewahren. Kolloquium zur Baugeschichte und Denkmalpflege der Barockresidenz Rastatt am 15. und 16. September 2005 im Rastatter Schloss*, Stuttgart, Staatsanzeiger Verlag, 2006.

²⁴ Le tappe principali del viaggio furono Milano, Firenze, Roma e Venezia. Cfr. A. Schulte, *Markgraf Ludwig Wilhelm von Baden, I: Darstellung*, p. 5; C. Greiner, *Fürstenerziehung im Barock. Bildung und Erfahrungen des “Türkenlouis” (1655-1678)*, ZGO, n.s., 111 (2002), pp. 209-251, in partic. pp. 221-223; G. Vetter, “...waß einem firsten gebirth zu lernen”. *Kindheit und Jugend des Markgrafen Ludwig Wilhelm*, in *Der Türkenlouis*, pp. 9-20, qui p. 17. Un gruppo di lettere inviate da Luisa Cristina di Savoia-Carignano a vari principi estensi (Rinaldo senior, Francesco I, Lucrezia Barberini, Laura Martinozzi e Francesco II) tra il 1654 e il 1686 si trova in ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Germania, b. 1592/18, fasc. 8.

impresiosito dagli affreschi del modenese Paolo Manni, del bolognese Giuseppe Rolli e dei suoi due collaboratori Giuseppe Antonio Caccioli e Pietro Francesco Farina. Contestualmente all'erezione della reggia, così fastosa e scenografica da assecondare le esorbitanti ambizioni del principe margravio volte a un innalzamento di rango del proprio casato, Rossi avviò la ricostruzione e trasformazione del borgomercato, distrutto dai Francesi durante la Guerra della Grande Alleanza, in città residenziale principesca a impianto geometrico che richiama tuttora, in miniatura, quelli di Torino e di Versailles²⁵.

Il compito 'morale' di proseguire la realizzazione dei progetti architettonico-urbanistici del "Türkenlouis" spettò, dopo la morte dell'energico margravio verificatasi nel 1707, alla vedova Sibilla Augusta di Sassonia-Lauenburg, che esercitò le funzioni di reggente per conto del giovane primogenito Luigi Giorgio fino al 1727²⁶. Poiché la margravina non condivideva del tutto le propensioni e gusti artistici del consorte, la dialettica politico-culturale che essa instaurò con la compagine italiana rispose piuttosto a priorità devozionali e a imperativi dinastico-ecclesiastici. A riprova di come i territori a meridione delle Alpi offrirono disparate attrattive e fonti d'ispirazione in grado di appagare i gusti e le inclinazioni dei più diversi principi imperiali, la filogesuita Sibilla Augusta poté soddisfare la sua *pietas* postridentina recandosi in pellegrinaggio a Roma, con il figlio diciassettenne Luigi Giorgio, nel 1719. L'elettrice palatina Anna Maria Luisa de' Medici, sorpresa per la sobrietà devota della cugina margravina, narrò a un'amica come solo a fatica le fosse riuscito di portarla, nel corso della sua sosta fiorentina, a passeggiare in giardino, ad assistere alle corse dei cavalli e a prendere parte a una conversazione aristocratica:

²⁵ Cfr. G. Passavant, *Studien über Domenico Egidio Rossi und seine baukünstlerische Tätigkeit innerhalb des süddeutschen und österreichischen Barock*, Karlsruhe, Braun, 1967; M. Walter, *Rastatt soll Residenz werden. Zur Entstehungsgeschichte von Stadt und Schloss*, in *Der Türkenlouis*, pp. 61-74; K. Damoulakis, *Herrschaftsrepräsentation als Gesamtkunstwerk. Die Ausgestaltung des Rastatter Schlosses*, *ivi*, pp. 75-80; *Zwischen Sonne und Halbmond*; U. Seeger, *Herkules, Alexander und Aeneas. Präsentationsstrategien der Türkenzieger Prinz Eugen, Ludwig Wilhelm von Baden-Baden und Max Emanuel von Bayern*, in *Bourbon - Habsburg - Oranien. Konkurrierende Modelle im dynastischen Europa um 1700*, a cura di C. Kampmann et al., Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2008, pp. 182-195, qui pp. 191-193; Eadem, *L'appartement électoral entre Vienne et Versailles. L'appartement de parade de la résidence princière de Rastatt*, in *Versailles et l'Europe*, pp. 201-217. Per la provenienza geografica di Manni si veda invece la lettera del pittore Ludovico Antonio David a Ludovico Antonio Muratori da Roma, 3 marzo 1703, in *Lettere artistiche inedite*, a cura di G. Campori, Modena, Erede Soliani, 1866, p. 518.

²⁶ Cfr. A. M. Renner, *Sibylla Augusta. Markgräfin von Baden. Die Geschichte eines denkwürdigen Lebens*, Stuttgart, Strecker und Schröder, 1938; H.-G. Kaack, *Markgräfin Sibylla Augusta. Die große badische Fürstin der Barockzeit*, Konstanz, Stadler, 1983; G. Vetter, *Eine barocke Fürstin. Sibylla Augusta als Regentin der Markgrafschaft Baden-Baden*, in *Der Türkenlouis*, pp. 103-114; Eadem, *Zwischen Glanz und Frömmigkeit. Der Hof der badischen Markgräfin Sibylla Augusta*, Gernsbach, Katz, 2007; U. Grimm, *Favorite. Das Porzellanschloss der Sibylla Augusta von Baden-Baden*, Berlin, Deutscher Kunstverlag, 2010.

“Monsieur le prince son fils, à son retour de Livorno, a veu icy notre opéra, mais madame la margrave n’en a point voulu, ny presque d’aucun autre divertissement, et à peine ay-je pu obtenir de la conduire sur le soir à quelques jardins, deux ou trois fois au cours qui se faisoit pour les courses des chevaux et une seule fois à une grande assemblée pour luy faire voir toutes nos dames, dont plusieurs, qui n’ont pas l’entrée dans mon appartement, n’avoient eu l’honneur de luy être présentées à la cour. Nous avons été ensemble à quelques couvens et à quelques églises, et ces sont les occupations favorites de sa piété, qui est édifiante”²⁷.

Valendosi dei suggerimenti di un prelado dalla profonda spiritualità e dalla notevole reputazione politico-diplomatica quale Damian Hugo von Schönborn, cardinale e principe vescovo di Spira, Sibilla Augusta si applicò alla conduzione di una *Reichskirchenpolitik* che, tuttavia, si risolse in un sostanziale fallimento²⁸. Tale esito ‘infausto’ dipese dalla relativamente limitata influenza della casa di Baden-Baden nel contesto della “Germania Sacra” e, ancor più, dalla carente vocazione religiosa del principe cadetto Augusto Giorgio (1706-1771)²⁹.

La stessa casata medicea s’interessò concretamente alla carriera ecclesiastica di questo cugino, privilegiando i propri canali politico-diplomatici e facendo valere il proprio credito familiare alla corte pontificia. Eppure, la difettosa solerzia del giovane rampollo, recalcitrante ad autopromuoversi durante la sua visita a Roma che, nel 1727, concluse i suoi studi teologici approfonditi a Siena, frustrarono le aspettative del parentado³⁰. Il cardinale pro-datario Pietro Marcellino Corradini, in una lettera diretta alla granprincipessa Violante Beatrice di Toscana, congetturò che “se il medesimo [principe] si fosse spiegato prima di questo suo desiderio” di ottenere un beneficio capitolare nell’Impero, “averebbe senz’altro ottenuto anco questo canonicato di Salsburgo [*sic!*], ma ora non me ne assicuro”³¹. Nel 1734, in-

²⁷ ASF, AMP, f. 6324, c. 254v, Anna Maria Luisa de’ Medici a Theresia Wilhelmina von Winkelhausen, Firenze 20 agosto 1719 (minuta). Si veda inoltre *ivi*, cc. 286r, 467, Anna Maria Luisa de’ Medici a Elisabeth von Viermund nata Bourscheid, Firenze 19 agosto 1719, e a Theresia Wilhelmina von Winkelhausen, Firenze 17 ottobre 1719 (minute). Sibilla Augusta era imparentata con la principessa toscana ed elettrice palatina attraverso la propria sorella maggiore Anna Maria di Sassonia-Lauenburg, che sposò in prime nozze Filippo Guglielmo di Palatinato-Neuburg (1690) e in seconde Gian Gastone de’ Medici (1697), rispettivamente cognato e fratello della stessa Anna Maria Luisa de’ Medici.

²⁸ Per un’introduzione alla figura di Schönborn si veda S. Maelshagen, *Ordensritter - Landesherr - Kirchenfürst. Damian Hugo von Schönborn (1676-1743). Ein Leben im Alten Reich*, Ubstadt-Weiher, Regionalkultur, 2001.

²⁹ Cfr. J. Seiler, *Das Augsburger Domkapitel*, pp. 290-292; G. Vetter, *Zwischen Glanz und Frömmigkeit*, in partic. 114-115.

³⁰ In merito al periodo toscano di Augusto Giorgio si vedano H.-G. Kaack, *Markgräfin Sibylla Augusta*, pp. 252, 255-257; G. Vetter, *Zwischen Glanz und Frömmigkeit*, pp. 114-115.

³¹ ASF, AMP, f. 6297, c. 170, da Roma 20 settembre 1727. “Sua Beatitudine [Benedetto XIII] si è apertamente espressa di aver già contratto precedente impegno per la prima vacanza d’un canonicato

fine, il ventottenne principe-canonico di Colonia e Augusta fu ridotto allo stato laicale grazie a una dispensa di Clemente XII, che gli consentì di sposarsi per tentare di impedire la sempre più incombente estinzione della cattolica linea “bernardina” della casa di Baden³².

L’anno in cui Augusto Giuseppe dimise l’abito religioso fu lo stesso in cui avvenne il decesso del cugino sessantenne Alessio di Nassau-Siegen, arcivescovo titolare di Trebisonda nell’attuale Turchia. In verità, Alessio aveva visto la luce nel 1673 per la *mésalliance* del principe Giovanni Francesco Desiderato di Nassau-Siegen con Isabelle Claire du Puget de la Serre, mentre il fratellastro più anziano Guglielmo Giacinto era figlio di Maria Eleonora di Baden-Rodemachern³³. La disparità di nascita, oltre che di genere, finì per scatenare accesi contrasti che opposero il primogenito alla matrigna e ai fratelli sia unilaterali, sia bilaterali. Ancora nel 1709 Alessio, con le sorellastre Clara Giuliana e Albertina e le sorelle Anna Ludovica, Clara Bernardina e Giovanna Battista, dovettero ricorrere alla corte di Vienna per assicurarsi il versamento degli alimenti che il padre aveva assegnato loro prima di morire. Infatti, per citare le parole stesse dell’imperatore Giuseppe I,

“sie die von ihrem verstorbenen Vatter in seinem anno sechszehnhundert acht und neunzig errichteten Testamento ihnen vermachte jährliche Alimentationsgelder, als welche bereits alle in die zehen Jahren ausständig seyn und von ihrem Brudern Fürst Wilhelms Hyacinth zu Nassau Siegen, alles freund-, brüeder- und schwesterlichen Ansuchens ohngehindert, nichts erhalten könnten”³⁴.

Ma non fu soltanto tale controversia ereditaria, agitata dal 1700 in varie sedi giurisdizionali entro e fuori dall’Impero, a inquietare l’esistenza di questo ramo cattolico appartenente alla linea principesca “ottoniana” della molto ramificata stirpe tedesco-olandese dei Nassau³⁵. Il protervo e avventato Guglielmo Giacinto (1667-1743) instaurò, a partire dal 1699, un regime vessatorio come regnante nella

nella Cattedrale di Salsburgo”: *ivi*, c. 171, Niccolò Maria Lercari, cardinale segretario di stato, a Violante Beatrice di Baviera, Roma 20 settembre 1727.

³² Cfr. J. C. Sachs, *Einleitung in die Geschichte der Marggrafschaft und des marggrävlichen altfürstlichen Hauses Baden*, 5 voll., III, Karlsruhe, Lotter, 1769, pp. 676-682; K. F. Nebenius, *Karl Friedrich von Baden*, Karlsruhe, Müller, 1868, pp. 97-98.

³³ Cfr. *Hierarchia Catholica*, p. 386; C. De Clerq, *Die katholischen Fürsten von Nassau-Siegen*, “Nassauische Annalen”, 73 (1962), pp. 129-152; C. Brachthäuser, “Le Prince Regent d’Orange”. *Wilhelm Hyacinth Fürst zu Oranien und Nassau-Siegen (1667-1743)*, Groß-Gerau, Ancient Mail Verlag Betz, 2010, pp. 93-99; E. Bender, *Die Prinzenreise*, pp. 171, 366-367.

³⁴ HLA, HHW (i documenti di questo istituto citati nel presente capitolo sono consultabili in internet, con accesso dalla pagina <https://arcinsys.hessen.de/arcinsys/start.action?oldNodeid=>), Bestand 171, Nr. Z 626, c. 1r, l’imperatore Giuseppe I al Capitolo della Cattedrale di Colonia, Vienna 27 settembre 1709.

³⁵ In merito alla vertenza sulle volontà testamentarie del principe Giovanni Francesco Desiderato di Nassau-Siegen si veda C. Brachthäuser, “Le Prince Regent d’Orange”, pp. 28-29, 93-99.

parte cattolica del minuscolo Principato di Nassau-Siegen compreso nel Circolo Imperiale del Reno Inferiore-Vestfalia. Ne derivarono ripetuti interventi del Consiglio Aulico Imperiale e in particolare l'esautorazione dello stesso principe, che si prolungò, *in toto* o *in parte*, dal 1707 fino al 1740/41. Invece il suo famigerato favorito, il torinese Niccolò Colomba conte di Jonquières, venne bandito per sempre dall'Impero nel 1710³⁶. Mediante un accordo di famiglia siglato nel 1742, infine, Guglielmo Giacinto cedette l'amministrazione territoriale del Principato di Nassau-Siegen, come pure i suoi diritti sul Principato di Nassau-Dillenburg, al cugino Guglielmo IV d'Orange-Nassau riservandosi, vita sua natural durante, quella dell'intero Principato di Nassau-Hadamar³⁷.

Ma i sogni di grandezza di questo piccolo principe non potevano rimanere sacrificati tra i bassi rilievi montuosi del Siegerland. Assillanti rivendicazioni vennero sollevate da Guglielmo Giacinto contro le case di Nassau-Dietz e di Prussia per l'eredità del cugino Guglielmo III d'Inghilterra, e in special modo per il Principato di Orange³⁸. Tali pretese, alle quali egli si dedicò con caparbia, per lo più inutile, a partire dal 1702, lo proiettarono prepotentemente sulla scena europea, rendendolo sensibile e reattivo, tra l'altro, ai dispositivi e ai meccanismi politici e diplomatici vigenti nella penisola italiana.

Il suo segretario intimo Jean-Charles-Joseph Ruffe fu spedito a Roma nel 1709 con il compito di chiedere la mediazione papale presso Luigi XIV affinché questi cedesse al 'legittimo' titolare il Principato di Orange del quale il medesimo Re Sole si era impadronito nel 1703. L'inviato, sostando a Venezia e poi a Firenze, rimase soddisfatto del "traitement" riservatogli dalla Serenissima, la "plus ancienne Republique de l'Europe", nonché dal principe Francesco Maria de' Medici. Ma e-

³⁶ Cfr. E. F. Keller, *Fürst Wilhelm Hyacinth von Nassau-Siegen, Prätendent der oranischen Erbschaft, seine Regierung und Zeitgenossen*, "Annalen des Vereins für Nassauische Alterthumskunde und Geschichtsforschung", 9 (1868), pp. 49-122, qui pp. 70-114; H. von Achenbach, *Geschichte der Stadt Siegen*, 2 voll., II, Siegen, Vorländer, 1894, parte X.I, pp. 44-118, e parte X.II, pp. 3-52; C. Brachthäuser, "Le Prince Regent d'Orange", pp. 61-74, 84-88, 100-119; J. Arndt, *Herrschaftskontrolle durch Öffentlichkeit. Die publizistische Darstellung politischer Konflikte im Heiligen Römischen Reich 1648-1750*, Göttingen-Bristol, Vandenhoeck & Ruprecht, 2013, pp. 395-429. Sulle vicissitudini della Contea, quindi Principato di Nassau-Siegen anteriori all'avvento di Guglielmo Giacinto si vedano, invece, G. Christ, *Hof - Territorium - Untertanen*, pp. 26-34; S. Schmidt, *Glaube - Herrschaft - Disziplin. Konfessionalisierung und Alltagskultur in den Ämtern Siegen und Dillenburg (1538-1683)*, Paderborn [etc.], Schöningh, 2005. Ulteriori notizie relative all'italiano conte di Jonquières si possono trarre da HLA, HHW, Bestand 171, Nr. P 365, Nr. Z 584; A. Lück, *Oranien. Zur Geschichte des Fürstentums Orange und seiner Beziehungen zu Nassau*, Siegen, Siegerländer Heimatverein, 1969, p. 35.

³⁷ Cfr. E. F. Keller, *Fürst Wilhelm Hyacinth von Nassau-Siegen*, pp. 114-115; H. von Achenbach, *Geschichte der Stadt Siegen*, parte X.II, p. 52; C. Brachthäuser, "Le Prince Regent d'Orange", pp. 117-119.

³⁸ Cfr. E. F. Keller, *Fürst Wilhelm Hyacinth von Nassau-Siegen*; C. Brachthäuser, "Le Prince Regent d'Orange".

gli poté apprezzare anche l'assistenza fornitagli dal duca Vincenzo Gonzaga di Guastalla, "autant vénérable par ses discours et ses manières que par son grand aage [sic!]"³⁹. Infruttuose, per contro, risultarono le trattative informali con la Santa Sede, che non approdarono nemmeno al riconoscimento pontificio di Guglielmo Giacinto come principe d'Orange. In effetti, Clemente XI versava nelle condizioni di un orcio costretto a viaggiare tra due vasi di ferro, tra il blocco franco-spagnolo, cioè, e quello formato dall'imperatore con i suoi alleati, durante le peripezie della Guerra di Successione Spagnola⁴⁰. Meglio dunque, per il 'padre comune' della famiglia cattolica, scansare nuovi grattacapi e fare rispondere a Ruffe, per mezzo del cardinale Ulisse Giuseppe Gozzadini, con "mille [...] beaux discours, dont cette nation [l'italiana, naturalmente] ne manque jamais de se servir lorsqu'elle a envie de faire un honneste refus"⁴¹.

Di "instabilità del sig. prencipe", per contro, parlò, senza circonlocuzioni, monsignore Giovanni Battista Bussi ripercorrendo, in una delle due relazioni finali per la Sede Apostolica, gli affari che egli aveva trattato come nunzio a Colonia⁴². Tra questi negozi figurava il turbolento dissidio di Guglielmo Giacinto con la sua seconda moglie Maria Anna zu Hohenlohe-Waldenburg-Schillingsfürst, la quale, nel 1705, aveva abbandonato tetto e letto coniugali per riparare sotto il manto protettivo dello zio Lothar Franz von Schönborn, elettore arcivescovo di Magonza⁴³. Della clamorosa questione fu investita la stessa corte pontificia, poiché il marito esasperato, a un dato punto, tentò infruttuosamente di risolverla lavando nel Tevere i panni sporchi di famiglia. Nel suo ricorso a Clemente XI del 1709, Guglielmo

³⁹ HLA, HHW, Bestand 170 III, Nr. 1467, cc. 178-179, 206-207, Jean-Charles-Joseph Ruffe a Guglielmo Giacinto di Nassau-Siegen, Venezia 9 (da cui la citazione) e 16 agosto 1709; Nr. 1468, c. 267, Vincenzo Gonzaga di Guastalla a Guglielmo Giacinto di Nassau-Siegen, Venezia 7 settembre 1709; *ivi*, cc. 268-269, Jean-Charles-Joseph Ruffe a Guglielmo Giacinto di Nassau-Siegen, Roma 7 settembre 1709. I nomi battesimali di Ruffe e il suo impiego come segretario si ricavano, rispettivamente, da J. C. Lünig, *Grundfeste Europäischer Potenzen Gerechisame*, 2 voll., II, Leipzig, J. F. Gleditsch und Sohn, 1716, p. 836; HLA, HHW, Bestand 170 III, Nr. 1466, c. 115, Passaporto di Guglielmo Giacinto di Nassau-Siegen per "Carolus Josephus Ruffe, Ratisbona 12 luglio 1709 (minute).

⁴⁰ Sul tema si vedano in primis S. Tabacchi, *L'impossibile neutralità. Il papato, Roma e lo Stato della Chiesa durante la Guerra di Successione spagnola*, in *Famiglie, nazioni e Monarchia. Il sistema europeo durante la Guerra di Successione spagnola*, a cura di A. Álvarez-Ossorio Alvariano, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 223-243; M. Schnettger, *Ansprüche und Realitäten. Das Papsttum in der Zeit Clemens' XI*, in *Prinzen auf Reisen*, pp. 213-236.

⁴¹ HLA, HHW, Bestand 170 III, Nr. 1468, cc. 268-269, 284-286, 326-327, Jean-Charles-Joseph Ruffe a Guglielmo Giacinto di Nassau-Siegen, Roma 7, 14 e 28 settembre 1709; *ivi*, cc. 310-311, Guglielmo Giacinto di Nassau-Siegen a Clemente XI, s.l. 20 settembre 1709; Nr. 1470, cc. 12-13, 39-40, 80-81, Jean-Charles-Joseph Ruffe a Guglielmo Giacinto di Nassau-Siegen, Roma 5, 12 (dove il passo citato) e 26 ottobre 1709.

⁴² Cfr. Seconda relazione finale di G. B. Bussi, p. 314.

⁴³ A proposito della controversia si vedano E. F. Keller, *Fürst Wilhelm Hyacinth von Nassau-Siegen*, pp. 71, 93-95, 97, 109; C. Brachthäuser, "Le Prince Regent d'Orange", p. 62.

Giacinto dava sfogo dunque alla sua ira rabbiosa di principe ingannato, beffeggiato e dissanguato. Bisognava ottenere il ritorno dell'“aspide”, anche allo scopo di procreare finalmente un erede diretto, in grado di scongiurare l'estinzione del casato cattolico di Nassau-Siegen. E, in ogni caso, non era

“honesto ch'una principessa maritata absente del suo marito andasse correndo d'un luogo all'altro con scandalo si manifesto [...] Deve un prencipe, per una tal moglie, perdere il suo paese, esser mendico, non aver successione, acciò subentrino li calvinisti nel Principato et ridotto alla disperatione? [...] La mia moglie dovrebbe una fiata riconoscere li suoi deviamenti, mediantino le chiavi di Pietro! Et in somma, Vostra Santità, come padre del gregge cattolico, dovrebbe assistere ad un principe oppresso dall'ingiustitia che si mette a suoi piedi!”⁴⁴

A fronte delle infauste circostanze politico-territoriali e dinastiche, una proficua *Reichskirchenpolitik* non era assolutamente praticabile da parte di questo ramo della casa di Nassau. La conflittualità intraspecifica della famiglia con le sue implicanze economico-finanziarie, i rapporti tormentati, quando non burrascosi, con i cugini protestanti, e ancora la scarsa fiducia dell'imperatore e del pontefice nelle doti diplomatiche e amministrative di Guglielmo Giacinto, anzi, la loro stizza per le pretese tanto ostinate del principe sull'eredità territoriale di Guglielmo III d'Orange, tarparono le ali a qualsiasi ambiziosa strategia politico-ecclesiastica del casato nel contesto dell'Impero Romano-Germanico. Non si andò oltre i canonicati dei quali il principe Alessio prese possesso nelle cattedrali di Colonia, con il 1690, e di Liegi, cinque anni dopo⁴⁵. Un bottino del genere risalta in tutta la sua modesta consistenza quando lo si raffronti con i progressi compiuti nella *Reichskirche*, durante il XVIII secolo, dai due rami cattolici dell'antico casato degli Hohenlohe, dal quale proveniva la sfuggente moglie ‘fedifraga’ di Guglielmo Giacinto di Nassau-Siegen.

Non è del tutto convincente considerare gli Hohenlohe, che erano membri del Banco dei Conti Immediati di Franconia, provvisto di voto collettivo nel Collegio dei Principi della Dieta dell'Impero, alla stregua di una dinastia sovrana. Non dimeno, il loro cammino, quasi ininterrotto, di ascesa sociale li rese, nell'approssimarsi della crisi dell'Antico Regime, una famiglia paragonabile a quelle dei principi dell'Impero Romano-Germanico dotate di sovranità territoriale⁴⁶.

⁴⁴ HLA, HHW, Bestand 170 III, Nr. 1471, cc. 127-128, Guglielmo Giacinto di Nassau-Siegen a Clemente XI, Hadamar 22 novembre 1709.

⁴⁵ La seconda prebenda fu rassegnata nel 1704 a favore del principe Francesco Antonio di Lorena. Cfr. J. de Theux de Montjardin, *Le chapitre de Saint Lambert à Liège*, 4 voll., III, Bruxelles, Gobbaerts, 1871, p. 368.

⁴⁶ Cfr. A. Fischer, *Geschichte des Hauses Hohenlohe*, 2 voll., Stuttgart, Blum & Vogel, 1866-1871; W. Fischer, *Das Fürstentum Hohenlohe im Zeitalter der Aufklärung*, Tübingen, Mohr, 1958; O. Bauschert, *Hohenlohe*, Stuttgart-Berlin-Köln, Kohlhammer, 1993; P. Wüst, *Schloß Bartenstein und die*

Nel 1667 i fratelli conti Christian e Ludwig Gustav zu Hohenlohe-Waldenburg-Schillingsfürst, dai quali discesero, rispettivamente, le linee Hohenlohe-Waldenburg-Bartenstein e Hohenlohe-Waldenburg-Schillingsfürst, apostatarono dalla religione calvinista per aderire al Cattolicesimo⁴⁷. La conversione dischiuse ai loro discendenti l'accesso ai pingui benefici della *Reichskirche*, oltre che l'adito all'internazionale Ordine religioso-cavalleresco di Malta. Ma la politica dinastico-ecclesiastica dei due rami, Bartenstein e Schillingsfürst, non poté dispiegarsi sempre in maniera lineare, dal momento che, all'occasione, si resero necessari ripensamenti e aggiustamenti di tiro. Come quando, nel 1700, Philipp Ernst zu Hohenlohe-Waldenburg-Schillingsfürst, canonico di Magonza e Colonia, ottenne, anche grazie ai buoni uffici spesi per lui dalla casa palatina presso la medicea e da questa presso la Santa Sede, la dispensa "dagli ordini sacri [...] per potersi accasare"⁴⁸.

D'altro canto, le tappe marcate prima dal mutamento confessionale, poi dalla concessione della dignità ereditaria di principi dell'Impero (1744) e infine dall'elevazione dei loro possedimenti in Franconia a principati imperiali (1757) ingenerarono un severo inasprimento nei rapporti dei due rami cattolici con i sudditi protestanti e con i cugini della linea comitale luterana di Hohenlohe-Neuenstein. Supplicando la licenza pontificia per detenere e leggere libri proibiti "nella forma più ampia e necessaria che parerà", il canonico Giuseppe Antonio di Hohenlohe-Waldenburg-Bartenstein-Pfedelbach (1707-1764) asseriva senza remore, nel 1759, di "essere principe regnante ne' suoi stati [cioè a Pfedelbach] abbondanti d'eretici"⁴⁹. Le sue lettere di metà secolo al cognato langravio Cristiano d'Assia-Wanfried, invece, seguivano di pari passo l'evolversi dell'"unserer fataler Religionshändel", ossia la strepitosa causa intentata nel 1744 presso il Consiglio Aulico Imperiale dai conti protestanti di Hohenlohe-Neuenstein contro le 'violazioni' della Pace di Vestfalia e delle leggi di casa Hohenlohe 'perpetrate' in materia confessio-

Schloßbautätigkeit der Grafen und Fürsten von Hohenlohe im 18. Jahrhundert, Osnabrück, Der Andere Verlag, 2002; F. Kleinehagenbrock, *Die Grafschaft Hohenlohe im Dreißigjährigen Krieg. Eine erfahrungsgeschichtliche Untersuchung zu Herrschaft und Untertanen*, Stuttgart, Kohlhammer, 2003; M. Wirth, *Hohenloher Herrschaft im Elsass. Handlungsspielräume eines mindermächtigen Reichsstandes in geographisch entlegenen Besitzungen am Beispiel der Seigneurie Oberbronn, 1727-1789/93*, Münster, Lit, 2009.

⁴⁷ Cfr. P. Wüst, *Schloß Bartenstein*, pp. 17-24.

⁴⁸ ASF, AMP, f. 5585, cc. 185, 208-209, Francesco Maria de' Medici a Giovanni Guglielmo di Palatinato-Neuburg, Livorno 20 febbraio 1699/1700 (minuta, da cui provengono le parole citate) e Pisa 9 aprile 1700; *ivi*, cc. 186-187, 194, Giovanni Guglielmo di Palatinato-Neuburg a Francesco Maria de' Medici, Düsseldorf 21 novembre 1699, 27 marzo e 30 aprile 1700; c. 191, Francesco Maria de' Medici alla nipote Anna Maria Luisa de' Medici, Livorno 20 febbraio 1699/1700 (minuta); c. 192, Anna Maria Luisa de' Medici allo zio Francesco Maria de' Medici, Düsseldorf 20 novembre 1699. In merito alla personalità di Philipp Ernst si veda P. Wüst, *Schloß Bartenstein*, pp. 115-135.

⁴⁹ LABW, SAL, HZAN, Archiv Bartenstein, Nachlässe, Bü 223, Giuseppe Antonio di Hohenlohe-Waldenburg-Bartenstein-Pfedelbach a Clemente XIII, s. d., con rescritto della Congregazione della Sacra Romana e Universale Inquisizione, Roma I maggio 1759.

nale dai parenti Hohenlohe-Waldenburg⁵⁰. Ad esempio, nell'autunno del 1749 egli decantava la fattiva collaborazione prestata al suo partito da tutti gli elettori e ceti cattolici dell'Impero:

“In unserer Religions-Sache haben sambtliche catholische Chur-Fürsten und Stände ein sehr anständiges Schreiben an Kayserliche Mayestät abgehen lassen, welches bey dem Corpore Evangelicorum grosses Aufsehen erwecket”⁵¹.

Nondimeno, le medesime missive palesano altresì la concezione relativamente cosmopolita che l'accumulo di canonicati in vari capitoli imperiali, da Strasburgo a Colonia, da Augusta a Ellwangen, fino a Salisburgo, avevano maturato nella mentalità di un principe e religioso come Giuseppe Antonio⁵². In coda al succinto ragguaglio di una visita effettuata al settantaquattrenne cardinale e vescovo di Strasburgo Armand-Gaston de Rohan, egli rendeva edotto il cognato riguardo al livello di modestia, anzi di meschinità, in cui ormai, tra il 1748 e il 1749, era scaduta la corte dell'eminente prelato francese:

“Sein Hofstaat ist dermahlen so kurtz beysammen, daß man nicht mehr als eine Tafel haltet und ist diese oftmahlen kaum halb besezt. Es gehet also nicht mehr so splendide bey seinem Hof her als ehemahlen”⁵³.

Eppure, fu solo esternamente alla struttura politico-costituzionale della *Reichskirche* che entrambe le famiglie dei principi cattolici Hohenlohe riuscirono a realizzare l'ascesa di un loro membro alla titolarità di una sede episcopale. Il filo-

⁵⁰ Cfr. LABW, SAL, HZAN, Archiv Bartenstein, Nachlässe, Bü 224. A proposito della cosiddetta “controversia di Pasqua” (*Osterstreit*) che si concluse con il 1750 in modo sostanzialmente favorevole alla parte protestante, si vedano N. Schoch, *Die Wiedereinführung und Ausübung des öffentlichen römisch-katholischen Gottesdienstes in der Grafschaft Hohenlohe-Waldenburg im 17. und 18. Jahrhundert verglichen mit den Bestimmungen des Westfälischen Friedens und der hohenlohischen Hausverträge*, tesi di laurea, Eberhard Karls Universität Tübingen, 1958, pp. 85-106; O. Bauschert, *Hohenlohe*, pp. 40-43; P. Wüst, *Schloß Bartenstein*, pp. 26-30.

⁵¹ LABW, SAL, HZAN, Archiv Bartenstein, Nachlässe, Bü 224, da Pfdelbach 28 novembre 1749 (minuta).

⁵² Elementi per una ricostruzione biografica si possono raccogliere dagli studi di M. Braubach, *Kölner Domherren des 18. Jahrhunderts*, pp. 249-250; J. Seiler, *Das Augsburger Domkapitel*, pp. 452-453; P. Wüst, *Schloß Bartenstein*, in partic. p. 53.

⁵³ LABW, SAL, HZAN, Archiv Bartenstein, Nachlässe, Bü 224, da Strasburgo 31 gennaio 1749 (minuta). In merito alla figura del “grand cardinal” Rohan, al suo mecenatismo e al suo seguito di servitori si vedano C. Muller, *Le siècle des Rohan. Une dynastie de cardinaux en Alsace au XVIII^e siècle*, Strasbourg, La Nuée Bleue, 2006, p. 11-202; P. Béchu, N. de Reyniès, *Le cardinal Armand Gaston de Rohan (1674-1749). Un amateur d'art du Grand Siècle aux Lumières*, con la coll. di C. Taillard, a cura di C. Béchu, Pierrefitte-sur-Seine, Archives nationales, 2013; S. Xaysongkham, *La Maison du cardinal Armand-Gaston de Rohan. Officiers, domestiques et courtisans dans l'entourage du prince-évêque au château de Saverne (1704-1749)*, Strasbourg, Société savante d'Alsace, 2014.

prussiano e francesizzante Giuseppe Cristiano Francesco di Hohenlohe-Waldenburg-Bartenstein (1740-1817) fu eletto, nel 1787, coadiutore del vescovo di Breslavia con diritto a una successione che si concretizzò non prima del 1795. Diversamente, il coetaneo Francesco Carlo Giuseppe di Hohenlohe-Waldenburg-Schillingsfürst (1745-1819) dovette attendere il 1802, a ridosso della fine ‘formale’ del vecchio Impero, per la sua designazione a vescovo ausiliare del debilitato suffraganeo di Augusta, e addirittura il 1818 per la sua nomina, sollecitata dal re Massimiliano I Giuseppe di Baviera, a ordinario della medesima Diocesi. Entrambi i prelati erano ‘relique’ di una società ormai decaduta: principi allevati dal sistema feudale che il turbine rivoluzionario travolse e presuli in difficoltà ad accogliere o, piuttosto, a contrastare l’avvento della nuova epoca con uno stile di governo risoluto e coerente⁵⁴.

Emblematico, a questo proposito, appare un ritratto di Francesco Carlo Giuseppe di Hohenlohe-Waldenburg-Schillingsfürst inciso dall’augustano Joseph Anton Zimmermann (fig. 7)⁵⁵. La sua esecuzione è posteriore al compimento del periodo formativo che il soggetto, ancora ragazzino, trascorse dal 1755 al 1756 presso il Collegio dei Nobili di Parma sotto la regia del poliedrico letterato gesuita Saverio Bettinelli⁵⁶.

⁵⁴ Cfr. G. Jaekel, *Über das Leben von Joseph Christian Fürst zu Hohenlohe-Waldenburg-Bartenstein, Fürstbischof von Breslau (1795-1817)*, Sprottau in Schlesien, Wildner, 1937; E. Gatz, *Hohenlohe-Waldenburg-Bartenstein, Joseph Christian Franz Prinz zu (1740-1817)*, in *Die Bischöfe der deutschsprachigen Länder 1785/1803 bis 1945. Ein biographisches Lexikon*, a cura di E. Gatz, Berlin, Duncker & Humblot, 1983, pp. 320-321; P. Rummel, *Hohenlohe-Waldenburg-Schillingsfürst, Franz Karl Joseph Fürst von (1745-1819)*, *ivi*, pp. 321-323; J. Seiler, *Das Augsburger Domkapitel*, pp. 454-456; D. Burkard, *Kirchliche Eliten und die Säkularisation. Zu den Auswirkungen eines Systembruchs, in Kontinuität und Innovation um 1803. Säkularisation als Transformationsprozess. Kirche - Theologie - Kultur - Staat*, a cura di R. Decot, Mainz am Rhein, Zabern, 2005, pp. 135-170.

⁵⁵ Si conservano un esemplare dell’opera presso la Bibliothek della Katholieke Universiteit Leuven (segn. PA08654) e un altro, parimenti originale, in un’abitazione privata italiana.

⁵⁶ L’indicazione cronologica relativa al soggiorno parmense di Hohenlohe è tratta dall’opera di S. Bettinelli, *Mia vita letteraria*, fine sec. XVIII, edita nella raccolta di scritti dello stesso autore *Lettere virgiliane, Lettere inglesi e Mia vita letteraria*, a cura di G. Finzi, Milano, Rizzoli, 1962, p. 223. In compagnia del novenne Francesco Carlo Giuseppe, era entrato nel prestigioso istituto educativo di Parma anche il fratello maggiore Carlo Filippo: cfr. *Collegii Parmensis nobilium convictorum nomenclatura universalis cum notis historicis*, Parmae, e typographaeo ducali, 1820, p. 165. In merito alla personalità intellettuale di Bettinelli si vedano C. Muscetta, *Bettinelli, Saverio*, in *DBI*, IX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1967, [www.treccani.it/enciclopedia/saverio-bettinelli](http://www.treccani.it/enciclopedia/saverio-bettinelli_(Dizionario-Biografico)) (Dizionario-Biografico); *Saverio Bettinelli. Un gesuita alla scuola del mondo. Atti del Convegno. Venezia, 5-6 febbraio 1997*, a cura di I. Crotti, R. Ricorda, pref. di E. Sala Di Felice, Roma, Bulzoni, 1998; *Saverio Bettinelli: letteratura, teatro, poesia tra Sette e Ottocento. Convegno di Studi nel II Centenario della morte. 14 novembre 2008, “Atti e Memorie”*, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti di Mantova, n.s., 76 (2008), pp. 219-361; G. Catalani, *Saverio Bettinelli e Giacomo Casanova. Un incontro mancato chez Voltaire*, Verona, QuiEdit, 2011. Nel dovizioso Fondo Saverio Bettinelli della Biblioteca Teresiana di Mantova non sono rintracciabili lettere di membri della casa Ho-

Tra i molteplici riferimenti che l'incisione contiene, dalla nascita principesca alla dignità ecclesiastica dell'effigiato, spiccano un albero genealogico di casa Hohenlohe in mano alla figura di Minerva nonché le insegne concesse nel 1775 dal re Luigi XVI di Francia ai capitolari dell'elitario *Grand Chapitre* della Cattedrale di Strasburgo⁵⁷. Agli studi umanistico-filosofici seguiti da Francesco Carlo Giuseppe allude il volume chiuso con le bindelle, mentre il suo addestramento nelle discipline cavalleresche è segnalato dal flauto traverso, dallo spartito musicale e da coppie di tamburi e bandiere sparsi in simulato disordine. Una rappresentazione simbolicamente e iconograficamente così organizzata richiama invero la tipologia pittorica dei ritratti dei giovani "principi" che si avvicendarono nelle accademie settecentesche dei collegi italiani, come appunto il gesuitico Santa Caterina di Parma frequentato dallo stesso Francesco Carlo Giuseppe⁵⁸. Essa delinea, dunque, i tratti di un trentenne *Kirchenfürst* armoniosamente inserito in quella tradizione aristocratica e cattolica di Antico Regime alla quale i rivolgimenti di fine secolo riserveranno delle prove molto dure da superare.

IV.2. *Su di un palcoscenico internazionale*

Il servizio nelle truppe cesaree rappresentò una consueta fonte di sostentamento per i figli ultrogeniti e per i rampolli dei rami minori delle case sovrane protestanti nell'Impero Romano-Germanico dei secoli XVII e XVIII. Non pochi tra questi cadetti diventarono cattolici, ma le vicende biografiche di due marescialli di campo come Carlo Alessandro di Württemberg e Filippo d'Assia-Darmstadt attestano che le conversioni non dipesero sempre e comunque dalla volontà di accattivarsi le simpatie dell'imperatore cattolico così da ricavarne vantaggi in termini di carriera militare.

Oltre alle incomprensioni e agli attriti provocati in seno alla famiglia di origine, il passaggio di un principe "heretico" al Cattolicesimo introduceva, qualora egli assumesse in seguito le redini del governo in uno stato riformato dell'Impero,

henlohe inviate al poligrafo, critico e storico letterario e poeta padano, come mi ha gentilmente confermato Cesare Guerra.

⁵⁷ Riguardo alla croce pettorale e alla placca dei capitolari di Strasburgo si veda P. A. Grandidier, *Essais historiques et topographiques sur l'église cathédrale de Strasbourg*, Strasbourg, F.-G. Levrault, 1782, pp. 201-202.

⁵⁸ Su questa tematica cfr. A. Mazza, *Una rassegna di aristocratiche virtù: i ritratti del Collegio dei Nobili*, in *Dall'isola alla città. I Gesuiti a Bologna*, a cura di G. P. Brizzi, A. M. Matteucci, Bologna, Nuova Alfa, 1988, pp. 107-117; B. Falconi, *In exemplum. Ritratti di Principi degli studi tra Settecento e Novecento*, in *Principi degli studi: Ritratti di allievi nei collegi dell'Ottocento*, a cura di B. Falconi, S. Onger, A. M. Zuccotti, Milano, Skira, 2005, pp. 37-57; A. Cont, "Ove pennello indusse l'immagine tua ritrasse": i gusti e gli studi del Giovin Signore nell'Italia del Settecento, "Rivista storica italiana", 128 (2016), 1, pp. 106-148.

problemi complessi negli equilibri o fenditure negli assetti politico-confessionali regolati dalla Pace di Vestfalia. Nel contempo, però, l'adesione alla fede romana valeva a dischiudere inedite opportunità d'intervento e promozione per il convertito nell'ambito della "Germania Sacra" e valorizzava nuovi canali di contatto e scambio tra la sua corte e il multiforme sistema degli stati italiani.

Il duca Carlo Alessandro di Württemberg-Winnental (1684-1737) maturò a Vienna, nel 1712, una conversione alla quale non erano estranei i colloqui e ammaestramenti ricevuti presso il gesuita Vitus Georg Tönnemann, confessore di Carlo VI e cappellano maggiore delle truppe imperiali. Ancora nel suo testamento del 1737, egli ribadiva di avere effettuato questo passo per intima convinzione religiosa, "ohne eintzige Nebenabsicht", vale a dire senza l'intenzione di agevolare, per esempio, la sua carriera nell'esercito cesareo⁵⁹. D'altro canto il suo indiscusso eroe militare era l'amico, cattolico, Eugenio di Savoia, a fianco del quale, dal 1698, egli combatté valorosamente in diverse campagne contro i Turchi e, in Italia settentrionale, contro i "Gallispani"⁶⁰. Non per nulla, Carlo Alessandro fece battezzare tutti i suoi figli maschi con il secondo o primo nome di Eugenio⁶¹.

In previsione e quindi all'atto di succedere al cugino Eberardo Ludovico, scomparso nel 1733, quale sovrano del Württemberg, uno stato territoriale di media estensione nel Sud-Ovest tedesco, Carlo Alessandro dovette cedere alle richieste dei potenti *Landstände* evangelici impegnandosi, con la sottoscrizione di apposite "reversali", a mantenersi lo *status quo* confessionale⁶². Ma gli ostacoli di diritto e di fatto frapposti all'attuazione di una politica favorevole ai correligionari non impedirono a Carlo Alessandro e, dopo la sua morte improvvisa nel 1737, alla consor-

⁵⁹ Cfr. J. Brüser, *Herzog Karl Alexander von Württemberg und die Landschaft (1733 bis 1737). Katholische Konfession, Kaiserstreue und Absolutismus*, Stuttgart, Kohlhammer, 2010, pp. 21-26.

⁶⁰ Cfr. P. Sauer, *Ein kaiserlicher General auf dem württembergischen Herzogsthron. Herzog Carl Alexander von Württemberg 1684-1737*, Filderstadt, Markstein, 2006, pp. 60-61; J. Brüser, *Herzog Karl Alexander von Württemberg*, pp. 16-21, 26-32.

⁶¹ Cfr. P. Sauer, *Ein kaiserlicher General*, p. 141.

⁶² Cfr. H. Tüchle, *Die Kirchenpolitik des Herzogs Karl Alexander von Württemberg (1733-1737)*, Würzburg, Triltsch, 1937; G. Christ, *Hof - Territorium - Untertanen*, pp. 52-56; J. Brüser, *Herzog Karl Alexander von Württemberg*, in partic. pp. 32-34, 164-184; M. Schnettger, "... keine andere, als die Evangelische Religion, in Unserm Herzogthum eingeführet, noch geduldet werden darff". *Das lutherische Herzogtum Württemberg und seine katholischen Landesherren (1733-1797)*, in *Unversöhnte Verschiedenheit. Verfahren zur Bewältigung religiös-konfessioneller Differenz in der europäischen Neuzeit*, a cura di J. Paulmann, M. Schnettger, T. Weller, Göttingen-Bristol, Vandenhoeck & Ruprecht, 2016, pp. 65-90. Per ceti territoriali o *Landstände* del Ducato di Württemberg s'intendono *Prälaten* e *Landschaft*, ossia i rappresentanti del clero e quelli delle città e uffici, tutti compresi nel variegato gruppo sociale della cosiddetta *Ehrbarkeit* (Notabilato). Cfr. G. Haug-Moritz, *Die württembergische Ehrbarkeit. Annäherungen an eine bürgerliche Machtelite der Frühen Neuzeit*, Ostfildern, Thorbecke, 2009; G. Eckert, *Zeitgeist auf Ordnungssuche. Die Begründung des Königreiches Württemberg 1797-1819*, Göttingen-Bristol, Vandenhoeck & Ruprecht, 2016, in partic. pp. 38-48; S. Pohl-Zucker, *Making Manslaughter. Process, Punishment and Restitution in Württemberg and Zurich, 1376-1700*, Leiden-Boston, Brill, 2017, pp. 45-49.

te Maria Augusta nata Thurn und Taxis d'impegnarsi per introdurre i loro figli cadetti nelle gerarchie cattoliche. Le prime sollecitazioni e suggerimenti in questo senso giunsero già nel 1733 da parte del nunzio apostolico a Vienna, il colto e spregiudicato Domenico Silvio Passionei. Tuttavia, in un primo tempo, il duca non guardò ai vescovati della *Reichskirche*, quanto invece all'Ordine di Malta e alle sue attinenze nell'Impero Romano-Germanico, così da provvedere una conveniente dotazione a Ludovico Eugenio (1731-1795) che veniva avviato, con precocità, al mestiere delle armi⁶³. Rispettivamente nel 1740 e nel 1744, comunque, l'ultimogenito Federico Eugenio (1732-1797) entrò nei capitoli delle cattedrali di Salisburgo e di Costanza grazie, *in primis*, all'appoggio pontificio e scortato dall'aspirazione a farlo ascendere almeno alla seconda delle due sedi episcopali⁶⁴. In effetti, è interessante scorgere il nome di un unico fanciullo nato da un casato sovrano tedesco tra quelli dei canonici salisburghesi, i quali discendevano prevalentemente dalla nobiltà mediata dei paesi ereditari asburgici e in buona misura, con le famiglie Künigl, Arco, Firmian e Thun, dalla feudalità tirolese⁶⁵.

Due fattori concomitanti e convergenti, nondimeno, frustrarono le ambizioni dinastico-ecclesiastiche della casa di Württemberg. Il favore e l'assistenza asburgici, che erano senz'altro preziosi per un'affermazione nella Chiesa Imperiale, andarono sfumando con il riorientamento politico-diplomatico della stirpe ducale, nel corso degli anni Quaranta, verso il Regno prussiano del giovane Federico II⁶⁶. Contestualmente, le prospettive di conseguire onori e utili militando nell'esercito prussiano si rivelarono più avvincenti, agli occhi dell'adolescente Federico Eugenio, rispetto a qualsiasi previsione politico-ecclesiastica nel *Reich*⁶⁷.

⁶³ Cfr. R. Reinhardt, *Konvertiten und deren Nachkommen*, pp. 32-33.

⁶⁴ Cfr. WLB, W.G.oct.74, C. F. Bürck, *VIII. Continuatio des jetzt-lebenden Württembergs [...] auf den Jahr-Gang 1747*, Stuttgart, J. N. Stoll, ca. 1747, p. 6, wiki-de.genealogy.net/Adresskalender#W.C3.BCrtemberg_28Herzogtum_bis_1806.2C_K.C3.B6nigreich_bis_1918.2C_Freier_Volksstaat_bis_1933.29; R. Reinhardt, *Konvertiten und deren Nachkommen*, pp. 33-35.

⁶⁵ Cfr. SLA, DK, Protokolle der Kapitelsitzungen, Nr. 210, pp. 620-624; BSB, Germ. sp. 252 m-1746, J. G. von Schnürer, J. K. J. von Schnürer, *Hochfürstlich-Salzburgischer Kirchen- und Hof-Kalender [...] sambt beygefügetem Schematismo*, Salzburg, J. J. Prambsteidl, [1745], sez. *Schematismus*, pp. 7-15, reader.digitale-sammlungen.de/resolve/display/bsb10019908.html. In merito alla composizione sociale del Capitolo Metropolitano di Salisburgo nel secolo XVIII si vedano U. Salzmann, *Der Salzburger Erzbischof Siegmund Christoph Graf von Schrattenbach (1753-1771) und sein Domkapitel*, "Mitteilungen der Gesellschaft für Salzburger Landeskunde", 124 (1984), pp. 9-240; A. Cont, *Leopoldo Ernesto Firmian*, pp. 100-111.

⁶⁶ Cfr. K. Wagner, *Herzog Karl Eugen von Württemberg. Modernisierer zwischen Absolutismus und Aufklärung*, Stuttgart-München, Deutsche Verlags-Anstalt, 2001, pp. 12-21; J. Brüser, "C'est le plus abominable et detestable pays du monde" - *Die Erziehung Carl Eugens und seiner Brüder am preußischen Hof 1741 bis 1744*, in *Aufgeklärte Herrschaft im Konflikt. Herzog Carl Eugen von Württemberg 1728-1793*, a cura di W. Mährle, Stuttgart, Kohlhammer, 2017, pp. 21-48.

⁶⁷ Cfr. R. Reinhardt, *Konvertiten und deren Nachkommen*, pp. 36-37.

I rapporti tra la famiglia regnante del Württemberg e la compagine italiana, tuttavia, non si contrassero affatto con la rinuncia del principe cadetto a perseguire una politica dinastica attiva nella Chiesa Imperiale. Anzi, il lungo governo personale del sovrano Carlo Eugenio, fratello maggiore di Federico Eugenio, e i suoi quattro viaggi compiuti nella Penisola finirono per rendere la corte ducale uno dei centri principali del *transfer* culturale, artistico e musicale italo-tedesco tra il 1744 e il 1793. In tale contesto bisogna menzionare almeno l'insostituibile ruolo diplomatico, e ancor più informativo, giocato dai titolari dell'agenzia romana del curioso e ricettivo duca, i quali furono, in ordine di tempo dal 1749, l'abate Alessandro Miloni, il canonico Paolo Bernardo Giordani e l'abate Gaetano Marini⁶⁸.

A partire dalla metà del quarto decennio del XVIII secolo, la cripta della Schlosskapelle nel sontuoso Residenzschloss di Ludwigsburg è suddivisa in due settori riservati, rispettivamente, alle sepolture dei membri protestanti e cattolici della dinastia di Württemberg⁶⁹. A questa soluzione logistica, che rispecchia i ripetuti mutamenti confessionali dell'antico casato sovrano dall'età moderna alla contemporanea, si contrappone, in parte, la specifica realtà determinatasi, sempre nella prima metà del Settecento, all'interno della cripta principesca della chiesa cittadina di Darmstadt.

Nella *Residenzstadt* del Langraviato di Assia-Darmstadt, un principato immediato dell'Impero la cui nascita risaliva alla ripartizione ereditaria della *Landgrafschaft* di Assia operata nel 1567, le capsule contenenti i cuori di due principi cattolici pendono tuttora dalla volta al di sopra delle bare dei loro consanguinei luterani. Giorgio e Filippo d'Assia-Darmstadt, al pari dei fratelli minori Enrico e Fe-

⁶⁸ Cfr. WLB, W.G.oct.74, C. F. Bürck, *Hochfürstl. Württembergischer Address-Calender [...] auf den Jahrgang 1749*, Stuttgart, J. N. Stoll, ca. 1749, p. 19, wiki-de.genealogy.net/Adresskalender#W.C3.BCrttemberg_28Herzogtum_bis_1806.2C_K.C3.B6nigreich_bis_1918.2C_Freier_Volksstaat_bis_1933.29; I. Polverini Fosi, "Siam sempre sossopra ed in gran moto per i Francesi". *Gli echi della Rivoluzione nelle lettere di Gaetano Marini a Carlo Eugenio duca del Württemberg (1789-1793)*, "Archivio della Società romana di Storia patria", 115 (1992), pp. 181-215; *Italianische Reisen. Herzog Carl Eugen von Württemberg in Italien*, Weissenhorn, Konrad, 1993; F. Dorsi, *Da Lucio Vero a Vologeso: l'evoluzione stilistica di Niccolò Jommelli*, in *La musica a Milano, in Lombardia e oltre*, a cura di S. Martinotti, 2 voll., II, Milano, Vita e Pensiero, 2000, pp. 111-131; *Die großen Italienreisen Herzog Carl Eugens von Württemberg*, a cura e con commenti di W. Uhlig, J. Zahlten, Stuttgart, Kohlhammer, 2005; M. Borchia, *Gli agenti delle corti tedesche*, pp. 93-138, 304-487; Idem, *Arte e politica: le relazioni di Matteo Ciofani con la corte del Württemberg e i suoi rapporti con Pierre Louis-Philippe de la Guépière e Nicolas Guibal*, AARA, 264 (2014), ser. 9, vol. 4, A, 1, pp. 29-67; I. Fosi, "Mon Cher Résidant Marini...": la corrispondenza fra Gaetano Marini e Karl Eugen, duca del Württemberg (1782-1793), in *Gaetano Marini (1742-1815) protagonista della cultura europea. Scritti per il bicentenario della morte*, a cura di M. Buonocore, 2 voll., I, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2015, pp. 35-49; *Aufgeklärte Herrschaft im Konflikt* e in partic. il saggio del curatore W. Mährle, *Giannone in Stuttgart. Carl Eugen und die italienische Aufklärung*, pp. 49-58.

⁶⁹ Cfr. U. Esbach, *Die Ludwigsburger Schloßkapelle. Eine evangelische Hofkirche des Barock. Studien zu ihrer Gestalt und Rekonstruktion ihres theologischen Programms*, 3 voll., I, Worms, Werner, 1991, pp. 137-138, 168-169, 172.

derico, si convertirono da giovani, tra il 1693 e circa il 1704, alla fede romana, abbandonando quel Protestantesimo del quale gli Assia erano stati tra i più potenti fautori nel XVI secolo⁷⁰. Quasi a compensare l'atto apparentemente 'ribelle' dei due rampolli, ai loro cuori mortali spettò il compito di ribadire con forza e per sempre l'appartenenza di entrambi a una dinastia e a un territorio⁷¹.

Un principe luterano convertito al Cattolicesimo, comunque, era riluttante, di norma, a qualificare formalmente come 'eretica' la religione alla quale egli aveva rinunciato. Spesso, l'abiura pubblica da parte di soggetti socialmente altolocati veniva omessa proprio per non recare insulto all'onore dei loro casati e per non interferire ancora più pesantemente su forti vincoli affettivi tra consanguinei⁷². Il nesso inscindibile tra orgoglio dinastico e premura fraterna fondò la lettera che lo stesso langravio Filippo d'Assia-Darmstadt (1671-1736), il 25 gennaio 1710, inviò da Napoli al primogenito Ernesto Luigi perché accordasse all'altro fratello Enrico un anticipo di cinque anni sull'appannaggio a questi dovuto. Dissimulando la differenza di religione, l'aiuto finanziario e morale nei confronti del cadetto cattolico veniva invocato in nome della solidarietà e della reputazione familiari:

“Je vous envoie donc, mon cher frère, cy joint mon consentement, et vous supplie de l'assister [le prince Henry nostre cher frère] au plus tōst qu'il vous sera possible, estant nostre sang et nostre frère, ne convenant pas, mesme pour l'honneur de la maison, de le délaisser ny de le laisser manquer de rien, outre que le droit de la nature et l'amitié fraternelle nous dictent de le secourir”⁷³.

Quasi in una proiezione speculare, trentadue anni più tardi, ossia nel 1742, fu invece il sovrano protestante Luigi VIII d'Assia-Darmstadt a intervenire presso il duca modenese Francesco III. Costui era restio a concedere il suo assenso agli

⁷⁰ Cfr. F. Knöpp, *Zu den Konversionen im Hessen-Darmstädtischen Fürstenhaus an der Wende vom 17. zum 18. Jahrhundert*, in *Beiträge zur Mainzer Kirchengeschichte der Neuzeit. Festschrift für Anton Philipp Brück zum 60. Geburtstag*, a cura di F. R. Reichert con la coll. di S. Duchhardt-Bösken, F. Jürgensmeier, H. Mathy, Mainz, Gesellschaft für mittelhessische Kirchengeschichte, 1973, pp. 161-176; R. Reinhardt, *Konvertiten und deren Nachkommen*, p. 19; I. Peper, *Konversionen*, pp. 86-87.

⁷¹ Cfr. H. Künzel, *Der Hessische Ahnensaal. Vierzig Bildnisse der Fürstlichen Familienglieder des Landgräflichen Hauses Hessen-Darmstadt und des Großherzoglichen Hauses Hessen und bei Rhein*, Darmstadt, Schödlers, 1858, p. 25; Idem, *Das Leben und der Briefwechsel des Landgrafen Georg von Hessen-Darmstadt, des Eroberers und Vertheidigers von Gibraltar*, Friedberg, Scriba, e London, Mitchell, 1859, pp. 683-686; M. Lemberg, *Die Grablegen des hessischen Fürstenhauses. God erbarne dich uber mich / bruder des begere ouch ich*, Marburg, Historische Kommission für Hessen, 2010, p. 153.

⁷² Cfr. I. Peper, *Konversionen*, pp. 233-234.

⁷³ HLA, HStAD, Bestand B 1, Nr. 456, copia autografa, <https://arcinsys.hessen.de/arcinsys/start.action?oldNodeid=>. In quello stesso 1710, Enrico lasciò il servizio militare asburgico e si ritirò in patria, a Butzbach, dove, nel 1740, ritornerà nel seno del Luteranesimo. Cfr. C. F. Günther, *Anekdoten, Charakterschilderungen und Denkwürdigkeiten aus der Hessischen Geschichte*, Darmstadt, Jonghaus, 1843, p. 154.

sponsali tra la sorella Enrichetta e il langravio Leopoldo, figlio dell'ormai defunto Filippo d'Assia-Darmstadt e dunque esponente del ramo "cadet" di una pur "ancienne maison". Nella sua qualità di capo della casa, Luigi cercava di provvedere il suo cugino del benessere estense a un matrimonio che già era stato approvato dall'imperatore Carlo VI "de glorieuse mémoire" e che veniva patrocinato dall'imperatrice Guglielmina Amalia, zia materna dello stesso sovrano modenese. La lettera d'intercessione, in linea con il progressivo secolarizzarsi dei rapporti politici internazionali tra XVII e XVIII secolo, anteponeva dunque il prestigio di un'alleanza nuziale tra due antiche dinastie regnanti alle distinzioni confessionali, peraltro temperate - anche se il punto era passato sotto silenzio - dalla fede cattolica professata dal futuro sposo:

"Quoique j'aie différé jusq'ici à faire mes civilités à Votre Altesse sur la nouvelle alliance que j'ai l'honneur de contracter avec elle [...] Votre Altesse aura la bonté d'être vivement persuadée que je m'en suis fait une très grande et très véritable joie. Je me flatte que Votre Altesse aura les mêmes sentimens et qu'ainsi cet événement servira à joindre nos maisons d'une amitié constante et réciproque"⁷⁴.

In parziale analogia con il langravio Leopoldo d'Assia-Darmstadt, anche il suo genitore Filippo fu obbligato, in gioventù, ad affrontare un matrimonio contrastato, che tuttavia ebbe luogo e che lo vincolò all'amata principessina cattolica Marie-Ernestine-Josèphe de Croÿ-Havrè⁷⁵. Il proposito di convolare a queste nozze, tutt'altro che convenienti economicamente, fornì, a quanto sembra, l'impulso decisivo, nel 1693, alla conversione del ventiduenne principe evangelico. Nondimeno, la scelta confessionale fu sancita in via definitiva solo qualche tempo più tardi, in quanto fu prima necessario che Filippo, orfano del padre Luigi da quando aveva sei anni, evolvesse il suo rapporto affettivo con una luterana ortodossa quale la tenace madre Elisabetta Dorotea di Sassonia-Gotha-Altenburg⁷⁶. Si può sostenere pertan-

⁷⁴ ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Germania, b. 1592/18, fasc. 1, Luigi VIII d'Assia-Darmstadt a Francesco III d'Este, Darmstadt 20 febbraio 1742. Forse il duca di Modena era ostile al matrimonio poiché la sorella era stata compromessa dall'*affaire* politico della sua falsa gravidanza, cui era stata esposta appena dopo la morte del marito improle Antonio Farnese, duca di Parma (1731): cfr. M. Romanello, *Enrichetta Maria d'Este, duchessa di Parma e Piacenza*, in *DBI*, XLII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993, [www.treccani.it/enciclopedia/enrichetta-maria-d-este-duchessa-di-parma-e-piacenza_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/enrichetta-maria-d-este-duchessa-di-parma-e-piacenza_(Dizionario-Biografico)).

⁷⁵ Il nome corretto della sposa, talvolta confusa con la sorella Marie-Thérèse-Josèphe, moglie di Gonzalo Joseph Arias-Dávila Coloma VII, conte di Puñonrostro, è riportato in BnF, Département Philosophie, histoire, sciences de l'homme, 8-LC2-39, "Mercure de France, dédié au Roy", agosto 1736, p. 1910, gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k6371647n/; J. C. J. de Vegiano, J. S. F. J. L. de Herckenrode, *Nobiliaire des Pays-Bas et du Comté de Bourgogne*, 4 voll., II, Gand, Gyselyneck, 1865, p. 590.

⁷⁶ Cfr. F. Knöpp, *Zu den Konversionen*; I. Peper, *Konversionen*, p. 87. Una raccolta di lettere spedite da Filippo a Elisabetta Dorotea si trova in HLA, HStAD, Bestand D 11, Nr. 73/8. In merito alla forte personalità della langravina si vedano P. Puppel, *Die Regentin. Vormundschaftliche Herrschaft in Hessen 1500-1700*, Frankfurt am Main-New York, Campus, 2004, pp. 279-302; L. M. Koldau, *Frauen -*

to, con il rischio di cedere all'enfasi narrativa, che dall'amore per una donna, con i suoi conflitti e le sue crisi, sgorgò una delle correnti di sviluppo più affascinanti nelle relazioni tra dinastie sovrane tedesche, stati italiani e *Reichskirche* nel secolo XVIII.

Dopo essere stato comandante generale delle truppe cesaree presenti in Italia, con il 1714 Filippo s'insediò, infatti, a Mantova in qualità di governatore della città-fortezza e del Ducato divenuti 'austriaci'⁷⁷. Con questa nomina conferitagli da Carlo VI, egli ritornava in mezzo al "popolo da me tanto amato", del quale aveva apprezzato le doti di carattere nel 1707, durante l'occupazione militare imperiale del territorio sottratto al duca filofrancese Ferdinando Carlo Gonzaga-Nevers⁷⁸. Con lui presero dimora a Palazzo Ducale i figli Giuseppe, futuro principe vescovo nella *Reichskirche*, Teodora, che sarà duchessa di Guastalla, nonché Leopoldo, destinato, al pari della sorella, a stabilirsi definitivamente in Pianura Padana.

Espletando le funzioni di governo civile e militare assegnategli nello strategico stato ai confini della Monarchia Austriaca, il principe langravio Filippo volle segnalarsi come fedele e abile servitore del cugino imperatore, nel tracciato della tradizione filoasburgica della stirpe d'Assia-Darmstadt⁷⁹. Pertanto, egli avvertì in prima persona il bisogno di avvalersi di consiglieri ed esecutori efficienti e inappuntabili. Già nel 1715, però, Filippo doveva lamentare "una grave machina [...] ordita" nell'apparato centrale del Ducato al fine di allontanare un segretario "vigilante, ben inteso, incorruttibile e pien di zelo" come don Paolo Del Nero⁸⁰. E al conte Rocco Stella, potente consigliere di Carlo VI, egli manifestava il suo disagio in quanto la Cancelleria di Corte Austriaca, alla quale facevano capo gli affari relativi al Mantovano, "mai risponde", e quindi l'imperatore avrebbe fatto bene a "permettermi qualche maggior arbitrio nelle determinazioni del governo"⁸¹.

Musik - Kultur. Ein Handbuch zum deutschen Sprachgebiet der Frühen Neuzeit, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2005, pp. 120-125; C. Tietz, *Johann Winckler (1642-1705). Anfänge eines lutherischen Pietisten*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2008, *ad indicem*; B. Kiupel, *Zwischen Krieg, Liebe und Ehe. Studien zur Konstruktion von Geschlecht und Liebe in den Libretti der Hamburger Gänsemarkt-Oper (1678-1738)*, Freiburg, Centaureus, 2010, pp. 197-199.

⁷⁷ Cfr. BnF, Département Philosophie, histoire, sciences de l'homme, 8-LC2-39, "Mercure de France, dédié au Roy", agosto 1736, p. 1910, gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k6371647n/; F. Amadei, *Cronaca universale della città di Mantova*, sec. XVIII, ediz. in 5 voll., IV, Mantova, CITEM, 1957, p. 330.

⁷⁸ Cfr. S. Mori, *Il Ducato di Mantova*, pp. 5-6. Si ricordi che la nonna materna di Carlo VI, cioè Elisabetta Amalia d'Assia-Darmstadt, era zia paterna di Filippo.

⁷⁹ Cfr. ÖStA, HHStA, Italien - Spanischer Rat, Mantua Korrespondenz, Fasz. 2-10.

⁸⁰ Cfr. ÖStA, HHStA, Italien - Spanischer Rat, Mantua Korrespondenz, Fasz. 2, Filippo d'Assia-Darmstadt all'imperatore Carlo VI, Mantova 15 marzo 1715. La missiva viene edita *in toto* nell'appendice di questo capitolo (doc. nr. 2).

⁸¹ ÖStA, HHStA, Italien - Spanischer Rat, Mantua Korrespondenz, Fasz. 9, lettera del 26 aprile 1715 citata da C. Vivanti, *Le campagne del Mantovano nell'età delle Riforme*, Milano, Feltrinelli, 1959, p. 34.

Peraltro, l'esigenza percepita da Filippo di avere accanto a sé collaboratori di provata lealtà e rettitudine rimase una costante anche dopo che, a scavalco tra il 1734 e il 1735, egli fu sollevato dal governo di Mantova e quindi si ritirò a Vienna. Suo segretario e cappellano nella capitale imperiale fu il trentino Carlo Andrea Saracini, il quale, appunto per "la puntuale e fedelissima attenzione ch'ebbe [...] di servire presso il poco fa deffonto di felice memoria mio padre", e così pure per "l'altre lodevoli sue qualità e religiosi costumi, e tra questi il gran zelo delle anime dal medemo procurato qui in Vienna con sommo piacere ed applauso di questa nazione italiana", nel 1736 venne raccomandato dal langravio Leopoldo d'Assia-Darmstadt al principe vescovo Domenico Antonio Thun⁸².

Nel corso del ventennio del suo governo mantovano, comunque, Filippo cercò di conciliare i propri "Pflicht und Diensten" nei confronti dell'imperatore con la sua personale inclinazione alla magnificenza e alla spettacolarità principesche e con la sua volontà di assicurare al nuovo ramo cattolico di casa Assia-Darmstadt le migliori possibilità di sviluppo e affermazione nel quadro geopolitico del *Reichsitalien*⁸³.

Melomane al pari della madre e del fratello regnante Ernesto Luigi, egli patrocinò la vita teatrale a Mantova e legò a sé, in un rapporto di dipendenza più o meno stringente, in base al costume diffuso tra i sovrani della Penisola tardosecentesca, sia compositori che cantanti⁸⁴. Il grande Antonio Vivaldi, in particolare, stanziò nella città padana in riva al Mincio come "maestro di capella di camera" del principe-governatore dal 1718 al 1720⁸⁵. E tra i numerosi cantanti che sfoggiarono e, nel contempo, propagandarono la qualifica di "virtuosi" del principe langravio sul mercato operistico italiano figurò pure il castrato alense Francesco Grisi detto Checchino⁸⁶.

⁸² BCT, ms. BCT1-698, c. 9, da Vienna ... ottobre 1736.

⁸³ L'espressione citata proviene da ÖStA, HHStA, Italien - Spanischer Rat, Mantua Korrespondenz, Fasz. 2, Filippo d'Assia-Darmstadt all'imperatore Carlo VI, Mantova 26 aprile 1715.

⁸⁴ Cfr. P. Cirani, *Musica e spettacolo nel Teatro Nuovo di Mantova (1732-1898)*, Mantova, Postumia e Casa del Mantegna, 2001, *ad indicem*.

⁸⁵ Cfr. C. Gallico, *Vivaldi dagli archivi di Mantova* [1980], in *Vivaldi*, a cura di M. Talbot, Farnham-Burlington, Ashgate, 2011, pp. 69-80; F. Ricci, *Il Concerto funebre di Antonio Vivaldi: contributi storici e interpretazione stilistica*, Perugia, Morlacchi, 2002, *passim*; M. Talbot, *The Chamber Cantatas of Antonio Vivaldi*, Woodbridge, The Boydell Press, e Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 2006, pp. 89-119; Idem, *The Vivaldi Compendium*, Woodbridge, The Boydell Press, 2011, p. 8.

⁸⁶ Cfr. D. Costantini, A. Magauidda, *Attività musicali promosse dalle confraternite laiche nel Regno di Napoli (1677-1763)*, in *Fonti d'archivio per la storia della musica e dello spettacolo a Napoli tra XVI e XVIII secolo*, a cura di P. Maione, Napoli, Editoriale Scientifica, 2001, pp. 79-204, qui p. 150. Riguardo all'evirato "Checchino d'Ala" si vedano altresì A. Carlini, C. Lunelli, *Dizionario dei musicisti nel Trentino*, Trento, Biblioteca Comunale, 1992, pp. 176-177; L. De Venuto, *I Betta di Brentonico-Rovereto. Storia di una famiglia della Valle Lagarina attraverso tre secoli (XVII-XIX)*, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati-Osiride, 2018, p. 163.

In un'ottica di creazione del consenso verso il nuovo dominio austriaco e di esaltazione pubblica della dignità del principe-governatore, Filippo cercò inoltre di ripristinare, almeno in parte, il sistema gonzaghese degli onori. Nel 1715 egli diede manforte, sia pure inutilmente, alla petizione umiliata a Carlo VI dai pochi cavalieri superstiti dell'Ordine del Redentore, volta a rivitalizzare un istituto "che i duchi passati hanno sempre conferito alla prima nobiltà". Significativamente, egli vi aggiunse una propria richiesta all'imperatore perché, "degnandosi esaudire le dette istanze, mi dia subito gli ordini e la facoltà conveniente per esercitare, in luogo di Vostra Maestà, le veci di gran maestro"⁸⁷.

La rete clientelare mediante la quale Filippo mirò a rafforzare la sua autorità e la sua reputazione si estese, naturalmente, anche alle istituzioni ecclesiastiche del Ducato. Pertanto il napoletano Nicola Tasca, precettore dei figli del langravio, ottenne, grazie all'appoggio di Filippo, la dignità di decano della Cattedrale e poi, nel 1730, quella di primicerio dell'insigne Collegiata di Sant'Andrea a Mantova⁸⁸. A un tempo, il principe-governatore inaugurò un'ambiziosa politica matrimoniale mirante a integrare il proprio ramo dinastico nel complesso degli stati ducali dell'Italia padana. La sua attenzione si volse prioritariamente alla casa Gonzaga di Guastalla, non senza una certa disinvoltura, dato che il duca regnante Antonio Ferdinando rivendicava "il possesso della città e Ducato di Mantova, dovutomi incontrastabilmente per tanti titoli"⁸⁹. Nondimeno, le seconde nozze del principe-governatore con Eleonora Gonzaga di Guastalla, vedova dell'ex cardinale Francesco Maria de' Medici, sfumarono nell'imminenza della loro celebrazione, cioè nel 1719, a causa dei "debiti da essa signora principessa contratti in Fiorenza"⁹⁰. Più

⁸⁷ ÖStA, HHStA, Italien - Spanischer Rat, Mantua Korrespondenz, Fasz. 2, Filippo d'Assia-Darmstadt a Carlo VI, Mantova 8 marzo 1715. Si veda altresì *ivi*, allo stesso, Mantova 26 aprile 1715. In merito alle vicende dell'Ordine del Sangue di Gesù Cristo (1608-1708) cfr. C. Cottafavi, *L'ordine cavalleresco del Redentore*, Mantova, R. Accademia Virgiliana, 1935; B. A. Raviola, *Il Monferrato gonzaghese*, pp. 408-413. Più in generale sul tema degli ordini militari in età moderna si veda *Cavalieri. Dai Templari a Napoleone. Storie di crociati, soldati, cortigiani*, a cura di A. Barbero, A. Merlotti, Milano, Electa, e Venaria Reale, La Venaria Reale, 2009.

⁸⁸ Cfr. F. Amadei, *Cronaca universale*, pp. 685-686.

⁸⁹ ASF, AMP, f. 1073, cc. 57-58, Antonio Ferdinando Gonzaga a Cosimo III de' Medici, Guastalla 29 marzo 1718. Riguardo alle vicende del microstato di Guastalla nel primo Settecento si vedano i saggi di E. Bartoli: *La Guerra di Successione spagnola nell'Italia settentrionale: il Ducato di Guastalla e Mantova tra conflitto e soppressioni*, in *Famiglie, nazioni e Monarchia*, pp. 159-221; *Strategie asburgiche in Italia. Riconoscenza dinastica, ragione giuridica e ragione politica nel caso dei Gonzaga duchi di Guastalla. Dalla morte di Ferrante III (1678) agli esordi di Antonio Ferdinando (1714 e 1717)*, ASMC, 10 (2004), pp. 103-151; *Il duca di Guastalla tra le potenze: le iniziative diplomatiche per la successione in Mantova durante il Congresso di Cambrai (1720-1725)*, ASMC, 11 (2005), pp. 183-213; *Le duchesse tedesche di Guastalla 1727-1746. Dinastie europee e tensioni di genere nell'ultimo stato dei Gonzaga*, in *Donne Gonzaga a Corte. Reti istituzionali, pratiche culturali e affari di governo*, a cura di C. Continisio, R. Tamalio, Roma, Bulzoni, 2018, pp. 353-366.

⁹⁰ ASF, AMP, f. 6324, c. 206, Filippo d'Assia-Darmstadt ad Anna Maria Luisa de' Medici, Mantova 15 giugno 1719.

fortunato si rivelò, per contro, il progetto d'imeneo che nel 1727 portò a congiungere Teodora, unica figlia femmina di Filippo, con lo stesso duca Antonio Ferdinando di Guastalla⁹¹. E infine, a distanza certo di alcuni anni dalla morte del langravio, gli sponsali del 1742 tra il figlio Leopoldo ed Enrichetta d'Este, duchessa vedova di Parma e Piacenza, introdussero propriamente questa linea degli Assia-Darmstadt nella chiostra delle famiglie principesche italiane.

Malgrado l'alta nobiltà della sua nascita, l'indole personale e le sue relazioni dinastiche, il langravio Filippo non poté restituire a Mantova quel carattere di piccola città-capitale che, dopo il passaggio del Ducato al dominio austriaco, essa aveva irrimediabilmente perduto. Se con la Guerra di Successione Spagnola le ambizioni del principe tedesco si erano orientate verso la penisola mediterranea, il nuovo conflitto europeo per l'eredità al trono polacco, tra il 1733 e il 1738, sancì il superamento delle circostanze che avevano condotto alla nomina di Filippo come governatore del Ducato padano. Il richiamo a Vienna, nel 1734, di un rappresentante ormai troppo scomodo e dispendioso, non da ultimo per la sua estrazione e i suoi atteggiamenti principeschi, costituì, dunque, uno dei presupposti per la nascita, tra il 1737 e il 1738, della Lombardia Austriaca, che riunì i territori asburgici di Milano, Mantova, Parma e Piacenza sotto la direzione del Supremo Consiglio d'Italia con sede a Vienna⁹².

D'altra parte, però, i lacci stretti da Filippo d'Assia-Darmstadt con la fertile pianura solcata dal Po incisero profondamente e intimamente sulla personalità e sui comportamenti della prole del principe tedesco. Il primogenito Giuseppe (1699-1768), indirizzato dapprincipio alla carriera militare, nel 1728 vi rinunciò per dedicarsi a quella religiosa, in esaudimento del voto che, dopo essere stato gravemente ferito, egli pronunciò nel santuario mariano di Loreto⁹³. Lieta per questo "suo lodevolissimo ecclesiastico intento", la granprincipessa Violante Beatrice di Toscana gli promise di scrivere subito, e "con tutta efficacia", al nipote Clemente Augusto, metropolita di Colonia e vescovo di Hildesheim, Paderborn e Münster, "pregandolo di conferirle uno dei primi e dei più pingui canonicati che vacheranno di sua giurisdizione"⁹⁴.

Non era impresa facile, tuttavia, quella di procacciare al chierico Giuseppe d'Assia-Darmstadt una sistemazione confacente, e soprattutto nella *Reichskirche*,

⁹¹ Cfr. ASF, AMP, f. 6297, c. 420, Teodora d'Assia-Darmstadt a Violante Beatrice di Baviera, Guastalla 7 marzo 1727; F. Amadei, *Cronaca universale*, pp. 403-404; I. Affò, *Istoria della città e ducato di Guastalla*, 4 voll., IV, Guastalla, S. Costa e compagno, 1787, pp. 15-16.

⁹² Cfr. F. Amadei, *Cronaca universale*, pp. 525-527; C. Mozzarelli, *Mantova nel Settecento: dall'ordine cortigiano all'ordine statale*, "Quaderni sardi di storia", 4 (luglio 1983-giugno 1984), pp. 119-138, qui pp. 124-131; S. Mori, *Il Ducato di Mantova*, pp. 6-7, 22-32.

⁹³ Cfr. P. Braun, *Geschichte der Bischöfe von Augsburg*, 4 voll., IV, Augsburg, Moy, 1815, pp. 449-450.

⁹⁴ ASF, AMP, f. 6297, c. 736, da Firenze 6 novembre 1728 (minuta).

sulla quale si focalizzò il suo sguardo. Come lui stesso espose al vicecancelliere dell’Austria Superiore Giovanni Francesco Gentilotti nel 1732, al momento cioè della vacanza dei ragguardevoli benefici già goduti dal defunto Francesco Ludovico di Palatinato-Neuburg, “alcuno di questi potrebbe accomodar molto lo stato mio, qualunque fosse per toccarmi”. Di conseguenza, egli ricorreva all’aiuto del funzionario di origine trentina, o, per meglio dire, alla “sua mediazione e [...] valore de’ suoi ufficcj”, poiché conosceva “quanta estimazione abbia Vostra Eccellenza presso la corte di Vienna e quante conoscenze ed amicizie vevole ella vi abbia”⁹⁵.

Invero, gli agganci della “Germania Sacra” con il ramo degli Assia-Darmstadt, gemmato solo pochi decenni prima da un tronco protestante, erano ancora assai deboli. Sostenuto dalle corti cesarea e pontificia, Giuseppe assurse alla cattedra vescovile di Augusta, nel 1740, ma non ebbero esito positivo le sue iniziative messe in campo successivamente per ottenere l’uno o l’altro degli *Hochstifter* di Liegi, Münster, Frisinga, Ratisbona, nonché l’*Erzstift* di Colonia (fig. 8)⁹⁶.

Sebbene dagli anni trenta il langravio Giuseppe d’Assia-Darmstadt vivesse a settentrione delle Alpi, egli incarnò comunque un ruolo notevole negli scambi sociali e intellettuali tra l’area padana centro-meridionale e quella sveva. Ludovico Antonio Muratori gli dedicò nel 1749 la sua apologia di Benedetto XIV in materia di culto dei santi, recante il titolo *De naevis in religionem incurrentibus*⁹⁷. “Volesse Dio che moltiplicati fossero i Ludovici Muratori per far gustare que’ principj che sono i soli per vivere da vero cristiano”, erano le parole di Giuseppe incastonate nell’accettazione della proposta di dedica inviata a Modena il 6 dicembre 1748⁹⁸. Con il celebre bibliotecario, storico e consigliere della casa Estense e ispiratore tra i più autorevoli del Cattolicesimo riformatore del secolo XVIII, avviò corrisponden-

⁹⁵ ASCR, XVII. Famiglia Gentilotti, fasc. 5.2.16, da Mantova 25 aprile 1732. La lettera è pubblicata al nr. 3 dell’appendice di questo capitolo. Una scheda biografica del barone Gentilotti è presente nel saggio di F. Menestrina, *La famiglia trentina dei Gentilotti*, STSS, 30 (1951), 3, pp. 190-210, qui p. 204.

⁹⁶ Cfr. M. Weitlauff, *Kardinal Johann Theodor von Bayern, ad indicem*; R. Reinhardt, *Konvertiten und deren Nachkommen*, pp. 19-20; J. Seiler, *Das Augsburger Domkapitel*, pp. 438-448; P. Rummel, *Joseph, Landgraf von Hessen in Darmstadt (1699-1768)*, in *BHRR*, pp. 208-210, qui p. 208.

⁹⁷ Cfr. L. A. Muratori, *De naevis in religionem incurrentibus, sive Apologia epistolae a sanctissimo d. n. Benedicto XIV. pontifice maximo ad episcopum augustanum scriptae*, Lucae, ex typographia Benediniana, 1749, e ristampa Augustae Vindelicorum, Wagner, 1749. A proposito di quest’opera religiosa si vedano A. Kraus, *Lodovico Antonio Muratori und Bayern*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Muratoriani. Modena, 1972*, 3 voll., III: *La fortuna di L. A. Muratori*, Firenze, Olshki, 1975, pp. 151-171, qui pp. 160-161; F. Marri, M. Lieber, *Lodovico Antonio Muratori*, pp. 28-29; Idem, *La corrispondenza di Lodovico Antonio Muratori col mondo germanofono. Carteggi inediti*, con la coll. di D. Gianaroli, Frankfurt am Main, Lang, 2010, pp. 26-27, 118-124; A. Biagianti, *La biblioteca dell’Offizio sopra le differenze*, in R. Sabbatini, *Le Mura e l’Europa. Aspetti della politica estera della Repubblica di Lucca (1500-1799)*, Milano, Angeli, 2012, pp. 89-118, qui pp. 108-109.

⁹⁸ Si veda Giuseppe d’Assia-Darmstadt a Ludovico Antonio Muratori, Augusta 6 dicembre 1748, in F. Marri, M. Lieber, *La corrispondenza di Lodovico Antonio Muratori*, p. 121.

za, contestualmente alla predisposizione della lettera dedicatoria del *De nævis*, anche uno dei più ascoltati collaboratori ecclesiastici di Giuseppe, vale a dire il canonico antigesuita di nascita scandinavo Giovanni Battista Bassi⁹⁹. Nella cerchia degli amici personali di Bassi presenti alla corte augustana era incluso, invece, un attivo promotore del giornalismo scientifico-letterario europeo come il bolognese Giovanni Ludovico Bianconi, il quale fu archiatra (*Leibmedicus*) del principe vescovo dal 1744 al 1750¹⁰⁰. Bianconi ricorderà in seguito il presule tedesco con sincera riconoscenza, poiché “gli ho infinite obbligazioni” e tanto più in quanto “egli ha un particolare affetto per la nostra Italia, dove è stato allevato”¹⁰¹.

Grazie alla sua passione per la musica e per il teatro, Giuseppe d'Assia-Darmstadt testimoniò un suo ulteriore debito formativo con la civiltà dell'Italia settentrionale. Da giovane, egli aveva calcato più volte il palcoscenico di corte a Mantova assieme al fratello e ad “alcune dame e cavalieri”, per recitare tragedie francesi tradotte in italiano¹⁰². Anche dopo essere stato eletto ordinario di Augusta, egli non disdegnò di assistere a rappresentazioni operistiche e di cantare arie in presenza di un pubblico scelto¹⁰³. Per accattivarsi le sue simpatie, il Collegio dei Gesuiti nella città principesco-vescovile e universitaria di Dillingen si premurò di dedicargli allestimenti e pezzi drammatici in lingua italiana¹⁰⁴. Ma anche la committenza architettonica e decorativa di Giuseppe rivolta ai castelli di Dillingen e Marktobersdorf e alla Residenz di Augusta cooperò a definire e a propagare l'immagine di un

⁹⁹ Cfr. A. Kraus, *Lodovico Antonio Muratori und Bayern*, pp. 161-165; I. Polverini Fosi, *Fra tolleranza ed intransigenza; Edizione Nazionale del Carteggio di L. A. Muratori*, [a cura di] Centro di studi muratori ani di Modena, X.II: *Carteggi con Botti... Bustanzo*, a cura di F. Marri, con la coll. di D. Gianaroli, F. Strocchi, Firenze, Olschki, 2003, *ad indicem*; F. Marri, M. Lieber, *La corrispondenza di Lodovico Antonio Muratori*, pp. 120-121; *Edizione Nazionale, V: Carteggi con Baccarini... Benincasa* (in preparazione).

¹⁰⁰ Cfr. [G. L. Bianconi], *Lettere al marchese Filippo Hercolani ciamberlano delle MM. LL. II. RR. ed Ap. sopra alcune particolarità della Baviera, ed altri paesi della Germania*, Lucca, per G. Riccomini, 1763, pp. 196-197; E. Bonora, *Bianconi, Giovanni Lodovico*, in *DBI*, X, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1968, [www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-lodovico-bianconi_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-lodovico-bianconi_(Dizionario-Biografico)); G. Perini, *Giovanni Ludovico Bianconi: un bolognese in Germania*, in G. L. Bianconi, *Scritti tedeschi*, a cura di G. Perini, con una postfazione di G. Cusatelli, Bologna, Minerva, 1998, pp. 7-140, qui pp. 27, 34, 65; W. Wüst, *Geistlicher Staat und Altes Reich*, [I], p. 376; K. Heitmann, *Das italienische Deutschlandbild in seiner Geschichte, I: Von den Anfängen bis 1800*, Heidelberg, Winter, 2003, p. 256. Densa è la bibliografia riguardante il medico e antiquario bolognese. Oltre agli studi già citati, si segnala G. Cantarutti, *Un italiano nella Firenze sull'Elba: Gian Lodovico Bianconi*, “Neoclassico”, 15-16 (1999), pp. 7-50.

¹⁰¹ [G. L. Bianconi], *Lettere al marchese Filippo Hercolani*, pp. 196-197.

¹⁰² Si veda, in merito, P. Cirani, *Musica e spettacolo*, pp. 28, 31 nota, 172.

¹⁰³ Cfr. P. Braun, *Geschichte der Bischöfe von Augsburg*, p. 449; P. Rummel, *Joseph, Landgraf von Hessen in Darmstadt*, p. 209; W. Wüst, *Geistlicher Staat und Altes Reich*, [I], p. 618.

¹⁰⁴ Cfr. W. Wüst, *Geistlicher Staat und Altes Reich*, [I], p. 632.

prelato che era principe per nascita oltre che per dignità¹⁰⁵. Tra i servitori investiti del compito di tutelare il credito del *Fürstbischof* nel gran mondo è dato individuare anche due patrizi italo-foni della città di Trento. Durante il sesto decennio del secolo, infatti, il contino Vincenzo Alberti d'Enno e quindi il suo fratello più giovane Bartolomeo vestirono la livrea di paggi alla corte augustana¹⁰⁶.

La cura per la reputazione della propria persona, saldamente connessa a quella della propria dinastia, è una delle cifre interpretative per leggere un gruppo di tre lettere confidenziali in italiano inviate dal principe vescovo Giuseppe al fratello minore Leopoldo nel 1764. Accanto alla consorte Enrichetta d'Este, costui trascorreva la sua esistenza semi-privata a Cortemaggiore, nel Ducato borbonico di Parma, Piacenza e Guastalla¹⁰⁷. In quell'anno, tuttavia, egli meditava sulla fattibilità di un suo viaggio, programmabile eventualmente per il 1765, alla volta dello *Hochstift* di Augusta con lo scopo di visitare il congiunto presule. Ovviamente, Giuseppe gli rispondeva professando il desiderio “di poter rivedere e dare un caro abbraccio al carissimo fratello”, ma, insieme, dichiarava di comprendere “le difficoltà ch'egli m'adduce relativamente alla spesa e agli alloggi per lui e per il necessario seguito”. In effetti, la prossima elezione del principe Clemente Venceslao di Sassonia a suo coadiutore avrebbe obbligato il vescovo augustano a sobbarcarsi ingenti costi per i relativi festeggiamenti, “se vorrò fare una figura decente al mio grado e alla mia nascita”¹⁰⁸.

¹⁰⁵ Cfr. P. Rummel, *Joseph, Landgraf von Hessen in Darmstadt*, pp. 208-209; W. Wüst, *Geistlicher Staat und Altes Reich*, [I], pp. 392-393, 511.

¹⁰⁶ Cfr. BCT, ms. BCT1-699, c. 24, Giuseppe d'Assia-Darmstadt a Francesco Felice Alberti d'Enno, coadiutore e amministratore plenipotenziario del Vescovato di Trento e zio dei due giovinetti, Augusta 28 maggio 1758; W. Wüst, *Geistlicher Staat und Altes Reich*, [II], p. 780. Nei medesimi anni, anche il confessore del principe vescovo, ovvero il gesuita Francesco Saverio Sizzo, era di casato patrizio trentino. Cfr. G. Sizzo de Noris, *Memorie intorno alla famiglia tridentina dei conti Sizzo de Noris*, Milano, Pirola, 1843, p. 66.

¹⁰⁷ Cfr. P. Zani, *Enciclopedia metodica critico-ragionata delle belle arti*, 28 voll., I.I, Parma, Tipografia Ducale, 1819, pp. 2-3. La chiesa cappuccina del Sacro Cuore a Fidenza (già Borgo San Donnino) ospita il suo semplice ed elegante monumento funerario del 1765, la cui paternità spetta allo scultore della corte parmense Jean-Baptiste Boudard. Cfr. F. Barocelli, *Jean-Baptiste Boudard 1710-1768*, fotogr. di G. Amoretti, Milano, Electa, 1990, pp. 102, 104-105, 241. Riguardo alla connessione tra Leopoldo d'Assia-Darmstadt e i frati cappuccini di Borgo San Donnino si veda altresì A. Crispo, *L'arte nelle chiese e nei conventi cappuccini del ducato farnesiano*, in *I Cappuccini in Emilia-Romagna. Storia di una presenza*, a cura di G. Pozzi, P. Prodi, Bologna, EDB, 2002, pp. 410-434, qui pp. 420-421, 433.

¹⁰⁸ ASP, CFBE, Napoli, b. 375, fasc. 1764. *Napoli*, dal castello di caccia di Marktoberdorf, 12 settembre 1764. Il documento è trascritto in appendice al presente capitolo (n. 4). Sull'argomento si veda inoltre *ivi*, Leopoldo d'Assia-Darmstadt al fratello Giuseppe, Cortemaggiore 28 maggio 1764 (copia coeva). La morte, che colse Leopoldo a Borgo San Donnino il 27 ottobre 1764, troncò ogni problema attinente all'organizzazione del viaggio: cfr. *ivi*, Giuseppe d'Assia-Darmstadt alla cognata Enrichetta d'Este, Dillingen 13 novembre 1764. Quanto invece al negozio della coadiutoria di Augusta, si veda H. Raab, *Clemens Wenzeslaus von Sachsen*, pp. 245-262.

Ma le missive tradiscono pure la curiosità di Giuseppe per le ultime novità concernenti la mondana società europea dei principi. Il dialogo epistolare tra i due fratelli profittava dunque della prossimità geografica di Venezia alla consueta dimora padana di Leopoldo. In bilico, per ascendenza, educazione e affari finanziari, tra la penisola italiana e i territori germanofoni, Giuseppe e Leopoldo si scambiavano l'un l'altro notizie e commenti sui membri del ceto sociale in cui essi stessi erano compresi. Il più anziano dei due fratelli, tra l'altro, non ometteva la sua condanna morale per la scarsa liberalità e per le intemperanze con cui si era 'avvilito' Edoardo Augusto di Hannover, duca di York e di Albany, soggiornando nel centro ammaliatore della ricreazione internazionale¹⁰⁹.

Un principe dell'Impero Romano-Germanico, e soprattutto un vescovo della *Reichskirche*, quale Giuseppe d'Assia-Darmstadt era e aveva consapevolezza piena di essere, avrebbe dovuto offrire delle esibizioni ben più 'edificanti' ed 'esemplari' sulla scena di una tra le più brillanti e frequentate città degli stati italiani e del mondo tutto. Lo imponevano il prestigio della nascita, il decoro del carattere prelatizio e, in modo particolare, trattandosi del figlio di un protestante convertito, l'esigenza ineludibile di vivere e testimoniare le virtù utili a dimostrare la 'verità' e la preminente 'bontà' della religione cattolica su di un palcoscenico internazionale.

¹⁰⁹ Cfr. ASP, CFBE, Napoli, b. 375, fasc. 1764. *Napoli*, Giuseppe d'Assia-Darmstadt al fratello Leopoldo, Augusta 27 giugno 1764. A proposito della visita a Venezia del duca di York e Albany, fratello del re Giorgio III di Gran Bretagna, in occasione della festa dell'Ascensione del 1764 si veda C. Laidlaw, *The British in the Levant. Trade and Perceptions of the Ottoman Empire in the Eighteenth Century*, London-New York, Tauris, 2010, pp. 62-64.

Appendice documentaria

1.

Archivio di Stato di Modena, Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Germania, b. 1605/31, fasc. 17.

1697 aprile 6, Vienna.

Il principe Gustavo Samuele Leopoldo di Palatinato-Zweibrücken-Kleeburg ringrazia il duca Rinaldo d'Este per l'accoglienza riservatagli alla corte di Modena, gli confida la propria amarezza per la mancata conversione della sorella (Caterina o Maria Elisabetta di Palatinato-Zweibrücken-Kleeburg) e gli chiede di raccomandarlo al papa Innocenzo XII, necessitando di assistenza economica.

Originale autografo.

Vienn, le 6.^{me} d'avril

Monsieur.

Les distinctions et les honneurs que j'ay receu dans votre cour sont autant des marques de votre générosité que des bontés pour ma personne, et comme mon impuissance ne me laisse aucun moyenn ni occasion de tesmoingner à quelle point j'en ay fais le prix j'espère, Monsieur, que vous ne refuserez un cœur plain de reconnoissances et d'admiration pour vos rares mérites, que je viens vous consacrer par ces peu des lignes également à ceux qui ont l'honneur de connaître votre personne ou la renommée de votre grand nom.

Je souhaiterois de pouvoir en mesme tems mander quelque chose de mon État pour engager votre généreux cœur davantage dans mes intérêts, mais, comme il y a peu du tems que je suis arrivé et les festes qui sont survenue ont rendu un grand obstacle à me pouvoir éclarsir quelle est l'intention de l'empereur ⁽¹⁾ pour moy, je suis obligé à le remettre pour un autrefois, mandant seulement que c'est avec le dernier chagrin que je voy mes espérances frustré de trouver une sœur dans le mesme sentimens de religion que j'ay embrassé, par ce que elle s'est laissé séduire par les belles promesses du roy de Suède ⁽²⁾ et elle est partie d'ici pour s'en retourner. Bien que je la voy présentement triompher à mes yeux aussi bien que mes autre parents, il n'en fait aucun impression à mon cœur, mais m'affermir encor davantage et suis persuadé que l'Eglise et toutes les princes catholiques ne permettront point que je sois abandonné. En quoy je prie principalement Votre Altesse de voulloir employer son crédit du Saint-Siège de prendre de justes mesures de quelle manière je puisse être soutenues en attendant que je suis employé, puisque ma vo-

¹ Leopoldo I d'Asburgo.

² Carlo XI, morto il giorno precedente alla data della lettera (5 aprile 1697).

cation n'est point pour l'Eglise, et me continuer la pension des trois milles écus qui m'ont été promis.

Je prend la liberté d'en faire le détail par la sincère confidence que je met en elle, en ayant escrit encor à messieurs les cardineaux Colloredo ⁽³⁾, Albani ⁽⁴⁾ et Denhoff ⁽⁵⁾, de sorte que je suis alors persuadé que par l'appui de Votre Altesse je ne me voiray plus longtems dans un état incompatible de la naissance dont je suis, par l'intéres que vous avez de protéger vos parants et vos alliés.

Dont je m'efforcerois toujours de montrer que je suis le plus
de Votre Altesse

le très humble, très obligé et dévoué serviteur

Gustave Léopold comte palatin de Deux Ponts manu propria

2.

Vienna, Österreichisches Staatsarchiv, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Italien - Spanischer Rat, Mantua Korrespondenz, Fasz. 2.

1715 marzo 15, Mantova.

Filippo d'Assia-Darmstadt, governatore della città e Stato di Mantova, denuncia all'imperatore Carlo VI l'arroganza del segretario Melchior Ernst Riesefeld e gli manifesta la necessità che il segretario Paolo Del Nero non sia privato della sua carica.

Originale autografo.

Sacra Cesarea Cattolica Real Maestà.

Per qualche picciola indispositione che ho sofferta non hebbi luogo di scrivere di mia mano a Vostra Maestà Cesarea Cattolica con la staffetta che hieri spedi a portarle un piego dell'ambasciator di Roma ⁽⁶⁾, con la quale, però, havendo scritto alla Maestà Vostra una mia humilissima relatione in tedesco, toccante alla pendenza di questa Segretaria di Stato ed al tratto usatomi da Risenfeldt, devo ora aggiungere, con una quanto divota e rispettosa, altrettanto opportuna confidence, che tutto questo negotio, in cui tanto è impegnata la Cancellaria di Vostra Maestà, non è senza una grave machina qui ordita da tutti coloro che, invischiati nei passati disordini, vorrebbero appartare dal mio lato il segretario Del Nero, poichè lo provano vigilante, ben inteso, incorruttibile e pien di zelo per il servizio di Dio e di Vostra Maestà e ben sanno che, stando egli alla guardia degli affari, sotto la mia direzione, non potranno continuare i loro monopolij.

³ Leandro Colloredo.

⁴ Giovanni Francesco Albani, futuro papa Clemente XI.

⁵ Jan Kazimierz Denhoff.

⁶ Johann Wenzel von Gallas (Galasso), ambasciatore cesareo presso la Santa Sede.

Il Risenfeldt al contrario, secondo la voce commune, stimato da tutti un huomo avidissimo del denaro, di poco talento e volontà di vegliare al ben publico, più che al suo proprio, al solo fine di non privarsi d'una parte del gran salario che gode è uscito dal concerto meco fato e, mancatomi di parola in faccia mia con dei termini assai imprij, come hieri ho rappresentato nell'accennata relatione.

Io son ben pronto a ricevere dalla mano clementissima di Vostra Maestà qualunque corretione, ma supplico humilmente la sua clemenza, per l'honore che ho del distinto carattere con cui si è degnata honorarmi e per la gratia che Dio m'ha fato del mio sangue, non permetta ch'io soffra una ingiuria sì manifesta da un huomo tanto lontano dalla mia nascita e dal mio essere, in sì grave pregiudizio del mio decoro ed anche del suo cesareo servitio, poichè, vedendomi i mantovani cossi perduto il rispetto da un tal huomo, poco più caso farebbero non solamente del mio personale ma ancora de chi ho l'honore di representare, e tutto andarebbe peggio di prima.

In quanto a don Paulo Del Nero, si degni la Maestà Vostra di riflettere che, se concesse alle mie suppliche per impiegarlo nel suo cesareo servitio, e che, poichè nell'operare ha superata l'aspettativa ed incontrato l'applauso di questo publico, sarebbe un atto della sua cesarea clemenza e giustitia di non permettere che resti deluso e sacrificato alle passioni altrui, perch'egli non le soffre e non le consente. In qualunque caso supplico Vostra Maestà a persuadersi ch'io ne ho veramente di bisogno e che senza di lui non saprei a chi fidare le maggiori importanze del governo e la massima di fare risorgere l'economia, troppo lacerata dall'avidità di chi la maneggia.

Spero che Vostra Maestà non vorrà lasciare in abbandono un sogetto che merita tutta la sua gratia, né che in mezzo alle sue honorate attività soffra il disdoro di vedersi afato deposto senza causa e, mentre io resto in questa riverentissima fiducia, faccio alla Maestà Vostra humilissima riverenza.

Mantova, gli 15 marzo 1715.

Di Vostra Sacra Cesarea Cattolica Real Maestà

humilissimo

Filippo langravio di Hassia

3.

Archivio Storico della Casa Natale di Antonio Rosmini di Rovereto, XVII. Famiglia Gentilotti, fasc. 5.2.16.

1732, aprile 25, Mantova.

Giuseppe d'Assia-Darmstadt chiede la mediazione del barone Giovanni Francesco Gentilotti, vicescancelliere dell'Austria Superiore, affinché la corte di Vienna lo assista nel conseguimento di una delle cinque dignità ecclesiastiche vacanti per la morte di Francesco Ludovico di Palatinato-Neuburg, elettore arcivescovo di Ma-

*gonza, gran maestro dell'Ordine Teutonico, principe vescovo di Worms, principe vescovo di Breslavia e principe preposito di Ellwangen.
Originale, firma autografa.*

Illustrissimo ed eccellentissimo signore mio osservandissimo.

Essendo qui precorsa la voce che sia sicuramente morto il serenissimo elettore di Magonza, preveggo che per tale funestissima perdita saranno vacanti cinque beneficj ecclesiastici ch'egli godeva e alcuno di questi potrebbe accomodar molto lo stato mio, qualunque fosse per toccarmi.

Io pertanto, che so quanta estimazione abbia Vostra Eccellenza presso la corte di Vienna e quante conoscenze ed amicizie vevoli ella vi abbia, la prevengo con questa notizia e la prego favorirmi con la sua mediazione e col valore de' suoi ufficj per conseguirne alcuno d'essi.

A lei certamente non mancheranno mezzi efficaci per cooperare all'intento, per cui le manifesto tutta la mia premura, siccome non mancheranno a me stesso i sentimenti più vivi per assicurarla che obbligherà al maggior segno la mia somma gratitudine e che sarò sempre con ogni osservanza

Mantova, 25 aprile 1732

dell'Eccellenza Vostra

affettuosissimo servitore
Giuseppe landgravio d'Hassia

Soggiungo che ho il breve d'eligibilità.

4.

Archivio di Stato di Parma, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Napoli, b. 375, fasc. 1764. Napoli.

1764 settembre 12, Castello di Marktoberdorf.

Giuseppe d'Assia-Darmstadt, principe vescovo di Augusta, illustra al fratello Leopoldo le ragioni che lo hanno indotto a scegliere Clemente Venceslao di Sassonia, principe vescovo di Frisinga e di Ratisbona, come suo coadiutore con diritto di successione.

Originale, firma autografa.

Oberdorff, li 12 settembre 1764

Mio carissimo signor fratello.

Mi portano sempre nuovi motivi di consolarmene gli affettuosissimi sentimenti che esprime nelle sue lettere il carissimo fratello, ma molto più in quest'ultima delli 3 del corrente, poiché, oltre la grata notizia del suo ben essere e

di quello della degnissima signora sorella ⁽⁷⁾, lo trovo persuaso che la scelta che mi sono fatto di un coadiutore non poteva essere più conveniente di quel che è alla mia dignità e vantaggi e al bene della mia Chiesa, non altro avendo cercato che di assicurarmi un successore a me grato e utile per le grandi alleanze al Vescovato, e siccome lo aversi l'imperadore ⁽⁸⁾ fatto designare un re de romani ⁽⁹⁾ non è stato di alcuna diminuzione della di lui autorità, né pregiudiziale al suo interesse, così né più, né meno si è questa elezione, li cui maneggi sono stati oltre ogni mia speranza benedetti da Dio, che si degnerà condurli fino all'esito sospirato. Le tre diocesi di Augusta, di Ratisbona e Freisinga sono talmente intersecate assieme che potrebbero considerarsi come una sola, onde anche la pluralità delle chiese non pregiudica al bene dell'anime loro soggette. Era ben diverso il caso, e allora i timori stati sarebbero ragionevoli, se la scelta fosse caduta in persona di uno dei capitolari, essendo recente la memoria del barone di Stauffenberg ⁽¹⁰⁾ stato coadiutore del principe Alessandro di Neoburgo ⁽¹¹⁾, per il quale restò intaccato il Vescovato di debiti per avere, oltre il mantenimento del vescovo, dovuto pensar anche a quello del coadiutore.

Manderò il trattamento in idioma tedesco a darsi al principe Clemente, trovando assai doveroso che il carissimo fratello passi seco lui, dopo seguita la formale elezione, l'ufficio di congratulazione.

Io nulla più desidero maggiormente quanto di avere la contentezza, al tempo indicato, di poter rivedere e dare un caro abbraccio al carissimo fratello e pondero bene le difficoltà ch'egli m'adduce relativamente alla spesa e agli alloggi per lui e per il necessario seguito e farò le necessarie riflessioni per non privarmi di questa consolazione. Le metto soltanto in considerazione che non potrò fare tutto quello che di cuore bramerei, atteso la gravosa spesa cui anderò incontro in tal congiuntura, se vorrò fare una figura decente al mio grado e alla mia nascita, perloché mi converrà pensare a i mezzi di poter mettere in esecuzione questo mio disegno. Intanto io darò a tempo proprio al carissimo fratello una concludente risposta sopra ogni punto che troverò necessario a ben regolarci ambedue.

Attendo per il dì 18 di questo mese il principe Clemente colla principessa Cristina ⁽¹²⁾.

⁷ Teodora d'Assia-Darmstadt, vedova del duca Antonio Ferdinando Gonzaga di Guastalla.

⁸ Francesco I (Francesco Stefano di Lorena).

⁹ Il figlio maschio primogenito Giuseppe d'Asburgo Lorena, il futuro imperatore Giuseppe II.

¹⁰ Johann Franz Schenk von Stauffenberg.

¹¹ Alessandro Sigismondo di Palatinato-Neuburg, principe vescovo di Augusta dal 1690 al 1737. Egli fu sostituito da Schenk von Stauffenberg, quale coadiutore e amministratore "in spiritualibus et temporalibus", dal 1714 al 1718.

¹² Maria Cristina di Sassonia, sorella maggiore di Clemente Venceslao, coadiutrice della badessa di Remiremont Anna Carlotta di Lorena.

Della mia salute non posso dargli altre nuove se non le consuete, che, lode a Dio, sono ancor favorevoli.

Frattanto do al carissimo fratello un tenerissimo abbraccio nel protestargli sempre la mia sincera, affettuosissima corrispondenza e soscrivermi cordialissimamente

del mio carissimo signor fratello

affettuosissimo fratello che l'ama teneramente

Giuseppe vescovo d'Augusta, landgravio d'Hassia manu propria

IN CONCLUSIONE L'IMPERO DELLA CROCE

Se questa ricerca si fosse prefissa una disamina esaustiva delle reciproche relazioni tra Chiesa Imperiale, stirpi sovrane tedesche e compagne degli stati italiani dallo scoppio della Guerra della Grande Alleanza all'epilogo del conflitto dei Sette Anni, si dovrebbe prendere atto, in conclusione, che il progetto si è realizzato solo in parte. Troppi risvolti, troppi personaggi, troppe circostanze, che avrebbero meritato un'attenzione analitica e approfondite riflessioni, sono stati, in realtà, accennati soltanto o affatto ignorati dalla trattazione. Basti pensare, per esempio, alle intersezioni tra le reti di clienti e fiduciari dei nunzi apostolici nei territori del *Reich* con quelle che facevano capo, su altro versante, ai principi ecclesiastici imperiali.

In definitiva, rinunciando all'illusione ambiziosa di un'irraggiungibile completezza, il volume ha accettato la sfida di conciliare un approccio multidisciplinare con la sistematica acquisizione di nuovi elementi conoscitivi fondata sulla ricerca archivistica. I rapporti tra *Reichskirche*, casati principeschi dell'Impero e stati della penisola mediterranea dal 1688 al 1763 sono stati dunque esplorati in una prospettiva che si è avvalsa degli apporti di diverse correnti storiografiche, quali la storia della Chiesa, delle dinastie, di genere, delle corti, del cerimoniale, della nobiltà e ancora dell'educazione e delle istituzioni scolastiche, dell'arte, della musica e della letteratura, verificandoli e locupletandoli attraverso l'acquisizione critica di fonti documentarie inedite.

L'analisi non ha privilegiato esclusivamente il mondo romano, pur contraddistinto dalla presenza del papa e della sua corte, i quali mantenevano ragguardevoli possibilità d'intervento diretto e mediato nell'elezione dei prelati della *Reichskirche* e nel governo delle rispettive diocesi. Roma restò per l'intero periodo qui considerato una straordinaria capitale internazionale in grado di sopravanzare ogni altra città italiana come istanza di convergente riferimento religioso e politico-diplomatico per i principi e prelati cattolici dell'Impero. Si è prescelto, tuttavia, di soffermarsi piuttosto sulla meno nota ma assai articolata e fiorente interazione tra le stirpi sovrane cattoliche, i loro rampolli insediati al vertice dei principati ecclesiastici dell'Impero e il sistema politico-territoriale dell'Italia centro-settentrionale.

Una sequenza di alleanze nuziali stipulate tra le prestigiose case elettorali di Baviera e di Palatinato-Neuburg e le più eminenti famiglie regnanti della Penisola, soprattutto nel contesto tardosecentesco improntato dalla reviviscenza dell'autorità feudale cesarea nel *Reichsitalien*, influì a sua volta, e non in lieve misura, sulle rispettive strategie dinastiche, attivando complesse dialettiche politico-ecclesiastiche e peculiari meccanismi diplomatici, e così pure sviluppando, a livello politico-culturale, la committenza e il mecenatismo artistici, musicali e letterari.

Si è potuto quindi constatare come il profondo legame affettivo dell'elettore arcivescovo Giuseppe Clemente di Colonia con la memoria della madre Enrichetta Adelaide di Savoia incidesse sui rapporti intrecciati dallo stesso prelado con la casa e gli stati sabaudi tra il 1688 e il 1723. In effetti, non fu il titolo di arcicancelliere dell'Impero "attraverso l'Italia", connesso alla dignità elettorale di Colonia, a delimitare gli spazi d'azione riservati a Giuseppe Clemente nelle vicende della penisola mediterranea, quanto i suoi vincoli parentali, l'agenzia bavarese a Roma, nonché le aristocratiche famiglie che prestavano servizio alla sua corte.

Vantaggioso per la politica dinastica ecclesiastica dei Wittelsbach bavaresi nell'Impero, in ragione dello spiccato ascendente di casa Medici presso la Sede Apostolica, fu il matrimonio celebrato nel 1688 tra la sua sorella Violante Beatrice e l'erede al trono granducale di Toscana, il granprincipe Ferdinando. Per il vero, Violante Beatrice non costituì un mero strumento a disposizione della sua famiglia d'origine, ma governò anzi una propria rete relazionale che, secondo le logiche del patronaggio e dell'assistenza tra principi consanguinei, incluse il Granducato toscano, gli elettorati di Baviera e Colonia, la città di Roma e diversi centri politici, religiosi e culturali secondari della Penisola.

Nel contempo però, la cognata Anna Maria Luisa de' Medici assunse un ruolo per molti versi affine e speculare in qualità di sposa a Düsseldorf, e poi di vedova a Firenze, dell'elettore Giovanni Guglielmo di Palatinato-Neuburg, prestando un contributo individuale, tra il 1691 e il 1737, all'intensificazione ed evoluzione del dialogo politico-diplomatico tra corti toscana, quella palatina, stirpi principesche minori dell'Impero come Sassonia-Lauenburg o Baden-Baden, nonché sovrani ecclesiastici della *Reichskirche* discendenti dalla famiglia Wittelsbach.

Un altro prezioso elemento che, nel quadro della società internazionale dei principi, congiunse la "Germania Sacra" alla compagine italiana fu rappresentato da Dorotea Sofia di Palatinato-Neuburg, duchessa di Parma e Piacenza tra il 1690 e il 1748. Si è potuto osservare come la rete di *patronage* dipendente da Dorotea Sofia, nel drammatico tramonto delle antiche famiglie dell'"Italia regnante" e con la loro graduale sostituzione da parte di dinastie allogene, si legasse a quella intessuta dalla cugina Violante Beatrice in Toscana. E questo nel mentre le lettere confidenziali che le indirizzava l'amato fratello Francesco Ludovico, elettore arcivescovo di Treviri e gran maestro dell'Ordine Teutonico, esaltavano la componente dinastico-affettiva della grande politica europea.

Gli scambi sociali tra le corti italiane e tedesche, agevolati e sollecitati dalle alleanze matrimoniali e dall'attivismo personale delle principesse, fornirono opportunità d'impiego e autopromozione per quegli aristocratici della Penisola che seppe valorizzare il loro rango, le loro aderenze familiari e la loro formazione umanistica, cavalleresca e politica. L'argomento è stato ampiamente approfondito nel volume con riguardo ai dignitari e gentiluomini che servirono l'elettore Giuseppe Clemente di Colonia e, dal 1723 al 1761, il nipote nonché successore Clemente

Augusto. Integrando i dati riportati dagli *Hofkalender* con quelli ricavabili da altre fonti primarie e secondarie, è quindi stato evidenziato, nelle sue diverse fasi di sviluppo, il percorso di affermazione che, dalla seconda alla quinta decade del secolo XVIII, rese i Verità di Selva di Progno il più potente tra i casati gentilizi italo-foni alle dipendenze del principe arcivescovo renano e che consentì loro di radicare alla corte di Bonn una relativamente coesa consorteria veronese. Principale artefice di tale successo familiare fu il conte Verità Verità, che, gran maresciallo di corte dell'elettore, lasciò memoria di sé anche nella sfera politico-letteraria quale autore di uno *speculum principis*, pubblicato nel 1737 con il titolo *La verità senza velo circa il buon governo dello stato d'un sovrano*. In quest'opera confluirono, tra l'altro, le sue personali esperienze auliche capitalizzate all'ombra di Giuseppe Clemente e di Clemente Augusto.

Analogamente ai Verità, anche i trentini conti d'Arco del ramo fondato da Francesco Leopoldo giunsero alla corte di Bonn attraverso quella bavarese, che faceva capo all'elettore Massimiliano II Emanuele, ossia al risoluto e ambizioso fratello maggiore dell'arcivescovo Giuseppe Clemente di Colonia. Tuttavia, a differenza della schiatta veronese, l'epifania di quella arcense risultò effimera sulle sponde del Reno, dal momento che, nel 1727, la nomina di Leopoldo Antonio Eleuterio Firmian a principe arcivescovo di Salisburgo attrasse maggiormente i suoi cugini trentini verso l'*Erzstift* orientale. Il conte Giuseppe Francesco Valeriano d'Arco in particolare, che era stato designato consigliere intimo da Giuseppe Clemente, assurse, tra il 1729 e il 1730, alla dignità di ordinario della sede suffraganea salisburghese di Chiemsee.

L'aristocrazia castellana delle Alpi centrali e alcune famiglie del patriziato urbano di Trento manifestarono invero delle indubbie capacità d'integrarsi e di ascendere nella struttura politico-costituzionale della Chiesa dell'Impero tra XVII e XVIII secolo, non da ultimo grazie al loro poliglottismo ed esercitando il loro pragmatismo e la loro versatilità. All'imporsi di tali talenti non era estranea la conformazione di un territorio naturalmente e storicamente votato all'incontro e al commercio tra popolazioni diverse, un'area di transizione tra mondo italiano e tedesco ove confinavano e sconfinavano, l'uno rispetto all'altro, due principati ecclesiastici, una contea principesca in possesso della casa d'Austria e la Repubblica di Venezia.

La perdita d'interesse per la corte di Colonia da parte della stirpe arcense si ripercosse negativamente sul peso politico della feudalità trentino-tirolese nell'*entourage* del principe arcivescovo Clemente Augusto. Ma quella stessa componente sociale, per mezzo dell'accorto conte canonico Giulio Ernesto Spaur della linea di Mezzolombardo, conservò una concreta influenza presso un altro prelato imperiale, ovvero Alessandro Sigismondo di Palatinato-Neuburg, che fu ordinario di Augusta dal 1690 al 1737. Quanto al patriziato cittadino di Trento, fu parimenti nello *Hochstift* svevo che singoli membri di questo ceto ottennero l'ammissione

temporanea, o definitiva, al servizio di un principe vescovo nato da una dinastia sovrana dell'Impero. Poco oltre la metà del secolo, infatti, il gesuita Francesco Saverio Sizzo curava la direzione dell'anima del presule Giuseppe d'Assia-Darmstadt, mentre i contini Vincenzo e Bartolomeo Alberti d'Enno furono ospitati alla stessa corte augustana con la qualifica di paggi.

Producendo l'ennesima conferma della pervasiva compenetrazione tra sfere 'pubblica' e 'privata' nella società di Antico Regime, uno spezzone dell'archivio del locale Principato Vescovile posseduto dalla Biblioteca comunale di Trento contiene lettere inviate a uno zio di quei due paggi, il sovrano ecclesiastico Francesco Felice Alberti d'Enno, che attengono ad affari familiari di quest'ultimo. All'opposto, i numerosi archivi gentilizi detenuti a vario titolo da enti di conservazione trentini ospitano materiali cartacei concernenti l'attività istituzionale o politico-diplomatica di singoli feudatari e patrizi che talvolta, secondo la volontà degli stessi produttori di tali documenti, avrebbero dovuto essere collocati in altra sede.

È sufficiente citare l'*Instruptione* destinata dal Capitolo della Cattedrale di San Vigilio al conte Carlo Ferdinando Lodron, inviato a Roma nel 1689 allo scopo d'indurre il papa a concedere un breve di eleggibilità per la Chiesa di Trento al principe fanciullo Carlo Giuseppe di Lorena. Il manoscritto originale, a dispetto di quanto intimato espressamente dal testo che esso contiene, non fu riconsegnato al collegio canonico non appena conclusa la missione. Pertanto, anziché essere consultabile presso l'Archivio Capitolare di Trento, oggi il documento appartiene all'archivio della famiglia Lodron custodito dalla Biblioteca Civica di Rovereto.

Oltre ad aristocratici e a prelati, nel composito e variegato gruppo formato da soggetti originari dei territori trentino-tirolesi che profittarono delle relazioni intercorse tra "Germania Sacra" cattolica, dinastie regnanti tedesche e stati italiani tra l'età del Barocco e quella dei Lumi, figurò altresì un cantante evirato. L'alense Francesco Grisi, in quanto "virtuoso" del langravio Filippo d'Assia-Darmstadt e dunque del governatore imperiale della città e Ducato di Mantova tra il 1714 e il 1735, partecipò in prima persona alla fantasmagorica stagione che vide trionfare il dramma per musica anche nelle corti e sui palcoscenici dell'Impero Romano-Germanico.

Nell'economia della ricerca è stata dedicata un'attenzione particolare ai significati che le espressioni artistiche assunsero nell'esistenza quotidiana e nei progetti autocelebrativi dei principi ecclesiastici imperiali. I vari apporti stilistici e formali operavano mutuamente e si contaminavano reciprocamente, cooperando alla maturazione di gusti cosmopoliti nei sovrani committenti. È stato possibile osservare, dunque, come il gesuita tirolese Christoph Tausch replicasse modelli di Andrea Pozzo nelle sue opere architettoniche realizzate per ordine dell'arcivescovo Francesco Ludovico di Palatinato-Neuburg, quando invece gli stuccatori melidesi Giovanni Pietro e Carlo Antonio Castelli si adeguavano allo *style Régence* per corrispondere alle aspettative del loro datore di lavoro Giuseppe Clemente di Colonia.

D'altro canto, fu proprio quest'ultimo a rendersi tramite della diffusione nella Francia settentrionale della musica vocale italiana, alleviando l'amarezza del proprio esilio, sofferto dal 1702 al 1714/15, con l'ascolto di oratori e drammi del compositore della corte bavarese Pietro Torri. Nell'esperienza di altri prelati imperiali, furono invece i soggiorni giovanili nella Penisola che li conquistarono alla causa del belcanto, come ben dimostra l'educazione musicale ricevuta dal duca Clemente Augusto di Baviera, il futuro elettore arcivescovo di Colonia, e quella del langravio Giuseppe d'Assia-Darmstadt, che coltivò il suo amore per il teatro d'opera anche dopo avere lasciato Mantova ed essere assunto, nel 1740, alla cattedra episcopale di Augusta.

Ma la compagine italiana, che tanta rilevanza acquistò nei campi della politica dinastica, ecclesiastica e artistica delle stirpi sovrane cattoliche dell'Impero tra la fine del XVII e la seconda metà del XVIII secolo, costituiva altresì un eccezionale, inestimabile scrigno di attrattive religiose e devozionali. È vero che l'anelito muratoriano a una pietà cristocentrica purificata da incrostazioni superstiziose coinvolse i vertici del Vescovato di Augusta sotto il governo di Giuseppe d'Assia-Darmstadt, che da parte sua era figlio di un principe luterano convertito. Comunque l'Italia, e specialmente Roma, includevano una serie fastosa di celeberrime stazioni di pellegrinaggio verso le quali, come si è potuto osservare più volte nel corso del presente contributo, singoli sovrani e prelati imperiali nutrivano profonda venerazione.

Un austero viaggio attraverso la Penisola fu compiuto nel 1719 dalla margravia reggente Sibilla Augusta di Baden-Baden, circondata da un'ispiratrice aura postridentina che la preservò dalle 'seduzioni profane' della Penisola. Nel solco della tradizione della stirpe ducale bavarese, invece, gli elettori arcivescovi Giuseppe Clemente e Clemente Augusto di Colonia si fecero carico di propagare nell'Impero nord-occidentale il culto per la Madonna di Loreto. Ritirandosi a pregare in una delle repliche in muratura della casa della madre di Cristo, i due prelati potevano illudersi di essere stati trasportati, per miracolo, all'interno dell'edificio originale, sul culmine del colle affacciato verso il placido mare marchigiano.

E fu proprio all'insegna della *pietas* lauretana, la spiccata devozione per la *Theotókos*, che si spense la tormentata esistenza terrena dello stesso Giuseppe Clemente, così come narra, con enfasi di rito, l'orazione funebre approntata dal padre gesuita Albert Weinperger (Weinberger) in quanto predicatore della corte elettorale di Baviera*. Il 12 novembre 1723, approssimandosi la propria morte, l'elettore e metropolita si confessò per tre volte, quindi cinse al braccio la corona

* Cfr. Biblioteca Diocesana Vigilantium, Trento, gg35.185.15, Albert Weinperger, *Deß durchleuchtigsten Chur-Fürsten Josephi Clementis Lob-Predig nach dem Tod von Josepho Clemente selbst gehalten vor dem Tod*, München, Maria Magdalena Riedlin, 1723 (?), pp. 8-10. In merito all'autore si veda la scheda elaborata da Carlos Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, 9 (12) voll., VIII: *Thor-Zype*, Bruxelles, Oscar Schepens, e Paris, Alphonse Picard, 1898, coll. 1029-1032.

del rosario con la moneta d'oro, alla quale era associata un'indulgenza, inviatagli dal papa due mesi prima. In una mano egli prese la candela benedetta nella Casa di Loreto e con l'altra strinse il crocefisso. Dopo avere esortato i cortigiani a cessare il pianto per la sua dipartita imminente, poiché stava abbandonando il carcere terreno per entrare nella vita eterna, l'arcivescovo raccolse tutte le forze restanti, invocò "Jesus, Maria, Joseph!" e ripeté "Jesu dir leb ich, Jesu dir stirb ich, Jesu dein bin ich!" Queste furono le ultime parole che Sua Altezza Serenissima Elettorale poté pronunciare. L'ora tremenda era giunta, il compito storico di Giuseppe Clemente di Baviera poteva dirsi concluso. Piegando il capo sulla croce che teneva in pugno, egli si congedò infine dagli astanti e dal mondo.

INDICE DEI NOMI DI LUOGO

A

Albano Laziale, 68, 89, 109
 Albany, 169
 Altötting, 36, 58
 Arco, Contea di, 118
 Assia, Langraviato di, 159
 Assia-Darmstadt, Langraviato di, 159
 Augusta, XV, XVIII, 1, 7, 13, 64, 94, 107,
 112, 115-116, 137, 149, 154-155, 166-
 169, 173-175, 179, 181
 Austria Anteriore, 113, 118
 Austria Superiore, 113, 118, 172
 Azzarino, 42

B

Bad Mergentheim, XVIII, 6, 128
 Baden, Margraviato di, 146
 Baden-Baden, Margraviato di, 145-146
 Bamberga, 1, 5, 8, 17, 64
 Bar, Ducato di, 6, 117, 122, 131
 Basilea, 1, 8
 Baviera, Elettorado di, XIV, XVIII, 5, 11-13,
 19, 23, 27, 30-31, 34, 36, 40, 42, 48, 50,
 58-59, 64, 74, 81-85, 115, 139, 178, 181
 Belgrado, 15
 Bensberg, 112
 Berchtesgaden, 5-6, 20, 48
 Besançon, 1
 Boemia, Regno di, 110
 Bolca, 42
 Bologna, 66, 121-122, 127-128
 Bolzano/Bozen, 19
 Bonn, XXIV, 12, 26-32, 34-37, 39, 41-44,
 53-54, 57, 59-60, 62, 64, 70-71, 73-76,
 78-79, 81-83, 86, 90-91, 179
 Bouillon, Ducato di, 28, 48
 Bregenz, 31
 Brescia, 123
 Breslavia, XV, XVIII, 2, 94, 107, 109-110,
 127-128, 141, 155, 173
 Bressanone/Brixen, 1, 8, 13, 19, 64, 118
 Brühl, 70-72, 80, 86
 Bruxelles, 10, 23, 26, 29, 51-53, 69
 Butzbach, 160

C

Caldes, castello di, 74
 Cambrai, 30
 Camposilvano, 42
 Carbonara al Ticino, 126
 Carinzia, 79
 Carlingford, 122
 Castel Bragher, 74
 Castel Thun, XXIII, 74
 Castellammare di Stabia, 110
 Castellino, castello di, 41
 Catalogna, 123
 Chiaravalle, Ancona, 121
 Chiemsee, 2, 73, 179
 Città del Vaticano, Stato della, XXIII, 14
 Coblenza, 128
 Coira, 1, 8
 Colonia, XIII-XVI, XIX, XXI, 1, 4, 6, 10, 12-
 16, 19-27, 29, 31-32, 34, 36-41, 43-48,
 51-52, 57-64, 66-67, 69, 71, 74-85, 88-89,
 91, 94, 106, 110, 125-126, 144, 149, 151-
 154, 165-166, 178-179, 181
 Compiègne, 69
 Cortemaggiore, 168
 Corvey, 1
 Costanza, 1, 5, 8, 64, 158

D

Darmstadt, XXIV, 159, 161
 Dillingen an der Donau, 167-168
 Dinant, 28
 Drena, 41
 Dresda, 10, 71, 141-142
 Duisburg, XXIV
 Düsseldorf, 111, 113-114, 127-128, 153, 178

E

Eichstätt, 1, 8, 13, 64
 Elettorado del Reno, Circolo Imperiale dell', 5
 Ellwangen, 7, 13, 106-107, 115, 128, 137-
 138, 154, 173
 Engern, Ducato di, 48
 Esztergom, 141

F

Fai della Paganella, XXIII
 Farsalo, 143
 Ferrara, 83
 Fiandre, 123
 Fidenza (Borgo San Donnino), 168
 Firenze, XIX, XXIII, 22, 27, 31-32, 61, 66,
 68, 84, 94, 104, 111, 113-117, 128, 146,
 148, 150, 164-165, 178
 Franchimont, Marchesato di, 48
 Francia, Regno di, XVII, XIX, XXII, 12-13,
 22, 26, 28, 35, 50, 52, 55, 60, 65, 69, 70,
 72, 86, 117, 140, 181
 Francoforte sul Meno, 10, 29, 51, 59, 125
 Franconia, Circolo Imperiale di, XVIII, 5
 Frisinga, XVII, 1, 5-6, 13, 15, 19-21, 58, 64,
 79, 152-153, 166, 173-174
 Fubine, 42
 Fulda, 1

G

Garda, lago di, 40
 Gargnano, 82
 Genova, XX, 66, 123
 Giazza, 42
 Gottinga, XXIV
 Gran Bretagna, Regno di, XXII, 5, 70
 Graz, 69
 Guastalla, 162, 164-165, 168
 Gurk, XV, 2, 73
 Győr, 141

H

Hadamar, 152
 Heidelberg, 113-114
 Hildesheim, 1, 6, 20, 48, 58, 165
 Höchstädt, 24
 Holstein, Ducato di, 140
 Horn, Contea di, 48
 Hradec Králové, 143

I

Impero Svedese, 170
 Inghilterra, v. Gran Bretagna, Regno di
 Innsbruck, 118-119, 133, 135
 Italia, Regno d', IX

J

Jesi, 121
 Jonquières, 150
 Jülich-Berg, Ducato di, XVII, 104-105, 112

K

Karlovy Vary, 110
 Kew, Regno Unito, XXIV
 Klagenfurt, 69
 Kottenforst, 71
 Kreuzberg, Bonn, 71

L

L'Aia, 86
 La Courneuve, XXIV
 Landshut, 30
 Lappoggi, 32, 43, 111
 Lavant, 2, 73
 Laxenburg, 138
 Leuchtenberg, Langraviato di, 48
 Legnano, IX
 Liegi, XVII, XXI, 1, 6, 13, 20-21, 25, 27-29,
 37-38, 40, 43, 48, 50, 52, 58, 114, 126,
 152, 166
 Lilla, 22, 34-36, 45
 Litoměřice, 143
 Livorno, 148, 153
 Lombardia, IX
 Lombardia Austriaca, 165
 Loon, Contea di, 48
 Lorena, Ducato di, 6, 117, 122-123, 131, 133-
 134, 137
 Loreto, 35, 71, 165, 181-182
 Lovanio, 155
 Lucerna, 10
 Ludwigsburg, XXIV, 159

M

Magonza, XIII, XVIII, 1, 4-5, 7, 17, 21-23,
 59, 64, 106, 107, 128, 151, 153, 173
 Maillebois, 52
 Malta, 61
 Mannheim, 13, 113
 Mantova, XXIII, 23-24, 40, 155, 162-167,
 171-173, 180-181
 Marktoberdorf, 167-168, 173

Mezzolombardo, 115, 137, 179
Mergentheim, v. Bad Mergentheim
Milano, IX, 31, 66, 123, 146, 165
Modena, XXIII, 11, 24-25, 82, 111, 121, 166, 170
Monaco di Baviera, XIV, XVII-XVIII, XXIII-XXIV, 12-13, 19, 23, 26, 28-33, 36, 38-40, 42, 58, 61, 69, 72, 82-84, 87, 90, 110
Monarchia Austriaca, 4-5, 11, 15-16, 23-24, 124, 158, 162
Monferrato, Ducato del, 24, 123
Mons, 69
Monza, IX
Münster, XV, 1, 5-6, 58-62, 72, 87, 122, 165-166

N

Namur, 34
Nancy, 94
Napoli, 66, 88-89, 110, 124, 160
Nassau-Dillenburg, Principato di, 150
Nassau-Hadamar, Principato di, 150
Nassau-Siegen, Principato di, 150
Neuburg an der Donau, 111, 113, 116, 153
Neuenstein, Baden-Württemberg, XXIV
Newcastle upon Tyne, 88
Nysa, 128

O

Oberdorf, v. Marktoberdorf
Olomouc, XV, 2, 94, 122, 125
Orange, 150
Osnabrück, 1, 6, 58, 60, 94, 122, 126
Ostiglia, 42
Otmuchów, 128

P

Paderborn, 1, 6, 58-60, 62, 122, 165
Paesi Bassi meridionali, 103
Palatinato, Elettorato del, 6, 11, 64, 105, 110, 112, 117, 139
Palatinato-Neuburg, Ducato di, XVII, 6, 104
Palatinato Superiore, 48, 107
Palatinato-Zweibrücken, Ducato di, 144-145
Palermo, 121
Parigi, XXIV, 10, 34, 54, 59, 72, 146

Parma, XXIII, 11, 13, 24, 64, 108-111, 155-156, 165, 168, 178
Passavia, XV, 1, 8, 13, 64, 124
Pesaro, XXIII
Pfedelbach, 86, 154
Piacenza, 11, 64, 108-111, 165, 168, 178
Piemonte, 52
Pisa, 27, 153
Poggio a Caiano, 33
Polonia, Regno di, 51, 64, 118-119, 142
Poppelsdorf, Bonn, 35
Portogallo, Regno di, 82, 108
Praga, 2
Provincia autonoma di Trento, 14
Prussia, Regno di, 5, 16, 31, 40, 158
Prussia Orientale, 106, 127
Puñonrostro, Contea di, 161

Q

Quattro Vicariati (Ala, Avio, Brentonico, Mori), 118

R

Raismes, 34
Rastatt, 146
Ratisbona, XVII, 1, 5-6, 13, 15, 20-21, 48, 58, 61, 64, 151, 166, 173-174
Reggio, Ducato di, 11, 121
Regno Lombardo-Veneto, IX
Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, 14
Remiremont, 174
Reno Inferiore-Vestfalia, Circolo Imperiale del, 5, 79, 150
Reno Superiore, Circolo Imperiale del, 5, 145
Repubblica delle Sette Province Unite, 70, 86, 103, 123
Repubblica d'Austria, 14
Repubblica Federale di Germania, XI
Repubblica francese, 14
Repubblica Italiana, XI, 14
Restoro, Trento, castello di, 41
Riva del Garda, 40, 48
Roccaguglielma, 110
Roma, IX, XIII, XV-XVI, XVIII-XXIII, 6, 10, 13, 17, 21, 24-25, 29, 31, 48, 50, 52, 55, 61, 63-69, 71-72, 85, 88-92, 103, 111-113, 116, 119-120, 123-124, 131-132,

134, 138, 141-142, 144, 146-148, 150-151, 153, 171, 177-178, 180-181
 Roso, Diocesi di, 115, 137-138
 Röttgen, Bonn, 71
 Rovereto, XXIII, 13-14, 19, 180

S

Salisburgo, XIX, XXIV, 1, 5, 8, 13, 21, 33, 64, 73, 148, 154, 158, 179
 San Bartolomeo delle Montagne (San Bartolomeo Germanico), 42
 San Gallo, Abbazia di, 64
 Sardegna, Regno di, X-XI
 Sassonia, Elettorado di, 140-142
 Sassonia-Merseburg, Ducato di, 140
 Sassonia-Weißenfels, Ducato di, 140
 Sassonia-Zeitz, Ducato di, 140-141, 143
 Savoia, Ducato di, X, 12, 28
 Schlanders/Silandro, 90
 Schwetzingen, 115
 Seckau, 2, 73
 Selva di Progno, XIX, 41-42
 Sicilia, Regno di, 28
 Siegerland, 150
 Siena, XVIII, 13, 30-32, 61-62, 84, 87, 148
 Slesia, Ducato di, XVIII, 106-107
 Spagna, Monarchia di, 28, 51, 108, 123
 Spine, Trento, castello di, 41
 Spira, 1, 8, 17, 103, 148
 Stati Uniti d'America, 14
 Stavelot-Malmedy, Abbazia Principesca di, XX, 6-7, 126
 Stoccarda, XXIV
 Strasburgo, 1, 8, 154, 156
 Svevia, Circolo Imperiale di, XVIII, 5, 146

T

Tirol, Contea Principesca del, XX, 13, 19, 31, 42, 74, 90, 118, 131-133, 135-136
 Torcy, 52
 Torino, IX-X, XXIII, 27, 71, 94, 123, 147
 Toscana, Granducato di, XXII, 11, 13, 30-32, 61, 81, 87, 89, 111-112, 119, 145, 178
 Trebisonda, 149
 Trentino, v. Provincia autonoma di Trento
 Trento, XI, XV, XXIII, 1, 8, 13, 19, 40, 42, 48, 57-58, 64, 74, 90, 94, 115, 117-121, 131-137, 168, 179-180

Treviri, XIII, XVIII, 1, 4, 6-7, 17, 21, 23, 64, 107, 113, 125-128, 178
 Turchia, Repubblica di, 115, 149
 Turingia, 141

U

Ungheria, Regno d', XIV, 42, 141-142

V

Val d'Ilasi, 41
 Val Venosta/Vinschgau, 90
 Valenciennes, 29, 34, 36, 49
 Vallonia, 22
 Venaria Reale, XII
 Veneto, IX
 Venezia, 66, 69, 85, 121, 146, 150-151, 169
 Venezia, Repubblica di, 24, 179
 Vercelli, 28
 Verona, 12, 19, 42, 45, 76, 79, 82
 Versailles, XVI, 34, 147
 Vestfalia, Ducato di, 48
 Vienna, IX-X, XX, XXII, XXIV, 2, 6, 10-11, 13, 26, 29, 33, 51, 64, 108, 117-118, 121-122, 124, 126-130, 133, 138, 144, 149, 157-158, 163, 165-166, 170, 172
 Viterbo, XIII, 66, 88, 92
 Volpina, Verona, 42

W

Weißenburg, v. Wissembourg, 103
 Wesseling, 70
 Wiesbaden, XXIV
 Wiesensteig, 137
 Wissembourg (Weißenburg), 103
 Wolfenbüttel, 139
 Worms, XVIII, 1, 5, 7, 106-107, 110, 128, 173
 Württemberg, Ducato di, 157, 159
 Würzburg, 1, 8, 17

Y

York, 68, 169

Z

Zweibrücken, 145

INDICE DEI NOMI DI FAMIGLIA E DI PERSONA

A

- A Prato, Barbara, 138
 Achenbach, Heinrich von, 150
 Affò, Ireneo, 165
 Agostino d'Ippona, 47
 Al Kalak, Matteo, 12
 Albani
 Annibale, 51, 125
 famiglia, 51
 Alberti d'Enno
 Bartolomeo, 168, 180
 famiglia, 180
 Francesco Felice, 9, 168, 180
 Giuseppe Vittorio, 9, 120, 137
 Vincenzo, 168, 180
 Alberti, Giuseppe, 94, 118
 Alberti, Matteo, 112
 Albertina di Nassau-Siegen, 149
 Alberti-Poja
 Francesco, 8-9, 19, 118-119, 132-133
 Francesco Antonio, 133
 Alberto Sigismondo di Baviera-
 Leuchtenberg, 20
 Alessandro Eugenio di Württemberg, 157
 Alessandro Sigismondo di Palatinato-
 Neuburg, XVII, 64, 104-105, 107, 112,
 115-117, 174, 179
 Alessio di Nassau-Siegen, 149, 152
 Aliprandi, Girolamo, 94, 118
 Althann, Michael Friedrich von, 124
 Álvarez-Ossorio Alvariano, Antonio, 11, 151
 Amadei, Federigo, 162, 164-165
 Aman, ministro di Assuero re di Persia, 53
 Ammerer, Gerhard, 73
 Ammerich, Hans, 106
 Amoretti, Giovanni, 168
 Andermann, Kurt, 3
 Angelelli
 famiglia, 127
 Giovanni Guglielmo, 127-128
 Angelozzi, Giancarlo, 105
 Angelucci, Angelo, IX
 Angiolini, Franco, 113
 Anhalt, famiglia, 140
 Anna Carlotta di Lorena, 174
 Anna di Nassau-Siegen, 149
 Anna Maria di Sassonia-Lauenburg, 139, 148
 Anna Maria Luisa de' Medici, XIX, 30-31,
 68, 109, 111-116, 128, 147, 153, 164, 178
 Antonelli, Attilio, 125
 Antonio Farnese, 161
 Antonio Ferdinando Gonzaga di Guastalla,
 164-165, 174
 Archinto, Girolamo, 25, 51-53
 Arco
 Andrea d', 40-41
 Antonio d', 40, 48
 Antonio Gaetano d', 41
 Carlo d', 40-41
 famiglia, XIX, 39, 40-41, 73-74, 158, 179
 Francesco Alberto d', 40
 Francesco Leopoldo d', 40, 73, 179
 Francesco Paolo Clemente d', 41
 Gerardo d', 40
 Giovanni Battista d', 40
 Giovanni Vincenzo Claudio d', 40
 Giuseppe Francesco Valeriano d', 41, 73-
 74, 179
 Karl Anton von, 40
 Massimiliano d', 40
 Philipp Neri von, 83
 Prospero d', 40
 Aretin, Karl Otmar von, 1, 29, 125
 Arias-Dávila Coloma, Gonzalo Joseph, 161
 Armstrong, Julia I., 71
 Arndt, Johannes, 150
 Arnke, Volker, 143
 Arsio, v. Arz
 Artari
 Giovanni Battista, 146
 Giuseppe, 70
 Ärtz, Veit Georg von, 74
 Arz (Arsio)
 famiglia, 74
 Ferdinand Maria von, 74
 Asburgo, famiglia (Casa d'Austria), X, XIV-
 XV, XVII, XX, 5-8, 16, 31, 42, 125-126,
 140
 Ascheberg, Ernst Friedrich von, 61
 Assia-Darmstadt, famiglia, XIV, 7-8, 15, 140,

160, 161-163, 165-166
 Assia-Kassel, famiglia, 140
 Assia-Rotenburg, famiglia, XII, 139
 Audran, Benoît, 22
 Augusto Giorgio di Baden-Baden, 148-149
 Augusto II di Polonia (Federico Augusto I di
 Sassonia), 51, 142-143
 Augusto III di Polonia (Federico Augusto II
 di Sassonia), XIV, 64
 Aunillon, Pierre-Charles-Fabiot, 60, 69, 78
 Avogadro di Quinto, Carlo Francesco, 73

B

Babel, Rainer, 27
 Baden, famiglia, 140, 145
 Baden-Baden, famiglia, 8, 15, 145, 147-149,
 178
 Bagnesi, Clemente, 82
 Bahlcke, Joachim, 141
 Balzani, Ugo, X
 Barbero, Alessandro, 164
 Barocelli, Francesco, 168
 Barth, Volker, XXI
 Bartoli, Eugenio, 164
 Bary, Roswitha von, 33
 Bassetti, Apollonio, 19
 Bassi, Giovanni Battista, 167
 Battistini, Sebastiano, 113
 Bauer, Volker, 16
 Baumann, Anette, 103
 Baumgartner, Georg, 84
 Baumont, Henri, 126
 Baumstark, Reinhold, 111
 Bauschert, Otto, 152, 154
 Baviera, casa di, X, XIV, XVII, XIX, XXII,
 6-8, 14, 32-33, 36, 42, 60-63, 69, 74, 82,
 84, 92, 105-107, 110, 117, 140, 177-178
 Becagli, Vieri, 113
 Béchu, Claire, 154
 Béchu, Philippe, 154
 Bellabarba, Marco, 9, 11
 Bellucci, Antonio, 112
 Bély, Lucien, 57, 60, 109
 Bender, Eva, XIX, 103, 149
 Benedetta Enrichetta di Palatinato-Simmern,
 144
 Benedetto XIII, papa, XIII, 46, 66-67, 88-89,
 92, 148
 Benedetto XIV, papa, XIII, XX-XXII, 58, 65-
 68, 91-92, 166
 Benedini, Filippo Maria, 166
 Benesch, Otto, 129
 Benfatti, Francesco, 19
 Bentini, Francesco, 127
 Bequerer, Johann Gottfried von, 52
 Bernabei
 Ercole, 33
 Giuseppe Antonio, 33
 Bernini
 Bernardino de, 82
 famiglia, 81-82
 Girolamo de, 79, 80, 82
 Giuseppe de, 82
 Paola de, 82
 Stefano de, 82
 Berthier, Joachim Joseph, 120
 Bettinelli, Saverio, 155
 Bevilacqua, famiglia, 42
 Biagianti, Annalisa, 166
 Bianchi, Alessandro, 24
 Bianchi, Paola, 13, 17, 142
 Bianconi, Giovanni Ludovico, 167
 Biber, Matthias, 37, 40-44, 82
 Bietti, Monica, 111, 139
 Bismarck, Otto von, XI
 Bittner, Ludwig, 112
 Bled, Jean-Paul, 117
 Blittersdorf, famiglia, 79
 Boeselager, Dela von, 59
 Bolletti, Giuseppe, 113
 Bonazza, Marcello, 14, 75
 Bonelli, Benedetto, 121
 Bongart, famiglia, 79
 Bönisch, Georg, 58, 69
 Bonora, Ettore, 167
 Borbone, famiglia, 16, 30
 Borchia, Matteo, 10, 159
 Borghese, Marcantonio III, 62
 Börsch-Supan, Helmut, 22
 Bösel, Richard, 10, 119
 Bötter, Johann Jacob, 82, 84
 Botteri Ottaviani, Marina, 75
 Boudard, Jean-Baptiste, 168
 Bourscheid
 famiglia, 79
 Elisabeth von, 148
 Brabeck, Jobst Edmund von, 20
 Brachthäuser, Christian, 149, 150-151
 Bradford, Charles Angell, 130
 Brandt, Hartwin, 20
 Braubach, Max, 7, 20-23, 32, 36, 60-61, 66,

Indice dei nomi di famiglia e di persona

69, 70-71, 85-86, 110, 154
Braun, Bettina, XIII, 3-4, 6-11, 17, 20, 25, 30,
32, 38, 45, 58, 59, 61-63, 68-69, 106,
122-124, 126-128
Braun, Guido, 27
Braun, Placidus, 165, 167
Braunschweig-Lüneburg, famiglia, 2, 11, 140
Braunschweig-Wolfenbüttel, famiglia, 139
Bravo-Lozano, Cristina, 57
Breibach-Bürresheim, Friedrich Franz
Adam von, 80
Brendecke, Arndt, 67
Brevaglieri, Sabina, 12
Brice, Catherine, 67
Bricio (Brici), Giovan Antonio, 121
Brizzi, Gian Paolo, 156
Broch, Jan, 66
Broggio, Paolo, 105
Broschi, Carlo, detto Farinelli, 138
Brunetti, Giovanni, 127
Bruschi, Alberto, 111
Brüser, Joachim, 157-158
Bryce, James, X
Bucciarelli, Melania, 12
Buffa, Antonio, 136
Bugani, Fabrizio, 72
Buonocore, Marco, 159
Bürck, Conrad Friedrich, 158-159
Burgdorf, Wolfgang, 4, 5
Burkard, Dominik, 155
Burkhardt, Johannes, 16, 144
Burrish, Onslow, 66
Burschel, Peter, 57
Büsching, Anton Friedrich, 21
Buschmann, Christian August von, 52
Bussi, Giovanni Battista, 125, 151

C

Caccioli, Giuseppe Antonio, 147
Caillet, Pierre, 123
Caio Plinio Cecilio Secondo, v. Plinio il
Giovane
Camarero Bullón, Concepción, 109
Cambiagi, Gaetano, 30
Camerlengo, Lia, 75
Campori, Giuseppe, 147
Campra, André, 36
Cantarutti, Giulia, 167
Capponi
Ferdinando, 119

Gino Gaetano, 84, 87
Neri Filippo, 75, 82-85, 87
Capra, Carlo, 16
Caracciolo, Alberto, 64
Caraffa, Costanza, 142
Cardi, Teresa, 87
Carli, Giovanni Battista, 137
Carlini, Antonio, 163
Carlo Alberto di Baviera, v. Carlo VII,
imperatore
Carlo Alberto di Savoia-Carignano, X
Carlo Alessandro di Lorena, 7
Carlo Alessandro di Württemberg, 156-158
Carlo di Lorena, cardinale dal 1547 al 1574,
134
Carlo di Lorena, cardinale dal 1578 al 1587,
134
Carlo di Lorena, cardinale dal 1589 al 1607,
134
Carlo Edoardo Stuart, 66, 109
Carlo Emanuele II di Savoia, 13
Carlo Eugenio di Württemberg, 157, 159
Carlo Filippo di Hohenlohe-Waldenburg-
Schillingsfürst, 155
Carlo Filippo di Palatinato-Sulzbach, 114
Carlo Giuseppe d'Asburgo, XV
Carlo Giuseppe di Lorena, XVIII, XX, 94,
105, 118-119, 121-134, 180
Carlo II di Spagna, XVII, 11, 108-109
Carlo III Filippo di Palatinato-Neuburg,
XVII-XVIII, 64, 104-106, 112-117
Carlo IV, imperatore, 4
Carlo V di Lorena, XX, 105, 117-121, 131,
133
Carlo VI, imperatore, XX, 6, 29, 107, 112,
123, 125, 129, 157, 161-164, 171-172
Carlo VII, imperatore (Carlo Alberto di
Baviera), XVIII, XXII, 15, 37, 59, 63-64,
84
Carlo XI di Svezia, 170
Carlo XII di Svezia, 145
Carloni, Carlo Innocenzo, 70, 72, 94, 129
Carpanetto, Dino, 16
Carreri, Ferruccio Carlo, 44, 78
Carriera, Rosalba, 71, 94
Casa d'Austria, v. Asburgo, famiglia
Casanova, Cesarina, 105
Casanova, Giacomo, 59, 78, 80
Casciu, Stefano, 110, 112-113
Casoni, Lorenzo, 119, 132, 136
Castelbarco, Carlo di, 131, 134

- Castelli
 Carlo Antonio, 35, 180
 Giovanni Pietro, 35, 180
 Catalani, Giovanni, 155
 Catena, Giovanni Francesco, 85
 Caterina di Palatinato-Zweibrücken-
 Kleeburg, 144, 170
 Cavalieri, Gaetano de', 89
 Ceccarelli, Alessia, 120
 Cenci, Pio, 64
 Cesare Ignazio d'Este, 104
 Ceschi di Santa Croce, Giovanni Antonio,
 131
 Chabod de Saint-Maurice
 Emmanuel-Philibert, 42
 famiglia, 41
 Chauvard, François, 67
 Chittolini, Giorgio, 120
 Christ, Günter, 8, 143-144, 150, 157
 Chrościcki, Juliusz A., 109
 Ciappelli, Giovanni, 75
 Cienfuegos Villazón, Juan Álvaro, 89
 Cirani, Paola, 163, 167
 Cirillo, Giuseppe, 108
 Citterio, Ferdinando, 10
 Civai, Alessandra, 22
 Clara Bernardina di Nassau-Siegen, 149
 Clara Giuliana di Nassau-Siegen, 149
 Clemente Augusto di Baviera, XIII, XVII-
 XVIII, XXI-XXII, 7, 14, 17, 45-46, 57-
 92, 94, 110, 165, 178-179, 181
 Clemente Venceslao di Sassonia, XIV, 15,
 168, 173-174
 Clemente XI, papa, XVII, 21, 26, 50-53, 55,
 61, 63, 122-123, 125-126, 142, 151-152,
 171
 Clemente XII, papa, 64, 149
 Clemente XIII, papa, 153
 Colbert de Torcy, Jean-Baptiste, 52
 Collicola, Carlo, 89
 Colloredo, Leandro, 171
 Colomba, Niccolò, 150
 Coniez, Hugo, 57
 Cont, Alessandro, XI-XVII, XIX-XXII, 13-
 15, 19, 23, 27, 30, 47, 57, 66, 74, 105,
 130, 156, 158
 Contini, Alessandra, 16
 Continisio, Chiara, 164
 Cordier, Giacomo, 85, 92
 Cornelius, Trude, 70
 Cornet, Gabriele, 85
 Corp, Edward, 66
 Corradini, Pietro Marcellino, 148
 Corsini, Filippo, 19, 42
 Cosimo III de' Medici, XVII, 30-33, 111-
 112, 116-117, 139, 145, 164
 Cosman
 Eberhard, 75
 Franz Peter, 73
 Theresa, 75
 Costa, Armando, 120
 Costa, Salvatore, 165
 Costantini, Danilo, 163
 Cottafavi, Clinio, 164
 Cotte, Robert de, 34-35
 Cracco, Giorgio, 10
 Creitzen, Ehrenfried, 122
 Cremer, Annette C., 103
 Cremonini, Cinzia, 11, 17, 85
 Crevant d'Humières, Marie-Thérèse de, 53
 Crispo, Alberto, 168
 Cristiano Augusto di Sassonia-Zeitz, 140-143
 Cristiano d'Assia-Wanfried, 86, 153-154
 Cron, H., 85
 Crotti, Iaria, 155
 Croÿ-Havré
 Jean-Baptiste de, 53
 Marie-Ernestine-Josèphe de, 161
 Marie-Thérèse-Josèphe de, 161
 Curlando, Giovanni Battista, 33
 Cusatelli, Giorgio, 167
 Cusson, Jean-Baptiste, 122
 Cuvilliés, François de, 70
 Cybo, Alderano, 119, 132, 136
 Czech, Vinzenz, 140
- D**
- D'Avenia, Fabrizio, 17, 121
 Da Persico (Persico)
 Carlo Nicola, 79, 80-81
 famiglia, 82
 Giovanni Battista, 81
 Giuseppe, 81
 Pietro Francesco, 81
 Daemen, Adam von, 52
 Dahm, Bernhard, 77
 Dal Prà, Laura, 12, 17, 75
 Dall'Abaco
 Evaristo Felice, 73
 Giuseppe Maria Clemente, 72-73, 75
 Dall'Acqua, Marzio, 108

Dallasta, Federica, 17
Damoulakis, Kiriakoula, 147
Dascheck, Ferdinand Caspar, 114
David, Ludovico Antonio, 147
De Benedictis, Angela, 47
De Clerq, Carlo, 149
De Rosa, Gabriele, 10
De Schryver, Reginald, 23, 28
De Venuto, Liliana, 115, 163
Debenedetti, Elisa, 10
Decot, Rolf, 155
Del Bufalo, Orazio Clemente, 77, 80
Del Nero, Paolo, 162, 171-172
Del Piazzo, Marcello, 112
Della Fargna, Francesco, 113
Delpero, Pietro, 33
Demel, Bernhard, 107
Denhoff, Jan Kazimierz, 171
Dersch, Wilhelm, 141
Desgroseilliers, Constance, signora di
 Ruysbeck, 25-26, 41, 50-51, 53, 55
Desmarets, Nicolas, 52
Di Carpegna Falconieri, Tommaso, XX
Di Savino, Frances, 117
Dietz, Armin, 130
Dipper, Christof, 3
Donati, Claudio, 1, 9, 13, 104-105, 120
Donato, Maria Pia, 14, 24
Donnini, Girolamo, 37
Dopsch, Heinz, 73
Dorotea Sofia di Palatinato-Neuburg, 108,
 109-110, 178
Dorsi, Fabrizio, 159
Dotzauer, Winfried, 5
Dubowy, Norbert, 12
Duchhardt, Heinz, 28
Duchhardt-Bösken, Sigrid, 160
Duindam, Jeroen, 109
Dziurla, Henryk, 128

E

Eberardo Ludovico di Württemberg, 157
Eckert, Georg, 157
Eckher von Kapfing und Liechteneck, Johann
 Franz, 58
Eduardo Augusto di Hannover, 169
Edvige Elisabetta di Palatinato-Neuburg, 108
Eleonora d'Asburgo, XX, 105, 118-119
Eleonora Gonzaga di Guastalla, 164

Eleonora Maddalena di Palatinato-Neuburg,
 105, 127
Elisabetta Amalia d'Assia-Darmstadt, 106,
 162
Elisabetta Augusta di Palatinato-Neuburg,
 114
Elisabetta Cristina di Braunschweig-
 Wolfenbüttel, XX, 123
Elisabetta Dorotea di Sassonia-Gotha-
 Altenburg, 161, 163
Elisabetta Farnese, 108
Eltz, Philipp Karl von, 64
Engelhard, trombeta, 77
Engel-Janosi, Friedrich, 16
Ennen, Leonard, 23
Enrichetta Adelaide di Savoia, XVI-XVII, 13,
 27, 33, 178
Enrichetta d'Este, 161, 165, 168
Enrico Benedetto Stuart, 66, 68
Enrico d'Assia-Darmstadt, 159-160
Ermanno II, arcivescovo di Colonia, 21
Ernesto Luigi d'Assia-Darmstadt, 160, 163
Esbach, Ute, 159
Eschenbrender, Andreas von, 52
Este, famiglia, 11, 161, 166
Eugenio di Savoia-Soissons, 126, 157
Eugenio Ludovico di Württemberg, 157
Exter, Friederich, 129
Eybl, Franz M., 7, 16
Eyss, Johann Matthias von, 127

F

Facchin, Laura, 27, 34
Facchinetti Pulazzini, Corrado, 81
Falconi, Bernardo, 156
Falk, Roland, 17, 94
Fantoni, Ludovico, 46-47, 143
Fantuzzi, Giacomo, XX
Farina, Pietro Francesco, 147
Farnese, famiglia, 11
Fasano Guarini, Elena, 30
Fassl, Peter, 36
Faucher, Eugène, 117
Favilla, Massimo, 118
Fede, Antonio Maria, 112
Federico Augusto I di Sassonia, v. Augusto II
 di Polonia
Federico Augusto II di Sassonia, v. Augusto
 III di Polonia

- Federico d'Assia-Darmstadt, 141, 159-160
 Federico Eugenio di Württemberg, 157-159
 Federico Guglielmo di Palatinato-Neuburg,
 XVII-XVIII, 103-107
 Federico I in Prussia, 31-32
 Federico II di Prussia, 16, 158
 Feine, Hans Erich, 9, 107, 126
 Feldkamp, Michael F., 17, 25, 65, 78, 81, 125
 Fénelon, v. Salignac de La Mothe-Fénelon,
 François de
 Ferdinando Carlo Gonzaga-Nevers, 23, 24,
 40, 123, 162
 Ferdinando de' Medici, XVI, XIX, 15, 29, 32,
 113, 178
 Ferdinando Maria di Baviera, XVII, 13, 20
 Ferdinando Massimiliano di Baden-Baden,
 146
 Ferdinando I d'Asburgo Lorena, IX
 Ferdinando III, imperatore, XV
 Ferdinando IV d'Asburgo, XV
 Ferrari, Stefano, 14, 74
 Ferro, Giovanni Lazzaro, 76-77
 Filippo d'Assia-Darmstadt, 156, 159-165,
 169, 171-172, 180-181
 Filippo d'Orléans, 50
 Filippo Guglielmo di Palatinato-Neuburg
 junior, XVII-XVIII, 104-105, 107, 148
 Filippo Guglielmo di Palatinato-Neuburg,
 elettore del Palatinato, XVII, 103-108
 Filippo Maurizio di Baviera, XVIII, 61-63, 69
 Filippo V di Spagna, 51, 109
 Finger, Heinz, 59
 Finzi, Gilberto, 155
 Firmian
 famiglia, 74, 158
 Leopoldo Antonio Eleuterio, XIX, 64, 73,
 179
 Leopoldo Ernesto, 8
 Fischer von Erlach, Johann Bernhard, 94, 128
 Fischer, Adolf, 152
 Fischer, Martin, 82-84
 Fischer, Wolfram, 152
 Fitzgibbon, Abraham, 85
 Flachenecker, Helmut, 1
 Flegel, Christoph, 113
 Fleury, Claude, 54
 Fontana, Antonio, 61
 Fontana, Carlo, 129
 Fontana, Josef, 118
 Forni, Gaspare, 104
 Forst, Inge, 37
 Fosi (Polverini Fosi), Irene, 144, 159, 167
 Fragnito, Gigliola, 108
 Franceschini, Italo, 17
 Francesco Antonio di Lorena, XX, 105, 122,
 126, 152
 Francesco Carlo Giuseppe di Hohenlohe-
 Waldenburg-Schillingsfürst, 94, 155-156
 Francesco Farnese, XVII, 108
 Francesco Giuseppe I d'Asburgo Lorena, IX
 Francesco Ludovico di Palatinato-Neuburg,
 XVII-XVIII, 64, 104-107, 109-110, 113-
 115, 117, 126-129, 166, 172-173, 178,
 180
 Francesco Maria de' Medici, 31, 111-113,
 150, 153, 164
 Francesco I d'Este, 146
 Francesco I, imperatore, XXII, 7, 154, 174
 Francesco II d'Este, 104, 111, 146
 Francesco III d'Este, 160-161
 Franken-Siersdorf, Peter Joseph von, 53
 Frech, Karl Augustin, 22
 Fredericksen, Burton B., 71
 Freiermuth, Otmar, 145
 Freist, Dagmar, 143
 Freitag, Werner, 139
 Freyberg, Johann Christoph von, 107
 Friedrich, Susanne, 124
 Frigo, Daniela, 24
 Frizon, Nicolas, 122
 Froese, Wolfgang, 146
 Früh, Martin, 17
 Fuchs, Conrad, 77
 Fuchs, Peter, 145
 Fuchs, Ralf-Peter, 4
 Fulco, Daniel, 12, 71, 112
 Fürstenberg
 famiglia, 8
 Wilhelm Egon von, 126

G

- Gaeltgens, Thomas W., 35
 Galasso, v. Gallas
 Galasso, Giuseppe, 125
 Galewski, Dariusz, 128-129
 Gallas (Galasso), Johann Wenzel von, 171
 Gallico, Claudio, 163
 Galluzzi, Jacopo Riguccio, 30
 Gand-Vilain, Jean-Alphonse de, 53
 Garms-Cornides, Elisabeth, XIII, XX, 10-14,
 16-17, 68, 74, 118, 124-125, 144

Indice dei nomi di famiglia e di persona

- Gatz, Erwin, 20, 58, 107, 126, 155
Gavitt, Philip, 68
Gelmi, Josef, 19, 120
Gencarelli, Elvira, 26
Genone, Giovanni Battista, 146
Gentile, Luisa, 17
Gentilotti
 Giovanni Benedetto, 24
 Giovanni Francesco, 166, 172
Gerardi, Giovanni Francesco, 21
Gerig, Hans, 141
Gestrich, Andreas, 140
Gesù Cristo, 9, 51, 53-54, 64, 181
Gherardini, Fabio, 84-85
Giacomelli, Luciana, 12
Giacomo Francesco Edoardo Stuart, 66
Giacomo Luigi Sobieski, 108
Gian Gastone de' Medici, 32, 46, 89, 109, 139, 148
Gianaroli, Daniela, 166-167
Gierowski, Józef Andrzej, 142
Gil Martínez, Francisco, 111
Giobbe, patriarca edumeo, 53
Giordani, Paolo Bernardo, 159
Giordano, Silvano, 119
Giorgio d'Assia-Darmstadt, 159
Giorgio III di Gran Bretagna, 169
Giovanna Battista di Nassau-Siegen, 149
Giovanni di Lorena, 134
Giovanni Francesco Desiderato di Nassau-Siegen, 149
Giovanni Giorgio I di Sassonia, 140
Giovanni Guglielmo di Palatinato-Neuburg, XIX, 11, 104-105, 107-108, 110-113, 116, 122, 127, 139, 153, 178
Giovanni Nepomuceno, 72
Giovanni III di Polonia (Giovanni III Sobieski), XVII
Giovanni Teodoro di Baviera, XVII-XVIII, XXI, 58, 61-62, 64-65, 78, 82-83, 115
Giuseppe Antonio di Hohenlohe-Waldenburg-Bartenstein-Pfedelbach, 86, 153-154
Giuseppe Clemente di Baviera, XI-XII, XVI-XVII, 13-15, 19-55, 58, 60-63, 69, 73, 75-76, 83, 85, 94, 113-114, 178-182
Giuseppe Cristiano Francesco di Hohenlohe-Waldenburg-Bartenstein, 154-155
Giuseppe d'Assia-Darmstadt, 7, 94, 162, 164-169, 172-175, 180-181
Giuseppe Emanuele di Lorena, 118
Giuseppe I, imperatore, 23-24, 28, 33, 49, 52, 105, 117, 122-124, 149, 151
Giuseppe II, imperatore, 174
Giusti, Giuseppe, IX
Glaser, Hubert, 22
Gleditsch
 Johann Friedrich, 151
 Johann Gottlieb, 151
Göbel, Leopold Christian Friedrich, 142
Godi, Giovanni, 108
Goering, Max, 72
Goldoni, Carlo, 85
Goldsmith, Sarah, 103
Gonzaga di Guastalla, famiglia, 164
Gorelli, Gabriele Antonio, 41
Göttmann, Frank, 3
Gozzadini, Ulisse Giuseppe, 151
Grandidier, Philippe André, 156
Grassetti, Francesco Maria, 104
Grassi, Giuseppe Emidio, 113
Grassi, Umberto, 12
Graziano, giurista, 52
Greco, Gaetano, 68, 120
Gregorio I (Gregorio Magno), papa, 47
Greiling, Werner, 140
Greiner, Christian, 146
Grimpl, Egon Johannes, 58, 62
Grimani, Vincenzo, 124
Grimm, Ulrike, 147
Grisi, Francesco, detto Checchino, 163, 180
Groarke, Louis, 47
Grosberg-Bavière
 Antoine-Levin de, 26
 Jean-Baptiste-Victor de, 26
Groskopff, sergente, 77
Groß, Lothar, 112
Grotta von Grottenegg, Anton, 79
Grüger, Heinrich, 128
Gualengo, Giuseppe, 80
Guasti, Niccolò, 125
Guérin de Tencin, Pierre-Paul, XIII, XXI, 65-68
Guerra, Cesare, 17, 156
Guglielmina Amalia di Braunschweig-Lüneburg, 161
Guglielmo Giacinto di Nassau-Siegen, 149-152
Guglielmo III d'Inghilterra, 52, 141, 150, 152
Guglielmo IV d'Orange-Nassau, 150
Guidotti, Domenico, 121
Günther, Carl Friedrich, 160

Günther, Matthäus, 94
 Gürtler, Matthias Josef, 22
 Gustavo Samuele Leopoldo di Palatinato-
 Zweibrücken-Kleeburg, 115, 144-145,
 170-171
 Gütig, suonatore di tamburo, 77

H

Haas, Reimund, 59
 Haaß, Robert, 86
 Hack, Georg, 136
 Hahn, Hans-Werner, 140
 Hallanzy, Peter, 129
 Hammerstein, Notker, 16
 Hansmann, Wilfried, 35, 70-72
 Haren, famiglia, 79
 Häring, Heinrich, 77
 Harley, Robert, 122
 Härter, Karl, 4
 Hartmann, Peter Claus, XI, 4, 5, 106
 Hatzfeld zu Schönstein, Karl Ferdinand von,
 76
 Hauberat, Guillaume d', 34
 Haug-Moritz, Gabriele, 157
 Hausberger, Karl, 20, 58
 Hausmann, Friedrich, 85
 Hausmanns, Barbara, 35, 68, 70-71
 Haveck, sottocaporale, 77
 Hawlik-van de Water, Magdalena, 129
 Hecht, Michael, 139
 Hegel, Eduard, 27
 Heigel, Karl Theodor, 62
 Heinemann, Michael, 142
 Heitmann, Klaus, 167
 Hengerer, Mark, 34, 109
 Henker, Michael, 106
 Hennersdorf, caporale maggiore, 77
 Hennes, Johann Heinrich, 107
 Henning, Andreas, 142
 Hennings, Jan, 58
 Heppner, Harald, 16
 Herberg, Kaspar, 94
 Herckenrode, Jacques Salomon François
 Joseph Léon de, 161
 Herrán Santiago, Andrea, 46
 Hersche, Peter, XVIII, 3
 Hertgens, Peter, 77
 Heym, Sabine, 33
 Hildebrandt, Johann Lucas von, 129
 Hilden, vedova, 37, 40-41, 44

Hiltebrandt, Philipp, 142
 Himmelein, Volker, 3
 Hindelang, Regina, 5
 Hirnsperger, Johann, 8
 Höfele, Andreas, 130
 Hohenlohe, famiglia, 152-153, 155-156
 Hohenlohe-Neuenstein, famiglia, 153
 Hohenlohe-Waldenburg-Bartenstein, famiglia
 (per gli anni a partire dal 1744, gli
 esponenti di questo ramo dinastico sono
 indicizzati in base al loro primo nome di
 battesimo), 15, 153-154
 Hohenlohe-Waldenburg-Schillingsfürst (per
 gli anni a partire dal 1744, gli esponenti
 di questo ramo dinastico sono indicizzati
 in base al loro primo nome di battesimo)
 Christian zu, 153
 famiglia, XVII, 15, 153-155
 Ludwig Gustav zu, 153
 Maria Anna zu, 151
 Philipp Ernst zu, 153
 Hohenzollern, famiglia, XI, 140, 150
 Hohenzollern-Sigmaringen, Ferdinand
 Leopold Anton von, 86
 Holzhausen, Walter, 72
 Hörner, Stephan, 33
 Höroldt, Dietrich, 35
 Hoster, Joseph, 86
 Huber, Kurt A., 143
 Hueck, Walter von, 77
 Hughes, Jessica, 130
 Hutten, Franz Christoph von, 17
 Hutterer, Herbert, 29
 Hüttl, Ludwig, 23, 33

I

Ieva, Frédéric, 28
 Ilges, Franz Walther, 80
 Immler, Gerhard, XVII
 Ingrao, Charles W., 16
 Innocenzo XI, papa, 117, 119-121, 131, 134-
 136, 180
 Innocenzo XII, papa, 21, 121, 144, 170
 Isaia, profeta, 51
 Iser, Ulrich, 37, 67, 72-73, 75

J

Jadin, Louis, 33
 Jaekel, Georg, 155

Indice dei nomi di famiglia e di persona

Jagemann, Christian Joseph (Gaudio), 21
Jaitner, Klaus, XVIII, XX, 3, 7-8, 10, 20,
104-105, 107
Janssen, Augustinus M. P. P., 114
Janssen, Wilhelm, 27
Johns, Christopher M. S., 68
Joost, Sebastian, 140
Jumpers, Marc, 35
Jürgensmeier, Friedhelm, 160
Just, Leo, 17, 65, 78, 81

K

Kaack, Hans-Georg, 147-148
Kägler, Britta, 30, 33
Kaiser, Christian, 130
Kalnein, Wend Graf von, 35
Kamen, Henry, 110
Kampmann, Christoph, 147
Kanz, Roland, 142
Karg von Bebenburg
Johann Friedrich, 21, 32
Karl, 79
Karinger, Johann Adam, 94
Kaufmann, Ludwig, 34
Kaufold, Claudia, 12
Kauz, Ralph, 11
Keller, Ernst Friedrich, 150-151
Keller, Johann, 78
Keller, Katrin, 106
Kellner, Beate, 130
Kempkens, Holger, 35, 70
Ketelsen, Thomas, 71
Khoury, Joseph, 47
Khuen
Johann Franz von, 19
Johann Preisgott (Gottlieb) von, 74
Karl Ferdinand von, 138
Kincses, Katalin Mária, 124
Kirchner, Thomas, 35
Kirsch, Dieter, 12
Kiupel, Birgit, 162
Klein, Eberhard, 141
Kleinhagenbrock, Frank, 153
Klingenstein, Grete, 10, 16
Klueting, Harm, 1, 5, 7
Knöpp, Friedrich, 160-161
Knopp, Gisbert, 59, 71
Knox, George, 72
Koch, Ute Christina, 142
Köhler, Katrin, 20

Kölber, Franz Karl, 77
Koldau, Linda Maria, 161
Kollbach, Claudia, 140
Koller, Alexander, 10
Königsegg-Rotherfels, Maximilian Friedrich
von, 70
Kopiec, Jan, 107, 126
Kovács, Elisabeth, XIV
Kranzmayr, Johann Baptist, 41
Kraus, Andreas, 108, 166-167
Kremer, Stephan, 1, 6, 8-10, 19, 126
Krems, Eva-Bettina, XVI
Krevelt, caporale maggiore, 77
Krischer, André, 57, 66
Krisinger, Josef, 113
Ksoll-Marcon, Margit, 32
Kühn-Steinhausen, Hermine, 112
Kumor, Johannes, 107, 126
Künigl
famiglia, 158
Joseph Franz Ignaz von, 74
Kaspar Ignaz von, 64
Kunisch, Johannes, 9
Künzel, Heinrich, 160
Küpper, trombetta, 77

L

La Trémoille, Joseph-Emmanuel de, 50
Lachaud, Frédérique, 47
Lagioia, Vincenzo, 11-12, 139
Lahm, August, 77
Laidlaw, Christine, 169
Lamberg
famiglia, 124
Johann Philipp von, 124
Joseph Dominikus von, 64
Lambert, Vincent, 37
Lameire, Irénée, XI
Landolf von Dornbirn, 114
Lang, Jörn, 66
Lante Montefeltro Della Rovere, Maria Anna
Cesarina, 53
Lanteri, Antonio, 28
Laura Martinuzzi, 146
Lavery, Jonathan, 47
Le Teneur, Georges-François, 37
Lebeau, Christine, 67
Leclair, Edmond, 36
Leeb, Rudolf, 11
Leibetseder, Mathis, 103

Leidl, August, 124
 Leifeld, Marcus, 32, 38
 Lemberg, Margret, 160
 Lenotti, Tullio, 42
 Leonardelli, Fabrizio, 14
 Leone IX, papa, 21
 Leonhardt, Rochus, 4
 Leoni, famiglia, 84
 Leopoldo d'Assia-Darmstadt, 161-165, 167-169, 173-174
 Leopoldo di Lorena, 94, 118, 122-123, 125, 127
 Leopoldo I, imperatore, XV, XVII, XX, 105, 108, 117-118, 120, 122, 125, 131-136, 170
 Leopoldo II, imperatore, XV
 Lercari, Niccolò Maria, 149
 Levraut, François-Georges, 156
 Lieber, Maria, 16, 166
 Liechtenstein-Kastelkorn, Karl von, 122
 Lodron
 Carlo Ferdinando, 46-47, 119-120, 131-137, 180
 famiglia, 180
 Lorena, famiglia, XIV-XV, XVII, XX, 6-7, 14, 105, 117, 120, 122, 125-127
 Lotz-Heumann, Ute, 143
 Luca, evangelista, 51
 Lück, Alfred, 150
 Luckhardt, Jochen, 140
 Lucrezia Barberini, 146
 Ludovica di Nassau-Siegen, 149
 Ludovico Antonio di Palatinato-Neuburg, XVII, 104-107, 141
 Ludovico Eugenio di Württemberg, 157-158
 Luebke, David M., 144
 Luigi di Lorena, cardinale dal 1553 al 1578, 134
 Luigi di Lorena, cardinale dal 1578 al 1588, 134
 Luigi di Lorena, cardinale dal 1615 al 1621, 134
 Luigi Giorgio di Baden-Baden, 147
 Luigi Guglielmo di Baden-Baden, 145-147
 Luigi VI d'Assia-Darmstadt, 161
 Luigi VIII d'Assia-Darmstadt, 160-161
 Luigi XIV di Francia, 26, 28, 33-34, 46, 52, 54, 117, 150
 Luigi XV di Francia, 70
 Luigi XVI di Francia, 156
 Luisa Cristina di Savoia-Carignano, 146

Lully, Jean-Baptiste, 36
 Lunati Visconti, Ferdinando, 126
 Lunelli, Clemente, 163
 Lünig, Johann Christian, 151
 Lüninck, famiglia, 79
 Lutz, Heinrich, 16
 Luzzi, Serena, 75
 Luzzi Traficante, Marcelo, 109

M

Machiavelli, Niccolò, 47
 Maddalena, Claudio, 16
 Mader, Eric-Oliver, 144
 Madruzzo, Carlo Emanuele, 134
 Maestri, Roberto, 24
 Maffei, famiglia, 42
 Maffi, Davide, 13
 Mafri, Mirella, 109
 Magani, Fabrizio, 112
 Magaüda, Ausilia, 163
 Magnanini, Domenico, 25
 Mährle, Wolfgang, 158-159
 Maintenon, Madame de, nata Françoise d'Aubigné, 26, 54
 Maione, Paologiovanni, 163
 Malknecht von Mühlegg, Aloys Johann, 52, 55
 Mancini, Sigismondo Antonio, 118-120
 Manni, Paolo, 147
 Manzoni, Carlo, 78
 Marchetti, Giuseppe, 108
 Marco, evangelista, 51
 Mardocheo, personaggio biblico, patrigno e zio di Ester, 53
 Maria Anna di Baviera, 13
 Maria Anna di Palatinato-Neuburg, 108-109
 Maria Anna Giuseppina d'Asburgo, 111
 Maria Augusta Thurn und Taxis, 157-158
 Maria Clementina Sobieska, 66
 Maria Cristina di Sassonia, 174
 Maria Eleonora di Baden-Rodemachern, 149
 Maria Elisabetta di Palatinato-Zweibrücken-Kleeburg, 144, 170
 Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, 21
 Maria Leszczyńska, 70
 Maria Maddalena, seguace di Gesù Cristo, 51
 Maria Sofia di Palatinato-Neuburg, 108
 Maria Teresa d'Asburgo, XV, 7, 16
 Maria, madre di Gesù Cristo, 36, 94, 181

Indice dei nomi di famiglia e di persona

- Marini, Gaetano, 159
Marini, Lino, 64
Mariuz, Adriano, 72
Marri, Fabio, 11, 16, 166
Martelli, Giuseppe, 121
Martelli, Niccolò, 22
Martínez Millán, José, 109
Martinotti, Sergio, 159
Marx, Barbara, 142
Marzi Medici, Cosimo, 146
Massimiliano Enrico di Baviera-
Leuchtenberg, 20
Massimiliano Francesco d'Asburgo Lorena,
XV, 7
Massimiliano I di Baviera, 46
Massimiliano I Giuseppe, re di Baviera, 155
Massimiliano II Emanuele di Baviera, XVI-
XVII, 11, 13, 15, 20, 23-24, 28-29, 31-33,
36, 39-40, 42, 49-50, 52, 60-63, 69, 87,
107, 110, 117-118, 139, 179
Massimiliano III Giuseppe di Baviera, 64
Matheus, Ricarda, 8, 144
Mathy, Helmut, 160
Matteo, apostolo ed evangelista, 51, 53-54
Matteucci, Anna Maria, 156
Mauelshagen, Stephan, 148
Mauer, Benedikt, 113
Maurizio Adolfo di Sassonia-Zeitz, 58, 143
Maurizio Guglielmo di Sassonia-Zeitz, 143
Mazza, Angelo, 156
Mazziotti, Pietro Mario, 112
Méan, Jean-Ferdinand de, 52
Meclenburgo, famiglia, 140
Medici, famiglia, XII, XIX, 11, 61, 116, 153,
178
Meer, Alexander van der, 122
Melchiori, Carlo Francesco, 27, 64
Mellini, Giacomo, 121
Menabrea, Luigi Federico, IX
Menestrina, Francesco, 166
Menne, Mareike, 3
Menniti Ippolito, Antonio, 25
Meriggi, Marco, 9
Mering, Friedrich Everhard von, 86
Merkel, Angela, XI
Merkel, Carlo, 28
Merlotti, Andrea, XII, 11, 17, 27, 67, 164
Messbarger, Rebecca, 68
Metternich, Dorothea Maria von, 127-128
Miccoli, Giovanni, 120
Mich, Elvio, 12, 75
Michel, Walter, 130
Michon, Cédric, 26
Miersch, Martin, 12, 70-72, 76
Migazzi
 Cristoforo Antonio, 138
 Vincenzo *junior*, 138
 Vincenzo *senior*, 138
Miloni, Alessandro, 159
Minucci
 famiglia, 84
 Osalco, 87
Mißfelder, Jan-Friedrich, 143
Monauni, Giovanni Battista, 121
Montag, Johann Leopold, 125
Montemagni, Coriolano, 122
Monterisi, Marta, 109
Morelli, Emilia, XIII, 65
Mori, Simona, 16, 162, 165
Moroni, Gaetano, 21
Morsey, famiglia, 79
Mossakowski, Stanisław, 129
Mosti Estense, Francesco, 81
Mozzarelli, Cesare, 165
Mühlberger, Georg, 118
Mühleisen, Hans-Otto, 47
Muller, Claude, 154
Müller, Johann Egid Constantin, 40, 43
Müller, Michael, 5, 71
Müller, Winfried, 142
Muratori, Ludovico Antonio, 123, 147, 166,
181
Murmman, Henning, 113
Murray Baillie, Hugh, 26
Muscetta, Carlo, 155
Musso, Riccardo, 11
- N**
- Nagle, Jean, 130
Naimer, Erwin, 73-74
Nassau, famiglia, 140, 149, 152
Nassau-Dietz, famiglia, 150
Nassau-Hadamar, famiglia, 8
Nassau-Siegen, famiglia, 8, 15, 149, 152
Nebenius, Karl Friedrich, 149
Nepote, Barbara, 17
Nequirito, Mauro, 9, 14
Nesto, Bill, 117
Neuhaus, Helmut, 1, 9
Neumann, Balthasar, 70-71
Nicklas, Thomas, 27, 85

Nicola Francesco di Lorena, 134
 Niederkorn, Jan Paul, 10-11, 118
 Noack, Friedrich, XVIII, 141
 Nobili Schiera, Giuliana, 1
 Noflatscher, Heinz, 118
 Nogarola, famiglia, 42
 Nussbaumer, Valentin, 121

O

Oddi, Niccolò, 17, 65
 Odoardo Farnese, XVII, 108
 Oglevee, John Finley, 35
 Oldenburg, famiglia, 140
 Olmi, Giuseppe, 9
 Onger, Sergio, 156
 Orłowska, Anna Paulina, 33
 Orsbeck, Johann Hugo von, 125
 Ostein, Johann Friedrich Karl von, 17
 Otterbach, Annette, 17
 Over, Berthold, 12, 69
 Owens, Samantha, 12
 Oy-Marra, Elisabeth, 8

P

Pagani, Antonio Giuseppe, 84
 Palatinato-Neuburg, famiglia, XIV-XV,
 XVII-XVIII, 6, 7, 11, 14, 104-107, 109-
 110, 114, 116-117, 122, 127, 140, 153,
 177
 Palatinato-Simmern, famiglia, 140
 Palatinato-Sulzbach, famiglia, XII, XVIII,
 110
 Palatinato-Zweibrücken-Kleeberg, famiglia,
 15, 110, 145
 Pallucchini, Rodolfo, 72
 Palos, Joan-Lluís, 109
 Paluzzi, Pietro Paolo, 112
 Pancheri, Roberto, 71, 115
 Panciatichi, Francesco, 19, 42, 119
 Paoli, Maria Pia, 46, 105, 112, 139
 Paolo di Tarso, 45
 Paolucci, Fabrizio, 25, 32
 Paravicini, Werner, 33
 Parri, Maria Grazia, 16
 Passamani, Bruno, 74
 Passavant, Günter, 147
 Passerini, Luigi, 84
 Passionei, Domenico Silvio, 158
 Passoni, Riccardo, 17

Pastor, Ludwig von, 64
 Patriarca, Silvana, 28
 Paulmann, Johannes, 157
 Pavanello, Giuseppe, 71, 72
 Peintner, Johann Blasius, 94
 Pelham-Holles, Thomas, duca di Newcastle
 upon Tyne, 65, 67, 88
 Pelizaeus, Ludolf, 4
 Pellegrini, Giovanni Antonio, 71, 112
 Pellegrini, Leonardo, 43-44
 Pelli, Andrea, 94, 118
 Pellizzer, Sonia, 108
 Penning, Wolf D., 75
 Penz, Helga, 144
 Peper, Ines, 8, 140-142, 144, 160-161
 Pepoli, Cornelio, 104
 Pérez del Hierro, Antonio, 46
 Perini, Giovanna, 167
 Persico, v. Da Persico
 Pescara, chirurgo, 77, 80
 Petiot, Alain, 117, 119
 Petracchi, Celestino, 121, 123
 Philipp, Michael, 47
 Piatti, Giovanni, 121
 Piazzetta, Giovanni Battista, 71-72
 Piccolomini, Antonio, 133
 Pichard, Pietro, 28
 Pierguidi, Stefano, 111-112
 Pierucci, Pietro, XX
 Pietro II di Portogallo, XVII, 108
 Pietro, apostolo (Simone, detto Pietro), 51
 Pietschmann, Klaus, 8
 Pignatelli, Giuseppe, 119
 Pio di Savoia, Carlo, 119, 132, 135-136
 Piosasco, famiglia, 13, 82
 Pisapia, Annamaria, 47
 Pittoni, Giovanni Battista, 72
 Pizzi, Pier Luigi, 108
 Plassmann, Max, 146
 Plinio il Giovane (Caio Plinio Cecilio
 Secondo), 47
 Plutarco, 47
 Poggi, Camillo, 82
 Pohlig, Matthias, 143
 Pohl-Zucker, Susanne, 157
 Polti, Giovanni Giacomo, 121
 Polverini Fosi, Irene, v. Fosi, Irene
 Poppe, Gerhard, 143
 Pörnbacher, Karl, 60
 Pötzl, Walter, 36
 Pozsgai, Martin, 34

Pozzi, Giovanni, 168
Pozzo, Andrea, 128, 180
Prambsteidl, Johann Joseph, 158
Premi, Francesco, 13, 42, 76
Press, Volker, 106
Prodi, Paolo, 168
Provana di Pralungo, Giuseppe, 29
Pufendorf, Samuel von, X
Puget de la Serre, Isabelle Claire du, 149
Pugliese, Salvatore, XI
Puppel, Pauline, 161

Q

Quirós Rosado, Roberto, 111, 125

R

Raab, Heribert, 15, 168
Rákóczi, Francesco II, 124
Ramanzini, Dionisio, 43, 94
Rambaldi
 famiglia, 82
 Rambaldo, 83
Ranft, Michael, 125
Rasch, Rudolf, 86
Räß, Andreas, 143, 145
Rassiller, Markus, 66
Raviola, Blythe Alice, 11, 24, 123, 164
Reali, Ignazio, 67, 91
Rebay-Salisbury, Katharina, 130
Rebitsch, Robert, 11
Reiche, Oswald, 73
Reichert, Franz Rudolf, 160
Reinalter, Helmut, 24
Reinhardt, Rudolf, 3-9, 105-107, 141, 143-
 144, 158, 160, 166
Reinking, Lars, 12, 71
Renard, Edmund, 71
Renner, Anna Maria, 147
Rensing, Theodor, 72
Reul, Barbara M., 12
Rexheuser, Rex, 142
Reyniès, Nicole de, 154
Ricardi di Netro, Tomaso, 13
Ricci, Fabio, 163
Ricciardi, Maurizio, 1
Riccomini, Giovanni, 167
Richard, Charles-Louis, 36
Richter, Susan, 140
Ricorda, Ricciarda, 155

Ricotti, Ercole, X
Ricuperati, Giuseppe, 16
Riedel, Friedrich Wilhelm, 129
Riepe, Juliane, 12, 36, 72
Riepertinger, Rainhard, 36
Riesenfeld, Melchior Ernst, 171-172
Rill, Gerhard, 40
Rinaldo d'Este *senior*, 146
Rinaldo d'Este, duca di Modena, 25, 111,
 121-123, 144-145, 170-171
Ritzler, Remigius, 28
Riva, Elena, 11, 108
Rizzardi, Giovanni Maria, 46
Röckelein, Hedwig, 3
Rohan
 Armand-Gaston de, 154
 famiglia, 8
Roll zu Bernau
 Ignaz Felix von, 79
 Johann Baptist von, 59
Rollandini, Emanuela, 75
Rolli, Giuseppe, 147
Romagnani, Gian Paolo, 12
Romanello, Marina, 161
Rommerskirchen, Ferdinand, 65, 76
Roosen, William, 57
Roquefeuille, Jeanne-Thérèse de, 126
Rosa, Mario, 3, 12, 46, 68, 120
Rose, Monika, 145
Rosendal, Béatrix de, 35
Rospocher, Massimo, 75
Rosseaux, Ulrich, 143
Rossi, Domenico Egidio, 146
Rossi, Giovanni, 14
Rota, Antonio, 91
Rota, Giorgio, 11
Rüdiger, Johann Michael, 21
Rudolphi, Joseph von, 64
Ruffe, Jean-Charles-Joseph, 150-151
Ruffini, Bruno, 74
Rugolo, Ruggero, 118
Rummel, Peter, 107, 155, 166-167
Ruppert, Karsten, 38
Russo, Saverio, 125
Ruysbeck, Madame de, v. Desgroseilliers,
 Constance, signora di Ruysbeck

S

Sabatier, Gérard, 109
Sabbatini, Renzo, 166

- Sachs, Johann Christian, 149
 Säckl, Joachim, 140
 Sagramoso, Antonio, 43-44
 Sala Di Felice, Elena, 155
 Salignac de La Mothe-Fénelon (Fénelon),
 François de, 22
 Salzmann, Ulrich, 158
 San Pietro, Giovanni Battista, 29
 Sánchez, Magdalena S., 109
 Santifaller, Leo, 85
 Santos López, Modesto, 46
 Saracini, Carlo Andrea, 163
 Sassonia-Lauenburg, famiglia, 11, 178
 Sassonia-Merseburg, famiglia, 140
 Sassonia-Weißenfels, famiglia, 140
 Sassonia-Zeitz, famiglia, XIV, 7-8, 15, 140
 Sauer, Paul, 157
 Sava, Giuseppe, 118
 Savoia, casa di, IX-X, XII, 16, 27-28, 73, 178
 Scarlatti
 Alessandro Clemente, 25-27, 32, 37, 50-
 51, 53-55, 63
 famiglia, XIX, 63
 Filippo Massimiliano, 25, 63
 Giovanni Battista, 24-25
 Pompeo, 24, 63, 83, 85
 Schaich, Michael, 140
 Schannat, Johann Friedrich, 127
 Schattkowsky, Martina, 141
 Scheidgen, Hermann-Josef, 59
 Schenk von Castell, Franz Ludwig, 64
 Schenk von Stauffenberg, Johann Franz, 64,
 116, 174
 Scherbaum, Bettina, XX, 10, 25-27, 61, 63,
 65-67, 69
 Scheutz, Martin, 11
 Schick, Sébastien, 67
 Schiersner, Dietmar, 3
 Schilder, famiglia, 79
 Schilling, Heinz, 1, 139
 Schinke, Paul, 104, 128
 Schlachta, Astrid von, 118
 Schlaun, Johann Conrad, 70, 72
 Schmale, Wolfgang, 7, 117
 Schmid, Alois, 32
 Schmid, Josef Johannes, 103-104, 106-107,
 112, 116
 Schmidt, Andreas, 20
 Schmidt, Friedrich, 34, 104
 Schmidt, Georg, XI, 1, 139-140
 Schmidt, Hans, 106, 113
 Schmidt, Sebastian, 150
 Schmitz-Esser, Romedio, 130
 Schnettger, Martin, 151
 Schnettger, Matthias, XI, 4, 7, 8, 11-12, 23,
 28, 30, 85, 105-108, 111-112, 144, 157
 Schnürer
 Johann Georg von, 158
 Johann Karl Joseph von, 158
 Schoch, Norbert, 154
 Schödl, Andrea, 139
 Scholl, Daniel, 66
 Schönborn
 Damian Hugo von, 64, 103, 148
 famiglia, XV
 Franz Georg von, 64, 116, 127
 Friedrich Karl von, 64
 Lothar Franz von, XVIII, 107, 151
 Schönpflug, Daniel, 140
 Schrattenbach, Wolfgang Hannibal von, 124-
 125
 Schröder, Franz, 81, 82
 Schröder-Stapper, Teresa, 3
 Schrörs, Heinrich, 22, 26, 41
 Schulte, Aloys, 146
 Schulz, Simone, 17
 Schuppen, Jacques van, 94
 Schwaiger, Georg, 20
 Schwarz, Petra, 35-36, 72
 Scordia, Lydwine, 47
 Seeger, Ulrike, 147
 Seelig, Lorenz, 22, 84
 Sefrin, Pirmin, 28
 Seibrich, Wolfgang, 122, 126, 128
 Seifert, Siegfried, 141
 Seiler, Joachim, 115-116, 148, 154-155, 166
 Seinsheim, Adam Friedrich von, 17
 Seitschek, Stefan, 29
 Seneca, Lucio Anneo, 47
 Senofonte, 47
 Sibilla Augusta di Sassonia-Lauenburg, 147-
 148, 181
 Siebers, Winfried, XIX
 Siewert, Ulrike, 20
 Sigismondo d'Asburgo-Tirolo, 136
 Sigismondo Francesco d'Asburgo-Tirolo,
 XV, 136
 Signori, Mario, 17
 Simeoni
 famiglia, 30, 41
 Ferdinando, 52
 Massimiliano, 43

Vittorio, 44
Simone, detto Pietro, v. Pietro, apostolo
Sizzo de Noris
 Cristoforo, 9, 82
 Giuseppe, 168
Sizzo, Francesco Saverio, 168, 180
Sodano, Giulio, 108
Sommerfeld, Daniel von, 127
Sommer-Mathis, Andrea, 10
Sowerby, Tracey A., 58
Spagnoletti, Angelantonio, 11
Spatzenegger, Hans, 73
Spaur
 famiglia, 115-116
 Francesco Antonio, 115, 137-138
 Giovanni Michele, 8, 40, 48, 115
 Giovanni Michele Venceslao, 115-116,
 137-138
 Giulio Ernesto, 115-116, 137-138, 179
Spies von Büllenheim, famiglia, 79
Spinelli, Antonio, XVII, 33
Spinelli, Leonardo, 30, 32
Spreti
 famiglia, 84
 Vittorio, 81
Stacey, Sarah Alyn, 124
Stammen, Theo, 47
Stannek, Antje, 103
Steffani, Agostino, 33
Stella, Rocco, 162
Stepney, George, 122, 141
Stig Sørensen, Marie Louise, 130
Stockhausen, Tilmann von, 71
Stockigt, Janice B., 12
Stoll, Johann Nicolaus, 158-159
Stollberg-Rilinger, Barbara, 66
Storrs, Christopher, 28
Stosch, Philipp von, 65-66, 88
Strattmann, Theodor Heinrich von, 105
Straub, Eberhard, 28
Strnad, Alfred A., 24, 143
Strocchi, Franca, 167
Strohm, Reinhard, 12
Strohmman, Nicole K., 12
Ströhmer, Michael, 3
Stumpo, Enrico, 13, 119
Süßmann, Johannes, 142
Sweet, Rosemary, 103
Symcox, Geoffrey, 28

T

Taaffe, Francis, 122
Tabacchi, Stefano, 108, 151
Tabacco, Giovanni, XI
Taddei, Elena, 11
Taillard, Christian, 154
Talassi, Angelo, 81
Talbot, Michael, 163
Tamalio, Raffaele, 164
Tasca, Nicola, 164
Taufkirchen zu Imb, Johann Joseph Anton
 von, 77, 80
Tausch, Christoph, 128, 180
Tauss, Susanne, 143
Taveneaux, René, 117
Teodora d'Assia-Darmstadt, 162, 165, 174
Teresa Cunegonda Sobieska, 60, 69
Terzago, Ventura, 33
Teske, Gunnar, 103
Theimer, Gerald, 29
Theiner, Augustin, 142
Theux de Montjardin, Jean de, 152
Thuille, Franz Joseph, 78
Thun
 Barbara Elisabetta, 74
 Domenico Antonio, 8, 57, 64, 74-75, 90,
 163
 famiglia, XV, 75, 82, 158
 Felicita Pulcheria, 74
 Giacomo Antonio, 57, 74, 90-91
 Giovanni Ernesto Antonio, 83
 Pietro Vigilio, 8
 Sigismondo Alfonso, 8, 135
Tiepolo, Giovanni Battista, 72
Tietz, Claudia, 162
Timms, Colin, 12, 33
Timoteo, discepolo di Paolo di Tarso, 45
Tiné, Claire, 17
Tipton, Susan, 110-111
Tocci, Giovanni, 64
Todeschini, Giovanni, 134
Tomasi, Armando, 17
Tommaso d'Aquino, 47
Tönnemann, Vitus Georg, 157
Torri, Pietro, 36, 181
Torrighiani, Luigi Maria, 16
Trapp, Carlo Costanzo, 121
Trenchard, John, 141

- Trotti
 Alfonsino, 77, 80-81, 83
 Ercole, 83
 famiglia, 81, 83
 Luigi, 83
 Luigia, 81
 Vitaliano, 81, 83
 Tscherning, Johann, 106
 Tüchle, Hermann, 157
- U**
- Uhlig, Wolfgang, 159
 Ungelter von Deissenhausen, Johann
 Nepomuk August von, 155
 Urbanitsch, Peter, 16
 Urbano VIII, papa, XXI, 134
- V**
- Vaccaro, Luciano, 10
 Valder-Knechtges, Claudia, 85
 Valenti Gonzaga, Silvio, 68, 91
 Valentin (Valentini), famiglia, XX
 Valvasone, Massimiliano di, 44, 77, 83
 Vannetti, Clementino, 81
 Varrentrapp, Franz, 127
 Vázquez Gestal, Pablo, 110
 Vegiano, Jean Charles Joseph de, 161
 Venturi, Franco, 16
 Verga, Marcello, 9, 11, 24, 30, 113
 Verhoeven, Gerrit, 103
 Verità
 contessa, 42
 famiglia, XIX, 13, 39, 41-42, 79, 82, 85,
 179
 Gabriele, 45, 76-77, 80
 Giovanni Battista, 45, 82-83
 Marco *junior*, 44-45, 76-78, 81-82
 Marco *senior*, 42
 Teresa, 82
 Verità, 42-47, 75-76, 82, 94, 179
 Vernoni, Ludovica Violante, 29
 Vetro, Gaspare Nello, 108
 Vetter, Gerlinde, 146-148
 Vialardi
 Carlo Maria, 23
 Romualdo, 23, 42
 Vilà Palomar, Eulàlia, 110
 Villarreal Brasca, Amorina, 111
 Villars, Claude-Louis-Hector de, 146
 Vincenzo Gonzaga di Guastalla, 151
 Vinci-Orlando, Carla, 40
 Vintimille du Luc, Charles-François de, 53
 Viola, Corrado, 13
 Violante (Violanta) Beatrice di Baviera, XVI,
 XIX, 13, 15, 29-32, 42-43, 61-62, 67, 81-
 82, 84, 87-89, 109, 148, 165, 178
 Visceglia, Maria Antonietta, 67
 Vittorio Amedeo II di Savoia, 28-29, 49, 123
 Vittorio Emanuele II di Savoia, IX
 Vivaldi, Antonio, 163
 Vivanti, Corrado, 162
 Vivien, Joseph, 22
 Vlaardingerbroek, Kees, 86
 Vogel, Christine, 57
 Vogel, Johann Philipp Nerius Maria, 65, 76,
 79-83, 85
 Vogt, Martin, 28
 Vogüé, Melchior de, 146
 Volfango Giorgio di Palatinato-Neuburg,
 XVII, 104-106
 Voltaire, pseudonimo di François-Marie
 Arouet, 54
- W**
- Wagner, Karlheinz, 158
 Waldbott von Bassenheim zu Gudenau,
 Maximilian Heinrich, 75
 Walderdorff, Johann Philipp von, 17
 Waldstein-Wartenberg, Berthold, 40
 Wallnig, Thomas, 11
 Walpole, Robert, 66
 Walter, Friedrich, 113
 Walter, Martin, 146-147
 Walter, Peter, 103
 Wasielewski, Wilhelm Joseph von, 37
 Wassenaer
 Hendrik Jozef van, 77
 Unico Wilhelm van, 86
 Weber, Andreas Otto, 3
 Weber, Sascha, 16
 Weede van Dijkveld, Everard van, 52
 Weichs, Timon Victor von, 34
 Weikl, Dietmar, 11
 Weinperger (Weinberger), Albert, 181-182
 Weiss, Dieter J., 127
 Weiss-Krejci, Estella, 130
 Weitlauff, Manfred, 3, 6, 10, 20-21, 58, 61-
 62, 65, 106-107, 115-116, 141, 143, 166
 Weller, Thomas, 157

Indice dei nomi di famiglia e di persona

- Wendehorst, Stephan, 4
Werr, Sebastian, 33
Westphal, Siegrid, 140
Westrem, famiglia, 79
Wettin, famiglia, 140
Wettlaufer, Jörg, 33
Weydert, Franz, 54
Weyers, Christian, 16
Whaley, Joachim, XI
Widmoser, Eduard, 24
Wilde, Manfred, 141
Wilson, Peter H., XI
Winand, detto La Fortune, furiere, 77
Wincken, sottocaporale, 77
Winkelhausen, Theresia Wilhelmina von, 68, 114, 148
Winkler, Leopold Karl, 115
Winterling, Aloys, 26, 38, 42-43, 59, 75-76, 78
Wintzingerode, Heinrich Jobst von, 140
Winzer, Ulrich, 143
Wirth, Markus, 153
Wittelsbach, famiglia (v. anche: Baviera, Palatinato-Neuburg, Palatinato-Simmern, Palatinato-Sulzbach, Palatinato-Zweibrücken-Kleeberg), XIV, XVI-XVIII, 6, 36, 71, 104, 110, 144-145, 178
Wolf, Hubert, 3-5, 7, 9-10, 105, 116-117, 122-123, 125-127, 141
Wolff-Metternich zur Gracht, Franz Arnold von, 122-123
Wolff-Metternich, famiglia, 79
Wolkenstein
 Anton Maria von, 74, 83
 Antonio Domenico, 8
 Gaudenzio Fortunato, 131
 Johann Jakob von, 136
Wrede, famiglia, 79
Württemberg, famiglia, 7, 15, 140, 158-159
Württemberg-Winnental, famiglia, 139
Wüst, Pia, 152-154
Wüst, Wolfgang, 3-5, 36, 167
Wylich zu Winnenthal, Adriana Alexandrina von, 114
Wyon, Peter, 76, 94
- X**
- Xaysongkham, Stéphane, 154
- Z**
- Zahlten, Johannes, 159
Zanetti, Domenico, 111-112
Zani, Pietro, 168
Zanotti, Chiara, 17
Zatta, Antonio, 21, 81
Zava Boccazzi, Franca, 72
Zedinger, Renate, 7, 16, 117-119, 122, 125-126
Zedler, Andrea, XVI, 17, 58, 69
Zedler, Johann Heinrich, 144
Zedler, Jörg, XVI, 58, 69
Zehnder, Frank Günter, 5, 12, 35
Ziekursch, Johannes, 29
Zimmermann, Joseph Anton, 94, 155
Zlabinger, Eleonore, 13
Zondadari, Alessandro, 61
Zuccalli, Enrico, 33, 35
Zuccotti, Anna Maria, 156
Zur Nieden, Gesa, 12
Zwierlein, Cornel, 144

ARCHIVI DEL TRENINO: FONTI, STRUMENTI DI RICERCA E STUDI

1. *Accademia roveretana degli Agiati. Inventario dell'archivio (secoli XVI-XX)*, a cura di Marcello Bonazza, 1999
2. *Magnifica Comunità di Fiemme. Inventario dell'archivio (1234-1945)*, a cura di Marcello Bonazza e Rodolfo Taiani, 1999
3. Hans von Voltelini, *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, a cura di Emanuele Curzel, 1999
4. *Archivi del Trentino: problemi e prospettive. Atti del convegno: Trento, 18 – 19 aprile 1997*
5. *L'informatizzazione degli archivi storici e l'integrazione con altre banche dati culturali. Atti della giornata di studio: Trento, 14 dicembre 1998*, a cura di Livio Cristofolini e Carlo Curtolo, 2001
6. *Regola feudale di Predazzo. Inventario dell'archivio (1388-1997)*, a cura di Rodolfo Taiani, 2002
7. *Gli archivi delle scuole elementari trentine. Censimento descrittivo*, a cura di Roberta G. Arcaini, 2003
8. *Ospedale psichiatrico di Pergine Valsugana. Inventario dell'archivio (1882-1981)*, a cura di Marina Pasini e Annalisa Pinamonti, 2003
9. *Documenti trentini negli archivi di Innsbruck (1145-1284)*, a cura di Cristina Belloni, 2004
10. *La costruzione degli archivi. Linee di pianificazione e tecniche costruttive. Atti della giornata di studio: Trento, 7 dicembre 2001*, a cura di Livio Cristofolini e Carlo Curtolo, 2006
11. *Famiglia Rosmini e Casa rosminiana di Rovereto. Inventario dell'archivio (1505-1952, con documenti dal XIII secolo)*, a cura di Marcello Bonazza, 2007
12. *Documenti trentini nel Tiroler Landesarchiv di Innsbruck (1285-1310)*, a cura di Cristina Belloni, 2004
13. *I fondi Comitato Diocesano per l'azione cattolica (1898-1924) e Azione Cattolica Italiana-sezione Diocesana di Trento (1924-1969) dell'Archivio Diocesano di Trento. Inventario*, a cura di Giuseppe Chironi, 2010

14. Judith Boschi, *Gli archivi parrocchiali trentini: produzione documentaria e sedimentazione archivistica (secoli XV-XX)*, 2011
15. *Strumenti di ricerca per gli archivi fra editoria tradizionale, digitale e in rete*, a cura di Francesca Cavazzana Romanelli, Stefania Franzoi, Domenica Porcaro Massafra, 2012
16. *Impresa di costruzioni Pierino Bonvecchio. Inventario dell'archivio aziendale (1937-2004) e testimonianze orali (2012)*, a cura di Roberto Marini, con un saggio introduttivo di Andrea Leonardi, 2013
17. Mauro Nequirito, *Diritti contesi ai margini dell'Impero. Un contrasto secentesco per il governo delle selve nel Tesino (Trentino orientale)*, 2015
18. *Giovanni Gozzer a 100 anni dalla nascita. Atti del Seminario di studi: Trento, 3 dicembre 2015*, a cura di Quinto Antonelli e Roberta G. Arcaini, 2016
19. *Le scuole elementari "F. Crispi" e "R. Sanzio" di Trento. Inventari degli archivi storici e aggregati ("F. Crispi" 1872-1975; "R. Sanzio" 1927-1975)*, a cura di Francesca Benini et al., 2017

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2018
da La Grafica S.r.l. - Mori (TN)

La monografia indaga, con un approccio multidisciplinare e sulla base di numerose fonti archivistiche inedite, i rapporti intrecciati tra i principi vescovi della Chiesa Imperiale (Reichskirche), i casati regnanti cattolici del Sacro Romano Impero della Nazione Germanica e il sistema politico, sociale e culturale italiano dallo scoppio della Guerra della Grande Alleanza (1688) alla fine della Guerra dei Sette Anni (1763), soffermandosi, tra l'altro, sui molteplici ruoli rivestiti in tale contesto da nobili, ecclesiastici, letterati e artisti trentini.

Die Monographie erforscht, mit einem multidisziplinären Ansatz und auf der Basis zahlreicher unveröffentlichter Archivquellen, die Beziehungen zwischen den Fürstbischöfen der Reichskirche, den katholischen Herrschergeschlechtern des Heiligen Römischen Reiches der Deutschen Nation und dem politischen, sozialen und kulturellen System Italiens vom Ausbruch des Pfälzischen Erbfolgekrieges (1688) bis zum Ende des Siebenjährigen Krieges (1763), insbesondere die verschiedenen Rollen, welche Adlige, Geistliche, Gelehrte und Künstler aus dem Trentino in diesem Zusammenhang spielten.

The monograph investigates with a multidisciplinary approach, based on numerous unpublished archival sources, the interwoven relationships between the prince-bishops of the Imperial Church (Reichskirche), the Catholic ruling houses of the Holy Roman Empire of the German Nation and the political, social and cultural system of Italy from the outbreak of the Nine Years' War (1688) to the end of the Seven Years War (1763). It focuses, among other things, on the multiple roles played in this context by nobles, clergymen, men of letters and artists from Trentino.

